

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 117

Antonio Sancio
Platea di San Leucio

a cura di
Giovanni Brancaccio

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2019

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
SERVIZIO II - PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Direttore generale Archivi: Anna Maria Buzzi
Direttore del Servizio II: Sabrina Mingarelli

Il volume fa parte della Collana *Alle origini di Minerva trionfante*, frutto della collaborazione scientifica tra la Direzione generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e il Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa (COSME) del Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

Il volume è pubblicato con un contributo
dell'Associazione Cavalieri Tavola Campana

© 2019 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Direzione generale Archivi
ISBN 978-88-7125-283-4

Stampato nel mese di luglio 2019
a cura della Gutenberg Edizioni - Fisciano (SA)

Responsabile scientifico del progetto:

Giuseppe Cirillo

Comitato scientifico:

Gregorio Angelini, Paola Avallone, Antonio Baldo, Francesco Barra, Caterina Bon Valsassina, Giovanni Brancaccio, Aurelio Cernigliaro, Rosanna Cioffi, Salvatore Ciriaco, Maria Concetta Di Natale, Gino Famiglietti, Mauro Felicori, Pasquale Femia, Vittoria Ferrandino, Giuseppe Galasso, Amedeo Lepore, Lauro Giovanni Magnoni, Luigi Mascilli Migliorini, Antonella Mulè, Aurelio Musi, Luigi Nicolais, Maria Anna Noto, Paloma Fernández Pérez, Gian Maria Piccinelli, Micaela Procaccia, Maurizio Crispino, Angela Milano, Michelina Sessa, Maria Luisa Storchi

Responsabile della redazione:

Maria Anna Noto, Paola Viviani

Redazione:

Ugo della Monica, Angelo Di Falco, Claudio Meo, Giuseppe Rescigno, Marco Trotta, Francesco Moscato, Maria Senatore Poliseti

La collana è provvista di referees anonimi italiani e stranieri

Hanno collaborato al progetto:

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Giuseppe Cirillo, Lanfranco Cirillo, Angelo Di Falco, Elvira Falivene, Amalia Franciosi, Diego Lazzarich, Gian Maria Piccinelli, Carmen Saggiomo, Antonio Tisci, Paola Viviani, Amedeo Lepore, Andrea Pomella, Clelia Fondella, Gianpaolo Ferraioli, Silvia Angioi, Amalia Franciosi

Università degli Studi di Napoli, Federico II

Gianfranco Borrelli, Alessandra Bulgarelli

Università di Salerno

Francesco Barra, Ugo della Monica, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Giuseppe Rescigno

Università di Chieti-Pescara

Paola Pierucci, Giovanni Brancaccio, Marco Trotta

Università di Bari

Giulio Fenicia

Università Orientale

Giuseppe Moricola

Università del Molise

Ilaria Zilli

Università di Catanzaro

Nicola Ostuni

Università Parthenope

Serena Potito

Università Telematica Pegaso, Napoli

Stefano Palermo

Biblioteca Centrale dell'Università di Salerno

Marcello Andria (direttore), Angelina Pinto (capo ufficio acquisizioni), Patrizia De Martino (capo ufficio catalogazioni)

Archivio di Stato di Avellino

Maria Amicarelli (direttore)

Archivio di Stato di Benevento

Fiorentino Alaia (direttore), Valeria Taddeo, Palma Stella Polcaro

Archivio di Stato di Caserta

Luisa Grillo (direttore)

Archivio di Stato di Salerno

Renato Dentoni Litta (direttore), Maria Teresa Schiavino

Archivio di Stato di Roma

Maria Antonietta Quesada

Società Salernitana di Storia Patria

Michelina Sessa

Consorzio-Osservatorio Appennino Meridionale (Università di Salerno)

Orsolina della Queva, Eduardo Martuscelli

CNR Napoli

Raffaella Salvemini

SOMMARIO

PREMESSA	
<i>La cura del corpo prima della cura delle anime,</i> di Giovanni Francesco Nicoletti	9
PRESENTAZIONE	
<i>La Platea di Antonio Sancio sul Sito Reale di San Leucio,</i> di Carlo Marino	13
PREFAZIONE	
<i>Il sito reale di S. Leucio e la pubblicazione della platea di Antonio Sancio,</i> di Antonio Baldo	17
INTRODUZIONE	19
<i>Antonio Sancio e la Platea di San Leucio,</i> di Giovanni Brancaccio	
LA PLATEA DI SAN LEUCIO	41
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE, di Giovanni Brancaccio	443

PREMESSA

La cura del corpo prima della cura delle anime

Questa piccola introduzione alla Platea del cavaliere Antonio Sancio, su S. Leucio, prende spunto da alcuni aspetti poco battuti all'interno degli studi della comunità utopica, voluta da Ferdinando IV.

S. Leucio e gli altri Siti Reali diventano, con i Borbone, un grande laboratorio di sperimentazione nel quale si susseguono le fasi (una vera e propria officina), del riformismo borbonico settecentesco.

Tre in particolar modo i nuovi temi all'attenzione degli studi recenti su S. Leucio e sui Siti Reali borbonici: la sperimentazione di una nuova visione del territorio; la nascita di una nuova visione dei beni culturali come bene pubblici; la pratica di una nuova medicina e di nuove forme di assistenza, tutte interne alla colonia di S. Leucio, che si sposano a precisi regimi di dieta mediterranea.

Per il primo punto nelle platee del Sancio il territorio è visto come bene culturale. Importante l'utilizzazione di una nuova cartografia che nasce all'interno delle nuove scienze utilizzate dallo Stato moderno. Le platee non sono più semplici documenti catastali, ma diventano strumenti usati per la nuova scienza dell'amministrazione. Da diversi studi è emerso il fatto che il Sancio faccia riferimento a diversi collaboratori – filologi, storici, statistici, tecnici delle segreterie, cartografi –, ognuno dei quali compila relazioni o mette a disposizione le proprie competenze. Così, la scoperta del territorio si trasmette dalla sperimentazione sui Siti Reali alla Regia officina topografica, agli ingegneri del Corpo di Ponti e Strade e del Genio Civile.

In quarant'anni, dagli anni '20 agli anni '60 dell'Ottocento, nella cartografia, si va oltre gli assunti teorici precedenti. Oltre alla mappa dei bacini idrografici, degli assetti geo-idro-geologici, comincia a comparire sempre più massicciamente, nelle rappresentazioni, l'opera di antropizzazione dell'uomo. Emerge dalla cartografia il rapporto continuo fra le esigenze delle comunità che popolano il territorio «in vista di scopi collettivi» e che modificano le «vocazioni elementari» dando vita a rilevanti opere di civiltà.

Il territorio, nella cartografia della prima metà dell'Ottocento, quindi si popola; sono riprodotti siti che attestano le antiche civiltà (i diversi scavi archeologici), altre rappresentazioni che individuano le recenti opere di civilizzazione riscontrate in tempi più recenti. Tutto questo accanto al rilievo delle città regie, ai punti militarmente strategici, alle foreste, alle colture agricole, agli assetti proprietari, ai bacini idrografici.

In merito al secondo punto, la ricerca scientifica non ha ancora approfonditamente indagato il rapporto tra la nascita dello stato moderno napoletano, nel periodo tra Carlo III e Ferdinando IV, la funzione dei nuovi rituali monarchici privati (siti archeologici, collezioni museali, culto per l'antichità) e la nuova concezione dei Beni culturali.

Il dibattito scientifico ha appena delineato il percorso che porta al passaggio della concezione dei Beni culturali -nato inizialmente sulle collezioni archeologiche e sugli arredi dei siti reali napoletani- da beni privati dei Sovrani a beni pubblici statali.

Precedentemente a Carlo di Borbone, in diversi stati italiani ed europei, i grandi beni architettonici (compresi gli arredi e gli interni), le dimore ed i castelli sono solo funzionali a proiettare precisi "linguaggi politici" delle Monarchie. Vi è tutta una letteratura che, a partire dal periodo rinascimentale, da Firenze a Roma, alla Genova di Andrea Doria, alle dimore di Francesco I di Francia, ai palazzi reali secenteschi europei, ha ricostruito il nesso tra architettura e linguaggio politico. Così come anche gli arredi, le quadrerie, gli arazzi, le collezioni sono utilizzate a livello politico per proiettare messaggi sulla gloria del lignaggio dinastico.

Sono solo beni di interesse storico-artistico, ma di proprietà privata, più che "Beni Culturali"; inoltre, la loro proiezione interessa un pubblico circoscritto.

Nel Settecento, proprio nel Napoletano, questa funzione degli apparati architettonici e degli interni mutano. Diventa molto più stretto il rapporto tra stato moderno e beni storico-artistici, anche se la Monarchia utilizza i reperti, a livello di linguaggio politico, esclusivamente in modo simbolico.

Qualcosa, però, inizia cambiare: si separano i beni privati del Sovrano e della famiglia reale da quelli pubblici. Anche i beni storico-artistici subiscono una divisione interna: alcuni restano privati del Sovrano altri diventano beni pubblici. È qui che avviene il salto di qualità, quelli che non sono considerati privati ma pubblici cominciano ad essere considerati come "Beni culturali", quindi alla stregua dei beni demaniali dello Stato.

Caserta, ad esempio, è, sì, città regia come Napoli, ma è anche una città privata del sovrano dove i Borbone sono prima baroni e poi re. In questi luoghi si assiste ad un preciso cerimoniale che richiama proprio la figura di re-barone dei sovrani borbonici.

Intorno ai Siti Reali si accumula un crogiolo di beni storico-artistici: le raccolte farnesiane e medicee portate, in diversi tempi, nel Regno; le committenze a livello di quadriere e di sculture o di altre opere architettoniche; le prime grandi collezioni provenienti dagli scavi archeologici.

Tutto quello che non è stato comprato con il patrimonio privato della famiglia regnante, come le grandi collezioni archeologiche, viene considerata di natura pubblica, paragonata ai beni demaniali dello stato.

Al terzo punto, medicina ed alimentazione dei Borbone, sono particolarmente interessato come medico. Nell'Archivio di S. Leucio -che in questo momento è allo studio del COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa)- si conservano alcune decine di fasci relativi all'assistenza ed alla medicina dei Borbone praticata sugli abitanti della colonia di S. Leucio.

Tutte le famiglie ricevevano oltre alla dotazione di una casa e di un piccolo orto, assistenza gratuita ed erano curate in un piccolo ospedale della colonia. Ancora fra fine Settecento ed Unità d'Italia le cure mediche si basavano sulla proposta di una sana alimentazione.

Quest'aspetto è completamente nuovo in quanto emerge che l'alimentazione proposta dai medici dei Borbone in realtà è anche quella praticata dalla Corte e della famiglia reale. Tutto si basa su varianti alimentari che rientrano nella dieta mediterranea. La pasta, le verdure, il pane, la mozzarella, alcuni tipi di vini, la zuppa maritata, sono al centro della medicina dei Borbone. Tutto inizia tra fine Settecento ed Ottocento, quando, parafrasando Emilio Sereni, la popolazione napoletana, di Caserta e dei Siti Reali, passa "da mangiafoglie a mangiamaccheroni". A partire da quale momento la pasta diventa uno degli elementi principali nella dieta mediterranea? I nuovi studi dimostrano come vi sia un anno zero in questo processo, il 1882, a partire dal quale si modifica la dieta alimentare di intere regioni italiane. È l'anno nel quale l'imprenditore piemontese Francesco Cirio giunge in Campania e comincia a sperimentare, nell'Agro Nocerino, nuovi semi di pomodori. Dei veri e propri ibridi che non hanno ottenuto il successo sperato in Piemonte. Di qui la coltivazione e la lavorazione dei pomodori nell'agro di S. Marzano. L'importanza di questo nuovo settore introduce il secondo punto: l'accoppiata tra la pasta e la salsa o la conserva dei pomodori che modifica i gusti alimentari di una parte della popolazione italiana.

Poi, i flussi migratori esportano la dieta mediterranea nelle Americhe ed in molte altre aree geografiche.

Negli incartamenti dell'Archivio di S. Leucio e nella stessa Platea del Sancio, emerge come questa sperimentazione della dieta mediterranea sia praticata già dai Borbone, alla fine del Settecento. Lo dimostra soprattutto il fatto che all'utilizzazione della pasta, del pane, della mozzarella, proveniente dagli allevamenti di Car-

ditello, si affianchi la coltivazione e l'invecchiamento di pregiati vini bianchi e neri, che completano la dieta mediterranea; vitigni coltivati nella cosiddetta "vigna del ventaglio" che raggruppava le più selezionate specie meridionali e siciliane, coltivate a S. Leucio, da cui venivano tratti i vini consumati a corte dai Borbone.

La cura del corpo, medica ed alimentare, diventava, con i Borbone, importante quanto quella dell'anima.

Gianfranco Nicoletti
Prorettore dell'Università della Campania
"Luigi Vanvitelli"

PRESENTAZIONE

La Platea di Antonio Sancio sul Sito Reale di San Leucio

Importante l'iniziativa scientifica, portata avanti dal COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa, dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli) che prevede la pubblicazione delle platee di Antonio Sancio, un solerte funzionario della burocrazia borbonica, della prima metà dell'Ottocento.

Ciò, perché continua il percorso di ricostruzione di una fondamentale riflessione sul periodo borbonico nel Regno di Napoli, che può contribuire ad affermare con più vigore l'identità della nostra comunità proprio sulla scorta di tale precedente storiografia originata dal sito reale di San Leucio e dalla straordinaria utopia che ne derivò: un'utopia sociale, culturale, economica le cui declinazioni ancora oggi sono determinanti strumenti di crescita del nostro territorio.

Questa documentazione risulta la più rilevante da un punto di vista dei documenti\monumenti identitari prodotti nel periodo borbonico nel Regno di Napoli, oggi opportunità non solo per il Mezzogiorno del nostro Paese ma per il Mezzogiorno d'Europa.

Il committente di questi importanti manoscritti è il sovrano Francesco I che, negli anni Venti dell'Ottocento, commissiona ad Antonio Sancio cinque platee sui più importanti Siti Reali del Regno di Napoli: lo Stato di Caserta; lo Stato di Carditello; lo Stato di Valle; lo Stato di Durazzano; la Colonia di San Leucio.

Le platee, vere e proprie monografie, sui Siti Reali permettono di acquisire elementi nuovi rispetto alla precedente storiografia concernente i Siti Reali.

Una prima caratteristica che colpisce in merito agli studi inerenti i Siti Reali è la loro ciclicità. Una marea di ricerche, molte di elevato spessore scientifico, altre solamente valide come apporto documentario, prodotte su una materia tanto complessa.

Quantitativamente e cronologicamente, le voci maggiormente studiate fino ad ora concernono tre punti: l'impresa vanvitelliana e la costruzione della Reggia; più in generale la costruzione dei Siti Reali, soprattutto quelli napoletani; la colonia e il setificio di San Leucio.

Dibattuta, la formazione della grande utopia di San Leucio. L'ampia storiografia che si è occupata del Sito Reale ha attribuito importanza soprattutto a tre aspetti: il Belvedere costruito per gli ozi e la sontuosa caccia dei sovrani borbonici (Carlo di Borbone e Ferdinando IV); i primati "industriali" legati al setificio; l'utopia socialista della città-fabbrica e dell'isola felice degli statuti ferdinandei.

Alcuni autori hanno indagato sull'esperienza dell'esperimento di San Leucio, inserito all'interno di politiche mercantilistiche che vedono la nascita di manifatture protette.

Però, nei progetti di Carlo di Borbone, fino al suo passaggio sul trono spagnolo (1759), non si ha nessuna menzione del setificio di San Leucio. È Ferdinando IV che comincia a pensare al futuro setificio reale come ad un luogo separato, appartato dalla Corte e dai cerimoniali.

Così, nel 1773 si ha la costruzione di un primo casino di caccia e nel 1778 la nascita della famosa e celebrata comunità modello, della manifattura di seta e della costruzione del Belvedere. Nelle intenzioni di Ferdinando IV, accanto a questi temi, se ne affiancano altri: l'utopia della città-fabbrica, dell'isola felice e separata, della fratellanza sociale.

Anche la storiografia recente ha preso in esame soprattutto la modernità della costruzione della città-fabbrica di San Leucio. La geometrica costruzione degli spazi interni alla colonia: divisione degli spazi degli opifici dagli altri edifici con funzioni pubbliche o dagli spazi delle abitazioni operaie; il prototipo delle città-fabbriche nato già nei paesi europei industrializzati; soprattutto la modernità degli statuti ferdinandei.

A ciò si affianca il ferreo disciplinamento della colonia: un'istruzione primaria e poi l'insegnamento delle arti e mestieri finalizzati alla produzione di seta; l'elevata organizzazione di assistenza con la previsione della creazione di una Cassa di carità, di una Cassa per gli orfani, una Cassa per gli infermi, forme di ricompense per gli operai anziani.

È stato dato rilievo, soprattutto, al modello di autogoverno interno della colonia. Senza divisione di ceti e di censo, la colonia deve essere retta dal parroco e da un consiglio ristretto di seniores eletti come "pacieri" dall'assemblea dei capifamiglia.

Poi il dibattito sull'humus culturale dal quale nascono gli statuti ferdinandei, fatti compilare da Ferdinando IV, ma su esplicita influenza di Antonio Pianelli.

Recenti contributi individuano quattro tipologie interpretative: "l'entusiasta" che si richiama all'esperienza dell'assolutismo illuminato; la "socialista"; "l'utopista"; i "critici" verso questo tipo di esperimento.

Sicuramente Gaetano Filangieri ha ispirato molte generazioni di studiosi nell'accostamento tra la legislazione su San Leucio ed il meglio dell'assolutismo illuminato.

Invece è soprattutto Fourier, con la sua «dimensione collettivistica della comunità leuciana» a fungere da supporto ai temi di socialismo utopistico. Nei regolamenti leuciani sarebbero presenti anche tutte le caratteristiche utopistiche: “tratti umanitari”, “dimensione collettivistica”, “colonia posta in un territorio isolato” e circondata da una natura selvaggia.

Tesi non condivisa in assoluto. Altra letteratura rileva il fatto che, rispetto agli studiosi classici dell’utopia, quello di San Leucio non è un modello astratto ma un preciso progetto politico; inoltre non si pone come simbologia laica dove ognuno può professare la propria fede.

Atipico anche il fatto che sia un sovrano a concedere gli statuti, tanto che si è parlato di “reggitore illuminato”. Non mancano i critici che accostano tale iniziativa semplicemente ad un esperimento industriale ed economico.

Infine, la suggestiva tesi che inquadra la fase leuciana in un momento particolare di trasformazione dello Stato moderno, quello che è stato definito di “polizia”.

Lemma, proveniente dal concetto di “politica” aristotelica, si ispira alle categorie di buon governo, alle pratiche virtuose del principe capace di costruire un efficace rapporto di comando-ubbidienza con i sudditi. Poi, nel Settecento lo stesso termine indica un nuovo disciplinamento sociale che è entrato nella politica degli Stati: sorveglianza, controllo economico ma anche sociale in modo da rendere i soggetti docili ed ubbidienti.

La platea del Sancio che qui si pubblica è importante in quanto fornisce un esempio paradigmatico del nuovo funzionamento della burocrazia borbonica che si ispira al buon governo. Distante dalle motivazioni degli statuti ferdinandei la platea garantisce contezza dell’istituzione e dell’azienda San Leucio retta in modo equilibrato e moderno dalla nuova burocrazia borbonica.

Carlo Marino
Sindaco di Caserta

PREFAZIONE

Il sito reale di S. Leucio e la pubblicazione della platea di Antonio Sancio

È degna di nota l'iniziativa scientifica che prevede la pubblicazione delle platee (non solo come inventari di beni ma vere e proprie monografie) redatte da Antonio Sancio su commissione di Francesco I.

La ricerca sviluppata intorno ai siti reali è stata un'occasione di approccio ed approfondimento scientifico, politico e sociale.

Per la presente pubblicazione grande merito va riconosciuto a Mimma Ascione per la redazione di un inventario attraverso l'ausilio di fonti archivistiche nuove rinvenute nell'archivio storico della Reggia per un arco temporale che va dal 1423 al 1950.

Dopo le platee redatte da Antonio Sancio inerenti lo Stato di Caserta per prima, a cui seguirono le platee di Valle (seconda) e di Durazzano (terza), si diede inizio alla redazione della platea di San Leucio, interrotta nel 1832 quando il Sancio divenne intendente di Napoli e l'opera venne completata dal conte Orazio Forcella.

San Leucio fu un esperimento, straordinario per l'epoca, di un processo produttivo dal "volto umano", funzionale ed all'avanguardia di una industria serica e non solo all'interno di una città operaia: "Ferdinandopoli".

Ferdinando IV realizzò un progetto urbanistico all'interno del quale la qualità della vita degli operai doveva essere un valore primario: comprendeva case, scuole, spazi attrezzati per attività sportive, teatri, assistenza sanitaria e fondi pensione, quindi, un antesignano "diritto alla felicità".

Più che di archeologia industriale si può parlare di civiltà industriale.

L'associazione dei Cavalieri della Tavola campana è onorata di conferire il patrocinio ed il sostegno alla iniziativa delle pubblicazioni delle platee dei principali Siti Reali borbonici in quanto questo è uno degli esperimenti più maturi delle riforme dell'illuminismo meridionale ed europeo.

Per noi sarà una ulteriore occasione per riflettere su un revisionismo storico che ci vede in uno Stato unitario come separati in casa.

Gli auguri di una buona stella sulle future iniziative.

Antonio Baldo

Presidente onorario

Associazione Cavalieri della Tavola campana

INTRODUZIONE

Il Real Sito di San Leucio¹ nella Platea del cavaliere Antonio Sancio

“Non essendo certamente l'ultimo de' miei desiderj quello di ritrovare un luogo ameno e separato dal rumore della Corte, in cui avessi potuto impiegare con profitto quelle poche ore di ozio, che mi concedono da volta in volta le cure più serie del mio Stato; le delizie di Caserta e la magnifica abitazione incominciata dal mio augusto Padre, e proseguita da Me, non traevano seco coll'allontanamento dalla Città anch' il silenzio e la solitudine, atta alla meditazione ed al riposo dello spirito; ma formavano un'altra Città in mezzo alla campagna, colle istesse idee del lusso e della magnificenza della Capitale. Pensai dunque nella Villa medesima di scegliere un luogo più separato, che fosse quasi un romitorio, e trovai il più opportuno essere il sito di San Leucio”².

Così si esprimeva re Ferdinando nella Introduzione al suo scritto *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispon-*

¹ Per una bibliografia relativa a Caserta, S. Leucio e i Siti reali, più in generale, si rimanda all'esauriente saggio di G. RESCIGNO, *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*, in *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE – G. CIRILLO – G. M. PICCINELLI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2012; all'interno della collana *Alle origini di Minerva trionfante*, vedi anche i volumi *L'unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio 6 aprile – 2 maggio 2011), a cura di G. ANGELETTI – G. CIRILLO – G. M. PICCINELLI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2013; M. A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "Stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2012; vedi inoltre il volume G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives. Ontology edited by F. MOSCATO*, Roma Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018; il saggio di A. DI FALCO, *I siti Reali nel Regno di Napoli: Valle di Maddaloni*, nel volume G. CIRILLO (ed.) *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources*, (International conference, Caserta- December, Monday 5th – Thursday 6th, 2018), Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, in corso di pubblicazione.

² FERDINANDO IV di BORBONE, *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789, pp. III-IV.

denti al buon Governo di Essa, apparso per i tipi della Stamperia Reale a Napoli nel 1789. In realtà, il sovrano napoletano, per sfuggire ai rumori, alla congestione della capitale, ma anche al lusso, alla magnificenza, all'etichetta e al rigido cerimoniale della corte di Caserta, per risollevarsi nell'animo e rinvigorirsi nelle membra durante le ore di riposo, che gli concedevano le funzioni di monarca, aveva fatto recintare, nel 1773, il bosco di San Leucio, nel quale vi erano una rigogliosa vigna e il casino dei principi di Caserta detto il Belvedere, ed aveva fatto edificare, mostrando invero una particolare sensibilità nei confronti della natura, una singolare attenzione all'orografia ed alla percezione prospettica del panorama, sulla falda ovest del monte, sulle rovine dell'antica chiesa di San Leucio, che risaliva all'epoca longobarda, "un picciolissimo casino per mio comodo nell'andarvi a caccia", in seguito ampliato da Francesco Collecini. Il sovrano aveva poi voluto che fosse riparata una casa e ne fosse costruita un'altra, in modo da poter alloggiare i guardiani con le rispettive famiglie. Nel 1776, il salone del casino era stato trasformato in chiesa, sollevata poi a parrocchia, e nello stesso anno il re aveva fondato una "casa di educazione" per i figli delle famiglie che abitavano nel sito reale. Alla morte del figlio Carlo Tito, avvenuta nel 1778, re Ferdinando decise di adibire l'edificio del Belvedere a manifattura di sete, organizzando una comunità modello il cui esperimento si concretò sulla base dello statuto elaborato dal Pianelli e modificato dallo stesso sovrano. Certo la struttura urbanistica di San Leucio finì per evidenziare il favore accordato dal re allo sviluppo manifatturiero; tuttavia, re Ferdinando continuò ad amare quel sito per le sue battute di caccia, soprattutto quelle "a mena chiusa", che garantivano un grosso quantitativo di caccia, costituito da cinghiali, cervi, lepri ed altri animali da pelo. Del resto, l'amore per la caccia, la forte, irresistibile passione cinegetica, che re Ferdinando ereditò dal padre Carlo, rimase durante tutta la sua vita il suo principale divertimento, a conferma che la "febbre" venatoria fu una componente tipica dei Borbone. Nella caccia, infatti, il sovrano napoletano individuò quello "onesto divertimento", atto a "sollevare l'animo e a rinvigorire il corpo più agevolmente", e capace di lenire "le gravi cure del Governo de' vassalli"³.

³ N. DEL PEZZO, *Siti Reali. Gli Astroni*, in "Napoli Nobilissima", vol. VI, 1897, fasc. 11, p. 171. Sulla passione cinegetica dei Borbone, cfr. L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi Editore, 1994. Sul sito reale di San Leucio, cfr. F. PATTURELLI, *Caserta e San Leucio*, Napoli, Athena Editrice, 1972; L. MONGIELLO, *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980; N. D'ARBITRIO, A. ROMANO (a cura di), *Lo bello vedere di San Leucio e le manifatture reali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998; G. BRANCACCIO, *San Leucio e i Siti Reali*, in *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Avellino, Sellino Editore, 2009, pp. 253-272.

La persistenza a considerare la caccia un elemento fondamentale della “igiene” dei sovrani, un aspetto peculiare della vita di corte, una vera e propria “funzione di Stato” ha contribuito a rafforzare la riduttiva e fuorviante linea storiografica, che ha intravisto nei Siti Reali del Regno, negli insediamenti, cioè contraddistinti da un vasto territorio destinato alla caccia del re, uno spazio esclusivamente pittoresco e di evasione⁴. Non si vuole qui negare che le “cacce reali” furono un luogo di “godimento”, di piacere del sovrano e della sua corte, una sorta di “estensione paesaggistica della vitalità curtense”⁵; si vuole piuttosto sottolineare l’organica appartenenza dei Siti Reali al generale processo immobiliare ed edilizio promosso dai Borbone, dal quale non furono scissi motivi di potenza, di sfarzo e di orgoglio dinastico. Nel quadro della riorganizzazione del territorio, che, tracciato già da Carlo, mirando ad una stretta fusione tra città e natura, fra paesaggio urbano e paesaggio rurale, esprimeva non solo l’acquisizione della nuova cultura dei lumi – la razionalità di quel progetto doveva però per larga parte manifestarsi “formale ed astratta”⁶ – quanto soprattutto precise istanze di ordine politico, economico e militare, le riserve di caccia svolsero infatti un ruolo centrale oltre che sul piano del recupero morfologico, del rilancio delle strutture produttive agricole e manifatturiere, e dell’ampliamento della proprietà regia, anche su quello strategico-militare, dove si registrò una evidente connessione con le moderne tipologie difensive (caserme, piazzeforti e acquartieramenti voluti dal regime assoluto dei Borbone)⁷. E’ significativo che nella scelta dei “Siti Reali” i sovrani borbonici tenessero conto ovviamente della consistenza del manto boscoso e della abbondanza della selvaggina, ma valutassero anche le risorse produttive dei terreni, la presenza di acque e di boschi; e come parallelamente alla sistemazione del paesaggio fluviale, alla tutela ed alla espansione del patrimonio boschivo, al ricupero ed al rilancio delle preesistenti risorse del territorio, procedessero alla costruzione di nuovi insediamenti, al miglioramento della rete stradale, alla realizzazione di ponti, canali ed acquedotti, alla bonifica dei terreni paludosi, alla fondazione di aziende agricole ed industriali, nonché all’ammodernamento delle

⁴ Cfr. G. BRANCACCIO, *I Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, cit., pp. 19-45.

⁵ G. CILENTO, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983, p. 29; P. CAPUTO, *La pianificazione borbonica in Terra di Lavoro*, in AA. VV., *San Leucio. Archeologia, Storia, Progetto*, Milano, Il Formichiere, 1977, pp. 80-86.

⁶ Cfr. G. LABROT, *La città meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO – R. ROMEO, vol. VIII, 1, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell’Età moderna*, Napoli 1991, pp. 261 ss.; F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal ’500 al ’700*, Napoli, Arturo Berisio Editore, 1968; G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979.

⁷ G. BRANCACCIO, *I Siti Reali*, cit., pp. 19-20; G. CILENTO, *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, cit., pp. 25-30.

infrastrutture militari⁸. In questo complesso programma della politica economica dei Borbone, incentrato su cospicui investimenti in un nuovo grande ciclo edilizio-architettonico e nella riarticolazione del territorio, dal quale non furono disgiunti sia il rinnovamento della cultura tecnico-scientifica, sia la formazione di nuovi ceti intellettuali, perlopiù, benché non esclusivamente militari, organici alla politica dell'assolutismo regio, forniti di specifiche competenze disciplinari, sia il controllo ed il coordinamento delle principali istituzioni preposte alla gestione del territorio medesimo, un posto di notevole rilievo fu ricoperto dalla lotta antifeudale perseguita dall'assolutismo borbonico. E' indubbio infatti che il sistema dei Siti Reali, concretandosi attraverso nuovi acquisti, permuta e mediante il ricorso sistematico alla confisca dei feudi appartenenti alla nobiltà filoaustrica, assunse sin dagli inizi del regno di Carlo un chiaro connotato politico di carattere antifeudale⁹. Non pochi furono, infatti, i feudi espropriati e trasformati in riserve di caccia (nel 1735, l'isola di Procida, feudo dei d'Avalos, fu espropriata ai legittimi proprietari e fu trasformata in uno dei primi Siti Reali borbonici)¹⁰.

E' noto come l'evoluzione centrifuga della capitale, l'affermarsi della moda che prediligeva la naturalezza all'artificio ed il complesso disegno immobiliare, politico, economico e militare di riorganizzazione del territorio, di recupero produttivo e sociale messo a punto dai primi sovrani borbonici favorissero l'estendersi di una duplice direttrice di sviluppo. Delle due direttrici di sviluppo, mentre la prima che si focalizzò lungo l'area costiera orientale, in modo da svolgere, per un verso, una funzione di decompressione metropolitana, e, per l'altro, un incentivo per le attività commerciali ed industriali, trovò il "momento catalizzatore" nella costruzione della Reggia di Portici, il "real sito", che si estendeva dalle pendici del Vesuvio fino alla spiaggia del Granatello, comprendeva vaste superfici boschive, ma anche orti, frutteti e giardini, agrumeti e altre coltivazioni rare, nonché strutture zootecniche ed attività produttive agricole dalle altissime rese grazie alla natura vulcanica del territorio, e diede origine lungo la fascia costiera vesuviana alla costruzione di una serie di ville sontuose, di splendidi edifici perlopiù di villeggiatura; la seconda direttrice invece si estese dai Campi Flegrei fino alla Terra di Lavoro, che divenne il vero fulcro di quel progetto¹¹. Il prevalere della direttrice "interna" del processo di sviluppo capitalisti-

⁸ Cfr. ID., *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", a. XXXVII, 2, 2004, pp. 51-63.

⁹ *Ibid.*, p. 52.

¹⁰ R. MINCUZZI, *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone*, Bari, Dedalo, 1967, p. 32; M. PARASCANDALO, *Procida dalle origini ai tempi nostri*, Benevento, Ditta L. De Martini e figlio, 1893, pp. 381 ss.

¹¹ G. LABROT, *La città meridionale*, cit., p. 262; G. ALISIO, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971, pp. 328 ss.; C. DE SETA, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 182 ss.

co o precapitalistico del paesaggio agrario e del nuovo ciclo edilizio consentì non solo di proiettare il cuore della Terra di Lavoro al centro di quel disegno, quanto segnò il definitivo superamento della funzione di mediazione svolta dai casali napoletani tra la capitale e la campagna, tra la città e l'Agro napoletano¹². E' noto come il desiderio di Carlo di eternare la gloria sua e della sua dinastia, di celebrare i fasti del suo regno, la decisione di trasferire la corte, i ministeri e gli uffici principali in un luogo più tranquillo e sicuro, l'esigenza di creare un edificio polifunzionale, che facesse da centro di irradiazione di una moderna capitale, non esposta come Napoli ad una marcata vulnerabilità militare, rispondente ai canoni urbanistici dell'Illuminismo, che non avrebbero potuto essere attuati nella vecchia capitale, furono tutti motivi che concorsero alla creazione di una nuova maestosa fabbrica, il cui progetto fu affidato, nel 1750, a Luigi Vanvitelli. La costruzione della nuova capitale non fu mai iniziata, forse per motivi economici o molto più probabilmente per la partenza, nel 1759, di Carlo di Borbone per Madrid, quando salì sul trono di Spagna. Tuttavia, dalla *Vita di Luigi Vanvitelli*, scritta dall'omonimo nipote, si apprende che "le idee grandiose di re Carlo non si arrestavano solamente alla edificazione di quella sontuosa Reggia e di tutte le sue delizie, (ma) egli ravvolgeva nella sua mente pensieri molto più grandi ed estesi, meditando non senza mire profondamente politiche, di fabbricare in quel sito medesimo una nuova florida città"¹³. Questa nuova città avrebbe dovuto "edificarsi di pianta innanzi la grande pianta ellittica del Real Palazzo dalla parte di mezzogiorno. Mostrata si sarebbe dalla Reggia in un semicircolo, quasi un vasto anfiteatro, avendo quattro grandi strade, oltre la principale di mezzo, la quale conduceva a Napoli, e l'intera città nella sua maggiore estensione traversando, al gran portone del Real Palazzo direttamente perveniva"¹⁴. La nuova città, che avrebbe dovuto essere arricchita di numerose piazze di varia grandezza e forma e da superbi edifici, non fu però – come si è detto – realizzata, anche se il collegamento della grande fabbrica, con la sua enorme mole rettangolare con quattro cortili, mediante il vialone centrale che portava a Napoli, segnò una sorta di simbolica unione tra la nuova e la vecchia capitale¹⁵. La scelta del sito sul quale fu edificato il palazzo cadde sulla vasta pianura circondata dai monti Tifatini, già parte di uno dei feudi del principe Francesco Gaetani, nemico dei Borbone. Sequestrati gli effetti e le

¹² G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit., p. 18.

¹³ G. BRANCACCIO, *San Leucio e i Siti Reali*, p. 258.

¹⁴ Cfr. L. VANVITELLI jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, a cura di M. ROTILI, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1976, pp. 33-34; F. STRAZZULLO (a cura di), *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, Galatina, Congedo, 1976-1978; L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1756; AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, ESI, 1973; F. DE FILIPPIS, *Il Palazzo Reale di Caserta e i Borbone di Napoli*, Cava de' Tirreni, Di Mauro, 1968.

¹⁵ G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit., p. 29.

rendite del principe, Carlo si impossessò della sua proprietà, dando così inizio alla costruzione della reggia, i cui lavori giunsero a compimento solo nel 1774, per cui il primo vero fruitore dell'immenso palazzo, il cui costo complessivo ascese ad oltre seimilioni di ducati, fu il figlio Ferdinando¹⁶. A completamento della reggia Carlo volle anche un vasto parco, ornato di fontane, vasche, cascate e peschiere. Il bosco, costituito da elci, aceri, rododendri e lauri, era popolato da fagiani, tordi, anatre, pavoni, galline di Numidia, beccacce, cigni, nonché da "animali da pelo", in particolare lepri e cinghiali¹⁷. In occasione della sua visita a Caserta, nel marzo del 1787, ospite dell'Hackert, il Goethe così annotava nel suo *Viaggio in Italia*:

"La nuova (Villa reale) è un palazzo immenso che ricorda l'Escuriale, costruito in quadrato, con parecchi cortili: una residenza veramente regale. Posizione di una bellezza veramente straordinaria, nella pianura più fertile del mondo, in cui il parco si estende fino ai piedi delle montagne. Un acquedotto vi porta un fiume intero, per dare acqua e frescura alla Villa e ai dintorni; e tutta la massa d'acqua, gettata su rocce disposte ad arte, forma poi una cascata meravigliosa. I giardini del parco sono stupendi, in perfetta armonia con un lembo di terra che è tutto un giardino. Il palazzo, per quanto regale, non mi è sembrato abbastanza animato: in quegli enormi spazi vuoti noi altri non possiamo trovarci a nostro agio. Pare che anche il Re la pensi così, perché hanno provveduto a costruirgli sulla montagna una villetta, in cui gli abitanti possono vivere più vicini, e che si presta ai divertimenti della caccia e di altro genere"¹⁸.

Si avvertiva nella descrizione della reggia fatta dal poeta tedesco un senso di sbigottimento di fronte alla maestosa imponenza della fabbrica, che gli apparve inserita in un meraviglioso paesaggio naturale, reso ancora più suggestivo dalla cura particolare dei giardini e dai giochi d'acqua delle fontane, misto ad una sorta di smarrimento di fronte agli enormi spazi vuoti del palazzo. Una sensazione, questa, che accomunava lo stato d'animo di Goethe a quello del sovrano, tanto che quest'ultimo aveva deciso – come si è detto – di farsi costruire in un luogo più appartato e tranquillo, come San Leucio, un romitorio, dove potersi ritemperare dagli affanni della cura del governo e dedicarsi al suo divertimento preferito: la caccia. E, non v'è dubbio che l'intervento più interessante del vasto disegno messo a punto dai Borbone ed improntato ai principii illuministici dell'epoca fosse realizzato a San Leucio, dove re Ferdinando volle tentare "un'operazione industriale e sociale affatto nuova e di ampio respiro"¹⁹. San Leucio, infatti, non si configurò come uno

¹⁶ G. BRANCACCIO, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, cit., p. 58.

¹⁷ Id., *San Leucio e i Siti Reali*, cit., pp. 258-259.

¹⁸ Cfr. J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia 1786-1788*, tr. it., Firenze, Sansoni, 1980, p. 212. Sulle pitture di Hackert a San Leucio, cfr. G. C. MACCHIARELLA, M. I. PROIETTI, *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di San Leucio*, in «Napoli Nobilissima», XIII (1974), n. 3, pp. 97-106.

¹⁹ G. BRANCACCIO, *San Leucio e i Siti Reali*, cit., p. 260.

dei tanti siti reali dei Borbone, bensì come un modello di “organizzazione comunitaria fondata sul lavoro e sull’uguaglianza, garantita da una società armonicamente costituita, sebbene pur sempre nell’ambito di una struttura coordinata dall’alto”²⁰.

“Il re stabilì di ridurre la popolazione (di San Leucio), che sempre più aumentava utile allo Stato, utile alle famiglie ed utile finalmente ad ogni individuo di esse”²¹. La manifattura di sete, che nelle intenzioni del re avrebbe dovuto fare da modello ad altre strutture produttive similari più grandi, era utile all’economia del Regno, perché produceva manufatti di alto pregio, che erano collocati sul mercato interno e su quello forestiero; inoltre, garantendo “lavoro e pane a tutti, in modo da potersi mantenere con comodo e polizia”, era di “utilità” anche alle famiglie e ai singoli membri della colonia, che, prima di essere avviati al lavoro, dovevano aver seguito un regolare corso di studi ed aver appreso l’arte della seta²². I centri di produzione dei manufatti furono inizialmente dislocati nelle case degli operai, ricavate nel casino del Belvedere; ma l’aumento della popolazione pose, ben presto, l’esigenza della costruzione di nuove case per gli operai, che, edificate intorno alla manifattura, anticiparono a ben vedere i nuclei residenziali, che sarebbero poi stati innalzati a ridosso delle fabbriche moderne nelle città del Nord Europa. Ma l’incremento della popolazione pose soprattutto la necessità dell’elaborazione di un apposito statuto, volto a disciplinare l’organizzazione della colonia e a favorire lo sviluppo delle attività produttive. **L’impostazione paternalistica data dal re alla comunità** esigeva, per il suo buon governo, che tutti i suoi membri fossero ispirati dall’amore di Dio e per il prossimo, partecipassero ai momenti di preghiera, che si tenevano ogni giorno nella parrocchia interna alla colonia. Fra i doveri morali ai quali dovevano attenersi rigorosamente i componenti della comunità figuravano: a) non rubare; b) non offendere la reputazione degli altri; c) fare del bene al prossimo; d) rispettare il Re e i suoi ministri. I membri della colonia, ai quali era suggerito, ma non imposto, di contrarre vincolo matrimoniale – la legislazione stabiliva l’abolizione dell’obbligo della dote, che di fatto era sostituita dal premio di nozze concesso dal re come beneficenza – avevano all’interno della comunità un ruolo paritario; tuttavia, ai padri di famiglia era attribuita una funzione direttiva, che derivava dalla loro saggezza. Ai genitori spettava il compito di impartire l’educazione ai figli, che, compiuti i sei anni d’età, dovevano essere avviati agli studi. I giovani, oltre all’insegnamento primario, dovevano apprendere le arti del mestiere, in modo da potersi inserire più agevolmente nella struttura produttiva. Agli operai più anziani e a quelli che si distinguevano per

²⁰ G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, cit., p. 40.

²¹ FERDINANDO IV di BORBONE, *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d’oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, cit., pp. VII-VIII.

²² *Ibid.*, pp. XI-XXI.

i loro meriti nel lavoro toccavano in premio alcuni riconoscimenti (medaglie d'oro e di argento), che avevano un valore simbolico ed erano di incentivo al lavoro. Agli "artisti" erano garantiti salari fissi, che si aggiravano intorno ai 12 carlini al giorno, e, in caso di necessità, il ricorso alla Cassa di carità, che fu istituita insieme con la Cassa per gli orfani. Per il sovrano borbonico, la colonia di San Leucio, che si fondeva sul principio di fratellanza, doveva essere retta dal parroco e dai *seniores*, eletti come *pacieri* dall'assemblea dei capifamiglia²³. Ai membri della colonia era vietato farsi giustizia da sé; l'esercizio della giustizia spettava infatti ai *seniores*, che solo in casi eccezionali ricorrevano all'intervento del re. Per il buon decoro degli "artisti", re Ferdinando raccomandò ai lavoratori della manifattura la cura

“della nettezza e la pulizia sopra le vostre persone, acciò possa aversi quella decenza, che si richiede per rispetto e venerazione dovuta a chi si degna portarsi a vedere i vostri lavori; che questa polizia sia anche esattamente osservata nelle vostre case, acciò possa godersi di quella perfetta sanità ch'è tanto necessaria nelle persone, che vivono coll'industria delle braccia”²⁴.

Ai *seniores* spettava anche il compito di non far mancare “nessuna delle cose di prima necessità”, di vigilare sulla qualità dei generi alimentari nonché sui costumi morali dei coloni e sulla loro assiduità al lavoro. Nella colonia dove non si pagavano tasse né esistevano licenze per l'esercizio del commercio, vigeva il principio della libera concorrenza. Una casa per gli infermi, dotata di personale medico e di moderni medicinali, le cui spese erano a carico delle sostanze del re, aveva cura della popolazione della colonia. Nei mesi autunnali e primaverili era inoltre praticata la vaccinazione contro il vaiolo. Norme precise regolavano anche le cerimonie funebri. Lo statuto si concludeva con una serie di precetti di carattere generale, fra i quali spiccava il dovere di tutta la popolazione di San Leucio di amare e difendere a qualsiasi costo la patria (napoletana)²⁵. Alla base dello statuto v'era tuttavia l'esaltazione illuministica dell'attività lavorativa; il concetto secondo il quale il lavoro qualifica l'uomo, consentendogli di non essere un vinto sin dalla nascita. La seconda parte dello scritto di re Ferdinando, articolata in una serie di domande e risposte, aveva un uso esclusivamente didascalico, mentre l'ultima sezione riportava il calendario delle festività, i giorni della celebrazione della messa e i tempi della preghiera. Cosicché la legislazione si configurò per la popolazione di San Leucio, che il sovrano voleva come “distinta da tutto il resto de' miei popoli”, come “una norma per sapere i retti sentieri, su de' quali potesse dirigere i suoi passi con sicurezza, e al tempo stesso fosse

²³ *Ibid.*, pp. XXII-XXXIV.

²⁴ *Ibid.*, pp. XXXV-LI.

²⁵ *Ibid.*, pp. LII-LX.

in stato di conoscere la sua felice situazione, e questa da quale fonte derivasse”. Le leggi, date per il buon governo di quella “famiglia”, assunsero piuttosto la forma “d’istruzione di un Padre a’ suoi figli, che comandi di un Legislatore a’ suoi sudditi”²⁶. A breve distanza dalla sua apparizione, lo scritto di re Ferdinando ebbe una prima traduzione in latino con il testo a fronte originale, che, curata dall’abate Vincenzo Lupoli, fu pubblicata a Napoli nello stesso 1789. In realtà, lo statuto di San Leucio era stato già tradotto in greco, francese e tedesco, ma non v’è dubbio che la versione in latino suscitasse maggiore interesse, tant’è che fu segnalata dalla “*Novelle Letterarie*” di Firenze nel dicembre del 1790. A facilitare la diffusione della traduzione del Lupoli intervenne lo stesso re Ferdinando, che da Vienna dove si trovava con tutta la famiglia, chiese al soprintendente della colonia, principe di Tarsia, l’invio di alcune sue copie, che furono fatte circolare dal sovrano napoletano non solo nella capitale austriaca, ma anche in Germania, in particolare a Francoforte, dove si recò in occasione della incoronazione imperiale di Leopoldo II²⁷.

La recente storiografia ha individuato nel cavaliere di Malta, Antonio Pianelli, autore di un’opera sulla educazione del principe, il vero estensore del Codice della colonia; tuttavia, non v’è dubbio che il filantropismo del re fosse il motivo ispiratore della legislazione. Del resto, va tenuto presente che re Ferdinando non era ancora l’uomo sospettoso e aspro che i successivi drammatici eventi politici avrebbero fatto conoscere e che la sua personalità era schiva di sfarzo e di ostentazione. La legislazione di San Leucio fu elogiata da filantropi e da massoni (Salfi, Jerocades), che nelle sue ispirazioni egualitarie intravidero una sorta di ideale integrazione della dottrina giuridica del Filangieri, nel quale si volle scorgere il vero ispiratore di tutta l’iniziativa²⁸. E’ significativo che accanto ai *Componimenti poetici per le leggi date alle popolazioni di Santo Leucio da Ferdinando IV, re delle Due Sicilie*, alla cui stesura collaborarono fra gli altri Eleonora Pimentel Fonseca e Clemente Filomarino, un personaggio della levatura di Matteo Galdi dedicasse al codice ferdinando una “analisi ragionata”. Nel suo scritto Galdi esaltava il principio di uguaglianza sul quale era stata fondata la colonia, ritenendo che “dove ognuno vive del lavoro delle proprie mani non può accrescersi a di sproporzione la sua proprietà”; condannava il lusso, pur riconoscendo che i capitali investiti dai ricchi “nelle cose lussuose alimenta l’industria e la fatica so-

²⁶ *Ibid.*, pp. LI-XCI.

²⁷ Cfr. C. NARDI, *Una legislazione egualitaria d’un re assolutista*, in «L’Eloquenza», XLIX (1959), n. 1-2, pp. 1-21.

²⁸ Cfr. M. BATTAGLINI, *La fabbrica del Re: l’esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1983; G. TESCIONE, *Statuti dell’arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di San Leucio*, Napoli, Pubblicazioni del Consiglio Provinciale dell’economia corporativa di Napoli: Monografie Economiche, 1933.

stiene la povertà”²⁹. Al tempo stesso il Galdi elogiava l’educazione pubblica impartita ai membri della colonia, ritenendo quella privata “perniciosa” e foriera di divisioni fra i sudditi. A chiusura del suo scritto il Galdi così osservava:

“San Leucio è il più bel monumento che la beneficenza e la sapienza legislativa abbiano eretto all’ammirazione delle genti, all’amore dell’umanità, alla memoria eterna dei secoli” e, prorompendo in un grido di gioia, così concludeva: “Coloni industri, cittadini avventurosi di San Leucio, ascoltate per bocca di chi ama il vostro stato ed invidia la vostra felicità, insegnate al mondo con poche leggi, e solamente con la purità de’ costumi possano esistere delle floride popolazioni”³⁰.

E, invero, San Leucio con i suoi spazi ben definiti, dove ogni luogo (la chiesa, la scuola normale, la scuola del mestiere, la sala delle riunioni dei *seniores*, i locali per i militari, l’armeria, la tappezzeria, la filanda, la tintoria, la sala dei telai, i depositi, le scuderie, la trattoria e l’appartamento reale) aveva una sua specifica funzione, dove tra ambiente di lavoro e ambiente naturale circostante vi era una sorta di continuità, si presentava come un sito di delizia, un’isola felice, un luogo ideale in cui viveva una colonia chiusa ma felice, nella quale il re aveva voluto assegnare ad ogni famiglia una dimora, curata nei particolari e dotata di un piccolo orto³¹. Certo, la struttura urbanistica di San Leucio finì per evidenziare – come si è detto – il primato accordato dal re all’utopia della città-fabbrica, allo sviluppo manifatturiero del borgo, alla organizzazione della filanda e dei depositi, insomma alla fondazione di un’industria a ciclo completo – per volontà del sovrano gli operai erano mandati in Inghilterra e in Francia, ma anche in Piemonte e in Toscana, per specializzarsi nella loro arte – che produceva damaschi, broccati, rasi e velluti di pregio, famosi per le tonalità dei loro colori e dei loro motivi orientali; tuttavia, per la ricca selvaggina, costituita di daini e cinghiali di razza, Ferdinando continuò ad amare particolarmente quel sito per le sue battute di caccia, nel quale – va sottolineato – tra gli spazi a lui riservati e quelli degli abitanti della colonia non esisteva una linea di demarcazione, tant’è che l’appartamento reale comunicava direttamente attraverso un corridoio con la sala dei telai³². Né va

²⁹ M. GALDI, *Analisi ragionata del codice fernandino per la popolazione di San Leucio*, Napoli, Campo, 1790, pp. 43-45.

³⁰ *Ibid.*, pp. 128-129 e p. 167.

³¹ Cfr. G. ALISIO, *Siti reali borbonici. Aspetti dell’architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976. Per un dettagliato quadro della struttura di San Leucio, cfr. Archivio della Reggia di Caserta (d’ora in poi ARCE), *Descrizione sommaria dei beni e fabbricati, beni urbani, San Leucio*, vol. 3459.

³² ARCE, Serie Incartamenti Reale Amministrazione, *Inventario di tutte le macchine, telai ed utensili che esistono nella Real fabbrica di San Leucio e nelle case dei suoi artisti del circondario*, (1 novembre 1808), cart. 1765, fasc. 19. Sull’arte della seta cfr. G. TESCIONE, *L’arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, SIEM, 1933; ID., *Le origini dell’industria della seta nell’Italia meridionale*, Napoli, Edizioni Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, 1953.

omesso di ricordare che, accanto al rimboschimento di numerosi terreni per l'attività venatoria, alla rigogliosa e lussureggiante vegetazione, re Ferdinando dispose, nel quadro di un disegno mirante ad integrare motivi di svago, esigenze del ciclo edilizio, con la costruzione di nuovi corpi di fabbrica, ed incremento delle attività produttive agricole e zootecniche, il ricupero delle colture tradizionali dell'olivo e della vite e promosse la coltivazione di nuove colture specializzate (agrumi, gelsi, cotone e granturco), nonché l'allevamento di razze pregiate di bovini, ovini e suini³³. Era la conferma che i siti reali non erano soltanto luoghi di evasione e di residenza del re e della sua corte, ma si inserivano appieno nel programma di pianificazione territoriale e di realizzazione di vari progetti manifatturieri e di sperimentazione agricola e zootecnica. Ciò nondimeno durante tutto il suo lungo regno re Ferdinando ebbe nei confronti di San Leucio una vera e propria predilezione dettata dalla sua atavica passione cinegetica; ed è significativo che la sua morte segnasse una profonda trasformazione di quello splendido sito, che perse infatti il suo carattere di "caccia reale".

"Il maggiordomo entrò nella camera del Re e domandò 'Vostra Maestà comanda che io apra le finestre?', non ricevette risposta; aprì le tende, e trovò il Re colla bocca aperta ed un braccio che penzolava inerte dal letto. Era morto come Maria Carolina, di un colpo apoplettico"³⁴.

Così Harold Acton ricostruisce, con parole non prive di commozione, nella sua opera *I Borboni di Napoli*, l'improvvisa scomparsa di Ferdinando IV, avvenuta nella notte del 3 gennaio 1825, una settimana prima del compimento del suo 75° compleanno. La morte di *Re Nasone*, che fino alla fine dei suoi giorni – il 2 gennaio il re era andato a caccia per l'ultima volta – aveva trovato nel "tonico della caccia all'aria aperta" il rimedio migliore alla sua ipocondria, il mezzo più efficace per dissipare la sua latente malinconia, come si apprende dalle ultime lettere indirizzate alla moglie morganatica Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, segnò una profonda svolta nella dispendiosa politica fino ad allora seguita nei riguardi delle cacce reali, la cui gestione pesava in misura notevole sulle finanze dello Stato³⁵. Certo le dissestate condizioni del bilancio statale, sulle quali gravava l'onere non meno pesante dell'odiosa occupazione militare austriaca, della presenza cioè dell'esercito austriaco nel Regno, sotto la cui protezione re Ferdinando era tornato al potere dopo la drammatica

³³ ARCE, Serie Conti e Cautele, *Produzione vinicola*, vv. 951, 952, 954, 1002, 1003, 1004 e vol. 1090.

³⁴ H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, tr. it., vol. I, Milano, Aldo Martello Giunti Editore, 1974, pp. 785-787.

³⁵ *Ibid.*, p. 783. Sulle ingenti spese per la gestione dei Siti Reali, per il personale, i boschi, le masserie, i casini, le opere di bonifica, di sistemazione degli argini dei fiumi e di manutenzione dei giardini, cfr. Archives Nationales Paris, Archive Joseph Bonaparte, 381 AP 5 (2), *Chasses Royales*, s. d.; ARCE, *San Leucio. Giornale del 1815 a tutto il 1816*, ms. 151, s. d.

conclusione della breve esperienza del regime costituzionale, esigevano un contenimento delle esorbitanti spese per i siti reali, e, infatti, in questa direzione si mosse la politica di forzato risparmio adottata dal ministro Luigi de' Medici, nel tentativo di mettere in sesto le finanze pubbliche. Ma non v'è dubbio che l'ascesa al trono di Francesco I, più colto del padre – aveva ricevuto una buona istruzione ad opera del fisico pugliese Francesco Saverio Poli – appassionato delle belle arti e amante dei classici, dotato di notevoli interessi di tipo scientifico e di una certa predilezione per la storia, il cui principale svago era l'agricoltura e non la caccia, segnasse non solo una netta contrazione dei fondi destinati all'amministrazione dei siti reali, quanto il prevalere della direttrice del processo del loro sviluppo capitalistico, insomma, l'assolutizzazione delle strutture agricolo-manifatturiere dei luoghi di delizie³⁶. Rispetto alla politica che fino ad allora all'interno del sistema dei Siti Reali aveva privilegiato, insieme con i cospicui investimenti edilizio-architettonici, attraverso nuovi acquisti, permute e confische di feudi, l'espansione delle riserve boschive e l'abbondanza della selvaggina legate alle esigenze dell'attività venatoria del padre, il nuovo sovrano, dal fisico pesante, poco agile, un po' curvo e goffo nell'incedere, preferì invece puntare sullo sfruttamento delle risorse produttive dei terreni, sull'incremento della produzione agricola, sul potenziamento della rendita fondiaria³⁷. Ciò che qui più conta rilevare è che nella trasformazione delle tradizionali funzioni assolve dai siti reali, dalle ville reali e dai casini gentilizi dei Borbone avutasi dopo la morte di Ferdinando IV, l'aspetto preminente di "riserva di caccia", segnato dal paesaggio seminaturale, dalla vegetazione spontanea, dal territorio incolto ed acquitrinoso, dal bosco selvaggio ed ospitale, regno della lepre e soprattutto del cinghiale e luogo ideale per la caccia "a mena chiusa", cedette il posto, con il dissodamento e la bonifica di ampi tratti del territorio boschivo e con l'estensione di piantagioni arboree e arbustive pregiate, al giardino, che nelle sue forme tipiche del "giardino mediterraneo", dominato dalla vite, dagli agrumi e dall'albero da frutto, assurse a nuovo protagonista, a spazio destinato a funzioni economico-produttive e, contemporaneamente, a singolare condensatore dei valori estetici e simbolici di quei luoghi di "godimento" di

³⁶ Cfr. G. ALIBERTI, *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Chiaravalle Centrale, Editori Meridionali Riuniti, 1974; G. BRANCACCIO, *Primato di Napoli e identità campana nell'Italia unita*, Lanciano, Itinerari, 1994. Sui Siti Reali cfr. G. BRANCACCIO, *I Siti Reali*, in ID., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996, pp. 85-116; ID., *I Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, cit., pp. 17-45. Su Francesco I di Borbone, cfr. S. DE MAJO, *Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie*, in ID., *Biografie napoletane. Sovrani, ministri e funzionari pubblici, soldati, economisti e giuristi, rivoluzionari del Settecento e dell'Ottocento*, Napoli, Belle Epoque Edizioni, 2017, pp. 69-83 e la relativa bibliografia. Sul suo breve regno cfr. G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Editore Laterza, 1976.

³⁷ H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, vol. II, Milano, Aldo Martello, 1964, p. 15.

spazio pittoresco, di evasione del sovrano e della sua corte. Il giardino, dunque, con le sue colture specializzate, con la ridente, variegata policromia dei suoi frutti, con il geometrismo dei suoi tracciati e con le sue artificiosità formali, si affermò non solo come un elemento distintivo del paesaggio dei siti reali, ma anche come un “manufatto” dotato di caratteri di innegabile piacevolezza visiva³⁸.

Il rinvenimento nell'Archivio della Reggia di Caserta della *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*³⁹, stesa per ordine di Francesco I, dall'amministratore Antonio Sancio, succeduto, nell'ottobre del 1826, al cav. Garucci, che aveva ricoperto la carica di direttore sia del Real Sito di Caserta che di San Leucio, consente di ricostruire nei dettagli quel processo di trasformazione, che assume valore ancora più significativo e paradigmatico se si valuta che San Leucio si configurò non solo come uno dei più suggestivi luoghi di “piacere” del re, ma anche come uno dei migliori e più riusciti modelli utopici europei della fine del Settecento di comunità residenziali, sorte – come si è visto – ai margini di opifici industriali, per iniziativa di sovrani o di mecenati illuminati⁴⁰.

Ma chi era l'autore della *Platea* che si affermò come una delle figure “minori”, ma non per questo meno significative dell'amministrazione borbonica nella prima metà dell'Ottocento? Antonio Sancio nacque a Ruvo di Puglia nell'ottobre del 1774 e morì a Napoli nel maggio del 1845. Di origine spagnola, il nonno Antonio Sancho, era stato sostenitore della causa asburgica durante la guerra di successione spagnola ed era riparato, dopo l'ascesa al trono di Spagna di Filippo V di Borbone, a Napoli, all'epoca Viceregno asburgico, dove era riuscito ad ottenere il governatorato di Ruvo, il giovane Sancio si trasferì a Napoli presso lo zio Michele, che esercitava l'avvocatura, dove condusse i suoi studi. Entrato nell'amministrazione borbonica, il Sancio si mostrò un giovane colto ed operoso e, tenendosi fuori dalla lotta politica, mostrò ottime capacità tecniche. Sebbene avesse servito i sovrani francesi durante il Decennio, Sancio non subì, grazie alla sua “apoliticità”, cioè alla sua estraneità al mondo politico-ideologico, alcuna persecuzione, tanto che dopo la Restaurazione conservò il posto di capodivisione nell'amministrazione borbonica. Nominato, nell'aprile del 1817, Amministratore della Bolla della Crociata e successivamente Governatore del Real Albergo dei Poveri, di cui l'anno seguente fu sollevato alle funzioni di Soprintendente, Sancio divenne, nell'ottobre del 1820, Amministratore

³⁸ Cfr. G. BRANCACCIO, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, cit., pp.51-63.

³⁹ ARCE, *Platea dei fondi, beni e rendite che costituiscono il Real Sito di San Leucio*, stesa, per ordine del re Francesco I, dall'amministratore Antonio Sancio.

⁴⁰ Cfr. G. BRANCACCIO, *Dal primato del bosco al predominio del “giardino mediterraneo”*, in A. MARIANI (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2015, pp. 151-161.

del Real Sito di San Leucio e nel 1824 Amministratore del Real Sito di Caserta, incarichi che gli furono confermati dal nuovo sovrano Francesco I, il quale giudicò con parole di encomio il suo efficiente e scrupoloso operato. Del resto, l'attività del Sancio si configurò come quella di un tipico servitore dello Stato, che identificava lo Stato con il sovrano e la dinastia⁴¹. Incaricato dal re di redigere insieme con la *Platea* di Caserta anche quella di San Leucio, il Sancio fu però costretto, nel 1832, ad interromperla, sebbene, grazie ad un lavoro indefesso, che lo impegnò per alcuni anni, l'opera fosse stata portata quasi a termine.

Nell'Introduzione alla *Platea*, l'amministratore Sancio, dopo aver ricordato che durante il Decennio francese gli artigiani erano stati cacciati dalle loro abitazioni e che la fabbrica delle sete era stata data in affitto per mancanza di capitali, anche se la soppressione dei monasteri aveva consentito l'aggregazione al real sito di nuovi terreni requisiti ai Domenicani di Maddaloni e ad altri conventi della vicina Capua, sottolineava come il ritorno di Ferdinando IV a Napoli e le sue frequenti gite a San Leucio avessero segnato per la colonia l'inizio di una "novella vita". Già nel 1819, infatti, la grande filanda era stata ripristinata ed aveva ripreso l'attività produttiva, che aveva però subito una battuta d'arresto durante la rivoluzione del 1820-21. In quel torno di tempo, la collina sulla quale "poggiava la gran filanda (si presentava) come un luogo alpestre, pieno di macchie e spine". "Scorgiamo ora questo sito amenissimo", continuava il Sancio nella sua puntuale descrizione, riferendosi agli anni del breve regno di Francesco I, "fornito di belle piante e fiori, (che va) sotto la denominazione di montagna delle Pallotte e che (desta) l'ammirazione dei Forestieri"⁴². Era il segno evidente del processo di trasformazione delle funzioni, e di conseguenza dell'immagine di San Leucio, che il nuovo sovrano napoletano, dopo la scomparsa del padre, aveva promosso praticamente in tutti i siti reali borbonici⁴³. L'amministratore Sancio

⁴¹ Sulla figura del cav. Antonio Sancio e sulla sua opera cfr. il profilo tracciato da Francesco Barra nel volume della collana *Alle Origini di Minerva Trionfante, Antonio Sancio. Platea di Carditello*, a cura di F. BARRA e A. PUCA, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018, pp. 13-25.

⁴² ARCE, *Platea*, pp. 27-30. Nella prima parte del suo "saggio storico" l'amministratore Sancio ripercorre le tappe fondamentali della nascita di San Leucio, dalla formazione originaria del nucleo fondiario alla costruzione dei primi edifici, dalla fondazione della colonia e dei suoi progressi alla battuta d'arresto avutasi durante la breve fase repubblicana del 1799, dalle operazioni di ripresa avutesi all'indomani della prima restaurazione alle rovine registratesi durante il Decennio, dal progetto di rilancio promosso da Ferdinando I al suo ritorno dalla Sicilia fino alla sua morte. Su Ferdinando I, cfr. in particolare S. DE MAJO, *Ferdinando I di Borbone*, in ID., *Biografie napoletane*, cit., pp. 11-45 e la bibliografia relativa.

⁴³ Per la preminenza del bosco nei Siti Reali borbonici cfr. G. BRANCACCIO, *Il giardino napoletano dalla città rinascimentale ai Siti Reali dei Borboni*, in A. MARIANI (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto*, vol. VI, Venezia, Mazzanti Editori, 2010, pp. 81-94.

ripercorreva, quindi, la storia di San Leucio, la formazione del sito reale, il suo graduale ampliamento mediante l'aggregazione intorno al nucleo originario di nuovi terreni, incorporati sia grazie ad acquisti in danaro contante fatti, da re Ferdinando, che avevano superato i 10mila ducati, sia per effetto di numerose permutate, sia infine per avocazioni dalle mani di antichi censuari⁴⁴. Il Sancio documentava l'estensione del sito ai terreni limitrofi delle Badie di San Pietro ad Montes e di Santa Croce di Cajazzo; descriveva dettagliatamente il casino reale, che comprendeva, insieme con le sessantadue camere riservate al sovrano e alla sua corte, "le diverse officine della fabbrica delle seterie", la filanda grande, i fabbricati adiacenti, fra i quali il casino di San Silvestro, le scuderie reali, la "casa per la caccia con le reti" e la "casetta di delizia", che i suoi due giardini pensili voluti da re Francesco rendevano "nel più gajo stato che potesse farsi", la fabbrica dei cotonei sita nei locali della vaccheria, il casamento alla cilindatura e alla "spanditura" delle stoffe, l'officina per il "biancheggio" dei cotonei. Né il Sancio ometteva di soffermarsi sulle abitazioni degli operai, ciascuna dotata di un piccolo orto, sul casamento detto del Quercione e su quello della Madonna delle Grazie, le cui trentacinque stanze erano state assegnate agli addetti alla manifattura delle calze, nonché sull'ospedale ubicato nei locali del soppresso convento di San Francesco di Paola⁴⁵. La seconda parte della *Platea* si apriva con la puntuale descrizione dei reali giardini di Belvedere, siti nella parte occidentale del casino reale.

"Questi amenissimi – rilevava l'amministratore Sancio – si trovano divisi in diversi piani, che hanno tra essi comunicazione interna per mezzo di apposite scalette di travertino, garantite da ringhiere di ferro. Il giardino in cui si coltivano scelti fiori è il primo che si vede nella parte inferiore. Esso è di figura rettangolare ed è il più piccolo di tutti. Viene poscia in sito più alto il giardino detto degli agrumi, circondato da ventidue piante di aranci e rivestito da altre centodiciotto grosse piante della stessa specie messe con regolare simmetria. Questo giardino fornito di ringhiere di ferro dalla parte di mezzogiorno, ha la figura di un quadrato, nel di cui mezzo evvi una colonna, dalla estremità della quale sorge una graziosa zampilli era di acqua. Si può entrare nel medesimo anche per mezzo di una porta munita di cancello di ferro, che sporge nel picciolo spiazzo ad occidente del Real Casino. Si sale in seguito al secondo quadrato fornito di fontana. Vi è in esso una spalliera con ventitré alberi di agrumi e vi sono inoltre centocinque alberi di pera, di pesche, di mele e di altri frutti, e si coltivano erbe di ogni sorta. Nel mezzo del lato orientale di questo quadrato evvi una porta con cancello di ferro grande e con una scala ornata di ringhiera di ferro. E' questo l'ingresso principale ai giardini ed è stato situato nel piano rimpetto alla linea de' portoni del Real Casino"⁴⁶.

⁴⁴ ARCE, *Platea*, pp. 1-26.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 37-143.

⁴⁶ *Ibid.*, pp.145-146.

L'amministratore Sancio continuava poi a descrivere, con notevole slancio, l'estendersi del giardino del real sito, le forme ben definite del paesaggio agrario, la regolarità delle sue terrazze digradanti, la perfezione simmetrica della distribuzione degli alberi, l'efficacia dell'effetto estetico esercitato sui visitatori.

“Da questo secondo quadrato – continuava il Sancio – per breve scalinata interna si giugne ad un terzo, nel quale vi è una spalliera con trentacinque piante di limoni. Vi sono inoltre novantadue alberi di ottime pere, di pesche e di altra frutta. Nell'angolo a sinistra di questo giardino evvi una picciola porta per la quale si passa al parco. Più in alto evvi un quarto giardino a rettangolo, in cui si vede una spalliera con quaranta piante di limoni; vi sono inoltre centoquattro alberi di pera, di prugna, di pesche e di altre frutta. Nella estremità a dritta di questo rettangolo evvi una porta riservata alle sole Persone Reali, per la quale si va ai reali appartamenti. Vi è inoltre nel centro una vasca per lo inaffiamento. Si sale in ultimo a due altri giardinetti, che compongono una figura quasi rettangolare. Nel primo di esso vi è una spalliera con ventuno piante di limoni e ventitré alberi di frutta. Evvi pure la gran vasca, nella quale entra la copiosa quantità di acqua, che poi si spande per i giardini sottoposti e va altrove. Vi è pure in questo sito una porta munita di cancello di legname per la quale si esce nel parco. Al di sopra di tutti questi giardini eravene un altro detto de' fichi, il di cui piano corrispondea a quello de' tetti del Real appartamento, questo giardino si è ora riunito al parco ed è divenuto boschetto di granati ed amarene”⁴⁷.

Si trattava dunque di giardini la cui estensione ascendeva a circa tre moggia e la cui coltivazione era di sicuro “la migliore che può desiderarsi”. Trattandosi di terreni “adetti a delizie sovrane, i giardini del sito di San Leucio non erano compresi nei ruoli della fondiaria. Né va omissi ricordare che la reale amministrazione stabiliva l'obbligo per il giardiniere, il cui stipendio mensile ascendeva a 25 ducati, di inviare a Napoli “gli erbaggi e la frutta più squisite per uso della Real mensa tanto di està che d'inverno e ritenere a proprio conto tutto ciò che non è degno di essere presentato alle Persone Reali”⁴⁸. Si trattava – come appare dalla puntuale descrizione del Sancio – di un insieme di giardini, che, segnato dalla regolarità geometrica e dalla preminenza degli alberi da frutta rispetto alla coltivazione dei fiori e delle piante, si configurava come un viridario suggestivo e particolarmente armonioso, le cui forme non erano ancora del tutto condizionate dalle esigenze produttive, come un delizioso giardino mediterraneo, degno delle capacità descrittive, della sensibilità naturalistica e della visione bucolico-idillica di un Goethe⁴⁹. Oltre a quelli del

⁴⁷ *Ibid.*, p. 147.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 148.

⁴⁹ Cfr. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in ID. (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. pp.244-253.

casino del Belvedere, San Leucio era ricco di altri giardini, come quelli che si estendevano al di sotto del piano del casino di San Silvestro, dove erano coltivate verdure per la mensa reale. “Essendo questo sito in forte declivio”, continuava con grande entusiasmo l’amministratore Sancio nella sua descrizione, “sicché riusciva difficile la diligente coltivazione delle terre, fu d’uopo dividere i giardini in tre piani, ossia listoni, uno sopra l’altro. In tal modo rimangono essi bene condizionati e sono suscettibili dell’opportuno inaffiamento per mezzo di canaletti accomodati al terreno”. Nei tre listoni vi erano 60 alberi di pere, 60 di pesche, 30 di creso mole (albicocche), 15 di mele, 15 di prugna, 29 di limoni e 42 di fichi. Nello spiazzo di forma quadrata posto a destra del casino vi erano invece 120 piante di amarene⁵⁰.

La decisione del sovrano che il bosco di San Leucio, ove abbondava la selvaggina piccola e grossa, non dovesse più servire allo svago della caccia determinò – come si è fatto cenno – il ridimensionamento delle aree dominate dal castagno, dal leccio, dalla quercia, da altri alberi silvestri e dalla macchia, insomma dall’area boschiva, e l’affermarsi dell’albero da frutta, in particolare il melo e il ciliegio, che contribuì a rendere meno selvaggio il paesaggio⁵¹. Oltre a una parte del bosco, anche il vasto terreno che si estendeva tra il muro di cinta del bosco medesimo e i giardini reali fu trasformato in un nuovo parco.

“S. M. il Re Francesco, nel 1826, osservando questo sito – continuava il Sancio – ne vide tutta la bellezza e comandò che una parte di esso, e precisamente quella che incomincia dal cancello che sta al di sopra della nuova filanda e termina alla porta dei vermi, si fosse ridotta ad un parco di delizie, diradandosi il bosco nei luoghi più folti, stabilendovi dei gruppi di scelte piante ove la opportunità lo additasse, e formandosi delle praterie nelle diverse pianure a declivio. Questi ordini del Re sono stati eseguiti e il nuovo parco gareggia colle bellezze de’ giardini inglesi. Serbandosi la natura in tutto il suo andamento, si è praticato ciò che l’arte suggeriva per rendere il luogo veramente delizioso. Si sono aperti dei stradini nei siti opportuni e si è aggiunto ciò che serve all’ornamento di un luogo. Due graziosi edifici messi ne’ punti di vista più interessanti compiono la bellezza di questo Parco. Esso viene rallegrato da una cascata d’acqua, che sorge quando il bisogno o la circostanza lo richiede. Finalmente trovasi aggregato a questo parco il giardino detto dei fichi, convertito a boschetto di granati e di amarene ed il delizioso sito detto il Tosello, che presenta uno dei più bei punti di veduta che offre il Belvedere⁵². Né la coltivazione degli alberi da frutta era limitata ai soli giardini siti a ridosso del casino di San Leucio e al nuovo parco voluto da Francesco I. I terreni dei fondi di Montebriano e Montemajulo, che erano parte integrante del real sito, infatti si distinguevano per la diffusa presenza di alberi da frutto;

⁵⁰ ARCE, *Platea*, p. 149.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 151-156.

⁵² *Ibid.*, pp. 163-165.

ma a completare il quadro degli assetti colturali di San Leucio erano la coltivazione dell'olivo – nei soli terreni di Montebriano e Montemajulo vi erano oltre 1700 piante di olivo – e soprattutto la coltura della vite. Le vigne del Ventaglio, della Torretta, del Pomarello, del Zibibbo e di San Silvestro potevano contare su oltre 60mila viti disposte a filari ravvicinati e perciò allevate perlopiù basse o allevate alte a coltura promiscua con i pioppi oppure a palo secco. Si trattava di una coltura specializzata, che oltre a garantire vini di prima qualità di vario tipo (delfino bianco, procopio, piedi monte rosso e bianco, lipari bianco, siracusa bianco e rosso, terranova rosso, origliano rosso, greco, lagrima e aglianico), per un totale di 400 botti, caratterizzava con i suoi folti filari il paesaggio del sito reale, avvicinandolo nei suoi connotati al “giardino mediterraneo”⁵³.

Tra i numerosi fondi rustici compresi nel “recinto di San Leucio”, il terreno sito in contrada detta del Quercione, compresi i suoi due piccoli giardini, quello detto la Padula, quello denominato le Cave, quello posto vicino alla cascata, quelli detti di Gradillo, la Camera e i Ciaurri, il vasto territorio di San Pietro e quello di Sant'Oliviero, solo per citarne alcuni, erano tutti coltivati ad alberi da frutta scelta (fichi, ciliegie, noci, sorbe, gelsi, pesche, mele, amarene, prugne e agrumi), mentre il piccolo terreno posto all'estremità del fabbricato del “quartiere di San Ferdinando” era adibito alla coltivazione degli asparagi. Anche il terreno posto alle spalle del “quartiere di San Carlo” fu trasformato, durante il regno di Francesco I, da seminario in giardino per frutta, mentre nel fondo detto la Calcara alla coltivazione dell'olivo fu associata quella del gelso e del fico⁵⁴. A far perdere definitivamente a San Leucio il connotato di riserva di caccia intervenne poi la trasformazione voluta da re Francesco, della lepreria, della zona cioè dove era praticata la caccia alla lepre, e del luogo dove era invece praticata, per “real divertimento di re Ferdinando, l'apicoltura, in una grande vigna, “il che, aggiungeva l'amministratore Sancio a conclusione della sua descrizione, si è già eseguito, sicché non rimane attualmente che poco spazio incolto boscoso”⁵⁵. Si trattò di un mutamento profondo perché, durante il regno di Francesco I, San Leucio, sebbene con i suoi spazi ben definiti (la chiesa, la scuola, la scuola del mestiere, la filanda, la tintoria, la sala dei telai con i suoi broccati, rasi, velluti di pregio e con l'appartamento reale) conservasse la sua specifica funzione di luogo ideale, in cui viveva e operava una colonia chiusa ma felice, retta dai principi utopici della città-fabbrica, perse – come si è detto – l'aspetto di luogo di caccia, ma non perse l'immagine di luogo di delizia e di evasione, la cui identità estetica divenne, con le sue colture specializzate, la sperimentazione di nuovi sistemi agro-

⁵³ *Ibid.*, pp. 157-180.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 176-180.

⁵⁵ *Ibid.*, pp. 229-231.

nomici e il trionfo del giardino sul bosco, sull'incolto e sulla macchia, una qualità costitutiva del paesaggio dei siti reali in Terra di Lavoro, che trova piena conferma se si mettono a confronto la *gouache* su cartone di Jacob Philipp Hackert *Mietitura a San Leucio*, che risale al 1782, nella quale il verdeggianti manto boschivo e il muro fatto erigere da re Ferdinando per limitare la riserva di caccia dominano sullo sfondo del paesaggio, con il grande dipinto di Salvatore Fergola *San Leucio* (1850 ca.) conservato nel Palazzo Reale di Caserta, nel quale invece predomina, con l'ampliarsi delle piantagioni arboree e arbustive, il "giardino mediterraneo". Del resto, già nel dipinto *Il Casino di San Silvestro* di Antonio Veronese (1818), anch'esso conservato nella Reggia di Caserta, la tenuta di San Leucio appariva particolarmente fertile e destinata a diversi tipi di colture, tra cui viti, alberi da frutto e ulivi⁵⁶. Un processo, questo, ricostruito fedelmente dal Sancio, che si sarebbe ancor più accentuato dopo la salita al trono di Ferdinando II, che, sospendendo le cacce e vietando le corse dei cavalli che si tenevano nel giorno della Ascensione alla presenza del re nella tenuta di Carditello, intese porre definitivamente fine al costoso sistema delle "cacce reali", al divertimento di extralusso dei suoi avi, e mirò, con l'adozione di nuovi sistemi agronomici, all'incremento delle risorse agricole dei siti reali, determinando una profonda trasformazione del territorio soprattutto della Terra di Lavoro, alla quale contribuì anche la notevole evoluzione registrata dal paesaggio agrario del real sito di San Leucio, la cui qualificazione, voluta da Francesco I, sebbene il sito conservasse il timbro di un aulico monumento residenziale del re e di diletto luogo di godimento, pose fine al disegno ferdinandeo che in San Leucio aveva unito l'amenità luogo di riposo e la riserva di caccia all'utopia della città-fabbrica⁵⁷.

⁵⁶ Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza 1972; C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009. Su Philipp Hackert, Salvatore Fergola e Antonio Veronese, Cfr. *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli, Electa, 1990, pp. 385-431; F. CAPANO, *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in C. DE SETA e A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa, 2007, pp. 205-218.

⁵⁷ ARCE, *Platea*, pp. 263-272. Cfr. inoltre E. BATTISTI, *San Leucio come utopia*, in *Controspazio*, 4, 1974, pp. 50-60; M. BATTAGLINI, *La manifattura reale di San Leucio tra assolutismo e illuminismo*, cit., B. GRAVAGNUOLO, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 42-49; G. BRANCACCIO, *L'immagine del territorio da Biondo a Galanti. Dalla geografia umanistico-rinascimentale alla ricerca sociologica dell'Illuminismo*, in C. DE SETA e A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, cit., pp. 47-56; ID., *San Leucio e i Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, cit., pp. 253-272; ID., *Dal primato del bosco al predominio del giardino napoletano*, in A. MARIANI (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, cit., pp. 151-161.

PLATEA
DI SAN LEUCIO



Amministrazione

DEL

REAL SITO DI S. LEUCIO.

FORMATA PER ORDINE.

di

S. M. FRANCESCO I.

Re del Regno delle due Sicilie &c. &c.

allo

Amministratore Commendatore Tancio



INDICE GENERALE

degli

Quadri contenuti nel presente Volume

PRELIMINARE

- Saggio storico sul sito di S. Leucio e luoghi adiacenti.... pag.º 1.
Introduzione alla Materia _____ 7.

CAPO I.

- Situazione di S. Leucio allorchè passò nel Dominio della Real Casa — 8.

CAPO II.

- Prime ampliazioni di S. Leucio seguite nel tempo de' Sovrani Carlo III.,
e Ferdinando I.; Aggregazione di altre proprietà, e nuovi edifizj — 16.
- S. I. Operazioni primitive di Carlo III. e Ferdinando I. — 16.
- S. II. Seguito di operazioni ordinate dal Re Ferdinando I: Fon-
dazione della Colonia, e suoi progressi sino al 1739. — 18.
- S. III. Altre operazioni eseguite per ordine del Re Ferdinando, dal
1800. sino al 1806. Fondazione della Chiesa di S. Maria
Delle Grazie nella Vaccaria — 25.
- S. IV. Operazioni eseguite nel decennio della occupazione militare — 27.
- S. V. Ultime operazioni fatte dal Re Ferdinando I. dal 1815. sino
alla sua morte — 29.
- S. VI. Corso di ciò che si è incominciato a praticare da S. M. il Re
Francesco I. — 31.
- S. VII. Scie degli Amministratori di S. Leucio — 32.

Appendice I.

Terreni primitivam^{te} incorporati al Reale Sito di S. Leucio, sia per avocazione dalle mani degli antichi Censuarj, sia per compra a danaro contante, sia per effetto di permuta

S. I. Terreni avocati dagli antichi censuarj	37.
S. II. Terreni comprati a danaro contante	41.
S. III. Terreni acquistati con permuta	45.

Appendice II.

Elenco de' terreni rimessi all'Amministrazione di S. Leucio a titolo di permuta, e di compra nell'epoca della occupazione militare

Notizie sulla Budia di S. Pietro ad Montes	55.
Altre sulla Budia di S. Croce di Cijazzo	60.

INCOMINCIAMENTO DELLA PLATEA

SEZIONE I.

Edifizj per uso e servizio de' Sovrani, per Reali delizie, per usi religiosi, per officine delle manifatture, per custodia del Reale Sito, e per abitazioni degl' Impiegati, e della Popolazione

Art. I.

Edifizj per uso e delizia delle R. M. M. in (Belvedere)

S. I. Descrizione del Reale Casinò di Belvedere e degli edifizj annessi	77.
S. II. Reali scuderie sottoposte al Reale Casinò	82.
S. III. Reale Casinò di S. Silverio.	91.
S. IV. Case per la caccia colle reti	93.

- §. I. Casella di Delizia sul nuovo Corso _____ pag.^o 95.
 §. VI. Monumento gelico sulla fine del Corso _____ „ 97.
 §. VII. Concella denominata Porta del Re, o Castelluccio _____ „ 99.

Art. II:

Edifizj addetti alla fabbrica delle stoffe

- §. I. Filanda grande detta de' cipressi, e cuculliera superiore _____ „ 101.
 §. II. Altri locali addetti alle diverse officine della fabbrica _____ „ 103.

Art. III:

Edifizj alla Vaccberia

- §. I. Chiesa della Madonna delle Grazie _____ „ 105.
 §. II. fabbrica de' coloni _____ „ 107.
 §. III. Casamento addetto alla cilindatura, e spanditura delle
 stoffe di cotone. _____ „ 109.
 §. IV. Officina addetta al biancheggiar de' coloni _____ „ 111.

Art. IV:

Piccoli edificj addetti alla custodia del Real Sito

- §. I. Casella alla cascata _____ „ 113.
 §. II. Casamento detto della Marcolina _____ „ 115.
 §. III. Casa incontro al Dosello _____ „ 117.
 §. IV. Cancello detto di Cappuccio colle annesse caselle _____ „ 119.
 §. V. Guardiola alla salita così detta dell' Arco _____ „ 121.
 §. VI. Casa del Adajolo all' Arco _____ „ 123.

Art. V:

Edifizj addetti per abitazioni degl' Impiegati, e degl' Indiv-
 idui della Popolazione u Belvedere

- §. I. Quartiere di S. Ferdinando _____ „ 125.

- S. II. *Quartiere di S. Carlo* pag. 124.
 S. III. *Casamento dello la Trattoria colle nuove scuderie* 129.
 S. IV. *Casamento al Quercione colle annesse caselle* 133.

Art. VI:

*Edificj addetti per abitazioni degl' Impiegati, e degl' Individui
 della Popolazione alla Vacccheria*

- S. I. *Palacio Casino di S. Lucio* 135
 S. II. *Primi Casamenti del Quartiere della Vacccheria* 137.
 S. III. *Lungo Casamento del Quartiere della Madonna delle
 Grazie* 139.

Art. VII:

*Ospedale de' Leuciani nel soppresso convento di S. Francesco di Cas-
 ta in Caserta* 141

SEZIONE II.

Art. I:

*Terreni addetti per delizie de' Sovrani, ed altri giardini che si
 tengono in amministrazione*

- S. I. *Reali giardini di S. Silvestro* 147.
 S. II. *giardini di S. Silvestro* 149.
 S. III. *Real Bosco di S. Lucio* 151.
 S. IV. *Montebriano e Montenujole* 157.
 S. V. *Quacchia di Caspiuolo* 161.
 S. VI. *Lucro Vico* 163.
 S. VII. *Montagna delle Pallotte* 165.

Art. II.

Vigne

S. I. <i>Il Ventaglio</i>	169.
S. II. <i>La Cornella</i>	171.
S. III. <i>Il Pomarello</i>	173.
S. IV. <i>L' Orcone</i>	175.
S. V. <i>Il Zibibbo</i>	177.
S. VI. <i>S. Silvestro</i>	179.

SEZIONE III

Fondi urbani redditizj

Art. I. <i>Reali molini in Montebriano, ed officina per la filatura di cotone</i>	185.
Art. II. <i>Casamento delle Di. Montanaro</i>	187.
Art. III. <i>Botteghe sotto la Trattoria</i>	191.

SEZIONE IV.

Art. I.

Fondi rustici nello interno del Real Sito di S. Leucio.

S. I. <i>Conitoj al Quercione</i>	195.
N. 1. <i>Padula</i>	197.
N. 2. <i>Territorio rimpetto la medesima</i>	199.
N. 3. <i>Alto detto le Cure</i>	201.
N. 4. <i>Territorio montuoso maseo al fianco dritto del Casone di Caspiato</i>	203.
N. 5. <i>Alto coll' antico camulo</i>	205.
N. 6. <i>Territorio ulivato vicino al Corpo di Guardia alla Cascata</i>	207.
N. 7. <i>Due piccoli giardini</i>	209.

S. II.	Spasogaja	pag. 211
S. III.	Giardino vicino la medesima	215.
S. IV.	Giardino nuovo detto il Quartiere di S. Carlo	217
S. V.	Terreno ulivato detto la Calcara	219.
S. VI.	Alto detto il Rosario	221
S. VII.	Alto rimpetto la Vacceria	223.
S. VIII.	Padula e piccolo terreno seminativo alla Vacceria sotto nome di Parco Delle Vacche	225
S. IX.	Terreno detto la Leprea	229.
S. X.	Piantagione vna melito nel Bosco.	233.
S. XI.	Terreno nel foso di gradillo	235.

Art. II.

Boschi e Selve.

S. I.	Bosco di S. Vito	239.
S. II.	Selve nel Bosco di S. Vito	245.
S. III.	Selve nel Bosco di S. Lucia	247.

Art. III.

Terreni di S. Pietro ad. Montes.

S. I.	Terreno denominato Colicella di S. Pietro	252.
S. II.	Alto detto Curiano e. Mologni, vna Molelunga	255.
S. III.	Alto Luadinella diviso in due pezzi	259.
S. IV.	Alto S. Carlo diviso in due pezzi	263.
S. V.	Alto la Lenza e lo ulivato	271.
S. VI.	Alto S. Maria, Mucrata	275.
S. VII.	Alto Cappella Scarpata	279.
S. VIII.	Alto Campa di S. Lucia	283.
S. IX.	Alto la Camera	287.

Art. II.

Vigne

S. I. Il Ventaglio	169.
S. II. La Cornella	171.
S. III. Il Pomarello	173.
S. IV. L' Orcone	175.
S. V. Il Zibibbo	177.
S. VI. S. Silvestro	179.

SEZIONE III

Fondi urbani redditizj

Art. I. Reali molini in Montebriano, ed officina per la filatura di coloni	185.
Art. II. Casamento Dello di Montanaro	187.
Art. III. Botteghe sotto la Trattoria	191.

SEZIONE IV.

Art. I.

Fondi rustici nello interno del Real Sito di S. Leucio.

S. I. Terriorj al Quercione	195.
N. 1. Cadula	197.
N. 2. Terriorio impetto la medesima	199.
N. 3. Alto detto le Cure	201.
N. 4. Terriorio montuoso nuovo al fianco dritto del Casino di Caspiato	203.
N. 5. Alto coll' antico camelo	205.
N. 6. Terriorio ulivato vicino al Corpo di Guardia alla Cascata	207.
N. 7. Due piccoli giardini	209.

S. V.	Altro Cerulorio a Cappuccio	357.
S. VI.	Altro cerulorio vicino la Trattoria di S. Felice	359.
S. VII.	Altro rimpetto la suddetta Trattoria	362.
S. VIII.	Altro detto la Croce vicino al Quercione	365.
S. IX.	Montagna di Buompiano sul Tommaseo	365.
S. X.	Cerulorio contiguo alla medesima	369.
S. XI.	Altro vicino al Ponte di Sala	371.
S. XII.	Ceruloy al fianco dell'arena	375.

Tit. V.

Tereni comprati in diverse epoche

S. I.	Cerulorio a Montarone	372.
S. II.	Tereni a Montecapo e lava di picche	381.
S. III.	Altro cerulorio a Montecapo	385.
S. IV.	Cerulorio denominato le Saxe o Sazcolle	387.

Tit. VI.

Tereni della Badia di S. Croce di Capuzzo

S. I.	Montagna nel tenimento della Chiesa di Capuzzo	393.
S. II.	Cerulorio detto la Sazcolle	397.
S. III.	Ceruloy denominato S. Lucia	399.
S. IV.	Altro denominato Capra	401.
S. V.	Altro detto Morone	403.
S. VI.	Altro Monocolle	405.
S. VII.	Altro le Pezelle	407.
S. VIII.	Altro i Conici	409.

SEZIONE V.

Tereni presso a casa.

	Tereni del suddetto Monastero de' S. Felice	413.
--	---	------



817

REAL SITO DI S. LEUCIO



Uno de' siti più pregevoli destinati al dipartimento de' nostri Sovrani, è quello, che va sotto il nome di S. Leucio. L'immunità del luogo, che presenta estese e variate vedute, la salubrità dell'aria, la fertilità delle terre, e finalmente quella singolare unione di bosco e coltivato lo rendono estremamente dilettevole.

Le montagne, appartenenti alla catena de' Sifattini, compongono questo Real Sito. Principa fra di esse il primo luogo per ampiezza, ed elevazione quella che precisamente si denomina S. Leucio. Viene poscia la seconda, che appellasi Montebiano; e quindi la terza, cui corrono dato il nome di Montemajolo.

Non si è ragionato sulla celebrità de' Monti Sifattini, sul merito delle Città edificate nelle loro valli, e su i tempi magnifici, che si vedevano eretti su di essi. Tutto questo ci fa concludere, che presso l'antichità più rimota erano già in pregio quei siti, de' quali Noi attualmente si occupiamo.

Victoriano alla Montagna di S. Leucio, è tale che ricorre la medesima una tale denominazione da una piccola Chiesa dedicata a questo Santo, che verso il decimo secolo, per

quanto si congettura, era stata edificata nella di lui vivente, e che, caduta in rovina, verso l'anno 1700, vedevasi già abbandonata.

Essendo l'Augusto Re Ferdinando occupato a ristabilire la memoria di questo Santo titolare della montagna, non è inutile di far conoscere, chi sia egli stato, ed in qual modo il di lui culto venne introdotto nel luogo, di cui ragioniamo.

S. Lucio fu Egiziano. Nato in Alessandria nel secondo secolo della Chiesa che nome Eupresio, che poi gli venne cambiato in quello di Lucio, che significava uomo di luce. Rinchiuso fin dalla infanzia nel monistero del Beato Simone, ne divenne Abate, e quindi fu chiamato ad occupare un posto distinto nel Clero di Alessandria: Essendo morto dopo qualche anno il Vescovo di quella Chiesa, venne destinato S. Lucio a rimpiazzarlo: ma essendovi venuto il suo zelo opposto al Grande Pontefice, che era gentile, e che governava allora l'Egitto, dovè emigrare, e fuggì nella Puglia, approdando per la prima volta in Bruni. Dopo condotto di questa residenza, passò in Oranto, e quindi andò a fermarsi in Idrindisi, ove visse per qualche tempo fuori la Città. Vigeva allora ivi il Paganesimo, per cui incominciò S. Lucio a predicare, ed a diffondere le sue dottrine. Convenutosi così de' Governatori della Provincia arrestarono il Santo, e non lo liberarono, se non quando videro garantita la fertilità della Religione che predicava, dal miracolo della pioggia, che implorò dal Cielo, e che formava allora il voto di quei Popoli per una estuata siccità, che aveva sterilita le terre: Questo miracolo diede campo a S. Lucio di far numerose conversioni, e dopo di avere in Idrindisi ben stabilito il Cristianesimo, passò agli altri tempi, colpito da pleurisia? Dicasi che egli fosse spirato sopra uno strato composto di cottoni di setole. Il suo corpo fu sepolto nel luogo, ove era stata la sua abitazione, la quale venne cambiata subito in Chiesa?

Rovinata la Città di Idrindisi per effetto delle guerre e di altre calamità, la Chiesa di S. Lucio rovinò pure come gli altri pubblici edifizj. Per essendovi dopo qualche tempo condotto in que' luoghi un drappello di marinai francesi, capitarono a caso su i ruderi del sepolcro del Santo, e colpiti quasi da una ispirazione, ne cavarono il Santo corpo, e lo condussero nella loro patria, ove fu accolto con festa, e quindi collocato in una Chiesa opportunamente edificata.

Mentre la divozione verso S. Lucio era molto diffusa, e mentre il concorso de' fedeli, che recavansi ad onorare le sue ceneri era grande, soffrì la Città di Trani il grave danno della invasion de' Saraceni, che occuparono quasi tutta la Puglia. Un Conte di Benevento, di cui non conosceremo il nome, prese allora la cura di salvar il corpo del Santo, e mediante una considerevol somma di danaro l'ottenne da' Saraceni, e lo fece depositare nella sua residenza.

Indubitabile coll'andar del tempo i Saraceni, e scelti dalla Puglia ebbero premura di ricavarli di trattare il recupero del corpo di S. Lucio; ma non gli e ne fu accordata che una metà. L'altra metà poi, che rimase in Benevento, fu suddivisa in altre porzioni, una delle quali fu donata ai Capuani, che intantemente la domandarono. Essero sollecitamente costoro una Chiesa sotto il titolo del Santo, la quale divenne in seguito Parrocchia, come lo è al presente.

Trovandovi la nostra montagna nel perimetro della Diocesi di Capua nel tempo appunto, in cui in quella Città viva era la divozione verso di S. Lucio, si può facilmente comprendere come i fedeli abbiano voluto erger a di lui onore un Santuario nella cima del Monte istesso. E questo Santuario diede poi al Monte il nome di S. Lucio: nome che ha sempre ritenuto, e che tuttavia ritiene.

È improbabile di precisare l'epoca, nella quale seguì la erezione di questa piccola Chiesa. Dicesi che la medesima qui esisteva nel tempo de' Longobardi. È certo però, che nell'anno 1119, allorchando fu stabilito il Vescovado di Caserta, nel partaggio delle Chiese, che si sottrassero alla Diocesi Capuana per aggregarle alla Casertana, che andava allora ad istituirsi, si nominò ecclesiam S. Lucii de Monte. Conoscendo particolarmente S. Lucio come intercessore delle piogge, ed anche protettore de' gl' infermi per mali di pleurisia, erano ne' passati tempi gran concorso di fedeli nella Chiesa della nostra montagna, nella quale si distribuivano de' pezzi di tegole benedetti per applicarli ai pleuratici in memoria forse de' tegoli, su i quali, come abbiamo detto, volse S. Lucio morire.

Rovinata la Chiesa in questione fu da qualche secolo, non vi rimaneva no che pochi ruderi della medesima; allorchando la montagna passò presso la Paul Cam

Non dobbiamo tacere, che qualche parte di ciò che abbiamo narrato circa la vita di S. Leucio, non venga oppugnata. Si è dubitato, se S. Leucio fosse stato Vesovo e Confessore, oppure semplicemente Martire. Alcuni gli danno il nome di Leonzio, ed altri di Leucio. Altri finalmente lo credono Vesovo di Bindià senza far cenno della sua origine Egiziana. I Martirologj non sono di accordo, e sarebbe cosa ardua il cercare notizie più ampie. Del rimanente è inutile di entrare in altri dettagli; poiché sarebbero assolutamente estranei dal nostro scopo.

Viente di particolare troviamo negli antichi libri rapporto alla Montagna, di cui è questione, e non videro d'importanti edifici o sepolcri si sono finora rinvenuti nelle sue falde. Si sono scoperti solo da volta in volta nella parte meridionale alcuni sepolcri Romani di costruzione tanto ordinaria, che non meritavano di esser concernati; e nel declivio verso la parte occidentale sono rimasce alcuni di pavimenti, che potevano appartenere ad antiche case di campagna.

Non è mancato chi abbia supposto, che le fondamenta dell'antica Chiesa di S. Leucio sulla sommità del Monte siano state poggiate su i ruderi di un Saelle edificato dalla famiglia Coraja di origine Romana, alla quale si è pur pensato, che potesse la Montagna appartenere; ma questa idea non è sostenuta da alcuna plausibile congettura. Si è pur detto, che fosse abitatore della nostra Montagna quel forte guerriero chiamato Caleno, di cui parla Silio Italico; ma Atte di aver questa mia supposizione chimerica, niente contribuirebbe al di lui lustro presso l'antichità. Non ha in conseguenza questa Montagna altra celebrità; e non quella, che le ha somministrata le sue qualità naturali.

Quando a Montebriano, crevasimo, si è semplicissima la sua denominazione; e che non può dar luogo ad alcuna singolare congettura. Derivando alle radici di questo Monte la Villa della Vidano, Montebriano vale lo stesso che Monte di Briano. Alcuni pensano, che non già il Monte abbia preso il nome dalla Villa, ma che per l'opposto questa l'abbia ricevuto dal monte. Mancando ogni dato certo, è inutile di comparir ad una discussione di non simile. Si pensa, che l'etimologia di Briano derivi da un tanto Tempio dedicato a Giove, che vi era in quei luoghi; ma non vi esiste alcun rudere,

ne vedesi alcuna traccia di oggetti antichi, che possa marcare la esistenza di questo tempio, di cui è storia non fanno menzione alcuna.


Nel Dichiaro della parte Settentrionale di Montebriano erasi una collinella, che era sotto il nome di S. Silvestro, e nella comunità della medesima si osservano ancora i ruderi di alcune vecchie fabbriche costruite ne' tempi di mezzo, che dan luogo a giudicare, che vi fosse stato ivi un Eremo per abitazione di poche solitarij. Ricanto a questo Eremo doveva esservi una Chiesa, di cui non ve esistono più vestigia. Dedicate a S. Silvestro, dipoi che nella ripartizione delle Chiese tra la Diocesi Capuana, e Casertana (fatta) nel 1110, come abbiamo di sopra citato, si vede inclusa nella Diocesi Casertana Eccliam S. Silvestri, e quindi si nomina Eccliam S. Andreae de Quicianello, luogo prossimo a S. Silvestro. È può dirsi che una tal Chiesa fosse stata in altro luogo, perchè in tutta la Diocesi non ve n'era alcuna sotto il titolo di questo Santo. È miante perciò con tutto il fondamento congetturare, che il nome di S. Silvestro sia rimasto alla collinella, di cui ragioniamo, per la Chiesa d' Eremo, che ivi esisteva.

Erando detto qualche cosa del Monte di S. Lucio, di Montebriano e di S. Silvestro, si rimane a far parola di Montemajulo, ch' è la terza Montagna, di entro nel recinto del Real Sito. È niente e per niente dicuo gli antichi e moderni Scrittori di Montemajulo. Trovandosi questo luogo nelle vicinanze di altre colline, alle quali sovrasta di poco, può credersi, che i naturali de' vicini paesi abbiano voluto chiamarlo Monte = maggiore, che corollamente poi s'è cambiato nella parola Montemajulo.

Dopo di aver scritto ciò che abbiamo potuto raccogliere su questa decessissima materia, è d'uopo che andiamo innanzi nel nostro lavoro.

Abbiamo accennato, che tre Montagne comprendono attualmente il Real Sito di S. Lucio. Di là prima di esse è propriamente quella che era sotto il titolo di S. Lucio primamente fin da' primi tempi del Baronaggio una parte integrale dello Stato Casertano, e venne smovecata tra i fondi patrimoniali del feudo di Caserta. Le altre due erano di proprietà di diversi particolari, e vennero, per effetto di speciali contratti, che andremo a dettagliare, riunite alla Real Casa, e quindi aggregate al

Real Sito.

Nella platea della Reale Amministrazione di Caserta abbiamo narrato a disteso ciò che occorre, allorché Carlo III. di gloriosa ricordanza, volle fare lo acquisto dello Stato Casertano; ed ivi abbiamo distinto ragguaglio del contratto che fu all'uopo celebrato, e del modo con cui fu estinto il prezzo dello acquisto. Basterà qui il dire, che la montagna di S. Leucio passò in potere della Real Casa insieme cogli altri beni feudali, e burgensatici dello Stato Casertano, per effetto della compra sostenuta coll'istumento stipulato da Notar Giovanni Cravuzzi nel dì 29 Agosto dell'anno 1750. 

Introduzione.

alla

PLATEA



Diventato appena lo Sito di Cascaia una delle proprietà della Real Casa, si sviluppò il genio di Carlo III. a sublimare tutte le parti per comporre lo insieme di quelle grandi opere che andava a creare!

La situazione felice della montagna di S. Leucio presentò subito alle idee, ed ai disegni del gran Principe, il quale immaginò di congiungerla a quella lunga estensione di terre, che dovevano rimanere attaccate, e servire quasi di corrido alla Pieggià di Cascaia. In tal modo poteva divenire l'istima per caccia, tanto più pregevole, quanto più vicina al Palazzo, e poteva ancora dar luogo allo stabilimento di altre grandiose delizie!

Questi primi concipimenti incominciarono tosto ad avere effetto, e servirono quasi di elemento a tutte le altre operazioni, che praticò in seguito l'Augusto Re Svedese, ed di felicissima rimembranza?

Inascolate Voi per Sovrano comando a descrivere tutto ciò che riguarda il Real Sito di S. Leucio, e tutt'i beni, che primano la sua dotazione, uopo è che facciamo conoscere in incerto;

I. Qual' era la situazione puerana della montagna di S. Leucio, e degli edificj e terre, che l'erano annesse nell'epoca, in cui passò nel dominio della Real Casa?

II. Quali sono state le ampliazioni del Sito Reale, mediante le aggregazioni, ed aggiunzioni di nuove terre; quali gli edificj, ed opere posteriormente costruite nel medesimo?

e finalmente quali elementi compongano in generale il patrimonio, che attualmente gli serve di dote. Non mancheremo in pari tempo di rapportare quelle notizie storiche, che possono avere relative alle Badie, che trovansi aggregate a questa Reale Amministrazione.

Dopo che avremo parlato di tali oggetti colla sola mira di non lasciare cosa alcuna di oscuro, o di obliato, veniamo alla descrizione dettagliata e parziale di ciascun caspate appartenente all'Amministrazione, ciò che forma la materia della presente platea.

CAPO I.

Situazione di S. Leucio allorchè passò nel dominio della R. Casa

Due descrizioni v'ave si, una alquanto più estesa, noi troviamo, che siano state fatte della montagna di S. Leucio, e delle vedute stabilite dagli antichi Baroni nel punto più ameno delle falde meridionali della medesima: vedute, che averanno fatto meritare a quel sito il nome spazioso di Belvedere, col quale anche attualmente lo appelliamo.

La prima di queste descrizioni fu eseguita nell'anno 1636. dal primo Tavolario del S. R. C. D. Francesco Guerra nella circostanza dell'apprezzo dello Stato Casertano, ordinato dallo stesso Tribunale per soddisfare i molti creditori della famiglia Acquaviva.

« Noi amiamo di ripeterla ne' suoi termini identici per soddisfare meglio la curiosità di chi prende diletto a conoscere tali cose =» Riferisco inoltre al S. C.,
 « che per spazio, e distanza di due miglia in circa dello sopraddetto Casale della Torre, et dal
 « Boschetto pred. per un miglio, e mezzo in circa verso l'altitudine è un altro Palazzo,
 « il suo nome è Belvedere, questo nome ritiene dal suo posto, poichè situato in falda
 « di una collina, da esso si mira un bellissimo vedere, in cui si entra per un portale gran-
 « de grande, e magnifico, acanto del quale è una cisterna assai grande, ove si conserva

• l'acqua piovana, vien porta in due bocceglì quaranta di pietra tufova, e con feram:
 • che sostentano il peso dell'acqua, e salendo per grada a cordoni, quella hà dall' uno, e
 • dall' altro lato guarantione di lauri Regj, in fine di una s'entra in una piazzetta
 • come in talio luogo per poggia carozza, da destra, e da sinistra per grada doppia della
 • med: pietra spilian, el piano con sue ginelle attorno per quanto tengono tutte le
 • cose el per lee abballature s'impiana avanti d: Saluzzo, la cui facciata si volge a
 • mezzogiorno, si porta l'habitatione fra quattro tori circolari ne' suoi quattro angoli,
 • et dall' una, e l'altro parte di una si vedono fenestrali grandi a lamia, che sendo-
 • no la prospettiva assai vaga, la milla de' quali è quaranta di lauri di legname,
 • dal med: piano per grada doppia da destra, et sinistra si hanno due giardini, et
 • questi sono ornati di spallere d'agume piantate di fiori diversi, et compartiti in qua-
 • dri, et tornando alla d: grada, s'impiana per una in un altro scoperto, prima l'entrare
 • nell'habitatione, ove si ha la prima porta magnifica quaranta di marmo, e di lau-
 • ri asfani, dall' uno, e l'altro lato hà due fenestrali quaranti, et lavorati di della pie-
 • tra guardati da cancelli di ferro, sotto questo altro è una lamia, ove da destra, et da
 • sinistra sono due camerini per quanto tiene la lunghezza di d: grada, più in den-
 • tro dalla porta destra si hà una cucina a lamia con focolare grande alla Reale,
 • commodità di forno, et di dispensa ornata da diverse comodità, da sinistra ha una
 • camera grande per linello, et con dispensa più indulto, in anco è una cantina
 • grande a lamia, et altre ordini con ponte battuto nel mezzo, et entrando per d: prima porta
 • al s: si hà un coveto a lamia interamente pittato, sono le pitture diverse, et for-
 • mano squadroni, et anelli di guerra porti in quadroni quaranti di bellissimi instrumen-
 • ti, et la pittura di ottima mano, hà scuci, et alti di figure rilevate ammirabili, et
 • dall' uno, et l'altro lato pre armeria hà due stipi, che nel di fiori le porte sono pittate,
 • dall' uno de' quali, che è a sinistra si può scendere, et salire alla d: cucina.

• Dal med: coveto per la seconda porta in piano, s'entra in uno salone qua-
 • drato in forma di scena, ha l'intempitura d'abete, e con pitture di carta le sue
 • mura d'altezza più che ordinaria, sono tutte d'alto a basso pittate a fresco, e com-
 • partiti in sedici quadroni fra' quali ne sono alcuni ovali, le figure di buona

• mano relevano, et dimostrano l'istoria di Giuseppe nel vecchio testamento sono
 • i detti quadri ornati, e divisi per colonne in pittura poete, a proportione delle quali
 • viene la pittura mirabiliss^{ma} ornata, si vedono in essa lontananze, e paesi in pro-
 • spettiva, et la pittura giudico di molto costo, per essere di buona mano, affaccia-
 • no in essa solo dalle camere superiori due balconi con feriate, et queste sono alle
 • spalle l'entrata, et in frontespizio è un fenestrato grande balaustrato, che affaccia
 • in detta sala, vi è focolaro all' Imperiale ornato di pietra di piperno da destra,
 • da sinistra sono in piano otto camere, e de camerini a lamia, che con ottima ar-
 • chitettura dalla prima entrata si viene alla sala, queste sono similiss^{ime} pittate con
 • figure grandi compatite in diversi quadri dalla med^{esima} mano nelle quattro came-
 • re a sinistra in figura si mirano li quattro alimenti, ciascuna ha il suo focola-
 • ro, et affaccia per finestre guarnite dell' istessa pietra, et con feriate in d^o giardino
 • di fiori che è dalla sinistra parte, da destra l'altre camere a fieno pittate con fi-
 • gure grandi, dimostrano paesaggi, e deserti, e nel mezzo le quattro stagioni del
 • l'anno, ciascuna camera ha porta separata guarnita della med^{esima} pietra, et con
 • mascarure decenti infrontespizio il salone, e da destra il riposto, e da sinistra la
 • bottiglieria, della med^{esima} sala in piano s'entra in un'altra lamia similmente
 • pittata a quadroni, e con personaggi grandi, dalla quale per una porta a sinistra
 • si vede in cinque camere, e lamia intonacate, et dalla med^{esima} lamia per un
 • portale incontro s'ene in un cortile circondato dal q^{to} da destra, e da sinistra s'entra
 • nelle due giardini al supra riferiti, et questi sono divisi in quadri guarniti, et
 • murati da lauro Regio, et compatiti in laberinti, altre angolari, altre circolari,
 • tutti però ornati di fiori di diverse qualità, specie, et colori intucanti, et maritre-
 • volmente compatiti insieme, incontro poi l'entrata del giardino a sinistra sono
 • tre fenestrati grandi volati a lamia, et con guarnitione di legname per li qua-
 • li si gode non solo un giardino inferiore fiuttato, ma diversi territorj padronali
 • di dolcissima vista, poiche in un istesso tempo si mirano piani, e collinelle pint-
 • late, et entrando da destra nell' altro giardino, che è da d^o parte, si vedono al-
 • tritanti quadri similmente da laberinti racchiusi ornati da d^o fiori, parte dei

• quali si vedono in vasi di ceta colorate di diversi colori nel suo mezzo sotto una
 • lamina pittata si mirano personaggi grandi di chiaro oscuro, e questa lamina so-
 • stenuta nel fronte di quattro colonne di marmo imbiso, le cui basi, et capitelli
 • sono di marmo del paese, con l'insegne, et arme dell' olim Sig.^o Principe defunto,
 • et nel suo mezzo è una fontana, in questo giardino affacciano le camere che sono
 • dal dextro lato di d.^o sala per quattro finestre con feriate; Et ritornando alla sala
 • ped.^o, da sinistra si ha una grada di pietra tuffata coveuta, et per la prima tera
 • s'impiana in due abbattuturi, uno superiore all' altro per un giardino, l' uno, e
 • l' altro per due fenestrali grandi, e con feriate affacciano in detto cortile dexto d.^o ca.
 • na, da dove prende il lume la grada, et quella seguendo per due altre tera si ha
 • un altro abbattuturo simile con portici di legname, e da questo a destra si ha un
 • balcone con intempialura pittata e con diverse figure, e personaggi, et il med.^o
 • ut supra referito, che affaccia in detta sala, et per l' altra nel med.^o cortile, dal d.^o
 • abbattuturo s'entra in un altra sala superiore, con intempialura di aperta pit-
 • tura scupia, con friso attorno guarnito di paesaggi, et altri ornamenti, affac-
 • cia questa sala per due finestre in detto cortile, et per un' altra in d.^o giardino
 • di fiori secondo loco referito, seguono in piano tre camere con intempialure
 • pittate, le quali affacciano similmente nel med.^o giardino dall' ultima delle quali
 • s'entra in una cappella, che viene a stare sopra l'alcio avanti, che s'entra
 • nel salone di basso, si vede in essa Cappella nel suo mezzo un quadro con l'ef-
 • figgie del nro Salvo.^o di stucco, alli cui piedi posa l' altare, dal lato dexto una
 • figura, che rapp.^o S. Gio: Battista nel Ermo, e sopra essa di S. Pietro apostolo,
 • da sinistra una figura di S. Gio: Evangelista, e sopra quella di S. Paulo, diui-
 • de detta Cappella una porta di legname ben fatta dexto, e fuori, pittata, nel
 • cielo di detta Cappella sono figure poste in quadri, che dimostrano effigie di di-
 • versi Santi, ha il suo friso attorno, fra il quale vengono compartiti l' effigie
 • di molte Vergini, e Martiri della med.^o Cappella, che guarda al mezzogiorno per
 • tre fenestroni grandi si gode vista vaghissima, et dilettevole, com' di Montague,
 • come di colline, di piani, d' arbusti, e de campi, come auco della marina, et

• si termino per molte miglia lui in prospettiva la bellezza di S. Marino si scuopre l'7.
 • sola di Capri, e con varj allestamenti spira li riguardanti ad ior fermarsi per qualche
 • spazio di tempo, dalla medesima Cappella per due balconi finali, et questi sono li med
 • ul 5^o espone affaccia nel pmo salone. Et tornando alla grade della sinistra si hanno
 • quattro camere in piano con simili intemperature, e fesi, tre de quali per tre fenest
 • stre guardate della med^a parte si mira, et gode il giardino che è da della sua parte ul
 • 5^o nominato, l'ultima poi di 8^a camere affaccia sopra l'uscio di S. Belvedere, et con 8^a
 • camere, come le porte hanno guarnimento di pietra tuffata, e l'una e l'altre vengono
 • chiuse da legnami di castagno, e con mascherate convenevoli, caminano d'camere in
 • giro, et dall'ultima uscendo si entra alla pmo, ha ogni camera il suo piccolo lavoro,
 • to di 8^a pietra a cordoni, e dalla 8^a ultima per caminò della med^a parte si ha una san
 • niccia, e per essa una guardavobba con stipi dentro lo muro chiusi de porte de legnami,
 • dalla med^a guardavobba si entra in due altre camere simili, et quando d'uscio si
 • ha il soffitto a tette. Et tornando alla grade mag^a per due altre len si ha il terzo ab
 • ballatoio, che come il primo affaccia in 8^a cortile dietro d'casa, et l'uno, et l'altro
 • hanno in prospettiva la montagna detta di S. Leuca con la racchiura della caucia di
 • pelo, da cui si godono le rigue, che sono d'parte, e si scuopre qualche poco di broletto,
 • et d'racchiura murata, e si volge ad arco di muro in altezza di palmi quattordici,
 • et in lunghezza dimostra il circuito di un miglio in circa, le rigue, che sono dall'u
 • na, e l'altra parte di questo Palazzo, che con ragione potria dirsi Reale sono murate
 • all'uno, et chiudono la caccia con il muro superiore, una di queste rigue affaccia so
 • pra il giardino di fiori in labirinto diviso, ove è la fonte con le colonne ul supra
 • per quanto è la sua lunghezza per quelle sostenute da balaustra della med^a parte. Se
 • que la grade, et da sinistra si ha un camerino alquanto basso con il tavolato scupio
 • et da sinistra per corridoio coperto si hanno tre camere in piano simili, e da destra
 • altre tante, e dal med^o corridoio per otto gradini si ha un camerino con convegar giul
 • te deputato. Et tornando dal 8^o cortile pmo loro citato per uno stadone a destra l'entra
 • re si ha una torre coperta a tette con uno basso di due camere superiori, ove è colom
 • bara, avanti la quale è alcuna piovra da sinistra un altro stadone simile, e

« per cui si cala alli med^{es} territorj di Belvedere, questo stadone è reso a meraviglia
 « bello dalle fontane grandi, che sono dall' una, et l' altra parte di d^o Palazzo, et che ve-
 « nanno li d^o giardini al supra avanti le grade di d^o entrato sono giardini murati, e frulla-
 « ti in una parte di quali è una parte di Bonetto da fuori, poi le mura di cui giardi-
 « ni per levante sono alcuni territorj, che vanno con detto Palazzo non racchiusi da
 « mura già quali si comprendono l'infancelli territorj B.D.»

La seconda denumazione, anzi più distinta, è quella che fu fatta dal Cavaliere
 Manni nell'anno 1749, allorchando visitò lo Stato di Caserta per la compra, che
 andava a finire la Real Casa. Quilando del Casino di Belvedere egli si esprime
 nel seguente modo. = « Dalla parte meridionale va innanzi a questa Moulagna il
 « detto Casino, denominato il Belvedere con un territorio murato, parte quasi piano,
 « parte con declivio, e parte di coste, e videri a' fianchi del Casino, vigna con arbusto, e
 « con piedi di olivo, sui frulli, benchè in parte capace di molto aumento, e producono un
 « vino di buona qualità; il doppo di è nella parte retrana, olce di alcuni giardinetti;
 « agrumi, piedi di frulli, e in parte, andando verso la torre della palombara, vi sono al-
 « cuni cipressi, ed olivi, e il doppo nelle coste; per quanto il muro racchiude si sono an-
 « co delle olive, denominato la mureta; e la capacità di tal territorio, giusta la misura
 « da me fittane, è di moggia quarantadue, pavi sette, e pavilotti sedici, olce della detta
 « mureta, e stà al presente subaffittato, inclusarsi della mureta, e un pezzo di territo-
 « rio con ulive, e un antica fabbrica, ch'è da fuori il recinto delle mura già il viale, che
 « conduce al portone di detto territorio, e la strada pubblica, per annui ducati cento settanta,
 « cinque».

« Quasi nel mezzo, che come dicesi è con declivio, vi è un Casino per delizia del Pr.
 « come, alcuni membri però di questo nella parte bassa, e terranea, stanno addetti al com-
 « do del Reale».

« Si entra nell'acquistato territorio per andare al Casino, da una porta a volta la-
 « murata con buche. In fine dell'acquistato viale, ed entrando all' uno, e l'altro fianco,
 « che al viale conduce, vi sono due interne; e continuando per il viale interiore a salire
 « all'insù verso il Casino, si ritrova una scalinata con due ale, che con quattro sen-

per parte e ballatori intermezzo, dà la salita ad un altro covello con pectorata all'ovuo, in testa del quale si ha altra salinata di due tese per ale, che vanno ad unirsi in un ballato ro con balaustrata. Nel principio della scala vi è porta che dà l'ingresso nel cellaro co- recto a lamina, con più stanze terranze per quanto contiene il suolo di detto Canino, dove vi è il comodo della cucina, ed altra stanza appresso nel lato destro, con finestra e lume con cancella di ferro, e due simili stanze nel lato sinistro per uso di stalla.

Dal detto ballatoio poi in fine della scala, per portone a volta lavorato con bu- que, con cancello di ferro con coda di pavone sopra, si entra in un altro covello a lamina dipinto all'arabesco, con due finestroni laterali di oro, quaranti di pulce, e cancellate di ferro. In testa per porta si entra in un gran salone alto per quanto comprende il pri- mo, e secondo piano, ed è il medesimo covello con soffitta tutto dipinto con ornamenti, e quadri con figure, e vi è gioiellaro alla romana, ornato di piperno. A destra ed a sinistra vi sono quattro porte, che danno l'ingresso in otto stanze con due camerini rispettivamen- te nell'uno, e l'altro lato, tutte coperte a lamina, e pittate a fresco, con parte di comuni- calora l'una con l'altra.

« In testa di detto Salone vi è un sopposito covello a lamina dipinto simile, che dà l'uscita verso la montagna, e alli giardini, e territorj, che qui a poco si descriveranno, e di sopra accennate, e a sinistra del medesimo vi è grada per cui si cala nelle rinoma- le stanze terranze alle spalle del cellaro, cucina, ed altro.

« E' sinistra prima di entrare in detto sopposito, e in detto Salone vi è la grada dipinta con arabeschi, e per essa salendo dopo tre tese intermezze da ballatori, e con due finestroni con cancelli di ferro, che hanno l'affacciata tanto dentro il suddetto sa- lone, quanto alli sudette giardini, e territorj descubendi.

« Ocheque una stanza per uso di sala, coperta con tredici valere, vi è gioiellaro al- la romana, e da questa si parte in tre stanze in filo; appresso vi è una loggia coperta con la soffitta, e tre finestroni con frontespizio a detto Canino, e si gode la veduta di Napoli, e con due balconi, che affacciano al suddetto Salone, al supra de- scritto, con pectorate di ferro, e la detta loggia tutta dipinta, e le stanze sudette tutte coperte a lauri. La prima, e seconda di otto valere, e la terza di nove, vi so-

no li pisolari alla romana in oggettiva, ornati di piperno.

Appresso di detta loggia si ritrovano quattro camere, e nell'ultima di esse si ha l'uscita alla sudella grada, e sono tutte le stanze sudelle coperte a travi, la prima di valore nove, la seconda di valore sette, e mezzo, la terza di valore otto, e la quarta di valore otto; non tralasciando soggiungere, che nelli quattro cantoni dell'arrivato Casino vi sono quattro piccole torulle, che tre di esse hanno dentro il di loro compreso una grada a lumaca per comodo della comunicazione dell'appartamento, continuando detta grada per tre altre tor, si ascende sopra li soppegni, che coprono l'intera casa sudella.

Venendo di nuovo in detto salone per l'acannato soppegnio, si ha l'uscita in un giardino di mezzo moggio in circa dove si vedono otto reliquie di pilastri, con basi di piperno, e laterale al detto Casino vi è un altro giardinello murato della capacità di circa mezzo moggio denominato delle Triangole.

Dall'altro lato del Casino vi è un'altro giardino denominato la Loggetta, della capacità di circa tre quarti di moggio, con l'affacciata verso Napoli, ed al presente ruinato. Dirimpetto a detta facciata si è soppegnio coperto a lamia con dipinture; ed alla parte esteriore con ornamento di marmo bigio; il suo basamento è di piedistali intagliati, sopra il quale vi sono quattro colonne di marmo anche bigio con capitelli, architravi, fregi, e cornice, il tutto d'ordine Dorico. Sopra detto giardino detto la Loggetta, vi è un'altro giardino anco murato della capacità di moggio due in circa, che tiene l'affacciata al giardino sudello, ed è diviso da muro mezzo diritto, ed oltre a questo vi è il rimanente territorio con vigna, frutte, ed altro, che di sopra già si è detto.

Di questo Casino tale quale egli è bisognoso di rifazione, a mo luogo ne dico il valore, giacche il giustato del territorio, e giardini lo porterò con gl'altre.

Raggiungendo il Manno della Montagna di S. Leucio, e di alcuni altri territori, che gli erano annessi si esprime ne termini, che seguono. Quindi la Municipal Camera una Montagna denominata S. Leucio, la quale ha sito, e porta verso il confine della Terra di Morone, e della Città di Capua. Verso la parte settentrionale della medesima si sono molte parcelle di selve adue intermezze in alcune da querce, ed

« in alcune da dieci, e fuorte, ed in altre anche da trecenti anninataloj verso la parte di
 « basso accorto al rullone; nella parte di sopra poi, e nella occidentale, e meridionale vi
 « sono mistelli, territorii anninataloj, come pure un Casino denominato il Belvedere
 « con un territorio racchiuso da muro, ed un altro territorio con olive, denominato il Car-
 « pineto. La sua estensione è lunga, e la latitudine è quanto importa il rullone
 « per tutta la costa; e confina con il rullone sudetto, che divide la giurisdizione di Caser-
 « ta, e Morone, e successivamente la giurisdizione di Capua, la quale essendo con-
 « fina dalla parte occidentale, e per buono tratto della parte meridionale, cioè confi-
 « na con una strada pubblica, di cui è da sotto il Belvedere, e passa a fianco del detto ter-
 « ritorio denominato il Carpineto, e conduce verso Morone, e confina altresì col terri-
 « torio di Casello Salmico. »

Per questa descrizione di Manui è sufficiente a far conoscere qual fosse la
 situazione delle delizie di Belvedere, della Montagna di S. Leucio, e de' territorj che gli
 erano annesi nella epoca, in cui passarono presso il dominio della Real Casa. In
 tal modo sembra, che abbiamo esaurito l'oggetto annunciato nel presente Capitolo.

CAPO II.

Dime ampliate di S. Leucio in tempo dei
 Sovrani Carlo III. e Ferdinando I.
 aggregazioni di altre proprietà, e nuovi edificj

S. I.

Operazioni primitive di
 Carlo III. e Ferdinando I.

Diventato appena lo Stato di Caserta proprietà della Real Casa
 concepì il Re Carlo III. la idea di stabilire nel loco, ora nella montagna di S. Leu-
 cio, una riserva per caccia di cinghiali, e determinò di riunirli ai pochi di Cam-

ta, facendo rimanere tutt'ora che andava compreso sotto il nome di Belvedere ad uso di delizie. In tal modo S. Lucio andava ad essere quasi il termino del vasto tenimento destinato a servire di comodo, ed ornamento alla magnifica Reggia, che già si fondava in Casata.

La realizzazione questa idea faceva d'uopo di ridare novellamente a bene diverse terre nelle colle della Montagna di S. Lucio, che negli ultimi tempi de' Baroni erano state portate a coltura per ottenerne qualche prodotto. Conveniva altresì di richiamare al dominio pieno della Real Casa altri terreni situati nelle falde della Montagna istessa, che da' Baroni medesimi erano stati erenti a diversi particolari. In ultimo, perche avere potuto aver luogo la riunione di questo tenimento colle delizie di Casata, era necessario di farsi acquisto non solo delle montagne delle Montebianco, Montemajulo, e S. Silvestro, ma cuandio di tutti i terreni situati ne' declivi di questi monti fino alla linea di congiunzione colla Montagna di S. Lucio. Risultava inoltre indispensabile questa ultima operazione per lo seguimento di tutto ciò che era in progetto di farsi nella parte meridionale di Montebianco.

Furono questi precisamente gli ordini dati dal Re Carlo, e che vennero in parte eseguiti nel breve periodo di tempo, che intercedè al suo passaggio nelle Spagne.

Giunto al Reno il Re Ferdinando incominciò a guardare S. Lucio con quella predilezione, che ha poi avuto tanta felice progessione.

Confermò questo Sovrano tutti gli ordini dati dal suo Augusto Genitore, e marciando sulle tracce del medesimo stabilite, dispone, che si fosse continuato lo acquisto delle montagne, e delle terre, che dovevano ampliare la periferia di S. Lucio.

Q tutt'ora ju ben presto adempito, ed in tal modo si vide annesso al tenimento di S. Lucio Montebianco, S. Silvestro, Montemajulo, e l'insieme di quelle terre, che era no necessario a circoscrivere quell'ambito, che era designato.

La non implicare, ed interrompere queste narrazioni con dettagli tanto minuti. Si vengano ad indicare in un'appendice tutte le terre date ad usufrutti, che vennero annesse alla Reale Amministrazione, e tutte quelle altre, che vennero acquistate per l'oggetto dell'ampliamento del tenimento, e per la riunione di Montebianco, S. Silvestro,

e Montemajulo al perimetro di S. Lucio. Questo appendice leggeri nel fol.

S. II.

Seguito di operazioni ordinate dal
Re Ferdinando II.

fondazione della Colonia, e suoi progressi sino al 1792.

L'ammirata del sito di S. Lucio, e la bellezza del bosco, incominciarono ben presto a dettare piacevoli sensazioni nell'animo del Re Ferdinando ancor giovanetto, il quale provava già in quel luogo tutto il ristoro, che si ottiene dalla solitudine e dalla quiete.

Quel che gli acquistò e la reintegrazza di tante terre davano l'altitudine a qualunque disegno, immaginò il Sovrano, che util cosa fosse di circondare con un muro le sue Reali proprietà, isolandole e liberandole dal fiscale onere del pubblico. In tal modo rendevansi agevole la custodia della caccia, e si evitavano i danni, che gli animali selvaggieccare potevano ai fondi de' particolari.

Benche la esecuzione di questo progetto fosse alquanto ardua per l'ampiezza del sito, pure venne con rapidità eseguita, e nel corso dell'anno 1779. il lavoro fu interamente terminato.

Di questo muro, prendendo capo dall'angolo di quello antico, che rinchiusdeva il Casino, e le terre di Belvedere, salì a dritta per il terminato denominato di Caspino, e s'indicava sino all'Arco, seguendo sempre l'andamento dell'antica strada di Morone. Rivoltando indi verso oriente e settentrione, e costeggiando il vallone, giungeva sino al terminato. Passava in seguito per il luogo detto fontanelle, e girava angolo verso la mansera di Omico nelle pianure di Suzzano. Ascendeva indi per Gradello, cingendo il bosco in quei precipizj, e giungeva fino ai Cappucci, ove si stabilì un novello portone con cancelli. Costeggiando finalmente, e rinchiusendo le terre acquistate dal Ronario di Brianco, e da altri, terminava riunendosi all'angolo dell'antico muro a sinistra del portone di Belvedere.

La dice un'idea chiara di questo muro, ne dà la volta il Real sito di S. Lucio, for embicome la copia della pianta, che ne fu formata in quella

epoca, e dalla quale si ravvinano tutte le particolarità che possono denderarsi. Vol. delle piante . n. 1.

Ciò questo un primo passo, che annunziava già altre idee, ed altri progetti, ai quali senza interruzione si pose mano.

Trovando il Sovrano anzi opportuna quella eminenza, che vi è nella parte occidentale del bosco, e che forma quasi una collina, da cui si guardano le sottoposte pianure delle di Sorzano, interessate dal fiume Notturno, comandò che fosse ivi eretto un piccolo edificio capace di servire a semplice riposo durante il divertimento della caccia.

L'esperienza appena questo piccolo edificio nel corso degli anni 1773 e 1774, incominciò a ricevere già breve tempo diverse notabili ampliazioni, che gli fecero cambiare figura e destino: sicché divenne un casino circondato di tutti quelli accozzi, che compongono il dipinto de' Sovrani. Non è da tacersi, che nell'interno del medesimo venne stabilita una picciola Cappella, che ancora esiste, dedicata a S. Lucio, quasi Patrono della montagna. E questo è precisamente quell'edificio, che attualmente chiamiamo antico Casino di S. Lucio.

Perché nulla mancasse a quegli agi, che la campagna può offrire, volle il Sovrano, che fosse fabbricato nella pianura mena nel declivio della falda del monte verso mezzogiorno un edificio per vaccheria. Eso venne formato in un modo assai accorto, e con tutte le regole dell'arte fu ultimato nel corso degli anni 1774 e 1775, e vi furono messe le vacche di Sardegna, giacché per quelle Svizzere erano già in Caserta un altro sito edificato fin dal tempo del Re Carlo. Questa vaccheria, che coll'andar degli anni fu convertita in officina per calce, ed oggi è divenuta fabbrica di colonie, diede nome a quel quartiere, che ora dicesi della vaccheria.

Mentre si costruivano affatti edifici si vide la necessità di provveder meglio al bisogno di coloro, che erano incaricati della custodia del bosco, e della caccia: quindi il Sovrano fece rialzare un'antica casella mena a picciola distanza da Belvedere, e quasi fece situare diversi individui impiegati al servizio. Il Casino di Belvedere fu in questo rincontro egualmente rialzato, e venne destinato per abitazione di al-

ti impiegati. Intanto perche non mancasse alla gente radunata in questi diversi siti tutti gli ajuti spirituali, volle il piumo Principe, che il Salone di un tal Casinò fosse convertito in Chiesa, dedicata a S. Lucio, ed a S. Ferdinando. Tutto questo fu sollecitamente eseguito: la Chiesa fu edta in Lucania, e già nel 1776. era la medesima aperta al pubblico comodo.

¶ Benchè le montagne delle Montebiano, S. Silvestro e Montemajulo fossero divise già di Real pertinenza, per effetto dello acquisto delle terre, delle quali eran composte, pure tuttavia non rimase incluse per la prima volta nel muro di chiusura di S. Lucio, forse perchè s'intendeva la pubblica via, che conduce a Morone e Capaceo. Fu allora, e precisamente negli anni 1774 e 1775. che il Re Ferdinando ordinò che costruite si fanno due strade per dare accesso agli indicati luoghi, una per la diessa parte pitona di Guardello, e l'altra per le vicinanze di Luccianello. La prima di queste strade è stata col tutto di tempo ampliata e migliorata, ed è quella per la quale si va a Piedimonte: la seconda è conosciuta sotto il nome di strada di Morone.

Essendo in cotai modo supplito al maggior comodo del pubblico, venne nel corso del 1775. into Montebiano, S. Silvestro e Montemajulo con quel muro, che ora si vede; e con ciò fu inclusa nel sito Reale l'antica strada detta di Morone.

La effetto di questo novello muro di cinta, avendo divenuto molto frequentato il passaggio pel cancello del Luccione, (ov' dello a causa di un antichissima quercia) di cui si vede tuttavia una parte del tronco, fu necessario di stabilirvi di certe abitazioni per alloggiarvi i Custodi, e qualche Guardiacaccia; e ciò si fece nel corso dell'anno 1775.

¶ Nel mentre che tali cose disponevansi, e con rapidità somma si eseguivano, la morte del Principe Carlo Vito, figlio primogenito de' Boriani, accaduta nel Casinò di S. Lucio con questo luogo di trista rimembranza, e determinò gli Augusti Fenditori ad abbandonarlo.

¶ In questo abbandono con costante, che le mire ed il genio del Re si rivolsero verso Badolice. Se avviene quindi, che il Casinò di S. Lucio, che da qui innanzi noi distingueremo col titolo di antico, fu interamente riservato ad uso di caccia?

Altreside si eran già formate nelle sue vicinanze le canetterie, e tutte gli altri comodi necessari per la caccia de' cinghiali. . . Se vogliamo omettere di far cenno, ch' eran pure cinto di mura un vasto territorio al di sopra della Vaccaria, affin di unchiudere i lepri: divertimento, che fu di là a poco dimesso, perche le razze di rissalti animali non poterano in prosperare. La denominazione di leprezia, che ancor ritiene quel sito, indica il luogo, ove era stata stabilita.

Determinato il Re Ferdinando a fermarsi in Belvedere, sempreche le circostanze gli permettessero di recarvisi, prescisse, che in quel Casino, in cui si sorgerano ancora i ruderi del fasto degli antichi Baroni, si eseguissero i miglioramenti, che corrisponderano al nobile oggetto, cui andava destinato, senza però portarsi nessuna novità nel locale, ch' era divenuto Chiesa. Si diede quindi gradatamente principio a diversi travagli, che con gran pena e dispendio si videro condotti a perfezione nell'anno 1786. Ed in vero, trovandosi l'edificio ed i giardini nelle falde di un monte, fu forza di combattere colla dura selce per farvi quel cortile, i spiazzi, e tutte quelle opere, che attualmente si vedono. I lavori furono ardui, e si occorse per essi ingente somma, che quasi tutta scelse dalla borsa particolare del Re.

Mentre Belvedere andava a divenire il sito più pregiato delle delizie Reali, reputò necessario il Sovrano di porlo in comunicazione col borchello di Caserta, affin di aver l'agio di recarvisi per mezzo de' cammini interni. Et tal' uopo fece costruire la strada, che dalla cascata conduce a Belvedere: opera di non lieve importanza a cagione de' grandi mali, ch' ebbero ad appianarsi nella corta della Montagna, per rendere il cammino così agevole, come presentemente si svolge. Questa opera fu compiuta prima del 1780.

Essendosi già formate gli elementi di una popolazione ne' luoghi, che abbiamo accennato, volle il provvido Sovrano, che niente mancasse di ciò che poteva rendere più comoda la sussistenza. Ordinò quindi, che stabilito si fosse un molino nel piano sottoposto alla cascata, che fosse animato dalle acque della medesima, e volle pure, che nel luogo stesso si fosse pure piantato un trappelo per macinare gli ulivi. Queste opere furono compiute nel corso del 1781 e 1782.

Le frequenti dimore del Re in questi luoghi, che avea cotanto ingentiliti, gli avea dato occasione di porre sovente l'occhio su di una piccola industria di seta, che facevasi da un Guardacaccia denominato Giovanni Miele nativo di Rocca Ramola nelle vicinanze di Nola. Faceva tirare cotui a proprio conto nella opportuna stagione qualche quantità di seta all'uso di Sorrento. Quasi diletto il Soriano a guardar queste manovre, ed a colpo d'occhio fu penetrato dalla idea dell'util grande, che avrebbe ricavato lo Stato, facendosi più nobile impiego della seta, e portandone la trattura al metodo del Diamante, che, merco i suoi saggi provvedimenti, incominciava già a conoscersi tra noi.

Così allora in uso i veli, e questa moda generalmente parsa far bene uscire dal Regno ingenti somme). Quasi dunque il rege Principe d'introdurre in Sicilia questa manifattura, affini di occupare in un travaglio così delicato e proficuo gli individui di quelle famiglie, che per ragione d'impiego eran situate in S. Lucia. A realizzare questa idea, che ha per avute risultate tanto utili, fece il Re venir dall'Estero abili Direttori, i quali piantaron tosto la manifattura nelle sale dell'antico Casino di S. Lucia, con un successo forse superiore all'appellativa.

La industria di seta portava seco la necessità dello stabilimento della trattura delle seta all'organino, e quindi dopo vari saggi eseguiti in diversi luoghi del Re. al Sito, venne a piantarsi una sala regolare per filanda nel cortile del Real Casino di Belvedere. Quest'opera assai degna di ricordanza, venne eseguita nell'anno 1783.

Il racconto di questi fatti ci conduce insensibilmente alla storia della Real fabbrica di S. Lucia, e della popolazione, che ne sostiene con tanto plauso la industria. Ma questi oggetti, che aggiungono della lode ai fatti illustri del Re Ferdinando, e che mostrano il suo efficace genio per le arti e manifatture, non possono qui essere da noi trattati, senza distarci dallo scopo, cui il presente lavoro è diretto. Impugnati a descriver ciò che forma la parte materiale di S. Lucia, dobbiamo semplicemente limitarci a quanto riguarda gli edificij, e le opere che vi si veggono, ed a gli elementi che formano la dote del Sito Reale. avvertendoci di trattar altrove, e

separatamente gli articoli, che hanno rapporto alla manifattura delle sete.

Trascurando dunque nella nostra narrazione ommiamo, che aumentandosi nel Sovrano l'ardore di portare alla perfezione la industria delle seterie, che già si era estesa alla fabbricazione de' più nobili tenui, istabili nell'anno 1787 i filatorj, che or si veggono nel cordile, facendoli animare dalle acque del condotto Carolino, che pervenivano dalla Cascata.

Nell'anno istesso furono stabilite le altre officine munitarie della seta, e si diede pure sollecito provvegno agli edifizj piantati sulle due strade laterali del portone di Belvedere: edifizj che presero il nome di quartieri, intitolati di S. Ferdinando uno, e di S. Carlo l'altro. La popolazione, favorita da vantaggi che il Principe offriva, e dalle comodità, che l'arte procurava, andava ogni dì aumentando; ed era pur necessario, che dietro lo stabilimento di tante officine in Belvedere si fosse quivi formata la parte maggiore della popolazione.

Nell'anno 1788 proseguirono i lavori per aggiungere nuovi abbellimenti al Casino di Belvedere, e per migliorare le officine della seteria. E' in quest'anno appunto regnando il Principe, ch'essendosi già formati gli elementi di una prospera popolazione, volle dichiararla colonia, ed applicarvi ad istabilire per la sua interna organizzazione quelle leggi, che si sono ben presto note a quasi tutti i paesi stranieri.

Diventa la popolazione di S. Lucio una Colonia governata paternamente da un Sovrano sì saggio e pio, fece quei progressi, che meglio sperar poteransi, e si diede campo a progetti più ampj, che furono poi l'onore dalle dolorose vicende, che penso in riguardo l'Europa.

Se non ommettere con alcuna di ciò che ha riguardo alle opere fatte dal Re Ferdinando in questi siti, dobbiamo ricordare la costruzione ordinata a sue proprie spese di due simulati uno per la Villa di Briano, e l'altro per quello di Sala. Siffatti edifizj vennero fabbricati nell'anno 1788 in campagna con buonissima architettura, ed esistono tuttavia offrendo memoria della munificenza del Principe (a)

Dall'anno 1790 al 1796 allen il Sovrano a buon meglio la manifattura delle sete, ed a rendere l'incaglio tanto perfetto quanto attende poteransi da' migliori Artefici

(a) Altro simile ne fu pur costruito a spese del Sovrano in Buccianello

della Francia. Ed in questo intervallo, mentre aggiunge alle altre officine quella cu-
cillina, che ancor esiste nel Real Canino di Belvedere, diede principio all'edifizio del
la gran filanda, che venne poi perfezionata in quel modo che diremo appresso.

A tutte queste elementi di prosperità, che andavano a svilupparsi al progetto del
le arti, era d'uopo di aggiungere mezzi solidi di dotazione per assicurare il sostentamento
della Parrocchia, e del nuovo Clero, e l'esercizio di quelle pie opere inseparabili dal re-
ligioso genio del Sovrano. Quindi comandò che riunita si fosse alla amministrazione
del Real Sito la Badia di S. Silvestro ad Montes, che portava seco un corredo di circa
quattrocento moggia di ottimi terreni. Affatto riunione ebbe il suo effetto nell'an-
no 1795. Noi fuemo conno in articolo separato della albita di quest'antica Ba-
dia, e di tutte le sue vicende.

L'amenità situazione di S. Silvestro non era stata fino a questo punto abba-
stanza curata. Valutando il Sovrano tutto ciò che di pregevole presentava quel sito,
incominciò a far abbellire i punti più deliziosi, e migliorare quel giardino superiore, nel
quale vennero situati dei tullaggi, ed altri corrispondenti ornamenti. Tutto ciò fu eseguito
nel 1791: ed in questo incontro concepì il Sovrano la idea di fare edificare nel sito
più acconcio di quella montagna un piccolo Canino circondato da vigne e giardini.
Questa idea ebbe il suo incominciamento, ma le generali disavventure, da lì a poco ac-
cadute, ne fecero per allora sospendere il progetto.

Due anni prima e precisamente nel 1795. era dato principio alla fabbrica
di quel palazzo, che esiste nel lato sinistro del portone d'ingresso di Belvedere, e che chia-
miamo halloria, perchè fu espressamente dedicata a questo uso per favore di colo-
ro, che recavano o per affari, o per curiosità nel Real Sito: Il medesimo con tut-
te i suoi accozzi venne interamente terminato nel 1798.

Intanto sempre il Re Ferdinando a condurre in S. Lucia quelle manifat-
ture di modello, che poterano dar lume ed esempio ai suoi sudditi, volle nell'anno
1798 creare una fabbrica per la concia delle pelli ad uso di Francia. In questa sta-
bilità nella Vacheria, e precisamente nel sito, ove trovavansi le cancellerie, delle
quali abbiamo parlato. Si ottennero da questi tentativi alcuni risultati, che ven-

nesso poi distulle dagli avvenimenti del 1799.

Al presentimento di una vicina guerra, ed i grandi apparecchi, che si facevano, non impediron punto la costruzione del Re per lo ingrandimento della novella Colonia, che Egli destinava di portare allo stato di grandiosa Città. Finò al mese di Gennaio del 1799. continuavansi con ardore le fabbriche del Quartiere detto di S. Ferdinando, e si stette compimento alla sala, nella quale dovean situarsi i telai per le stoffe.

Era, come abbiamo accennato, deciso proponimento del Re di far divenire S. Lucio una Città, che doveva essere l'imporio delle manifatture più distinte: Eransi già formati i disegni degli edificj e delle strade: Una Chiesa magnifica eresi dovete la prima a fabbricarsi, e si era tutto disposto per la solennità della fondazione della prima pietra. Di fatti ne' conti del 1799. si vedono erogate delle spese per il padiglione, nel quale dovea eseguirsi la cerimonia. - Ma la Provvidenza dispone altrimenti gli affari, e pure che avene, riservato ad altro tempo un' opera così lodevole.

Sopravvenuta l'epora disgraziata della invasione de' Francesi, la Popolazione di S. Lucio, sulla sempre ne' principj di fedeltà verso il suo Sovrano e Benefattore, si diede in fuga, e non ritornò nelle proprie abitazioni se non quando fu ristabilito il buon ordine.

Non è superfluo di aggiungere, che, pua della Rivoluzione, invitate gli uomini della Popolazione, che erano all' armi, a seguir il Principe negli accampamenti di Souv nell'anno 1798, furoo pronti a dar prova di quell' attaccamento, da cui eran sinceramente animati.

S. III:

Altre operazioni eseguite
per ordine del Re Ferdinando I. dal 1800 fino al 1806:
fondaz. della Chiesa di S. M. delle Grazie alla Vaccaria

↳ Ritornato il Re Ferdinando nel suo Regno non tardò guari a rivolger-

a S. Lucia, e costante nella sua inclinazione per quel sito, mentre ebbe cura di ristabilire i mollesimi danni, che la Rivoluzione avea prodotti, ordinò che si desse opera a quei nuovi lavori, de' quali vorremo a parlare.

Ritornando i fatti degli anni precedenti e d'uso il ricordare, che circa l'anno 1790 il successo felice delle prime sarti sicche introdotte in S. Lucia avea dato sicurezza al Sovrano, che avrebbero potuto agevolmente eseguir quei difficili lavori, che gli Esteri cedevano di loro prevalenza. Entravano allora nella classe di questi lavori i tulli, i filoni, e le calze semplici ed a trapo di finissimo calibro. Oltremaschietti, e macchine perfette si richiedevano per riuscire in tale disegno. Nulla fu risparmiato dal Re per quest'oggetto. Egli fece venire a grandi spese molte telai ed insieme cogli Artisti chiamò pure i Contruttori delle macchine. In breve si vide in S. Lucia una manifattura fioritissima di questo genere. Una siffatta fabbrica fu istituita ne' locali, che eran serviti per le vacche di Sardegna, la industria delle quali cessò da più tempo di esser, e gl'individui applicati alle calze vennero situati nelle case, che si trovavano ivi edificate nel luogo detto Vacceria per i diversi usi, che abbiamo accennati.

Popolato dunque il Quaresimo della Vacceria di qualche centinaio d'individui, erano essi obbligati di compiere i doveri della Religione o nella Parrocchia di Belvedere, oppure nella piccola Cappella dell'antico Casino di S. Lucia, e siccome vedeva loro malagevole l'esercizio delle pratiche divine. Questa idea penetrò in siffatto modo la mente del Religiosissimo Principe, che lo fece determinare ad erigere dalle fondamenta nella Vacceria una Chiesa, coadiutore della Parrocchia di Belvedere, dedicata alla Santissima Vergine delle grazie, alla quale profondere un'opulenta dotazione. De a questo Tempio comanda, che si fosse posto mano senza indugio. Incominciarono i lavori nel 1807, e nello spazio di tre anni furono compiuti con quella eleganza e perfezione, che attualmente veggiamo. Questa Chiesa venne generosamente fornita di quanto abbisognava, ed al di lei servizio furono destinati dei Sacerdoti bene stipendiati sotto la dipendenza del Succaro di Belvedere. Si crede pure necessario di accordare alla Chiesa medesima una dote, ed a tal'uso vennero con

Rescritto del dì 3 giugno 1806 annunziato alla stessa le Pradie di Pregio Ludronato sotto il titolo di Santa Maria ad fontes di Luugro, Acquafornone, e Sauroni; ma questa provvida disposizione rimase priva di effetto.

Mentre erigeni la Chiesa alla Vachinù volle il Sovrano, che compiute si fossero tutte le altre opere, ch' erano state abbozzate prima del 1799. in S. Silvestro, e ch' erano destinate a rendere veramente delizioso quel sito. Fu dunque ultimato il Casino di S. Silvestro con tutti i suoi accorj, e vennero eseguiti tutti quegli abbellimenti, che veggiamo in Montemajulo, e ne' suoi contorni.

Altri edifizj furono pure incominciati in contiguità del Reale Casino di Belvedere: ma altri avvenimenti lagrimevoli, che allontanarono da noi un Sovrano sì caro colla sua Augustissima famiglia, vennero a distruggere per la seconda volta le tante grandiose idee, ch' erano concepite per la prosperità di S. Leucio. Ben s'intende, che siamo giunti all'epoca della occupazione Militare.

S. IV.

Operazioni eseguite nel decennio della Occupazione militare

La venuta de' francesi in S. Leucio riempì di spavento tutta la Colonia, la quale fu certa del suo annichilamento. Gli Aulieri di fatto vennero mandati via dalle loro abitazioni, e le antiche leggi vennero messe in non cale. Solo per politica fu mantenuta la fabbrica delle sterie, la quale verso gli ultimi tempi fu data in affitto, e molte altre cose si fecero in genere di abbellimenti.

Lungo ed inutile sarebbe il narrare i cangiamenti, che i francesi operarono nel Reale Sito. Basterebbe accennare, che trovandosi il bosco privo de' cinghiali, poiché fin dal 1799 erano stati trasportati in Sicilia, fu ribassato il muro, che cingeva il bosco nella parte superiore, e precisamente nella strada della del formale: furono pure ribassate le altre mura, che fiancheggiavano la strada della Cascata, e vennero in varj luoghi aperte diverse altre strade e stradine.

Quanto agli edifici, fu continuato il rustico di quella parte, che trovav' oggi addello ad uno di cucina, e d'incannalorj di sete colle, come parimenti venne proseguito quel fabbricato addello ora a tintoria, ed a sale per telai. Venne egualmente proseguita, e portata ad un certo termine la gran filanda de' apriani, alla quale erasi dato principio, come abbiamo detto, prima del 1799. Ma tutto questo non fu perfezionato.

Turchi e Francesi di ciò che conveniva fare sul destino della Colonia, della quale non avevano osato pronunziare l'abolizione, pensarono per un momento, che fosse opportuno di eccitare l'industria degli abitanti nel coltivo delle terre. Per realizzare questa idea, ricorsero emi all'espedito di far jusliche acquisto di terre nelle vicinanze del Real Sito: ma non volendo, o non potendo impiegar contante, barattarono diversi terreni appartenenti per la maggior parte alla Badia di S. Leucio ad Montesiani nelle fertili pianure di Capua, e riceverono in permuta quelle tenute montuose, che si veggono sulla parte settentrionale delle montagne del Sannio, e che stanno impetto al Monte di S. Leucio. Queste nonigliate permuta, conclusa tutte nell'interesse de' diversi proprietari, danno appena alla Reale Amministrazione un risultato dell'uno per cento; mentre per l'opposto riuscirono vantaggiosissime ai proprietari medesimi.

È questo il motivo per cui veggonsi distinte diverse terre della Badia di S. Leucio, e si trovano aggregate all'Amministrazione Reale tante terre di qualità sì spreggevole.

In un'appendice, che segue questo capitolo, noi porremo a disteso l'elenco di siffatte permuta; mentre poi ritorneremo a suo luogo l'indole, e qualità delle terre divenute di proprietà della Reale Amministrazione.

Dove pur aggiungerci, che la soppressione de' diversi Monisteri della Provincia di Terra di Lavoro diede campo alla Intendenza, che allora dicevasi di Casa Reale e che veniva diretta dal Cavalier Macedonio, di aggiungere alle Amministrazioni riunite di Capua e S. Leucio una mano ingente di altri territori. Di tal natura specialmente erano i fondi de' Domenicani di Maddaloni, e di altri Conventi di Capua. Ora mettendo a profitto siffatti fondi, unì al Cavalier Macedonio

127 Questo secondo appendice è al fol. 57 della presente plataca

di ottenere in piumula la montagna di Buonpane, col casinello nel tenimento del Sannicaro, la maniera che oggi dicesi di Ferruci, e diverse altre terre, le quali tutte vennero incorporate all'azienda di S. Leucio, la quale attualmente n'è la possiditrice.

Similmente in questa epoca istessa vennero aggregati a S. Leucio i beni della Badia di S. Croce in Cajazzo, ch'era vacata per la soppressione del Monistero di S. Lorenzo di Orvieto, quali beni figurano oggi tra le proprietà della Reale Amministrazione.

In questo rincontro venne pure aggregato a questa Reale Amministrazione il famoso Casino de' Signori Buonocore in Tichia, ai quali si diedero in compenso alcuni beni di S. Pietro ad Montes, ed altre terre de' Domenicani di Madaloni: ma nel 1817 siffatto Casino, che male a proposito era annoverato tra le proprietà di S. Leucio, venne richiamato alla Real Casa, e fu dato all'Amministrazione un compenso in altri terreni demaniali siti in S. Andrea di Lagni, e luoghi vicini.

Le idee concepite da' Francesi di rendere agraria la Popolazione di S. Leucio, non ebbero alcuno sviluppo, e rimasero le cose nell'antico stato.

Non dobbiamo finalmente lasciare ignotare, che tutt'i beni de' soppressi Monasteri, de' quali abbiamo fatto menzione, e che non erano stati disposti per oggetti di permute, ritornarono nel 1815 alle Amministrazioni demaniali, e vennero tolte dalle aziende della Real Casa.

S. V.

Ultime operazioni fatte dal Re Ferdinando I:
dal 1815 sino alla sua morte

Il ritorno glorioso del legittimo Sovrano ne' proprii Stati diede novella vita alla Corona di S. Leucio. Le cose furono tosto messe nello stato primiero, e gli Agenti della Reale Amministrazione s'impugarono a ripristinare l'ordine, e le regole, che prima regnarono.

Questo sistema agli alti affari dello Stato, incominciò il Re Ferdinando a render frequenti le sue gite in S. Leucio. Ordinò tosto, che finissero condotte a compimento perfello i due belli edificj, de' quali abbiamo teste parlato, cioè quello, ove vi è attualmente la officina dell'incannatoio delle sete colle colla Real cucina, e l'altro, ove vi è la fabbrica delle stoffe colla tintoria. Comandò pure che terminata si fosse la gran filanda, e la contigua cualliera.

Tutto ciò venne eseguito con rapidità, e nell'anno 1819. queste fabbriche erano già di tutto punto perfezionate, meno che nella parte esterna, che ancor rustica vedevan.

Il fastidio avvertimento del 1820. porco pure qualche rimora ad altre opere immaginate dal Sovrano: ma nell'anno 1821. incominciarono esse ad avere il loro sviluppo. Merita di essere menzionato in primo luogo il privilegio della gran filanda, la quale ebbe l'accrescimento di una terza parte del fabbricato, oltre a quello che già esisteva: È soprattutto marchese, che s'immaginò ed eseguì il progetto di dar moto al gran macchinario per mezzo di un rotone, spinto dalle acque, che si fecero giù calare dal formale con i modi consigliati da' più periti Draulici. A quest'opera si bella, che riparamare faceva la somma di ducale dieci al giorno per mercede agli uomini, che con tormentoso lavoraglio volgevano prima le ruote della filanda, si aggiunse il comodo ed elegante edificio, che fu costrutto al di sopra della gran filanda, e che fu immaginato per farne una cualliera.

Furon compiuti questi edificj nel 1823.

La collina, sulla quale poggiava la gran filanda non presentava fino a quest'epoca, che un luogo aspestre, pieno di macchie e spine. Volle il Re, che fosse ridotta a delizia, e tosto fu eseguito. Scorgiamo ora questo sito amenissimo fornito di belle piante e fiori, sotto la denominazione di montagna delle Sallotte.

Eran ancor rustiche, come abbiamo detto, le facciate degli edificj men alla destra ed in contiguità del Real Canino, e molto sfugio recavano alla bellezza del fabbricato. Comandò il Sovrano che si finissero decorate con intonaco e stucco, e che si finissero men in armonia cogli ornati del Real Canino. In questo seguito anche nel corso del 1823, ed in questa occasione comulò pure il Principe, che si pose nella pro-

spettiva situata una statua, sotto della quale si trovasse una iscrizione, che contenesse dovesse in incorcio la memoria della fondazione della Colonia?

La statua, per brevità di tempo, fu costruita di stucco, sul disegno di quella formata da Solato per la Città del Lirio, e la iscrizione fu quella, ch'era stata già composta da Monsignor Lupole Vescovo di Caserta, e che vedesi in fine della versione delle leggi di S. Lucio da lui data alla luce nel 1789.

Nonche tali cose eseguiransi, volle il Re, che si fosse menata ad effetto la benefica idea già da molti anni da lui concepita di stabilire un ospedale per i Luciani infermi. Fu scelto all' uopo il locale del soppresso Convento di S. Paolo in Caserta, che si prese a cura dal Latimonio Regolare, ed in pari tempo fu accordato allo Stabilimento per dote un territorio di moggia 152, sito a Vitulacio, e che apparteneva all' amministrazione de' beni riservati. Dava allora questo territorio una rendita di annui Sc. 600. E questa dote fu aggiunto un pingue corredo per circa trenta infermi.

Il disegno di riunire tutti gl' Individui della Colonia in un sol luogo, occupava da più tempo i pensieri del Re Ferdinando. Persuaso che non convenisse di moltiplicare le abitazioni nell' interno del Real Sito, credè che fosse più opportuno di stabilirle nella parte esterna, ed a tale effetto divisò di edificare un palazzo alla parte destra del portone di Belvedere, rimpetto precisamente a quello denominato della trattoria. Questo uovello Palazzo conteneva dovere venti abitazioni. Incominciaronsi gli ammanimenti de' materiali, e quando era per porsi mano alle fondamenta, il terrore e penoso accidente della subitanea morte del Sovrano paralizzò l' andamento di questa opera.

S. VI:

Canto di ciò che si è incominciato a praticare

da S. M. il Re Francesco I:

O Volere di Luciani per un avvenimento, che loro toglieva il Padre ed

il Benefattore piú che il Sovrano, fu addolcito da' modi clementissimi del Re Francesco V., dalla di lui liberalità, e dal proposito da lui spigolato di voler seguire i disegni del suo Augusto Padre.

Vel confermare tutto ciò che di grazioso praticavasi dal defunto Re Ferdinando, applicò il novello Sovrano a stabilir meglio la sorte de' Leuciani, e ad aggiungerle ornamenti e delizie al Real Sito.

Una distribuzione piú opportuna de' locali del Real Casinò di Belvedere fu la prima opera disposta dal Re Francesco, e sollecitamente eseguita negli anni 1825 e 1826. Si pose quindi mano alla rifazione del vecchio Casinò, che trovavasi in pessimo stato. Fu parimenti riattato ed abbellito il Casinò di S. Silvestro. Fu rinnovata la cantina, ed ivi aggiunta una decente officina per la formazione de' vini. Furono migliorate ed ampliate le vigne, ugualmente che le altre coltivazioni, e con ispezialità quelle nuove nella parte settentrionale delle Montagne della Rocca. Non meno rese percorribili le strade interne del Bosco. Furono rinnovati e ristabiliti i muri di circuito, e finalmente venne formata un'ampia strada, per la quale dal piano del Casinò di Belvedere si giunge comodamente fino al bosco, mettendoci capo nell'altre della del formale.

Tutti questi miglioramenti, aggiuntioni, e nuove opere, han messo il Real Sito in uno stato lodevolissimo, e tale da formar l'ammirazione de' Forestieri. Altrettanto devinamente ha concepito il Principe per dar coll'arte un maggior rilievo alle bellezze naturali, ed all'amenità del sito stesso per rendere piú proficua la coltivazione delle terre, e per renderne i prodotti piú pregevoli. Ma non questo un argomento, di cui tratteremo in altro luogo e tempo.

§. VII

Serie degli Amministratori di S. Leucio

È sì primò tempo non avendo il sito di S. Leucio dotato di particolari privilegi, non ebbe un Independente, ma un Amministratore. D.^o Mattiangelo pigliò

ne Gentiluomo Cantano, abitante in Sala, che faceva da Tenore della Reale Amministrazione di Caserta, avea l'onore di prendere gli ordini del Re, ed era incaricato de' dettagli relativi alle fabbriche, ed alle nuove opere, che vi si eseguivano. I favori accordati a questo Individuo furono un chiaro segno del zelo, che poneva nel servizio.

Incominciata in Puerto la industria delle sete, era vi più frequente la permanenza del Re Ferdinando, ed intabulati tanti oggetti, ch' esigevano cure, ed attenzioni particolari, fu d'uopo destinare un particolare Amministratore, e fu questo il Principe di Caserta, a cui si diede il titolo di Soprintendente. Spiacevoli circostanze allontanarono dal servizio questo Cavaliere, che altre volte avea meritata la fiducia del Sovrano; ed al medesimo fu surrogato il Cavaliere D. Domenico Comi Ufficiale della Real Segreteria di Casa Reale, uomo pieno di talenti, e di conoscenze nelle arti, e nelle manifatture. Questo accadde nel 1793. Soppe questo novello Amministratore coordinar bene gli affari, basò il servizio sopra i migliori principj, ne regolarizzò l'amministrazione con una esatta contabilità, e presentò le speranze d'un grande sviluppo rispetto alla Colonia. Molto severo nel suo andamento governativo ebbe contro di potenti nemici, che operarono la sua rovina. Egli fu destituito nel 1799. La sua condotta posteriore lo giustificò nell'animo del Re, verso del quale, nè mai sempre la più rispettosa e tenera riconoscenza.

Successo in tutto il Duca di Miranda, cui per un particolare favore si diede il titolo di Soprintendente con Decreto del dì 26 Ottobre 1799. Fu interrotta la gestione di quest' illustre Personaggio dalla occupazione militare, avuta la quale ritornò allo stesso incarico, che sostenne fino al 1817, epoca, nella quale fu Egli destinato Soprintendente del Real Sito di Capodimonte. Le molte opere menate a fine negli anni dell'amministrazione del Duca di Miranda appalearono con quanto successo Egli travagliò al servizio del Re.

Sembrando, che il volume degli affari aumentati all'amministrazione di Caserta potesse dar luogo ad altre occupazioni, il Re non cadde inopportuno nello stesso ser-

no 1817. di affidare al Cavalier Ganucci Amministratore del Real Sito di Caserta, l'altra Amministrazione di S. Leucio. Regolò quindi quest'onestissimo Personaggio le due Amministrazioni sino al dì 11. Ottobre 1820.; e diede sempre saggio di quella religione, e probità di cui era ornato. La decadenza però della manifattura del reficajo, la povertà della Colonia, e diversi altri motivi, che erano in parte l'effetto delle circostanze de' tempi, determinarono il Re a disgiungere queste due separate Amministrazioni dalle mani di un solo, e rimandando a Ganucci quella di Caserta, ebbe la demenza di affidare l'altra di S. Leucio al Cavalier Antonio Sancio, curatore delle premute memorie, e di questa Placca.

Donno fine a questa introduzione con i due appendici, che abbiamo enunciato. Conterrà il primo l'elenco de' territorj, che in tempo del Re Carlo III. e Ferdinando I. furono acquistati, permutati e reintegrati alla Reale Amministrazione per ampliare il Real Sito, e portarlo allo stato in cui oggi lo vediamo. Conterrà il secondo l'elenco delle permutate fatto nel tempo della occupazione Militare.

Daremo indi un breve raggio delle Badie di S. Pietro ad Monte, e di S. Croce di Caprace, che trovano aggregate alla Reale Amministrazione: e quindi incominceremo quella che dice Placca, cioè la descrizione ragionata di tutt' i fondi patrimoniali dell' Amministrazione medesima.

Di questo lavoro, che non è compreso in un solo volume, oltre ai due ausiliari, quello cioè de' documenti, e l'altro delle piante, verrà metodicamente diviso in diverse sezioni.

Comprenderà la prima la descrizione di tutti gli edificj, che servono per uso e delizia de' Reorani, degli altri adatti al culto divino, di quelli destinati per le officine delle manifatture delle seti, e de' cotoni, e finalmente di quelli adatti per abitazione degl' Impiegati, e degl' Individui della popolazione.

Conterrà la seconda la descrizione di tutt' i terreni adatti per Reali delizj, e di quelli, che si coltivano in amministrazione per Regio conto.

La terza sezione conterrà la descrizione degli edificj, e fondi urbani ed.

dittej.

Contenrà la quarta la descrizione de' fondi rustici redditizj.

Comprenderà la quinta i cenzi enfiteutici

Contenrà la sesta i Capitali

Nella settima si parlerà delle incisioni nel gran libro.

Nell'ottava si farà menzione de' fondi distratti per premute, e per ingregazione - ad altre Amministrazioni, e de' capitali perduti per riduzione de' anni.

E finalmente nella nona si ragionerà de' pesi, che sostiene la Reale Amministrazione, e de' titoli che li garantiscono.

Onde il lavoro presenta tutta la desiderabile chiarezza, capace di tramandare ai posteri quelle notizie di dettaglio, che coll'andar del tempo vanno ad obliarsi, o disperdersi, e vi avremo cura di premettere a tutte le descrizioni un cenno sulla origine e provenienza de' rispettivi fondi e capitali. In questo sol modo si conserverà la memoria de' molti elementi, che sono stati riuniti in diverse epoche, ed in varie circostanze, e che han servito a comporre il patrimonio, omnia la dote di questa Reale Amministrazione.

APPENDICE I

Terreni incorporati al Real Sito di S. Leucio, sia per avocazione dalle mani degli antichi censuarii, sia per compra a danaro contante, sia per effetto di permuta (207)

in tempo del

Re Carlo III

S. I.º

Terre avocate dagli antichi possessori

Con strumento di 30. Agosto 1754 rogato da Notar Vito Scarella, gli eredi di Vincenzo D'Amico retrocedono e venderono alla Reale Amministrazione l'utile dominio di un' territorio seminativo, ed olivetato di moggia diciotto con alcuni edificj rurali nelle falde di S. Leucio, e precisamente nel luogo di 'il Canale delle Maudie', su Cuppuccio: Queste moggia diciotto di territorio, con istru-mento stipulato nel dì 17. Aprile 1725 per mano di Notar Filippo Viglione, dal Principe di Caserta di quel tempo erano state censuate al quondam Vincenzo D'Amico per l'annuo canone di tomola venti di grano sino a terza generazione.

Una tale retrocessione di censo e vendita di migliorie fu valutata per scudi seicento settanta, che furono pagati condizionati con altro strumento del suddetto Notaro Scarella di 25. Ottobre 1754.

La capacità de' terreni suddetti retroceduti fu di _____

Con strumento di 2. Ottobre 1775, per mano dello stesso Notaro Scarella, si avocò alla Reale Amministrazione il ter-ritorio, ch'era soggetto al censo di ducati otto sopra di una costa posseduta da Gerardino Milano erede di Domenico Milano.

Per riparto _____

Mog.	per	gall.	ducato	grana
18.	.	.	670.	.
18.	.	.	670.	.

(207) Intendersi delle antiche permuta, cioè di quelle fatte ne primi anni del Regno di S. M. il Re Ferdinando I.

Riparto ----- 18 . . 670 . .

Tal costa era di moggia undici di terreno di diversa natura: sita in pertinenze di Briano nel luogo detto Cappuccio, sui lo Lemino, giusta i beni della Cappella del Ronzio, quelli della Real Casa, e via pubblica: quelli stessi che furono dalla Camera Casertana censuati in perpetuo al suddetto Domenico Milano per anni duali mille e quind' venticinque con istruum^{to} di Notar Filippo Viglione de' 25. Gennajo 1727. Questo canone trovandosi anegualo alla Rettoria di S. Agolino, la Reale Amministrazione con istruum^{to} de' 17. Novembre 1755, per mano del sopranominato Notar Lazzella, l'affrancò dal Rettore D. Giuseppe Petrillo, come si dice in appresso.

Le migliori dunque della suddetta costa furono comprate per ducati cento settantacinque, de' quali si pagarono contanti D: 95, e per i rimanenti D: 80. si diede in pecunia un' altra costa di moggia tre, e panni sei, sita nelle pertinenze di Briano luogo detto la Lovillo.

La reintegra dunque, ed il pagamento fu di ----- 11 . . 175.

Con istruum^{to} degli 11. Gennajo 1756. per mano del mentovato Notar Lazzella fu retroceduta da Anna Boccardo, vedova di Nicola Lazzella e suo figlio, una costa di moggia sei, panni ventisei, e pamtelli undici, su cui gravitava il censo di annui due e quind' ottanta. Questa costa era situata nel luogo detto Cappuccio di S. Leucio, giusta i beni di Casa Reale, e via pubblica. Per tale retrocessione, e pagamento di migliori furono pagati ducati quaranta con polizza del Banco dello Spirito Santo de' 5. Gennajo 1756: suo ----- 67 26 11 140 . .

Per riparto ----- 35 20 11 885 . .

Per ipoteca ...

Con istrumento de' 2 Agosto 1756 stipulato dal sopravenzionato Notaro, fu retroceduta da Berardino Milano una cotta di meggia d'ici, passi venti, e paralleli ventotto in due pezzi, sulla quale egli pagava il canone di tomola sei di grano, sita nella falde del Monte di S. Leucio, giusta i beni della Reale Amministrazione: la stessa che dall'olim Principe di Caserta agli otto Agosto 1741. per mano di Notaro Scialla gli era stata annuata. Per la quale retrocessione furono pagati ducati cento quaranta e quind' 16. pel Banco di S. Eligio, in data de' 2 Agosto 1756. Sono _____

Con istrumento de' 17 Giugno 1758. per mano del suddetto Notaro Scialla fu retroceduta da Anna Gentile, vedova di Angelo Milano, una cotta di meggia sei, sita alle falde di S. Leucio nel luogo detto Cappuccio, con alberi di querce, olivi, e poche frutte. Questa cotta era stata annuata a Giuseppe Milano per annui ducati sette dalla Camera Baronale con istrumento de' 18. Gennaio 1727. per mano di Notaro Viglione

La retrocessione e le migliorie furono valutate per ducati cento venticinque, che furono pagati liberi. Sono _____

I cani, che si son finora indicati, si trovano riportati nello appresso del Tavolario Manni: ma ve n'eran pure due altri, de' quali il medesimo non aveva fatto alcuna menzione, e che vennero parimenti avocati

Il primo fu quello di un territorio montuoso di circa meggia sei, sito nelle coste del Monte di S. Leucio, che fin dai 10 Novembre 1731. per mano di Notaro Francantonio di Mo-

Per ipoteca _____

Mag.	pas.	pas.	duc.	gr.
35.	26	11.	885.	.
10.	20	28.	140.	76.
6.	.	.	125.	.
52.	17.	09.	1150.	76.

Diporto -----
 nato, il Principe di Carvita aveva dato in enfiteusi al quondam Domenico Ricciardi per l'annuo canone di tomola sette e minuce dodici di grano. Siffatto territorio con istruimento de' 13. Aprile 1758. per mano di Notar Lucella fu retroceduto da Rocco Ricciardi figlio del quondam Domenico alla Reale Amministrazione, mediante un pagamento di ducati cento quindici in contanti -----

Il secondo fu di moggia ventidue di territorio bosco di viso in due partite, il primo di moggia diciannove, sito nelle falde del Monte di S. Lucio, dalla parte detta il Cappuccio, sul Lizzo del muro di Belvedere, la seconda di moggia cinque nello stesso sito. Quali due pezzi di territorio erano stati coniti al quondam Bartolomeo Dettillo con istruimenti degli 8. Gennaio 1723, e 12. Marzo 1728, per l'annuo canone di ducati venticinque. Or questo territorio di moggia ventidue, composto dalle due indicate partite, fu riunito alla Reale Amministrazione per canone fattane dal creditore del patrimonio di esso Bartolomeo Dettillo con istruimento de' 17. Settembre 1755. per mano del Notar Nto Lucella. Furono sborsati in questo incontro ducati cinquecento settantacinque. -----

Con istruimento de' 30 Settembre 1773, stipulato per mano del medesimo Notar Lucella, dagli eredi di Donato Livastano fu retroceduta alla Reale Amministrazione una cortia di dodici moggia nel Monte di S. Lucio, confinante colla nuova strada, e con altri beni dell'Amministrazione intesa. La questa cortia aveva il canone di tomola quindici di grano.

Per importo -----

moggia	pan.	pecc.	tomol.	gr.
52	17	03	1150	76
6	.	.	115	.
22	.	.	575	.
80	17	03	1840	76

	mozzi	pari	quarti	quinti	grati
Riposto ...	80	17	08	1840	76
Le migliori furono valutate per ducati centoquaranta, che reunite in inammanenti sorsate ai cidenti	12	-	-	150	-
E finalmente con istrumento de' 28. Ottobre 1775, stipulato per mano di Notaro Sicilla, i fratelli Pizzella ritrocedono alla Reale Amministrazione un fondo di moggia cinque, pari dodici, e pasitelli ventinove sito nella montagna di S. Leucio, e confinante con i beni della Reale Amministrazione: quello stesso territorio, che ad essi Pizzella era stato censito dalla Ca- mera Baronale per l'annuo canone di carlini quindici, con in- strumento de' 2. Aprile 1728. per Notar. Vighione). La somma sorsata ai cidenti fu di ducati settantaquattro e gr. venti	5	12	29	742	20
Il totale di tutti i territori, che si trovavano dati in enfiteusi e reintegrati alla Reale Amministrazione, fu di	98	00	08	2732	96

§. II.

Terroni comprati a denaro contante

Con istrumento de' 22. Novembre 1753 per mano di Notar Vito Pizzella fu comprato da D. Antonio Forgiione un pezzo di montagna mistellata sita in Montebuano, di cui non si esprime la misura, per la somma di ducati dugento cinquanta	-	-	-	250	-
Con altro istrumento de' 18. Marzo 1754. per mano dello stesso Notaro, fu comprato da Donnicantonio Battista un al- tro pezzo di Montagna mistellata ed olivata sita in Montebua- no di moggia quattro, per la somma di ducati dugento ven- ti quattro e quind. remata.	4	-	-	224	60
Per riposto	4	-	-	474	60

Del Contrimonia di Celullo, con istrumento de' 17. Settembre 1755. per mano di Notar Lazzella fu acquistato un territorio montagnoso di moggia ventidue, per la somma di ducati cinquante settantacinque

Con istrumento de' 30. Maggio 1756. stipulato dal medesimo Notar Lazzella. fu acquistato da D. Andrea Natale un altro territorio di moggia due, passi tre, e pasitelli dieci, sito nel luogo dello Saito, per la somma di ducati dugento trentasette, e quindici

Con altro istrumento, stipulato dallo stesso Notajo nel dì 15. Dicembre 1756. fu comprato da Egorino Papa ed altri un territorio, ossia orto lavorativo di moggia cinque, passi quindici, e pasitelli ventiquattro, sito alle falde di S. Leucio nel luogo dello Cappuccio, per la somma di ducati dugento venticinque

Con istrumento di' 27 Aprile 1757. rogato dal Notajo medesimo, fu acquistato dal Contrimonia di Andrea Oppisto un territorio mistellato e annato verso la parte orientale di S. Silvestro, per la somma di ducati settecento quarantanove e quindici

Con altro istrumento di' 17. Marzo 1758. per mano del medesimo Notar Lazzella, fu acquistata dal Marchese Montanaro una montagna di moggia otto, sita in Montebriano, per la somma di ducati trecento

Da Giulio Luzzaro, e da Angela Jannicello vedova di Crescenzo Luzzaro con istrumento di' 17. Gennaio 1759. per mano dello stesso Notajo, furono acquistate moggia nove, passi diciannove, e pasitelli ventotto e mezzo, sita nel sito dello Caprino.

La ripeto

	moggia	passi	pasitelli	ducato	grati
<i>La ripeto</i>	4.	.	.	176	70.
	22	.	.	575	.
	2.	3.	10	237	50.
	5.	15	24	225	.
				769	20
	8	.	.	300.	.
<i>La ripeto</i>	41.	13.	04	2561.	40

	Moggia	piani	paesi	Ducati	grati
Riparto	41.	19.	06.	2561	40
to. per la somma di ducati millecent' undici e quod' undici	9.	19	28 $\frac{1}{2}$	1111	16.
Dal Canonico Corvino, con istrumento de' 2. Dicem- bre 1779, per Notae Domenico Sczella fu acquistato un terri- torio intitolato con querce di moggio uno, per ducati semantaguo- to	1.	.	.	66	.
Dall' università di Caserta con istrumento di 29. Gen- naio 1781, per mano del suddetto Notajo, si acquistarono cinque pezzi di territorio montuosi e boscosi, siti a Parito, a Carpinito, sopra l' Arco, ed a Montemajulo, della capacità di moggia qua- rantasette, per ducati mille quattrocento due e quod' cinquantat- te	47.	.	.	1602	57.
Finalmente furono acquistati da diversi individui i seguen- ti territorj					
Dal Beneficiario de' giurati un territorio montuoso int- titolato di piani undici, per ducati ventotto	.	16	.	28	.
Dal Marchese Montanaro un altro terreno montuoso ed olivato di piani quattordici, e pianitelli quindici, per la som- ma di ducati cento ventisei, e quod' undici	.	14	15	26.	16.
Dal medesimo altre moggia due di territorio montuoso per ducati cinquantaquattro e quod' quaranta	2	.	.	54.	40
Dallo stesso un altro territorio di piano uno, per due quindici	.	1	.	15.	.
Da Crescenzo Savaro altro territorio di moggio uno, piani due, e pianitelli ventisei, per la somma di ducati dugento cin- quantadue, e quod' quindici	1.	2.	26	252	15.
Dalla Parrocchia di Brianzo un terreno olivato di piani sei, per la somma di ducati quarantasette, e quod' cinquanta	.	6	.	47.	50.
Per riparto	103.	19.	12 $\frac{1}{2}$	5562	34

	moggia	pari	panelli	ducato	grana
Riposto —	100.	19.	24.	5562	34
Da Giulio Saraco un territorio con cave di pietre di moggia uno, pari ventuno, e panelli venticinque, per ducati quattrocento novantadue e grana ottanta.	1.	21.	25.	492	80
Da Aniello Fiorillo un territorio olivato con cave di pietre di moggia due, e pari due, per ducati trecento ottanta, e grana ottantadue.	2.	2.	.	380	82
Da Alessandro Giacchino un territorio come sopra fruttiferato ed alberato di moggia quattro, e pari venti, per ducati cinquecento cinquantauno, e grana venticinque.	4.	20.	.	551.	25
Dal medesimo un territorio olivato montuoso di moggia tre, pari quattro, e panelli venti, per ducati dugento cinquanteuno, e grana novanta.	5.	4.	20.	259	90
Dallo steno un altro territorio parte montuoso, e parte aratorio, fruttiferato ed alberato, di moggia sette, e pari ventotto, per ducati quattrocento cinque, e grana novanta.	7.	28.	.	405	90.
Da Giampaolo Tesione un territorio aratorio di moggia uno, pari 5, e panelli 20. fruttiferato ed alberato, per ducati dugento due, e grana 96.	1.	5.	20.	202	96
Da D. Agostino Borgognone un territorio aratorio e montuoso di moggia cinque, e pari quattro per ducati quattrocento sedici.	5.	4.	.	416.	.
Da Giuseppe Peglione un territorio parte aratorio, e parte montuoso con bosco fruttiferato ed alberato, di moggia venticinque, e pari quindici, per la somma di ducati mille settecento novantasette, e grana settanta.	24.	15.	.	1797	70.
Dal Comitato del Carmine di Caserta un territorio					
La riposta —	154.	00.	19.	10062	67

Riporto
aratoro diviso di pani quattro, e panitelli venti per ducati qua-
rantatre e quind' venti _____

Da D. Andrea Felucione si acquisto un territorio di
moggio uno, pani ventisei e panitelli cinque nel luogo detto
Carpineto e Croce, ed oltre un piccolo territorio datogli in permu-
ta, gli furono pagati in contante ducati cento quarantani, e
quind' quarantiquattro _____

Da D. Crescenzo, fratelli Esperti venne acquistato un
territorio di pani otto, per ducati ottantatre _____

Totale de' terreni acquistati a danaro contante moggia,
oltre a diversi pezzi di montagna _____

moggia	pani	panitelli	ducati	quind'
156	"	196	10069	67
	4	20	43	20
1	26	5	146	44
	8		83	
156	03	124	10342	31

S. III:

Terreni acquistati con permuta

Con istruzione di' 22. Maggio 1753. per mano del Notar D. Vito Serzella, D. Giuseppe Varone, Rettore della Cappellania Laicale sotto il titolo di S.^{ta} Maria Madre Domini della Villa di Luccianello, e del Monte de' Maritaggi, esselli dal quondam Geronimo Garzella cede una Montagna di moggia dieci, pani sei, e panitelli venti, nelle pertinenze di Briano nell'interno di S. Leucio, ricevendone in permuta un territorio di moggia due, pani dodici, e $\frac{7}{8}$ di panitello, sito sul luogo detto la Sandinella. Vedasi Vol.^o I della Placita di Carista fol. 652. Quindi i terreni acquistati furono di _____

Con istruzione di' 25. Settembre 1753 per mano del suddetto Notaro, il Procuratore del Monastero del Carmine di Ca _____

Per riporto _____

Moggiatico			Contanti in supplemento	
n. ^o	2 ^o	3 ^o	du.	quind'
10	6	20		
10	6	20		

ceda così alla Reale Amministrazione una montagna divisa
con piante novelline in Montebiano della capacità di moggia
dieci, confinante coi beni de' fratelli Espati, di Giulio di Micco,
del Monastero de' SS. Gerolomitani, e del Marchese Monta-
naro; e ne riceve in permuta un territorio di moggia due, pas-
si venti, e panitelli sei, sito alla Sandinella, oltre a ducati no-
vantanove, e quattrecentoquattro contanti. Vedasi Vol. I. della
Plata di Caserta fol. 653. La medesima produce l'acqui-
sto di _____

Con istrumento de' 17 Novembre 1753, stipulato dal men-
tovato Notar Pugella, D. Giuseppe e D. Pasquale della Prat-
ta cedono alla Real Casa due pezzi di montagna con piano
divisi e mistellati: uno confinante coi beni de' D. Costorini,
de' fratelli Fergione, e via pubblica: l'altro coi beni di Vincenzo
di Caprio, e con altri beni di essi la Pratta, e ricevono in per-
muta dalla Reale Amministrazione un territorio di moggia
due, passi ventidue, e panitelli undici e 7/8 nella Villa di Casella,
denominato la corte del Principe, oltre a ducati centorei, e
quattrecentoquarantasei in contanti. Vedasi Vol. I. della Plata di
Caserta fol. 660. L'acquisto fu _____

Con istrumento de' 16 Maggio 1754, stipulato dal citato
Notar Pugella, D. Agostino, e D. Giulio di Micco cedono
alla Real Casa una montagna mistellata ed divisa di cir-
ca moggia dieci lungo Montebiano, giusta i beni della Reale
Amministrazione, il Monte demaniale, e via pubblica, e ne
ricevono in permuta un territorio di moggia tre, passi

Per il resto _____

Moggia	passi	panitelli	ducati	grati
10.	6	20	.	.
10	.	.	96	84.
			106.	86.
20	06	20	208.	30

ventuno, e pasitelli ventinove, sito in Centurano nel luogo detto Campo. Vedasi Vol. 1. della Placita di Caserta fol. 636. L'acquisto fu di _____

Con istrumento de' 7 Ottobre 1754, per mezzo del mentovato Notar Sczella, D. Fioravincenzo de Caprio cedè alla Reale Amministrazione una Montagna mistellata ed olivata in Montemajulo, e ne ricivè in permuta un territorio di moggia sei, passi cinque, e pasitello uno in Centurano, siccome ancora si dimostra nel Vol. 1. della Placita di Caserta fol. 637.

Con istrumento de' 25. Ottobre 1775. copiato dal riferito Notar Sczella, D. Domenico Palmiero, Procuratore del Monistero de' Certosini di Napoli cedè alla Real Casa un territorio olivato e mistellato di moggia sedici, delle quali quattro erano seminatorie, site nelle pertinenze di Luccia, nello, luogo detto Canale, e ne ricivè in permuta un territorio di moggia otto olivato, e moggia tre, e pasitelli tre e mezzo seminatorie nel luogo detto Campo a Centurano, siccome si dimostra nel Vol. 1. della Placita di Caserta fol. 637. L'acquisto fu di _____

Finalmente con istrumento de' 9. Dicembre 1785 per mezzo del mentovato Notar Sczella, fu acquistato dalla Parrocchial Chiesa di Ercole un territorio di moggio uno, passi ventisei, e pasitelli cinque, nel luogo detto Gradillo, e le si diede in permuta un altro territorio quasi dell'istessa estensione fuori il muro di S. Lucio. L'acquisto fu _____

Il Totale de' terreni acquistati con permuta fu _____

	Moggia	Passi	Pasiti	mezzati	mezz.
Riparto ...	20.	06	20	203	30.
L'acquisto fu di _____	10
L'acquisto fu di _____	16
L'acquisto fu _____	1	23	5	.	.
Il Totale de' terreni acquistati con permuta fu _____	47.	29	25	203.	30.

APPENDICE II.

Elenco de' territorj rinunti all' Amministrazione di
S. Leucio a titolo di permuta e di compera nel
l'epoca della Occupazione militare

	moggia	pasi	pilli
Da' fratelli jurella Di Puccanello diverse terre che compongono una estensione di moggia undici, pasi sedici, e passitelli dieci e mezzo, messe nel sito denominato Cappuccio, in compenso di un territorio appartenente alla Badia Di S. Pietro ad Montes	11.	16.	10 $\frac{1}{2}$
Da' fratelli Della Valle Di Puccanello moggia sei, pasi quattro, e passitelli quindici, nel sito istesso Di Cappuccio, in compenso di un altro territorio Della stessa Badia Di S. Pietro ad Montes	6.	04.	15.
Da' fratelli Buompane moggia quarantasei, e pasi Pucavette Di Montagna con casino nelle pertinenze Del Sannico, in compenso di alcuni fondi, che appartenevano al Tenario, e che un tempo formavano parte Della Vile Del soppresso Monastero Di' Domenicani Di Maddaloni	16.	17.	"
Dagli stessi un altro territorio di moggia sei, e pasi tre, contiguo alla enunciata montagna. Il compenso fu quello di sopra enunciato	6.	03.	"
Da' medesimi Buompane altro territorio di moggia due, e pasi ventidue sito vicino la porta detta di Pa.			
Per riparto	70.	10.	25 $\frac{1}{2}$

	Risporto...	70	10	25 $\frac{1}{2}$
ris. Il compenso venne compreso nello stesso fondo de' Domenicani di Maddaloni, che si è indicato		2	22	..
Dalla Sig. ^{ra} Lupino vedova feraro moggia centotrentuno, passi ventidue, e pasitelli nove divise in diversi corpi messi nella parte settentrionale della montagna della Rocca diimpetto S. Lucio, in compenso di altri terreni, ch' erano appartenuti allo stesso Convento di Domenicani di Maddaloni		121	22	..9
Da' fratelli Petruccione di Briano moggia otto, passi quindici, e pasitelli quindici contiguo al muro, che circonda S. Lucio dalla parte di Briano in compenso di un territorio della stessa Badia di S. Pietro ad Montes.		8	15	15
Dalla Chiesa Parrocchiale di Briano moggia due, passi quattordici, e pasitelli ventisei e è sito rimpetto la trattoria di Belvedere in compenso di altro territorio di S. Pietro ad Montes		2	14	26 $\frac{1}{2}$
Da' fratelli Fergione moggia quarantiquattro, passi ventuno, e pasitelli cinque divise in cinque corpi siti nelle falde settentrionali del Sommaco in compenso di altri territori della stessa Badia di S. Pietro ad Montes		44	21	..5
Da' fratelli Fivullo moggia due, e passi due di territorio sito alla calata di Gradillo in compenso di un altro fondo della stessa Badia di S. Pietro ad Montes.		2	10	..
Dagli eredi di Grassano di Maddaloni moggia due, passi nove, e pasitelli diciassette ed un quarto site ex Cappuccini in compenso di una parte di murcia, ch' era stata di pertinenza di Domenicani di Maddaloni		2	..3	17 $\frac{1}{2}$
Con risporto...		255	06	08 $\frac{1}{2}$

Riparto...
 Vencov indle acquistate a danaro contante da Sual-
 la e Cunco Di Casanova diverse terre a Montecupo compo-
 nenti la estensione di moggia quindici, passi diciotto, e
 pasitelli quindici

255.	06.	08½
15.	18.	15.
270.	24.	23½

Totale . m.:

Tota

Tutte questi fondi vengono descritti, e specificatamente menzionati
 nella presente Placca negli articoli corrispondenti.

Notizie

sulla

Badia di S. Pietro ad Montes

La casa Religiosa, che va sotto il titolo di S. Pietro ad Montes, era ne tempi antichi un Monastero de' Padri Benedettini neri, edificato sulle rovine del Tempio di Giove Ispalino. La Chiesa, che vi è annessa, e ch'è di ordinaria struttura dei mezzi tempi, conserva ancora molte reliquie della grandezza. L'altare è sostenuto da due grosse ed antiche colonne di bellissimo granito con capitelli corintici: Nell'interno vi sono dodici colonne di mezzana grandezza, parte di granito, e parte di porfido, alcune di ordine corintio, ed altre dorico e jonico. Vi è ancora qualche basorilievo, ed altri monumenti, che appartenevano all'antico Tempio di Giove. Quella parte distante dalla Chiesa vi è un gran campanile, o torre, rovinata in rovina, e che presenta una idea di magnificenza. Sta questa casa Religiosa in un sito eminente sul declivio del Monte di Caserta vecchia, circondato da terre sanose, e ripide, nelle vicinanze de' Campi appellati Piedimonte e Carolla. La denominazione di S. Pietro ad Montes resta giustificata dalla situazione montagnuola, in cui rimane.

Alquanto celebre era doveva questo Monistero ne' primi tempi della sua origine, dappoichè dotato lo territorio di considerevoli beni, mena non solo ne' luoghi adiacenti, ma estendeva sulle belle pianure di Casanova e di S. Benedetto. Non vi è alcuna memoria, o monumento, che si faccia conoscere l'epoca precisa della sua fondazione. Da un diploma di Roberto Conte di Caserta spedito nell'anno 1165. si rileva che tal Monistero esisteva in quella epoca, e che n'era Abate un Monaco denominato Giovanni; come si avvisava Gallola nel suo appendice alla storia di Montecassino. Si sa inoltre, che la comunità Religiosa continuava ad esistere nel 1339, perche in una delle campane jura in quell'anno trovansi scolpito il nome di Commaro

Imperiale, che l'avea fatta continuare)

La situazione solitaria ed alpina di questo Monistero, e la occasione di tanti ordini religiosi, che si videro sorgere ne' secoli decimoquarto, e decimoquinto, e che assorbirono quella classe di uomini, che volevano separarsi dal mondo, operarono probabilmente la estinzione de' monaci nella nostra badia. Sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo avvenuta la morte di Pruggino, ultimo Abate di S. Pietro, il Monistero fu dato in commendata ad un tal Tommaso Laddo di famiglia distinta di Caserta. Avvenne ciò intorno all'anno 1455, epoca in cui era vigente presso la Corte di Roma il sistema di ridurre in commendata, e conferir a soggetti a se devoti i beni per lo più de' monaci Benedettini ne' monasteri ov' essi si estinguerano, o si minoravano.

Nel 1487 troviamo Commendatario di S. Pietro ad. Montes il celebre Giommi Albini Consigliere e Segretario del Re Alfonso. Indi ne venne investito dal Papa Giulio II. Pietro Antonio de' Francisio. Successo a costui Giulio Antonio Picciuolo Chierico di Camera di Leone X.: Succede al Picciuolo Albino Giugino Camerlano, poi Vescovo di Teles; indi il Papa Giulio III. nel 1551 la conferì al Cardinale Gio. Michele Suracco, di casa antica distinto nel Consiglio Tridentino nel difender le immunità ecclesiastiche contro alle pretensioni dell'Imperatore Carlo V. Per tal motivo furono dal fisco di quel tempo sequestrate le rendite della Badia, che indi vennero rilasciate. Mancato il Cardinal Suracco, Paolo V. nell'anno 1568 accordò la Badia ad Anselmo Arcivescovo di Arcuzza, morto il quale Sisto V. nell'anno 1588. la conferì al Cardinale Sipiome Lancellotto. Costui dopo qualche anno la rinunziò a beneficio del Cardinale Francesco Lancellotto suo Nipote, e questi pure, seguendo l'esempio del Zio, la rinunziò a vantaggio di un'altro suo Nipote chiamato Giovambattista Lancellotto, Vescovo di Nola. Morì questo Prelato, il Pontefice Urbano VIII. nell'anno 1630. conferì la Badia al Cardinale Fabrizio Chigi, il quale la rinunziò a Sigimondo Chigi suo fratello. Dopo la morte di costui, e precisamente nell'anno 1630, Alessandro VIII. l'accordò al Cardinal Costeloni Arcivescovo di Napoli. Successo a costui il Cardinal Tommaso Ruffo, il quale la tenne per molti anni, e dopo la morte del medesimo fu

confutata fu data al Cardinal Spinelli Arcivescovo di Napoli, e finalmente dal Papa Clemente XIV. venne accordata a Monsignor D. Giovanni Spinelli. In questa epoca sembra, che la nostra Corte avesse convenuto i suoi dritti sulla Badia, e l'avesse annoverata tra le altre di suo Regno padronato.

Finu all'epoca del Cardinal Tommaso Ruffo non pariamo Noi fare le dovute menzioni di alcuno degli Abati Commendatarij, di quali abbiamo favellato. Intenti solo a percepire le rendite de' beni addetti alla Badia, trascurarono la Chiesa e le fabbriche del Monastero, e colla più sordida economia ne adempivano qualche peso. La lettura della Bolla del Papa Clemente XII. di cui vorremo ora a parlare, ci istruisce, che verso l'anno 1730, il sacro Tempio, ed il quontinguo Monastero eran prossimi alla rovina: che il miserabile stipendio di annui carlini trenta assegnato ai Cappellani, che dovevano recarsi in quel sito alpestre a celebrare in molti giorni dell'anno i divini uffizj, allontanava i Preti a prestarsi a questo incarico, e finalmente che vi era una portentosa mancanza di sacerdoti. La vista di tante inconvenienze commosse l'animo, o per dir meglio la coscienza dell'abate Commendatario Cardinal Ruffo, e lo determinò a darvi un riparo. Egli riflettè, che la celebrazione delle tante messe, di cui a peso della Badia, e la necessità di adempire ai divini uffizj, ed alle sacre funzioni require una costante permanenza di sacerdoti nel vecchio Monastero. Vide pure, che la istruzione de' fedeli che abitavano i vicini casali di Piedimonte, e di Casolla non era un oggetto meno interessante. Quindi pensò, che opportuno fosse di chiamare in quel locale i Padri della Congregazione della dottrina Cristiana, ch'era stata istituita in Avignone, e che in breve tempo era diffusa in molte luoghi d'Italia, perchè assumendo tutti gli obblighi della Badia, pensava, che ciò che poteva ottenersi da una Congregazione di operarij, non potesse sperarsi da alcuna altra Religione di mendicanti. Queste idee del religiosissimo Cardinale ebbero un pieno effetto. Egli conchiuse un analogo trattato cogli indicati sacerdoti della dottrina Cristiana, e dietro la nuzione data dal Romano Pontefice con Bolla del dì 18 Marzo 1732, entrarono i medesimi nel mese di Dicembre del seguente anno

1733. nel possesso della Chiesa, e dell'antico Monastero della Badia. L'assegnamento accordato ai Eudei fu di annui D. dugento, oltre di una somma di ducati cento, isborata per una sola volta, affin di provvedere alla riattazione del fabbricato, ed al rimpiazzo delle sacce suppellettili. Si accordò pure ai Dottorina e l'uso di un giardino contiguo, dal quale l'abate ricavare una rendita di annui ducati sedici. Cuidiamo essenziale di riportare qui a d'isteso la Bolla, che si è accennata. = „ Venerabili Fratres Episcopo Casertano, sive dilecto filio „ ejus Vicario in Spiritualibus, & Temporalibus Clemens Papa XII. = Venerabilis „ Frater, nos dilecte filii salutem, & apostolicam Benedictionem exponere super fece- „ runt dilecti filii Presbiteri Congregationis Doctrinae Christianae in Regno Neapoli- „ tano Commorantes, ac Modanus, & pro tempore existens Vicarius Generalis Congre- „ gationis praefatae Provinciae Romanae, quod cum dilectus filius noster Thomas S. R. E. „ Presbiter Cardinalis Ruffo nuncupatus, qui Monasterium Abbatiam nuncupatam „ S. Petri Caralis Dedivionensis Sancti Benedicti, sive alterius Ordinis Casertanae Dix- „ ans, cujus fructus, redditus, & proventus mille, & 500 duc. circiter monetae Regni. Neapoli- „ tanae annuatim non excedunt in Commendam ad sui vitam ex concessionibus, & di- „ spositionibus Apostolicis obtinuit, & cui infra onera in ejusdem Monasterii Ecclesia, supple- „ da incumbunt, nempe nonaginta, & ultra Minus decem d. in hebdomada, ac quolibet „ anno die festo de precepto quinque, minus simili respectivo debentur facere, & pro illis „ omnibus supplendis quinque Cappellanos in praefata Ecclesia ejusdem Monasterii „ manutere tenetur, qui ab antiquitus, & immemorabili tempore in Ecclesia ejusdem „ Monasterii divina officia singulis anni festis diebus de precepto primis, & secundis vesp- „ ris matutinas horas, & laudes, ac omnibus Quadragesimae diebus, & Completorio hora „ hebdomadae Sanctae & majoris respectivo diebus Matutinum, laudes, & Minus cantatam „ pariter recitare, & decantare, dictique Monasterii Ecclesiae hujusm. servitio praesse de- „ bent, & insuper pro ejusdem Monasterii Ecclesiae hujusm. custodia Clam, sive presbiter „ cum, qui in illa legitime officium exerceat, ac suppellectilia necessaria minister, re- „ parationesque opportunas reficiat, pariter deportare, ac manuteneere obligatus existit „ sedulo, & mature suspenderit, quando ex sua longa ab Urbe dictique Monasterii Eccle-

„ sua hujusmodi absentia, ipsam Ecclesiam in reparationibus, & ornamentis necessariis
 „ per multum detrimentum suffere posse, pro quibus reparandis, & de suppellectilibus
 „ sacris illi consulendo annis praeteritis fere biscentum ducatorum monita praefati
 „ Regni cura, & diligentia sua insumpsit; nihilominus ejusdem Monasterii Ecclesia
 „ hujusmodi novis, & majoribus reparationibus ad presens indiget, prout alias b. m.
 „ Nicolaus dum viveret praefata s. R. E. Cardinalis Caracciolus etiam nuncupatus,
 „ tunc, & dum viveret Archiepiscopus Capuanus Ecclesia praefatae praefato Thomae
 „ Cardinali indicavit, & in super assavit dictae Ecclesiae reddituum a Cappellanis juxta
 „ antiquam observantiam ob honorarii tenuitatem difficile in futurum adimplendum,
 „ & solvere negligendum fore retulit, quorum singulis vix pro chori ejusdem Mona-
 „ sterii Ecclesiae hujusmodi integro reddito triginta annuaria monita praefata quolibet
 „ anno tribuebantur; attento, quod plerique eorum ad ejusdem Monasterii Ecclesiam
 „ praefatam pro illius reddito adimplendo in remotis Regionibus per asperas, & arduas
 „ vias convenire solebant, & ad majorem Dei gloriam idem Thomas Cardina-
 „ lis eo ut magis, magisque in ejusdem Monasterii Ecclesia praefata divinus cultus,
 „ ac devotio augeretur, ac Christi fides, & parvuli in fide Catholica, doctrinaque Chri-
 „ stiana, ut pax sit, erudiantur dictis exponentibus unum perpetuum ejusdem Mona-
 „ sterii Ecclesiae praefatae una cum illius domibus adjacentibus, horto, seu vividario pro
 „ annuis ducatis reditum dicta monita locari solet sub nostro, & Sedis Apostolicae bene-
 „ placito in perpetuum, ut infra concedere deliberaverit, ita tamen quod tunc, & pro tempore
 „ existentes dictae Congregationis Vicarius Generalis, & Praebiteri praefatam Ecclesiam
 „ dicti Monasterii rectam, ac legitime mantinere, atque de necessariis, & opportunis
 „ suppellectilibus providere, minaque integraliter celebrare, ac divina officia praefata ex-
 „ pressis diebus, horisque statutis, prout ab ejusdem Monasterii Ecclesia praefatae Cap-
 „ pellanis usque adhuc servatum fuit, assidue, respectivo, complete, ipsique potiori ni-
 „ gilitate, & sollicitate ejusdem Monasterii Ecclesia praefatae cura praesentare debeant,
 „ & ad minus quatuor Praebiteri dictae Congregationis, quorum duo saltem aetate 40.
 „ annorum proximi esse debeant; ad hoc ut non solum reddito praefatae ejusdem
 „ Ecclesiae Monasterii promptius consulatur; verum etiam ut in civilitate, & Diocesi

. Sanctam laudabile institutum dictae Congregationis pro majori Civium, & Inci-
 . locum Civitatis, & Ducatus hujusmodi animarumque salute, ac spirituali bono pro-
 . pugnetur. Quapropter Thomas Cardinalis praefatus, & tu ab eo ad infra Procurator
 . specialiter constitutus ejus noë sub beneplacito exponentibus praefatis ejusdem Mona-
 . sterii Ecclesiam praefatam una cum illius suppellectibus, unisque rebus in ea ad pñs
 . existentibus pro umbraum partium causa, & servitute in pleno, ac distincto inventa-
 . rio describens, & in actibus publicis Notarii, penes quæ pñs Congregationis institutum
 . completum fuit, inserens, ac similiter ejusdem Monasterii Ecclesiam praefata domibus
 . adiacens, & contigua cum omnibus illarum membris, prout de pñti experiantur, ac
 . orto, seu vicidario antiquo claustris contiguo ex muris Ecclesiam ejusdem Monasterii
 . adjacentibus, qui hortus, seu vicidarium hujusmodi. cum alio dicti Monasterii praedio
 . dilecto filio Pompeo de Rubis Praebite o Sanctano pro 16. ducatis similib. annua-
 . tem locatus, seu locatum existit, si vero hortum, seu vicidarium hujusmodi. separatim
 . locari contingent non ultra undecim ducatos, pars ille, seu illud locaretur, prout
 . dictus Conductor aueruit; proindeque dictus Thomas Cardinalis de ruina, quam eju-
 . dem Monasterii Ecclesiam tectum de proximo minatur, ac etiam de illius suppellecti-
 . lium, & murorum, hortorum, seu vicidarium hujusmodi. circum adjacentium undique
 . vicidiorum deplorabili statu satis, superque instructus, & informatus ingenua sua pi-
 . tale impulsus ex annuis dicti Monasterii redditibus ad eum spectantibus centum du-
 . catorum monetæ dictæ unica vice tantum a dilecto filio Francisco Forzione reddituum
 . dicti Monasterii Conductore, seu pro eodem Thoma Cardinale exactore in fabricæ
 . praefati Monasterii Ecclesiam hujusmodi. restaurationem, & suppellectilium necessariorum
 . emptionem de tuo consensu, & scientia facient in toto, vel in parte, prout tu a dictæ
 . Congregationis Praefecto requisitus fueris faciens, pro tunc mandavisti, quos dictos duca-
 . tos centum praefatos Franciscus apud se retinere jamus est, eoque pro dictæ fabricæ
 . reparatione, & suppellectilium emptione, scientia, consensu, ac subscriptione tua fol-
 . vere se obligavit, quibus deficientibus Praefectus dictæ Congregationis, ac Franciscus
 . praefati pacto executivo Camera Apostolicae res respective obligaverunt. Insuper quo-
 . que idem Thomas Cardinalis pro praefata Ecclesiam hujusmodi. rerum suppletionem

- Minimum prefatarum celebratione, & divinorum officiorum adimplemento, ac fabricae
 - prefatae perpetua conservatione & reparatione, nec non suppellectilium illius restan-
 - ratione, & refectione Praebiteris ejusdem Congregationis, qui apud Ecclesiam ejusdem
 - Monasterii deinceps commorabuntur bicesimum ducatos puros ex redditibus dicti Mona-
 - sterii redditibus ad eum spectantes ex nunc irrevocabiler, & in perpetuum assignavit,
 - & concecit, ac respective assignat, & concecit, quos ducatos 200. ab ipso, & pro tempore
 - existente dicti Monasterii Abbate perpetuo commendario, vel prefati Monasterii e-
 - molumentorum conductore, vel exactore deputato, aut deputando exigere, ac consequi
 - possit, ac valeat de semestre in semestre incipiendo tamen a die, qua prefati Prae-
 - sbiteri Ecclesiam ejusd. Monasterii amoverint, & prefati Monasterii domum inha-
 - bitaverint, & succedere de anno in annum, ac de semestre in semestre, & ita solutio-
 - nem praedictam deinceps facere, & adimplere Obligatus existat eamque perficere, ac
 - adimplere debet, adens idem Thomas Cardinalis ad dictorum Praebiterorum pra-
 - jata Congregationis favorem locutionis hujusmodi. fulvus temp. omnia sua jura, conque-
 - stitum cum facultate quietandi etiam publico Banco mediante, ac uti in rem
 - propriam, ita tamen quod si locutionem hujusmodi. aliis conductoreibus, aut stabilimen-
 - to de caetero jure contingant, salubro prefatorum bicesimum ducat. monetae praefatae
 - operationem ducenda erit. Si vero dictus Thomas Cardinalis, dictique Monasterii
 - Abbatibus Commendariis pro tempore existentibus dictae Congregationis Praebiteris aliqua
 - praedia ad dictum Monasterium spectantia simili redditus habere voluerint, vel vo-
 - luerit, id ejus arbitrio, & Abbatum pro tempore existentium Commendationum re-
 - manserit, consentientibus tamen dictae Congregationis Praebiteris, & hoc quia ad prae-
 - sentis aliquae dicti Monasterii praedia eidem Ecclesiae proxima jure inaliena reperun-
 - tur, ideoque parvi redditus, quae a Praebiteris ejusdem Congregationis eorum opera,
 - & prudentia ad culturam facilius redigi possent, quapropter Thomae Cardinali pra-
 - jato, dictique Monasterii Abbatibus Commendariis pro tempore existentibus praedia
 - hujusmodi. dictis Praebiteris in toto, vel in parte pro praefatis 200. ducatis, aut alia
 - simili summa habere, & concedere liceat; eademque concessio ante praesentium
 - literarum expeditionem effectum suum sortiri nequeat, cum in actis prefati

„ Instrumentis inferenda fit, minisque ex concessione, & assignatione hujusmodi. Prae-
 „ stiteri dictae Congregationis aliquem portionis effectum in dicti Monasterii Ecclesia,
 „ domib. horto seu vicidario, aut pradio attentare queant, quam etiam Vicarius ge-
 „ neralis, ac ipsius Congregationis Praebiteri Ecclesiae domorum, & utriusque claustri
 „ cum horto, & pradio dicti Monasterii canonem, necnon ducatorum ducatorum biscen-
 „ tum annualium modo, & forma, ut supra praemissorum, ac etiam praedictorum
 „ autum respective ducatorum moneta praedicti dicti Thomae Cardinalis nomine
 „ super depositorum solutionem, ut praefertur, faciendam acceptaverunt, & acceptant,
 „ ad hoc tamen ut ultimo dicti Ducati autum in restauratione fabricae Ecclesiae ejusdem
 „ Monasterii, illius domorum, & suppellectilium necessariorum ut supra prompse, &
 „ fideliter impendi, & applicari possint, de quibus iam Vicarius Generalis, quam
 „ Praebiteri Congregationis praefatae non contentos respective declaraverunt; dictaque
 „ Concessionem, & Ecclesiae praefatae unum, ac illius opera adimplere infra quatuor
 „ menses proximos post praesentiam litterarum expeditionem omnino debeant, alioquin
 „ concessio, & usus hujusmodi nulli sint, ac ipso ac si facti non essent, neque pro oneribus
 „ praefatis, ut infra expressis cum infra scriptis pactis, & conditionibus respective obli-
 „ gaverunt, & obligant videlicet. = Primo, quod modernus, & pro tempore existens
 „ Vicarius, & Praebiteri dictae Congregationis Ecclesiam praefatam servandam, & lectam
 „ suavitentem, eamque decentiori forma eis premium ornare, augete & meliorare de-
 „ beant absque eo quod pro mantentione necessaria, & fabricae reparatione ornamen-
 „ tisque, ac illius suppellectibus ullam unquam contributionem aut subsidium a dicto
 „ Thomae Cardinali, ejusque successoribus, dictique Monasterii Abbatibus Commenda-
 „ tariis pro tempore existentibus, petere, vel praetendere possint, sed tamen solutio-
 „ nem ducatorum ducatorum biscentum annualium futuro tempore ab hac, & quo-
 „ cumque alio onere Ecclesiae ejusdem Monasterii contenti sint. = Secundo, quod
 „ divinum cultum in Ecclesia ejusdem Monasterii semper augete, ac solum officium
 „ omnibus festis, pariterque hebdomadae sanctae adimplere, minisque curialis, ac di-
 „ vinis officiis, vesperis, completoriis, ac singulis Quadragesima diebus, ut supra enax
 „ autum est, interesse respective obstricti sint, obligatione tantum, quod annis singu-

.lis fidem juratam Superioris de eorum adimplimento, ac officiorum, & Mini-
 .rum Celebratione ad eundem Thomam Cardinalem, illius Procuratorem median-
 .te, quoties tamen requisiti fuerint, transmittere omnino teneantur. = Tertio, quod
 .servitiis ejusdem Monasterii Ecclesiae, ut supra exprimitur, dictis Presbiteris deficienti-
 .bus, quod primis hujusmodi Concessionis omnis faciliter evenire poterit, dicta
 .Congregationis Presbiteri dicto servitio, mediantibus aliis Presbiteris, aut ipsis Cap-
 .pellanis ad praesens constitutis saltem pro divinis officiis, & Minis celebrandis festi-
 .vis diebus praefatis supplere debeant; ita ut dictae Congregationis Presbiteri predicti
 .minores tribus esse nequeant, cique deficientibus, tu dictos Presbiteros constituere debent,
 .ita ut divinus cultus, & Ecclesiae servitium in aliqua parte imminutam dici ne-
 .queat. = Quarto: quod si predictae Congregationis Presbiteri Ecclesiam ejusdem Mo-
 .nasterii, illiusque domos relinquere Minus celebrare, officiumque, & onera predicta
 .adimplere, ac doctrinam Christianam pueros docere propria culpa a te, & pro tem-
 .pore existente Episcopo Casertano de consensu Moderni existentis Abbatis perpetui
 .Commendatarii dicti Monasterii prius moniti negligierint, post eorum reddituum,
 .& emolumentorum sequestra, & Ecclesiae ejusdem Monasterii suppellectilium res-
 .taurationem tunc gradatim, & successive praesens contractus dissolvi, & annullari
 .possit, & ex nunc pro tunc dissolutus, & annullatus declarat, ac si nunquam fue-
 .rit fuitque dictique Monasterii pro tempore existens Abbas Commendatarius pra-
 .fatus ad primitiva jura redeat, absque quod Presbiteri dictae Congregationis repa-
 .rationes, & emolumenta in fabricis Ecclesiae, & domos dicti Monasterii ex propria
 .eorum pecunia factas, & facta ullatenus prelatendat, & consequi possint. = Sexto de-
 .nique quod quoties Presbiteri dictae Congregationis, qui in Ecclesiam dicti Mona-
 .sterii, & illius domos conveniunt, a te, usque ad Casaliam, terras, & loca dictae Dia-
 .cesis confuerunt, requisiti fuerint ad effectum scholas Doctrinae Christianae in Pa-
 .rochialibus, seu aliis Ecclesiis visitandi, ac progremum puorum recognoscendi,
 .illoque Doctrinam Christianam docendi, tunc nisi infirmitatis seu aliqua
 .alia legitima causa impediti fuerint, sese ad applicandam diligenter, & fide-
 .ter omni operam conferre debeant, & teneantur ad hoc ut Dei Gloria, & illa

„ eorum instituti semper magis luceat, ac alias prout in istamento publico de-
 „ super confecto plenius continere dicitur. Nos igitur eodem exponentes Spiritua-
 „ lis gratiae favore prosequi volentes, nec non eorum singulares personas a quibus-
 „ vis Excommunicationis, Suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis,
 „ Censuris, & penis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus
 „ quomodolibet inmodatus existant, ad effectum presentium tamen consequendas,
 „ harum seu abolentes, & absolutas fore censentes porrectis vobis pro parte eorum
 „ dem exponentium super hoc supplicationibus inclinati fraternitati tuae fratris
 „ Episcopi, sive discretioni tuae filii Vicari per presentes committimus, & manda-
 „ mus, quatenus eisdem exponentibus, ut Dicitur Thomas Cardinalis unum pepe-
 „ tuum Ecclesiae, ac domorum Monasterii hujusmodi cum pactis, & conditionibus
 „ supra enarratis concedere, ipsi vicum unum hujusmodi recipere liberi, & licite
 „ valeant sine alicujus prejudicio Auctoritate Nostra concedas, & indulgeas, non
 „ obstantibus constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Monasterii, &
 „ Ordinis cujus illud existit etiam juramento confirmatione Apostolica, vel qua-
 „ vis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis qui-
 „ buscumque. Datum Roma apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscato-
 „ ris die 18. Martii 1752. Pontificat. Nostrae aëno 2. Abbas Cardinalis Sed. S. R. C.
 „ Dno Magistro Brivium. F. Bittonensis Subd. Franciscus M. Subd. C. Buxer

Il trattato circa la convenzione che abbiamo accennata, e che passò
 tra il Cardinal Buffo, e tra' PP. Dottinay fu stabilito con istamento in
 data de' 31. Luglio 1751. per mano di Notar Gio: Antonio Calvano di Casula.
 In questo istamento i Padri si obbligarono alla celebrazione della messa cantata
 in tutti i giorni festivi, a quella di novencento messe lette in ogni anno
 per i più Costatori, alla confessione, predicazione, e finalmente alla officia-
 tura in certi determinati tempi. Si obbligarono similmente alla manu-
 tenzione della Chiesa, e alla provvista delle sacre suppellettili.

Essi circa cinquante anni i Padri Dottinay, vedendosi inabilitati
 a servirne colla dovuta agnazione di annui Sc. Augusto, implorarono

Nell' *Annuario della Diocesi* la facoltà di poter ridurre alla semplice metà il numero delle novcento messe, di cui erano obbligati, il che nell'anno 1786. venne loro accordato.

Nell'anno 1795 questa *Badia*, riconosciuta già di *Capo padronato*, trovavasi vacante: quindi il Re *Ferdinando* di felice ricordanza con *Sovrano* decreto del dì _____ volle incorporarla alla *Reale Amministrazione* di *S. Leucio* quasi per dote di un novello *Spedale*.

Seguita quest'aggregazione, il *Cavaliere Cami*, allora *Intendente* del *Real Sito*, per riconoscere e misurare i terreni addetti alla *Badia*, e fece anche delinearli in tante tavole topografiche inserite in un volume, che forma parte de' documenti della presente *plataca*.

In questa epoca si giudicò, che la riduzione delle messe, annunziata dalla *Curia*, potesse annullarsi, abilitando i *Padri Dottinarij* a soddisfare lo intero numero, mediante un aumento nell'annua prestazione di *Scudi* dugento. Et tal fine con novello strumento, stipulato per mano di *Isidoro Solvatore* Arcidiacono nel dì 1.^o Dicembre 1797, previo *Sovrano* beneplacito, mentre l'apograzione di *Scudi* dugento fu portata a *Scudi* trecento, si obbligarono i *Padri* di celebrare lo intero numero delle novcento messe, malgrado la riduzione da essi ottenuta, e si solleposero pure a molti altri obblighi religiosi a vantaggio delle vicine popolazioni. In fine si dichiarò, che i *Padri* trecento rimanevano dovuti *Scudi* 180 per le novcento messe, a grandezza l'una, e *Scudi* 120 per la manutenzione della *Chiesa*.

Gli obblighi in conseguenza della *Reale Amministrazione* per questa *Badia* riduconsi oggi semplicemente alla prestazione degli annui *Scudi* trecento, de' quali abbiamo jurellato, ed a qualche altra corrisponsione a favore della *Chiesa* *Cattedrale* di *Jurano*, come veniamo ad avvertire.

Qual relazione abbia voluto esistere ne' tempi antichi tra la *Badia* di *S. Pietro* e la *Chiesa* di *Jurano* punto non si conosce, nè si

si leva da alcuna vecchia carta. Essendo Guzzano un piccolo e povero Villaggio, il di cui tenimento era in gran parte composto da terreni di proprietà della Badia, potrebbe congetturarsi, che il Villaggio medesimo fosse stato in que' tempi rinoto quasi una grancia, o un sussidio della stessa Badia. Sia per questo motivo, sia perche gli antichi Abati Commendatarij furono stati spinti da sentimenti religiosi verso una popolazione addevta alla coltura delle loro terre, egli è certo, ch' essi prendevano intanto per la Chiesa Parrocchiale di Guzzano: Chiesa, che trovavasi pur dedicata a S. Pietro. Esistono ancora tra le poche suppellettili della medesima alcuni ruderi di vecchie pianete, nelle quali si scorgono i stemmi del Cardinal Ruffo. Oltre a ciò nel citato Capitano del 1763. osserviamo, che nel ragguglio de' beni della Badia, i di cui beni trovansi ora confusamente devanti, si enumerano annui Sc. otto al Curato, annui Sc. cinque per l'olio, ed annui Sc. dieci per la manutenzione della Chiesa di Guzzano.

In vece di queste tre diverse prestazioni, indicate nella partita del citato, di cui abbiamo ragionato, la Reale Amministrazione ha annualmente corrisposto tomola otto di grano, e rotola quarantotto di olio. Indipendentemente da ciò, accordò ne' scorsi anni i fondi per la costruzione della nuova Parrocchia in rimpiazzo dell' antica, ch' era rovinata, ed ha supplite pure da volta in volta ai sacci arredi, che si sono consumati. Per effetto di quale disposizione, ed in qual modo siano state sostituite le nuove prestazioni alle antiche annate nel Catasto, Noi perfettamente lo ignoriamo, e non lo abbiamo potuto sapere da alcun documento. Leggiamo solo nello stato discusso, sia nel piano dell' Amministrazione di S. Leucio formato nel 1815., individuate le sole prestazioni del grano e dell' olio; e per tal motivo l' Amministrazione continua a corrispondere.

Poche il Paroco di Guzzano inviti ne' scorsi anni per ottenere dall' Amministrazione altri soccorsi, e specialmente i fondi per la riattazione della Chiesa, e per lo supplemento de' sacci arredi, si fu nella necessita

di venire all'analisi de' miei Dritti: ma non essendo trovata alcuna ragione sufficiente a garantirci, S. M. il Re francese, dietro rapporto dell' Amministratore del Real Sito, con Decreto del dì 21 Aprile 1830, ordinò che su i fondi dell' Amministrazione si spendessero per una sol volta 27 venti per 100 per riparare la suddetta Parrocchia di arredi sagri, e 27 trenta per riparare il tetto; e ciò per puro atto di buona pietà, senza che la medesima vi acquistasse alcun Dritto per l'avvenire.

In seguito con altro Decreto del dì 30 Giugno dello stesso anno degno si la predetta M. S. di estinguere, che non sarebbe stata aliena di accordare alla Parrocchia medesima, oltre alle annuali prestazioni di tomoli otto di grano, e di robbi quattrotto di olio, qualche altro discreto soccorso, onde avesse potuto più facilmente mantenerli.

Del rimanente è sicuro, che la Reale Amministrazione non esercita alcun padronato sulla Parrocchia di Jussano. Il Paroco viene stipendiato dal Comune di Caserta, che somministra la congrua di annui 27 ottanta, e viene eletto dal Vescovo Casertano per il concorso, come si pratica per tutte le altre Parrocchie, che non sono di padronato speciale della Real Casa. Tutto questo conchiude, che per pura e semplice divisione de' nostri religiosissimi Beni si somministrano alla Parrocchia di Jussano quelle prestazioni, che abbiamo enunciato, senza che il Paroco della medesima vi abbia alcun Dritto.

Dal momento, in cui i Beni della Badia di S. Pietro vennero annuncati alla Reale Amministrazione, ha avuto la medesima una cura speciale di mantenerli nella loro integrità. Nel tempo della occupazione militare accaddero diverse distrazioni e permuta; ma i danni, che ne derivarono, sono stati per la maggior parte riparati, come rilevarsi da' Dettagli, che si leggono nella presente planca, ne quali viene tutto distintamente enunciato. Laddove faccia il confronto delle proprietà della Badia, enunciata nel catasto del 1762, con quelle, che attualmente si posseggono, non si veggono che

leggerissime differenze, le quali non meritano di essere analizzate.

Ecco tuttavolta, che ci è riuscito di rilevare dalle poche antiche carte, se esistono su questa Badia

Nota

sulla

Badia di S. Croce in Cajazzo.

In questo luogo avrebbe dovuto essersi la Storia della Badia di Lun-tuocca di Cajazzo della Montis Verme. Molto si è travagliato per ottenere le notizie opportune, ma infellicemente tutto è riuscito inutile, specialmente perchè la pessima organizzazione del generale Archivio di Napoli ha ridotto tutto a monopolio, e senza appagare le esorbitanti pretensioni di quell' Ufficiale, che è denominato D. Camillo De Rosa, è impossibile di ottenere cosa alcuna.

Per quanto si congettura, questa Badia era un antico Monistero di Badri (Benedettini) messo sulla sommità di un aspro monte nel territorio di Cajazzo. Si osservano ancora i ruderi di tal Monistero, il quale nulla aveva di celebrità, poichè la sua esistenza non si trova menovata in alcuno degli antichi Scrittori. Io fui personalmente delle perquisizioni nell' Archivio di Montecassino, e neppure trovai il nome di questo Monistero. È da supporre che abitato il medesimo da pochi monaci, fosse stato abbandonato per l'asprezza del Sito, e per le tante altre ragioni, che operarono nel secolo posteriore al decimoquarto la decadenza de' Monisteri de' Benedettini. Ridotta in conseguenza l'azienda di questo abbandonato luogo a semplice Badia, fu concessa a coloro che più sapevano meritare i favori della Corte di Roma: Venne posteriormente aggregata alle altre Badie di Regio padronato, e nel 1249. era posseduta da Monsignore Longhi. Col progresso di tempo i Monaci Cassinesi di S. Lorenzo di Arceva allegando che la Badia medesima era un loro Vicariato, ne domandarono la reintegra. Fecero una lunga lite con colui che la possedeva, ma finalmente con sentenza emessa nel 1291. fu restituita al Monistero di Arceva. Qual Tribunale abbia pronunciato questa sentenza, se la Curia del Cappellano maggiore, ovvero il Sacro Consiglio, non si è potuto an-

conoscere. Nell'archivio della Curia Arcivescovile di Cremona, ove conservasi qualche carta relativa al Monistero di S. Lorenzo, si è ritrovato un foglio, da cui desumasi qualche notizia imperfetta, che può mandare al rinvenimento del processo, da cui può rilevarsi l'indole, e la natura della Badia o Priorato.

- Rimetto dunque a colui che mi succederà il completare queste notizie, dappochè ho fatto abbastanza per rinvenire que' pochi dettagli, che ho esposti.

Soggiungo, che malgrado le diligenze più esatte negli Archivi di questa Reale Amministrazione, non mi è riuscito di essere a giorno dell'epoca, in cui la Badia fu annoverata all'Amministrazione di S. Lucio. Pare che ciò fosse avvenuto nel tempo della occupazione militare.

Intanto per aver conoscenza de' fondi, ch'erano annessi a questa Badia nel 1769. si è fatta estrarre una particola del catasto, la quale s'inserisce nel volume di documenti in appoggio della presente platea al fol.

SEZIONE I.

EDIFICI

Per uso, e servizio di *Sovrani*, per *Reali delizie*,
per usi *Religiosi*, per officine delle *Manifatture*,
per custodia del *Real Sito*, e per abitazione
degl' *Impiegati*, e della *Popolazione*.

ART. I.

Edificj per uso e delizia

Delle Loro Maestà in Belvedere

S. I.

Descrizione

del

Real Casino di Belvedere

e degli Edificj annessi.

Real Casino.

Sulle falde del monte denominato *S. Lucao*, e precisamente nel sito detto *Belvedere*, ergesi questo Reale edificio, ove l'occhio dello spettatore gode del più bello e vasto orizzonte, che una parte della Campania gli offre.

Nella introduzione alla presente platea abbiamo abbastanza parlato della primitiva fondazione di questo edificio, e di notabili ampliamenti fatti in esso dallo Augusto Re Ferdinando, il quale volle che servisse quasi promiscuamente per sua Real dimora, e per le diverse officine della fabbrica delle scelerie. Ora veniamo a descriverlo con quella maggior chiarezza, che sarà possibile a fronte dei complicati dettagli, che debbono indicarsi, riportandoci alla Tav.

Entrando dal gran portone, che dà l'ingresso a Belvedere, dopo una com.

moda salita per una spaziosa strada, che viene fiancheggiata prima da alcuni edifici, e poi da alberi, si rinviene una magnifica ed alta scala a due braccia, divisa in più tese, per la quale si ascende ad uno spiazzo, che ha la forma di amena loggia, ornata da unghiere di ferro.

Ed al fondo di questa loggia videri il lato meridionale del Real Casino, il quale ha in questo sito un avancorpo, che forma il suo aspetto principale?

La figura dell'edificio è rettangolare, ed i lati maggiori sono messi a mezzo giorno, e settentrione. Nel mezzo del rettangolo avvi un vasto cortile, circondato per metà da un portico.

L'avancorpo, de' cui' abbiamo parlato, viene fiancheggiato da due brevi scale, tutte, ciascuna delle quali conduce ad uno de' due spiazzi messi nel piano dell'edificio, che si chiamano ne' lati di oriente, e di occidente, avè alla dritta, ed alla sinistra dell'avancorpo stesso. Ogni spiazzo è decorato da una bella fontana con vasca di travertino, e gruppi di marmo con tre getti di acqua.

Di questi due spiazzi, il primo messo ad oriente si estende sino ad un vasto quadrato, che precede la porta maggiore d'ingresso del Casino, ed ha nel suo fondo la statua in istucco del Re Ferdinando fondatore della Colonia. Il secondo poi messo ad occidente non oltrepassa le linee dell'edificio, e nella sua estremità dà luogo ad un passaggio non angusto, che accompagna il lato occidentale del Casino, ed immette quindi nel settentrionale. Due ampie porte munite di cancello di ferro, che esistono nell'opposta linea, danno ingresso ai giardini pensili, de' quali ragioneremo.

Il lato settentrionale del Casino sporge sopra una piccola via, o passaggio dell'ampiezza di palmi dodici, lungo la quale avvi un fabbricato ad archi appoggiato al monte. Nel piano superiore poi di questo fabbricato videri stabiliti de' piccoli ponti per farlo in comunicazione del Real Casino, al di cui comodo doveva inservire.

Lasciando per un momento il Casino, ritorniamo al quadrato contiguo allo spiazzo ad oriente. Tre fabbricati, che comunicano nella parte superiore, chiudono

risultato quadrato da tre lati. Quello meno ad oriente è precisamente il Real Casino, il quale ha ivi la sua porta maggiore d'ingresso. L'altro posto a mezzogiorno, ove si onerva la statua del Re Diodorando coll'analoga incisione, è un edificio a tre piani, di cui l'inferiore è la cucina Reale, ed i due superiori sono addetti alla fabbrica delle setecie. Suo attacco e forma quasi una continuazione di quello, che esiste rimpetto al lato settentrionale. Il terzo poi, che esiste ad-occidente, è un altro edificio addetto a diverse officine della Real fabbrica delle setecie. Or questo terzo edificio è contenuto in guisa che potrebbe servir di lato ad un altro rettangolo simmetrico a quello che forma il Real Casino. In tal modo lo spazio, ove si vede la statua, potrebbe divenire il centro di due eguali rettangoli, al quale anche si accenderebbe per mezzo di una grande e magnifica scalinata a dorso continue. La esecuzione però di questa idea costerebbe una spesa esorbitante, e distuggerebbe l'ordine attuale delle cose.

Or, tornando al Real Casino, veggiamo, che ad ambi i lati di quello avanzo, che s'è a mezzogiorno, vi sono due porte minori, che per mezzo di due brevi corridoj menano nel cortile. La entrata nobile di questo cortile è ad oriente, come già abbiamo detto, ove vi è un portone munito di elegante cancello di ferro, mentre poi avviene un altro di egual forma e nella stessa direzione nella parte occidentale.

Tutti i lati dell'edificio, che sporgono nel cortile, presentano un pianterreno e due piani superiori. Nella parte esterna di oriente, oltre del pianterreno, non vi è che un solo piano superiore. Nello avanzo poi, meno a mezzogiorno, oltre al primo e secondo piano, avviene un altro inferiore, che si mostra solo da questo lato, mentre forma la parte sotterranea degli altri lati. Questo piano inferiore trovasi destinato per officine vinarie, e per deposito di olio e frutta, val quanto dire per cantina. Viene composta siffatta cantina da sei compresi tre grandi e piccoli. Ella medesima non ha quasi per ordine di S. N. / D. S. / si sono aggiunte alle stalle sotterranee, ma luminose, una verso oriente, ov'è stato riposto il torchio con un locale contiguo da tenere i tinacci per far fermentare il

vino, e l'altra nell'angolo verso occidente. Vi sono pure due camerini che precedono il torchio, uno destinato per Real bottiglieria, e l'altro per fruttiera, e conserva di olio fino. E tutti questi locali nell'atto che sono uniti fra loro, possono pure esser divisi mediante idonee serrande di cancello di legno. In questo medesimo piano all'angolo nord-est vi sono due altri compartimenti anche ad uso di cantine, che si trovano accordati al Lavoro della Real Colonia, che abita nelle stanze superiori, dalle quali si ha la discesa per una scaletta interna.

L'interreno

Al di sopra della cantina, e precisamente nel mezzo dell'avancorpo a mezzogiorno scorgesi la Chiesa Lanoceliute, stabilita in quel gran salone, di cui abbiamo parlato nel fol. 20. Si ascende alla medesima per mezzo di una breve scalinata a due braccia, che introduce in un atrio in cui ivvi il fonte battesimale, e da cui si passa nella Chiesa. Vi sono nella medesima tre altari di marmo, il primo, ch'è il maggiore, è dedicato a S. Ferdinando, ed è chiuso da una balaustrata anche di marmo col corrispondente pavimento. Il secondo a dritta è dedicato a S. Carlo, ed il terzo a sinistra a S. Leucio. I quadri sono di mediocre autore. Evvi uno spazioso coro per le Reali Persone messo sull'atrio, che precede la porta d'ingresso. Al lato destro di chi guarda l'Altare maggiore vi è una stanza per uso di Sacrestia, e nel lato sinistro una scala privata, che mena a varj piani del Real fano.

Recandoci al frontespizio del Real fano, e prendendo il giro orientale, il fabbricato ha la seguente destinazione: tra mezzogiorno ed oriente evvi un quarto di una stanza grande e di due gabinetti destinato per l'Amministratore: in seguito quattro stanze, tre grandi ed una piccola pel Lavoro. Una delle porte minori, che sporgono nel cortile, precede altre due stanze, la prima occupata dalla scuola normale, e la seconda dall'armiera della divisione della Real Colonia, fornita di bello stiglio. Lungo il lato orientale trovasi una stanza gran

de, e tre camerini tutti destinati per ufficio di riparto per le L^l. M. M. fornito di fontana con acqua perenne a chiave, retret, ed altri comodi. Viene in seguito il portone ad oriente, e quindi l'ufficio della Cappreria Reale consistente in due camere grandi, e due camerini. Vien dopo la scala grande, che mena al Reale appartamento. Accanto a detta scala, pigliando il lato settentrionale verso l'interno del cortile vi è una camera con due camerini per uso di salaria, indi un lungo ed alto stanzone ad uso di filanda contenente N^o quattordici fornaci ciascuna con chiave di acqua perenne, e corrispondenti manguoni. A questo locale è adjacente una stanza, ove si avverte la nta, ed altro stanzone con due grosse macchine di filatoj di nta medesima, che prendon moto da un fuso verticale sito nel mezzo di esse. Tra mestieri qui avverte, che tanto i manguoni della filanda, che queste macchine di filatura sono animate da un gran rotone ad acqua, situato nel sottotano corrispondente ai menzionati filatoj. Con detto stanzone attacca una scala privata, che porta a varj piani del Casino, cui in seguito daremo il nome di scala del cilindro per come parla quivi vicino. Quindi trovai una camera con camerino corrispondente fra oriente ed occidente con una bella macchina di cilindro; il pavimento di questa stanza è tutto di legno, e la macchina anzidetta prende moto mediante il girare che fa un cavallo al di sotto del pavimento medesimo. Percorrendo il lato occidentale del Casino s'incontrano prima quattro stanze, due grandi, che contengono la macchina di ferro per preparare, e tirare le stoffe, prima e dopo di cilindarsi, e due piccole. Queste han l'aspetto verso il cortile, e son divise dalle prime per un corridojo. Segue il portone ad occidente con altro, che fa simmetria coll'altro portone già menzionato verso oriente: indi quattro altre stanze ed un camerino destinato per abitazione alla maestra delle ragazze della Real Colonia, e due piccole coll'aspetto puranche verso il cortile. È il corridojo anzidetto, che perenne pavimente divide queste stanze a somiglianza delle precedenti. Accanto all'abitazione della maestra vi è una stanza grande, e quindi l'altre piccola porta del proppetto di mezzogiorno. In seguito verso oc.

cedente e mezzogiorno fino ad arrivare alla Chiesa, d'onde si è cominciata la descrizione; vi è un quartino di quattro camere grandi, un'altra piccola, e due gabinetti, destinato per magazzino di seta.

Tutto il giro del pianterreno del Real Casino, che può dirsi un corpo quasi isolato, sarebbe d'uopo di descrivere tutto il pianterreno degli edifizj adiacenti che nella parte superiore hanno tra loro comunicazione; ma non potrebbe ciò farsi senza indurre confusione. Quindi parleremo prima del piano superiore, ossia del piano Reale del Casino istesso, e dell'altro piano che gli è al di sopra; ed in seguito verremo a parlare degli edifizj accorvoj.

Piano superiore, ossia piano Reale

Questo piano comprende numero settantadue camere di diversa dimensione. Numero trentaquattro di queste, bene adobbate, che non ha quasi per comandamenti Sovrani sono state fornite di varie altre comodità, son destinate per Reale appartamento, e vi si ascende per mezzo di due scale, una principale, messa alla dritta del portone grande ad oriente, e l'altra porta alla metà del portichetto del cortile, e precisamente alle spalle della Chiesa. Le suddette trentaquattro stanze son divise in due braccia, uno per Sua Maestà il Re esclusivamente, e l'altro in comunione con Sua Maestà la Regina. Corrispondono fra loro e per mezzo del corallo della Chiesa, di cui si è parlato, e per mezzo di un lungo corridojo, che gira al di dietro della parte meridionale ed occidentale del Casino.

Il braccio dell'appartamento, destinato esclusivamente per S. M. il Re, occupa una parte del prospetto meridionale, e parte del lato occidentale del fabbricato del Casino. Comprende nove stanze tra grandi e piccole, vale a dire una sala, una spaziosa galleria per udienza, anticamera, guardarobba, e stanzino per l'ajutante di Camera, due camere grandi, ove la M. S. tratta gli affari, piccola stanza destinata per toilette, altra simile con piccolo bagno di marmo mondragone, retreat con bide, e lavamani. E tanto il bagno, che il retreat, bide, e l'la-

vamano sono fornite di acqua perenne a chiave, la quale pel bagno si puole anche temperare a piacimento mercè superiori artifizij. Questa parte dell'appartamento ha l'ingresso pubblico non solo per la scala in mezzo al cortile, ma benanche pel menzionato corridojo. Questo medesimo corridojo nel suo fondo mette ad una loggia scoperta verso il lato occidentale del cortile. Nel centro di questa loggia esiste una graziosa fontana di marmo ad acqua perenne, a sinistra della quale vi è comodo di uso per le persone di Real seguito anche ad acqua.

Il braccio poi dell'appartamento destinato in comunione con S. M. le Re-
gina si compone di numero venti stanze tre grandi e piccole: occupa l'altra metà del prospetto di mezzogiorno, e tutto il lato orientale del Real fabbricato. Ha l'ingresso principale dalla sala del portico grande, e comprende sale, anticamera, galleria, bigliardo, distrotanze, camerini, più camere da letto, gabinetto particolare, retreat con bidè e lavamano ad acqua perenne a chiave, stanze per le cameriste, e Mozze di camera, e guardaroba.

In fondo di questo braccio di appartamento sul lato orientale, propriamente accorto alla prima anticamera verso la scala principale, vi è un quartino di una stanza e due camerini destinati una volta per uso di S. A. R. il Principe di Salerno, ed in questi stanzini vi è comodo di retreat ad acqua perenne. Dalla suddetta stanza si esce in una loggia, che mediante un passaggio coperto mena ai Reali giardini. Consecutivamente a detto quartino esiste un grandioso bagno capace di contenere settantadue botte di acqua. Ha il pavimento di marmo, e dipinture ad encausto sulle pareti all' Ecobona. Da un lato vi è una camera per comodo di spogliarsi e vestirsi, e dall' altro vi è altra stanza alla quale si ascende per mezzo di pochi gradini coi noti meccanismi di caldaje, storte, e chiavi, onde poter l'acqua alla temperatura che si vuole. Questo bagno magnifico è fornito di tutti gli accessori costruiti colla maggior delicatezza, sicchè si rende veramente singolare.

Tornando al corridojo, che sporge nel cortile, e dà comunicazione a' due bracci del Reale appartamento, esso tocca a destra, ed introduce ad undici altre

stanze, delle quali, numero sette da un lato sono destinate per i Cavalieri del Real seguito, e quattro dall'altro, che sporgono al cortile si occupano dall'ajutante di Camera, e Segretario particolare di S. M.. In fondo del corridojo v'è la scala del cilindro già descritta, e quindi un camerone, che ha l'aspetto al cortile, ed al passaggio nella parte settentrionale del Casino, nel quale è situato l'incannatojo di seta c'è animato ad acqua per mezzo di rotone. S'incontra quindi l'altezza della filanda del cortile, che comprende due piani, e v'è una spacia un quartino di tre stanze per le persone del Real seguito: si entra a queste stanze per mezzo di una porta messa a dritta della sala d'ingresso al Reale appartamento.

Ultimo piano

L'ultimo piano del Real Casino comprende varj quartini, componenti numero venticinque camere, divise fra loro, mediante un corridojo, e fornite di corrispondenti comodi. Questi quartini son destinati per le persone di Real seguito, e per quaresuola dell'appartamento Reale, e vi si pratica per le scale già nominate. Nel lato sopra all'incannatojo, ed alla filanda del cortile vi ha un lungo camerone per uso di corolliera, ov'è un rebatojo di barchi da seta.

Finalmente esiste una stanzolina superiore per la macchina dell'ovolo, già posto verso il cortile, e ne' ripponimenti praticabili vi ha l'accesso ad altro locale soprapposto al bagno piccolo di S. M. il Re già descritto, ove sta la caldaia destinata ad intiepidire l'acqua, che al bagno incannato si trasmette.

Edifizj adiacenti al Real Casino

Cominciando dal lungo fabbricato appoggiato al monte, e ch'è meno dirimpetto al lato settentrionale del Real Casino, il piano inferiore ha la sequen-

le destinazione.

Una lunga fila di camerone ad arcate è adretta in filalog delle stie cuide, e vi esistono otto rotori animati ad acqua, mediante un moto trasversale prodotto dalla macchina tollerianax. Seguendo più oltre vi è una stanza per un deposito di legna, e per bottega del falegname, che giornalmente lavora in accomodare le macchine. In vicino evvi un'altra stanza con scala privata, che introduce nel luogo ove sono le fornaci colle caldaie pel bagno grande di S. M. Seguendo sempre la stena linea vi è un ampio locale con pilastri nel mezzo collegato al mentioned bagno, da cui si passa in una stanza adretta al Capo della cucina.

Descenta la parte inferiore di questo fabbricato, veniamo alla superiore. Si monta alla medesima per mezzo della scala prossima al cilindro. Evvi in primo luogo un quartino composto da tre stanze fornite di retret ad acqua destinato per alloggio delle persone del Reale seguito. Alla destra di tal quartino esiste un camerone grande dove sono riposte l'incannatojo di stia cuide animato anche ad acqua, e le macchine per lo adoppiamento. Nel fine di questo camerone esiste una porta, che ora si tiene chiusa, la quale dà la sortita ad una loggetta, che comunica col Reale appartamento.

Sotto questo punto di comunicazione evvi un androne munito da cancello di legname, da cui si sale al quadrato contiguo allo spazzo ad oriente, in cui abbiamo detto che vi esistono tre fabbricati. Non occorre ragionare del primo, che presenta la facciata del Reale Canino ad oriente, perche lo abbiamo già descritto.

Il secondo, ch'è quello, in cui si vede la statua del Re Ferdinando, vien composto di tre piani, uno terreno, e due superiori. Il pianterreno è formato da un grande stanzone, che resta appunto nel mezzo dello spazzo, e di tre altre camere adrette tutte per uso di Reale cucina. È questo ufficio fornito di acqua perenne a chiave, e di altre analoghe comodità d'ogni maniera: le finestre per le quali ricorre, per le quali ricorre il lume sono tutte munite di cancello di ferro. Il primo piano superiore poi vien composto da una grande stanza tanto lunga quanto l'intero lato, e tiran adrette ad uso degli orditoj, e per gl'incannatoj

di tele colorite. Questo inasunatoio era una volta munito di una gran ruota verticale, che prendeva moto dal pinnaggio che facevano in essa due femmine: oggi a questo rotone sonora sostituite altre macchine più semplici ed utili. Di poi s'incontra alla stanza destinata al pinnaggio. Il secondo piano superiore, ch'è una specie di ammezzato, vien composto da una stanza grande, e da un'altra meno ampia, e trovasi destinato pe' telaj della Real fabbrica, e pel linage necessario per le macchine alla fucina. Si entra al pianterreno di questo edificio per mezzo di una porta messa nell'angolo a sinistra, ed ove vi è una scala, per la quale si monta a' piani superiori.

Il terzo edificio finalmente, il di cui prospetto è ad occidente, e che chiude i tre lati del quadrato, vien composto da un pianterreno, e da un' altro superiore. Nel pianterreno avvi un portico tutto chiuso con quattro sfondati, ne' quali si conservano diversi utensij della fabbrica e si custodisce pure una tromba ad acqua per usarne in caso di bisogno. Nel mezzo di esso vi è un portone opposto e simmetrico a quello orientale del Casinò. A questo portico segue una camera grande ed una picciola per uso di tintoria, e finalmente due camere grandi con cucina e corridojo destinate per abitazione del tintore. Il piano superiore poi è composto di uno stanzino, che serve di studio a' Direttori della fabbrica, e quindi seguono quattro stanzoni, ne' quali sono piazzati simmetricamente teulotto telaj da tenere stoffe come una scuola di ogni sorta di lavoro, ed in questo locale trattano ottanta uomini.

Si monta a questi stanzoni per mezzo di una scala messa alla sinistra dell'edificio, e per mezzo della scala istessa, che s'innalza al piano superiore, si passa in una stanza, ove vi è la stufa per i bozzoli, e quindi si entra in un' lungo e spazioso locale adetto ad uso di corolliera adjacente alla filanda di cipressi, della quale filanda a suo luogo si darà la descrizione.

Da tutto ciò che abbiamo fin qui detto, ne risulta, che nel Real Casinò, e negli edifici che si sono descritti, oltre ai locali destinati per servizio della Real Corte, e per i diversi uffizj da bocca, vi esistono.

Due cocchiere con stufa per uso della Real fabbrica di seterie.

Una filanda con quattordici fornelli animali da un rotone nuovo dall'acqua?

Due locali per incannatoij di sete crude, che sono egualmente animati dall'acqua?

Altri locali per filatoij egualmente muniti da acqua.

Una tintoria

Un incannatoio di sete cotte

Diversi sale per telaj da tenere stoffe

Un vasto locale con macchine per apparecchiare e cilindare le stoffe insieme.

Diversi magazzini per riporre sete grezze, e colorate.

S. II.

Reali Scuderie

sottoposte al Real Casino

Di prospetto a chi vuole ascendere la grande scalinata, che mena al Real Casino di Belvedere, si presenta l'ingresso al fabbricato, di cui nella tav. si è delineata la pianta. Uno spazio di forma rettangolare, cui si unisce dalle due braccia dell'anzidetta scalinata, ed un androne, precedono l'entrata. Questo locale resta quinto di sotto al ripiano barolato, che esiste innanzi alla Real Parrocchia. È di forma rettangolare con sei pilastri nel mezzo, che sostengono la sua volta. Fu primieramente destinato ad ampio magazzino per riporre i diversi prodotti de' territorj di Real pertinenza in parecchi casoni di legno a bella porta costrutti; non escluso l'olio, pel quale furono incassati nel suolo due acciai recipienti quadrilateri foderati di pietre di Genova. Poiché nel decennio fu il locale medesimo tramutato a scuderia, come attualmente si vede, capace a contenere A.° 46. cavalli.

S. III.

Real Casino

di S. Silvestro.

In una amena collinella, che forma parte di Montebriano, e precisamente nel tenimento nominato Quarto, ovvi la fabbrica del Casinetto denominato di S. Silvestro delineato in pianta nella Tav. Questo fabbricato abbraccia tre lati di un rettangolo, e l' quarto lato, che guarda il mezzogiorno è sovrato, e sporge su i pensili giardini, che gli sono annessi. La sua posizione è veramente giusta per lo contrapposto de' monti, che lo circondano, e meritamente è stato uno de' siti prediletti del Re Ferdinando da lui destinato per semplice ricreazione. Fu terminato al principio del secolo corrente. Tre sole stanze formano il piano superiore, una grande ad uso di galleria nel mezzo, che sorge sull' androne, e due più piccole laterali, e tutto il resto del Casamento è formato del solo pianterreno. Diviso in dodici stanze tre grandi e piccole. Sei di queste sono poste alla destra di chi entra nel portone oltre la scalletta per ascendere alle stanze superiori, ovvi un granagajo, la cucina Reale, il Real Riposto, lo spazioso cellaio fornito di carpenteria di fabbrica per le uve, tinacci, torchio, e sottoposta una gran cantina; stanza per riporre le derrate, e stanza di trattamento. Altre sei poi si ritrovano alla sinistra di chi entra nello stesso portone, ovvi stanza e cucina per abitazione del Sacario, altra simile per riporre e conservare i latticini con comodo di portarne ad acqua potenne; stanza per manipolare il latte, e due stalle una contigua all' altra per tenere le vacche ed i vitelli. La capienza di queste stalle è per quattordici animali. Lungo il lato orientale di questo Real fabbricato vi sono costrutte parecchie piccole locali, onde poter tenere majali, galline, leghue, ed altro,

come potersi rilevare dalla leggenda annessa alla Tavola anzidetta.

Nella circonferenza di questo lato c'è una vasca, nella quale scorrono le copiose e saluberrime acque, che per mezzo di un lungo acquidotto vengono dalle sorgive dette di Giove, e Fontanelle. Questa fontana scende alla Veccheria, ai giardini, ed a tutte le Reali delizie di S. Silvestro, e quindi le acque di avanzo vanno a percolare nell'acquidotto, che riconduce alla cascata le acque di Belvedere.

S. IV.

Casa per la caccia
 colle reti.

Il piantato di questo Casinetto, come si osserva nella Tavola è di forma rettangolare situato tra occidentale e mezzogiorno sul cammino, che dalle cadute delle acque porta a Belvedere. Presenta un piano terreno, ed un piano superiore, ciascuno de' quali comprende tre stanze, una grande nel mezzo, e due altre più piccole laterali. Questi piani hanno comunicazione fra loro mediante una scaletta a due tese posta nella stanza a man destra di chi entra nell'edificio. Fu costruito questo casinetto per ordine del Re Ferdinando, onde servire non solo di abitazione alla persona addetta alla caccia de' beccafichi, e de' tordi nel quontiguo boschetto, ma eziandio di deposito delle reti, e di trattenimento alla M. S. ogni qualvolta recarsi alla mencionata cacciagione. Questo locale è fornito di acque, e de' necessarj comodi per tutti gli usi, ai quali è addetta.

S. V.

Casetta di delizia

sul nuovo Parco

Curarai sinqua e vidente la posizione di questa casetta. Essa è posta nell'alto al di sopra del Parco, che resta alle spalle del Real Casino di Belvedere, e domina un area estesa orizzonte. È di forma rettangolare. La sua primiera costruzione fu contemporanea a quella del condotto che dalla cascata grande mena l'acqua a Belvedere, per regolare in detto punto l'acqua medesima secondo il bisogno. In tempo del decennio fu alzato il secondo piano ad uso di guardia. Venne quasi per comando dell' Augusto Re Francesco si è questa fabbrica ridotta nello stato attuale, che è il più gujo che poteva in farsi. Una scaletta sinuolare a due bracci sulla parte di mezzogiorno, ed un'altra di pochi scalini dritti sul lato opposto sulla strada rotabile del formale anidello introducono a questo picciolo fabbricato, il quale si compone di due piani, ciascuno di una stanza, e passaggi laterali, con loggiato sovrato al di sopra. In mezzo alla stanza del pianterreno è alzato un recipiente di marmo a guisa di bagno con caduta d'acqua mediante da inghiotta di ferro. La stanza superiore poi, a cui si sale per idonea scala, è fornita di tutto ciò che può servire ad un delizioso trattamento. Similmente altra scala simile alla già descritta porta comodamente al piano della loggia sovrata. Tutto l'interno, e l'esterno del fabbricato è abbellito con molta vaghezza secondo l'antica usanza Romana, ed è fiancheggiato da due penne giardinetti coraggiosamente disposti. Da singolare ornamento a questa picciola fabbrichetta l'acqua preme, che vi è portata dal citato condotto. La qual cosa ha dato luogo all'immaginazione di una fontana con quello verticale sul lato destro di chi guarda la casetta, e di una graziosa analoma costrutta

in pie della stessa verso il basso con artefatta scagliosa?
È stata ultimata questa casetta nell'anno 1830.

S. VI.

Monumento Gotico
nella fine del Parco

Il piantato espresso nella Tav. presenta un monumento costruito all'usanza gotica. Da un semplice coverta a tetto che era, e che accompagnava lo ingresso nel Real Bosco per mezzo di una piccola porta, che dicevasi porta de' vermi, è stato ridotto nel 1830. allo stato attuale per qualche famiglia degli augusti Personaggi della Real famiglia. Una doppia scalinata circolare con alternative scallette dà l'ingresso a questo monumento. Le amare querce, che lo circondano, gli fanno assai bello accompagnamento, e producono tale gravisima illusione nell'animo dello spettatore, che tel fanno credere veramente antico. Questa fabbrichetta presenta ogni maniera d'ornamenti di stile gotico.

S. VII.

Torretta

eminata

Posta del Re, o Castelluccio.

Sulla vetta del Monte S. Leucio esiste l'acconcia fabbricetta ottagonale figurata in pianta nella Tav. . La scaletta di questa torre è molto ingegnosamente architettata: essa incomincia dalla parte di mezzogiorno per dove si l'ingresso al primo piano; indi divide in due braccia, le quali, cingendo la torre medesima, vanno ad unirsi al lato settentrionale ove mettono al secondo piano. Questa fabbricetta fu costruita per ordine del Re. Ferdinando, il quale se ne voleva ogni qualvolta piaccia di ristorarsi dopo la caccia, e le fu dato il nome di Posta del Re. Poiché il piano superiore della medesima era aperto a guisa di un pagliajo, non essendo che soli pilastri di fabbrica, che ne sostenevano la copertura, i venti impetuosi che dominano in quella eminenza, ed i fulmini ne han fatto crollar la copertura istessa.

ART. II.Edificj addetti alla
fabbrica delle stoffeS. I.Filanda grande
della de' Cipressi
e cuculliera superiore.

Nel lato orientale del Real Casinò di Belvedere alquanto in alto sorge il fabbricato per uso di filanda, che per esser posta in un sito ove eran molte piante di cipressi, fu denominata de' cipressi. Questo fabbricato di buona costruzione è di forma rettangolare bilingua, e vi si ascende per una scaletta a due braccia posta nel suo mezzo verso mezzogiorno, ove eravi una fontana con una elegante conchiglia di marmo. Fu costruito in varie epoche un pezzo per volta, e fino all'anno 1822. il moto a' mangani delle fornaci, che allora comprendea, era tutto dato a forza di braccia. Posteriormente per disposizione di S. M. il Re Ferdinando fu immaginata una gran ruota verticale nell'alto, che fosse animata dall'acqua stessa, che va a Belvedere, da cui veniva comunicato il moto ai mangani anzidetti. Questa ruota corrisponde al mezzo del fabbricato medesimo, che si crede di allungare fino alla capienza di numero cinquantasei fornaci. Simmetrica vani arcate danno abbondantissimo lume a questo fabbricato, il quale contiene un completo di macchine, esteso per quanto è la sua lunghezza, tutto sostenuto da solidi impiedi di legno. Alle spalle della gran ruota al di sopra della stessa filanda

fu costruito alquanto dopo un locale spazioso anche di forma rettangolare. Esso ha la più grande solidità, ed è munito di un tetto costruito colla migliore siderica: finora non ha ricevuta nessuna destinazione, ma sarebbe opportunissimo per cucullina. Si si usande per idonee' sclette: il tutto come al presente si scorge, e trovarsi delineato sulla corrispondente pianta alla Tav. 2

S. II:

Astri Locali

addetti alle diverse

Officine della Fabbrica

Per seguire il metodo, che abbiamo tracciato nella disposizione del nostro lavoro, ripeteremo qui semplicemente l'elenco de' locali addetti alle diverse officine della Real fabbrica delle seterie, dapoi che la loro descrizione va compresa in quella del Real Casino. Allonde una parziale descrizione di ciascun locale sarebbe stata superflua, e ci avrebbe distolti dal nostro scopo. Ci contenteremo dunque d'indicare nuovamente i locali istessi posti nel comprensorio del Real Casino, e degli edificij annessi, onde si scorga l'uso, a cui sono addetti.

Due avvoltere con stufa, una sporgente nel cortile del Real Casino, e l'altra attaccata alla filanda de' capri.

Una filanda con quattordici formelle animate da un rotone mosso dall'acqua.

Due cameroni per incannatoj di sete crude, che sono egualmente animati da acqua.

Altre sale per filatoj parimenti mosse da acqua.

Una tintoria.

Una incannatojo di sete cotte.

Diverse sale per telaj da tenere stoffe.

Un vasto locale con macchine per apparecchiare, e cilindrare le stoffe merine.

Diversi magazzini per riporre sete grezze, e colorate.

ART. III.

Edifizio alla Vaccheria

Chiesa

della Madonna delle Grazie
alla Vaccheria

All'occidente di Bolzocco in distanza di un miglio si presenta questo tempio. È formato in una pianta isolata di assai soda costruzione, all'esterno è di forma rettangolare, e nell'interno presenta una Croce Greca (Vedi Tav.) Fu costruito nell'anno 1804. per comodo di diverse famiglie d'individui che abitavano in quei dintorni; e fu dedicato per particolare divozione del Re Ferdinando alla Santissima Vergine detta delle Grazie, la di cui immagine, situata nell'altare maggiore, era una copia cavata dal Professore Saja da un piccolo quadro di ottimo autore, che S. M. conservava presso di se con singolare divozione. Questo tempio, come trovai altrove detto, per Sovrano comando, venne situato in mezzo di alcune antiche querce, che tuttora esistono in un lungo ripiano, cinto di ringhiera di ferro. Vi si ascende per una scalinata a due braccia con due fontane. Nell'atto che all'esterno presenta una facciata all'usanza gotica, nell'interno è assai ben decorato di stucchi, e d'intagli secondo il buon gusto de' secoli posteriori. È fornito di bel pavimento di marmo, e di tre altari pure anche di marmo. Il primo di essi, che è l'altare maggiore, è dedicato, come abbiamo detto, alla Vergine Santissima delle Grazie; il secondo a dritta è fornito di un quadro, che rappresenta un popolo, che implora delle grazie da Dio per la intercessione della Santissima Vergine: Questo quadro venne dipinto dal Professore Focaiis. Il terzo quadro rappresenta il Mistero della Sacrificazione, e fu dipinto da D. Carlo Brunelli. In piè della Chiesa tanto a dritta che a sinistra vi è un rincasso, e mediante picciole.

scallete a lumaca di travertino si ascende in ciascuno ad un doppio piano di corelli; il primo de' quali è destinato per orchestra. Queste stive scallette portano ad un loggiato sulla facciata della Chiesa, ed ai due campanili.

Ne' fianchi dell'Altare maggiore vi sono parimenti due altri rinvasi. In quello posto in cornu Evangelii veggonsi due porte: una immette sulla scalatta a lumaca, che porta al primo piano di corelli destinati per Principi Reali, entrambi simmetrici ai già descritti, e l'altra mena in sacrestia. Dal rinvaso poi in cornu Epistolae, per un picciolo passaggio si va pure nella sacrestia, la quale si compone di due spazie stive fornite di bello ed accanito stiglio di noce. Nel menzionato passaggio trovansi una scalatta, per la quale si monta al corello destinato per le LL. NN. Questo corello è preceduto da uno stanzino. La scalatta medesima porta ad altro corello superiore a quello del Re, e ad un quartino di due stanze, che restano sopra alle sacrestie, una delle quali è più preziosa dell'altra, destinata un tempo per dimora del sacerdote addetto alla Chiesa, ora per comodo di trattamento alle Reali Serene, ed anche per ritiro.

S. II.

Fabbrica de' cotonei
nella Vacceria di S. Lucio.

Noni' altrove fatto menzione dell' oggetto pel quale venne costruito questo edificio, e de' varj usi, a cui è stato in diverse epoche impiegato.

Da principio mi ero per Vacceria, e per tal motivo tutto quel quartiere prese il nome di Vacceria. La forma dell' edificio, che descriviamo, e la di cui pianta si ravvisa nella Tav. ¹ è di croce latina, ed è situato in un falso piano a poca distanza del tempio della Madonna delle Grazie. Si compone del pianterreno, e del piano superiore, al quale si ascende per una comoda scalata posta nel lato settentrionale del fabbricato medesimo. Il pianterreno comprende un grande camerone bislungo con due passaggi, ed otto stanze, quattro per ciascun lato della croce. Il piano superiore poi si compone di un altro camerone bislungo con passaggio, e di nove stanze. La fabbrica, i pavimenti, le soffitte, i pesi d' opera, e tutti gli altri componenti accessoj di questo edificio si trovano in buono stato. Un tempo tutto questo locale era destinato a contenere una fabbrica di calce da seta: al presente ne' due cameroni si ravvisa una fabbrica di cotonei con bella disposizione di telaj ed altro, e colla assai accorta distinzione, che nel pianterreno trafficano solamente gli uomini, e nel piano superiore le donne. Le stanze contigue sono destinate per magazzini di generi grossi e lavorati, e per abitazione degl' Individui, che sono in essa fabbrica impiegati.

S. III.

Casamento addetto alla cilindatura, e
spanditura delle stoffe di cotone

Questo fabbricato, che trovasi espresso in pianta nella Tav.^a è posto a man destra e presso che contiguo all'attual fabbrica di cotone nella Facchinia. Si compone non solo di un pianterreno, diviso in due grandi locali con qualche differenza ne' livelli di pavimenti, ma c'è anco di un piano superiore. Fu costruito questo edificio negli anni 1826 e 27. per l'oggetto di avere un comodo da cilindrare le manifatture di cotone nel pianterreno, e di spander le stoffe nel piano superiore. È da marcarsi, che il pavimento di questo piano superiore è stato con arte tutto formato di legno con ben connessi pezzi per l'uso cui è stato addetto.

Rimane il fatto edificio incompleto per la parte che riguarda le macchine, ed altri accessori per lo apparecchio. Questa circostanza lo può rendere adatto ad altri usi.

S. IV.

Officina addetta al biancheggiamento di cotone

Perche non mancasse alcuno de' comodi necessarj alla Fabbrica delle colonie, negli anni 1826, e 27 si profitto delle quattro stanze sottoposte al lungo Casamento esistente nella Vecchia per stabilire un officina per biancheggiamento. Vi esisteva gia in questo luogo un pavimento di travertino fiancheggiato da canali, che eran servite per uso della fabbricazione delle pelli, e vi esistean pure delle fontane capaci di somministrare con abbondanza l'acqua che si desiderava. In questo sito appunto, che sembrava adattatissimo, e che veniva pur favorito da un vasto spacio capace di divisione spanditosa, venne fissato non solo il biancheggiamento, ma anche una tintoria per cotone, a quale oggetto si formarono non solo le vasche, ma anche le fornaci, e quanto altro conveniva all'uso. Questo locale è stato utilissimo alla manifattura, e benchè al presente si trovi inoperoso per lo fallimento degl' Intreprenitori della fabbrica di cotone, pure può servir sempre al bisogno.

Abbiamo stimato superfluo di far delineare questa officina in una tavola particolare, dappoiche era forma parte del lungo casamento, che denunciamo nel fol. 139. Del presente volume

ART. II.

Piccoli edifici stabiliti per
la custodia del R. Sito

S. I.

Casetta alla Cascata .

Il piccolo edificio, segnato col N. 1. nella Tav. , altro non è che una casetta destinata per abitazione del Custode del cancello, per mezzo del qual cancello dal punto della cascata delle acque si entra nel recinto del Real Sito di S. Lucio. Questa casetta è di recente costruzione e consiste in una sola stanza a pianterreno con alcuni annessi camerini.

S. II:**Casamento**

che s'incontra in seguito della descritta Casella
detto della Marzolina

L'altra fabbrica, segnata nella medesima tavola col n. 2, trovasi a poca distanza dalla tesi nominata lungo la strada, che conduce a Belvedere. Nella sua origine era puramente locale destinato a guardia di un cancello di ferro, che l'era vicino, prima di porsi il già riferito alla casata. Posteriormente fu destinata per abitazione di una manipolatrice di latticini all'uso di Firenze, detti marzolini, perciò vi è comodo di acqua potabile. Presentemente è adellata a ricettare un Guardacaccia. Tuttoche presenta un sol pianterreno alla faccia della strada di tre stanze ed una cucinella; per l'inequaglianza del terreno, nella parte interna vi è il piano sottoposto di altre due stanze, al quale si pratica per esterna scaletta.

S. III.

Casa incontro al Dosello

La fabbrichetta delineata in pianta nella Tav. col N. 1, trovansi lungo la strada, che da Belvedere mena alla Vacceria, ed a picciola distanza de' fabbricati della Vacceria medesima. Diimpetto s'ha un locale detto Dosello, ove la Mesta del Re Ferdinando guardava la corsa, che ogni anno solevasi fare nel giorno della Madonna delle grazie. Questa picciola fabbrica altro non era un tempo, che un casamento massarizio denominato di Cappuccio prima di venire in possesso del Re. Esiguita la muragione del Monte di S. Leucio, fu alquanto ampliata, e data ad un Guardacaccia per sua dimora e per custodia del Bono, come attualmente si ritrova. Si compone di tre stanze, un pavetto ed alcuni camerini al pianterreno, e di una sola stanza al piano superiore, alla quale si monta per interna scalinata.

S. IV.

Cancello detto di Cappuccio
colle annesse casette

Presenta la pianta segnata col N.º 2 nella medesima Tav. 16 (San
l'ingresso principale con cancello di ferro, per mezzo del quale si entra nel
Real sito dalla banda della viccheria. Contigue a questo cancello vi sono
alcune casette destinate fin da principio a guardie, come al presente si vede.
Questo ingresso, dal porcazi descritto Casamento, fu chiamato di Cappuccio. La
fabbrica annessa al cancello comprende una stanza terrena, ed un'altra supe-
riore, alla quale vi è comunicazione per una scaletta esteriore. La casetta
poi che dista dalla suddetta per poco spazio, e che trovasi nell'alto sulla strada
che da Belvedere mena alla Vacceria, si forma del solo pianterreno composto
di due stanze ed un camerino. Se lo passato questa riconda casetta guardava
una chiusura di ferro, ch'essvi nell'anzidetta strada; ora forma la dimo-
ra di un Individuo Luciano.

S. V.

Guardiola
 alla salita così detta
 dell' Arco

La cardella segnata col N.º 1. nella Tav. presenta una guardiola pel contiguo cancello di ferro sito alla salita denominata dell' Arco. Fu costrutta contemporaneamente alla murazione di Montebiano, e costa di una sola stanza a pianterreno, ed una cucinetta con sottoposta cantina.

S. VI:

Casa del Retajolo.
all' Arco.

La fabbrica, segnata nella stessa Tav. col N. 2, è posta a qualche distanza dalla testè nominata guardiola, andando sopra, in un luogo per antica tradizione denominato l' Arco. Il Re Ferdinando I. volle edificarla per dimora del Retajolo addetto alla caccia de' tori in quell' acconcio sito. Si compone di due sole stanze, ed alcuni annessi camerini, oltre di un lungo sottoposto corridojo per tingere e conservare le reti.

ART. V.

Edificj addetti per abitazioni
degl' Impiegati, e degl' Individui
della Popolazione a Belvedere.

S. I.

Quartiere di S. Ferdinando

La Tav.^a presenta il piantato del lungo casamento, appellato Quartiere di S. Ferdinando, che trovasi a man destra di chi entra nel portone principale della Real Colonia di S. Luceo. E' formato da due lati di un rettangolo, il più corto de' quali è adiacente al suddetto portone, e comprende stanze foderate, a divinità dell' altro lato lungo, che comprende stanze l'una consecutiva all' altra. Questa fabbrica non è ancor completa secondo il progetto, nel quale eran fissati più cortili rettangolari, l'uno attaccato all' altro con abitazioni attorno. La costruzione di questo fabbricato fu intrapresa per dar comodo ricetto agli abitatori della nascente Colonia, allorchè la Maestà del Re Ferdinando fissò in Belvedere la sua dimora. Si compone del pianterreno con cantine sottoposte, e di un sol piano superiore, il primo di num.^o trentanove camere, e il secondo di trentarsi, disposte in num.^o diciassette abitazioni d' Individui, come dalla leggenda in piè della menzionata Tav.^a si avvera, meno le due prime camerette a pianterreno vicine al portone, le quali son destinate a corpo di Guardia. È da osservarsi, che l'ineguaglianza del terreno, ove si elevò siffatto casamento, ha prodotto, che gl' ingegni delle abitazioni sieno preceduti da scalette di diversa altezza.

S. II.Quartiere di S. Carlo.

Simile al piantato del Casamento, che ora abbiamo descritto,
 è quello, che si ravvisa nella Tavola appellato Quartiere di S. Carlo.
 È posto a man sinistra di chi entra nel portone principale di Belvedere.
 Fu costruito come quello di cui testè si è fatto parola per comodo de' Coloni
 Luciani. Non men di quello è incompleto, e comprende un pianterono
 scantinato composto di N. quarantuno stanze, e di un sol piano superio-
 re di N. trentanove, tutte distribuite in N. venti abitazioni, gl'ingres-
 si delle quali hanno scallette di diversa altezza a cagione dell'inequa-
 glianza del suolo, in cui è piantato l'intero fabbricato.

S. III.

Casamento

al di fuori del

Portone di Belvedere detto Trattoria

colle nuove scuderie.

Nel sito dove già esisteva un' antica casetta destinata per abitazione degli Alivati battezzati, che erano addetti al Real servizio in Belvedere, e per rustica bellola, fu provata costrutto questo abbastanza ampio fabbricato, la cui pianta per la posizione del luogo venne di figura trapezoidale. Si compone di tre rettangoli uniti fra loro pe' lati minori, che racchiudono uno spazioso cortile. La sua facciata principale, ov' è il portone, riguarda Levante, e fiancheggia la strada, che mena allo ingresso maggiore della Colonia Lucisina, da cui dista per pochi passi. Il lato sud-ovest distende a fianco dell' altra strada, che porta a Gradillo, e quindi a Capajo. Similmente della parte di retromano confina col muro, e co' casamenti della menzionata Real Colonia.

Fu edificato per ordine del provvido Re Ferdinando, allorchando dimorava egli lungamente in Belvedere, per dare agio di trattenervi e ristorarsi alle persone, che continuamente erano obbligate recarsi alla Reale residenza, o dalla Capitale, o da altri luoghi distanti. Per la qual cosa prese il nome di trattoria, che tuttora ritiene. Si aveva in questo edificio una comoda distribuzione di stanze tutte ricciate giudiziosamente a squadra ne' piani superiori, in modo molto acconcio all' uso cui fu destinato, e parecchie botteghe verso la strada di Capajo. In tempo dell' occupazione militare tutto quanto questo locale fu adetto a contenere le varie specie di macchine per lo lavoro delle sete,

che prima erano sul Real Canino. Posteriormente nel felice ritorno del Re Ferdinando le macchine amidee presso il loro antico posto, e l'edifizio, di cui si tratta, ne' soli piani superiori fu ridotto ad uso di abitazioni, come in seguito verrà narrato.

Siccome l'ineguaglianza del suolo, ove fu costruito siffatto fabbricato, ha portata una diversità ne' piani, così a migliore intendimento del lettore si adatterà nella descrizione il seguente metodo. Descriverassi in primo la parte di questo edificio, ov'è il portone; indi il lungo lato posto sulla strada, che nemmeno a Cagiaro; Ed in fine il casamento, che attua colle abitazioni della Colonia.

Lato del Portone

Il suo spazioso portone con lungo portico dà ingresso a questa parte del Casamento, che nella Tav. appare di nero forte. Comprende alla destra del suddetto portone un pianterreno, ed un sol piano superiore, ed alla sinistra il pianterreno, e due piani superiori; il primo de' quali corrisponde al pianterreno dell'altro braccio. All'entrata del portone due scallette poste una accanto l'altra, sporgono in due corridoj, e quindi a num. dieci stanze, quattro da un lato, e sei dall'altro. Le quattro stanno a destra del portone, e son destinate ad abitazione del Direttore de' telai da calce; Delle sei poi, che trovano si alla sinistra, tre sono occupate per magazzini delle tele, e tre altre con un corridoj formano porzione della casa del custode del Casino Reale. Il pianterreno di questo braccio, che nella sua prima costruzione serviva tutto per le officine di cucina e riposto della trattoria, comprende cinque stanze ed un lungo corridoj. Due di queste stanze al presente sono abitate; una grande si ritiene dal suddetto custode per dispensa, un camerino verso la strada è bottega da calzolaio, e l'altra stanza è destinata per cancelleria della Real Colonia. In questo stesso lato avvi una bella scala a lumaca, che porta al piano superiore, che si compone di num. nove stanze, un corridoj, ed una

spaziosa cucina, quale piano serve di abitazione in parte all' Amministratore, ed in parte al Comandante la Divisione militare della Colonia Louisiana.

Braccio posto sulla Strada di Cajazzo

Il lungo casamento, che costeggia la strada di Cajazzo, è composto di stanze fornite con piccola divinità ne' loro piani. L'aspetto, che è verso la sud. della strada, si forma del pianterreno, e di un piano superiore, il quale va a livello col primo piano della parte d' edificio già descritta. Il pianterreno consta di numero nove stanze, tutte adatte a venditori di varj commestibili principali, per uso della Colonia medesima, come dalla leggenda in piè della menzionata tavola si rileva, non esclusa un stalla, che è posta alla fine del Casamento fornita di molte comodità. E il piano superiore di altre nove camere, le prime tre che stanno in continuazione, e che formano parte dell' abitazione dell' abitazione del Custode teste nominato, e le rimanenti sei, che servono anche per uso di abitazioni ad altri coloni Louisiana. La parte poi, che chiude il cortile, si compone di numi otto vuoti di cantina, ciascuno corrispondente, ed annesso alle corrispondenti botteghe. Il locale, che sovrasta a queste cantine, era un tempo in forma di un lungo porticato adretto a riporre carrozze, ma fu poi diviso in sei locali, uno più spazioso, ove è ora un teatro, e cinque stanze destinate per abitazioni. Non ha guari per comandamenti Sovrani è stata principitata una fabbrica alla fine di questa parte di trattoria, fino a giungere il muro di cinta di S. Leucio, sull' idea di formare un rettangolo con portone d' ingresso nel mezzo, per uso di Real Cavallerizza, onde poterli riporre cavalli e carrozze di Real pertinenza, non che due ricetto a tutti i Palafrenieri, cochini, e staffieri col loro Capo ogni qualvolta si reca S. M. / 251 nel Real Sito di Belvedere. E per altro tuttavia incompiuta, e di ciò ch' è fatto intenzionalmente, parte è aggregato alla bellota, e parte è adretto ad uso di macello.

Lato contiguo ai Casamenti
 — della Colonia —

Finalmente il Casamento posto nel cortile, che attacca della parte di
 settentrione col muro di cinta, e colle abitazioni del Quartiere S. Carlo del-
 la Real Colonia; costa del pianterreno, e di un sol piano superiore. Il pian-
 terreno dappima altro non era, che un lungo locale ad uso di stalla: fu
 posteriormente diviso in sei locali fra grandi e piccoli adetti a litoria di
 color nero, murgazzini, e rimense. Il piano superiore poi è ripartito in sei stan-
 ze destinato ad abitazioni?

S. IV.

Casamento al Quercione
colle annue casette.

Questo edificio è messo nella parte interna del muro che cinge il Real Sito di S. Lucio, e specialmente nel lato sinistro di uno spiazzetto al quale si ha l'ingresso per mezzo di un vano fornito del corrispondente cancello di ferro. Esso si compone del pianterreno e di un piano superiore.

Il pianterreno è formato da sei stanze, da una stollucia, da due cucine, e da un androne, pel quale si ha l'ingresso nel cortile che resta alle spalle del Casamento intero. In questo cortile esistono cinque casolini per uso di dispense, una peninata, ed una scaletta a lumaca per discendere nella cantina.

Vel piano superiore poi si contano sette stanze e due cucine, alle quali si ascende per mezzo di due scalette, una a fronte di strada, e l'altra a sinistra dell'androne indicato.

In fine di detto edificio esiste un vano con iscaletta di fabbrica, che sale ai giardinelli, de' quali si fa menzione nel fol. della presente plancia.

El fronte di questo Casamento veggonsi undici piccoli bassi, due de' quali, situati a destra del cancello d'ingresso sono destinati per corpo di guardia e per stalla; altri due per uso di abitazioni; altri tre inutilizzati per che privi di tetto; ed i rimanenti quattro veggonsi addetti per uso di pughiere e porcili.

Finalmente poi in mezzo alle dette caselle esiste altro piccolo fabbricato, coperto a tetto, diviso in due compresi, ne' quali trovansi stabiliti i lavatoi e fontana per comodo di tutti gli abitanti.

ART. VI.

Edificj addetti per abitazioni
 Degl' Impiegati e degl' Individui
 della Popolazione alla Vaccheia

S. I.

Antico Casino di S. Leucio

Abbiamo a sufficienza parlato di questo edificio nella introduzione della presente platea, e particolarmente nel fol. 19. E'vo sommo prima per residenza Reale, e quindi venne abbandonato per i motivi che accennammo.

Attualmente trovasi il medesimo addetto per abitazioni Degl' Indiv. Qui della Real Colonia; ed è composto del pianterreno, e di due piani superiori, uno nobile, e l'altro ammezzato.

El pianterreno si ha l'ingresso per mezzo di un portico, a destra del quale esiste la scala, che ascende ai piani superiori. E'vo è formato di ventuno stanze, oltre di un corridojo interno, che serve di uscita alle diverse abitazioni, e di una cucina sporgente in fuori verso il lato di mezzogiorno.

Il piano nobile si compone di diciotto stanze, una galleria e la cappella.

Il piano ammezzato poi viene formato da altre venti stanze tra grandi e piccole.

Nel lato di settentrione d'oriente di questo edificio, essendo il suolo sotto posto al livello del pianterreno, vi si vede formata una loggia con piccole stanze al di sotto nella sola parte di settentrione, alla quale s'innalza per mezzo di una scalotta di fabbrica scovata, nel di cui lato sinistro vedesi un casella ad uso di pagliera.

Al fronte del prospetto principale di questo Casino esiste un'aja lastricata con piccole scuderie sottoposte.

La pianta di questo edificio si vede delineata nella Tavola del volume delle piante.

Finalmente, sotto le rampe che conducono a questo casino vi sono molte stanze, che servono una volta per stalle, rimesse, cucine, e per altri usi. Queste stanze ultimamente riattate sono nel numero di
, ed in esse vi abitano attualmente Individui della Colonia.

S. II.

Primi Casamenti

del Quartiere detto della Vaccberia

La tavola rappresenta il piantato de' primi casamenti posti al basso del quartiere della Madonna delle Grazie nella Real Colonia di S. Lucia. In questo sito un tempo esistevano lunglii covuti con cartile per tenera pecore. L'ora, volendo il Re Ferdinando utilizzare rimaggiormente i fatti locali, fece edificare in primo la casetta segnata col N.º 1., e destinolla per abitazione di un sacerdote necessario per la popolazione di quel quartiere. In seguito fu costrutta l'altra casetta segnata col N.º 2., poco discosta dalla già detta, per dimora della persona, che coltivava la contigua palude. Finalmente si ridusse nello stato attuale l'altra casetta segnata col N.º 3. La prima, e la seconda di queste casette costano di pianterreno e di piano superiore. Così il pianterreno della prima, come il piano superiore è composto di tre stanze, alle quali si monta per interna scaletta. Nella seconda poi il pianterreno abbraccia due stanze, ed allucellante il piano superiore con idonea scaletta interna. Al presente ambidue questi fabbricati trovansi addetti per abitazioni d' Individui Luciani.

L'altro casamento segnato col N.º 3. ha il solo pianterreno di N.º quattro stanze fra grandi e piccole destinate ora per bettola, ed abitazione del l'oste.

S. III.

Lungo Casamento
del Quartiere della Madonna delle Grazie
alla Vaccheria

Il Lungo Casamento, la cui pianta rappresentasi nella Tavola è posto nel lato sinistro di chi guarda la Chiesa della Madonna delle Grazie. La sua costruzione è contemporanea agli altri fabbricati di questo medesimo quartiere. Consiste in un rettangolo, i cui lati includono un cortile con ingresso per un portone posto nel lato occidentale. Questo Casamento dalla parte settentrionale sino al portone comprende il pianterreno, ed un piano superiore. Dal portone fino alla parte meridionale per l'inclinazione, che prende il suolo, oltre a questi due piani ve n'è un altro sottoposto, in guisa che il piano superiore di quest'ultima porzione corrisponde al pianterreno della prima.

Ne' primi tempi, che fu costruito siffatto fabbricato, fu tutto il pianterreno destinato per canetteria, ed il piano superiore per abitazione di canettieri, del Guardiamaggiore, del primo fagianaro vedovo, e di Guardacaccia. Posteriormente, allorché fu nel 1793 dall'immortale Re Ferdinando stabilita la fabbrica delle setole, fu tutto quanto questo edificio diviso in abitazioni per i manifatturieri di setole di seta.

Nel 1798. il pianterreno posto tra mezzogiorno ed occidente, e il secondo piano di oriente e mezzogiorno fu addeho a fabbrica di pelli, e quant'è ad uso di Francia, avendo a bella posta il prelato Sovrano fatto venire una compagnia di fabbricanti pellajoli da Genova, che per le infamose vicende del 1793. si ritirarono tutti alla di loro patria, come abbiamo già detto. Al presente trovasi utilizzato il menzionato pianterreno in angolo tra mezzogiorno ed oriente composto di N.º 7. stanze per biancheggio di cotone per la fabbrica non ha quasi

istallata in questo quartiere della Real Colonia Luciana, restando tutto il rimanente del comprensorio, cioè il pianterreno di n. 13 stanze, il piano superiore di n. 35 stanze, e l'altro piano sottoposto della lesata di mezzogiorno di n. 13 stanze, comprese le cantine, distribuito per abitazioni de' gl'individui della suddetta Real Colonia, specialmente coattivi.

ART. VII.

Ospedale de' Leuciani

nel Soppresso Convento di

S. Francesco di Paola di Caserta

Intorche venne stabilita la Real Colonia di S. Leucio, il Re Ferdinando, di felice ricordanza, vide la necessita di concederla di un' Ospedale non solo per aprire alla popolazione i mezzi delle cure gratuite, ma ancora per allontanare dal Real Sito il germe di qualunque malattia contagiosa, e specialmente della tencia, e delle febbri di maligno carattere. Questo saggio provvedimento, mantenuto per tanti anni, ebbe finalmente il suo effetto nell'anno 1822.

Convien permettere, che trovandosi disponibili nella Citta di Caserta i due Monisteri delli del Carmine, omia di S. Antonio, e l'altor de' S. S. Minimi dell' Ordi-
ne di S. Francesco di Paola, comandò S. M. fin da' 30. Settembre 1819, che si formo
prezi a censo dal patrimonio Regolare (su cui era appartenevano) per uso e servizio
della Popolazione di S. Leucio. Conosciuti in seguito la necessita di unire
a queste fabbriche i rispettivi giardini, venne Sovranamente ordinato, che nella
cessuazione istessa si fossero compresi i giardini medesimi, stabilendosi per il locale
e giardino di S. Antonio annui ducati cento ventitre, e per quello di S. Francesco
di Paola annui ducati trentacinque, cioè ducati dieci per lo monistero, e ducati
venticinque pel giardino. Di fatti nel di 17. Maggio dell'anno 1820. per ma-
no di. Volare Sordella si divenne al corrispondente incremento di cessuazione,
di cui inseriamo la copia nel volume delle cautele. F.

Il locale di S. Antonio fu destinato per farvi abitare individui della
Popolazione di S. Leucio, i quali per l'angustia di quel fabbricato non potevano
ivi permanere. Ma essendosi in Caserta stabilita una Congregazione di Padri della

Congregazione del Redentore, fu' ceduto' ad essi il locale, coll'obbligo di dover pagare il canone, come dalla Sovrana Rivoluzione del dì 17. Maggio 1824, di cui si conserva la copia nel volume delle cartelle sst.

Il locale poi de' Padri Luolotti, avendo stato giudicato opportunissimo per ospedale, specialmente per l'amenità, e salubre situazione, venne a questo uso convertito esclusivamente per i Leuciani. Indi fu dotato di generoso equipaggio, e fu messo nello stato di accogliere gl'infermi dell'uno e dell'altro sesso, che potevano provenire dalla popolazione di S. Leucio.

La descrizione topografica di questo locale è la seguente.

Si entra per un androne con vano arcato colla serranda di legname di castagna formata a telaro, con le corrispondenti serrature, il catenaccio, lucchetto a colpo, e battello al portellino.

Al dritta del vano arcato vi è un vano di porta, che dà l'ingressò ad un piccolo banno, ed in seguito si ha l'ingresso nel Chiostrò, formato da corridojo intorno, con pilastri di fabbrica, e vani arcati.

Nel primo corridojo di questo Chiostrò, dopo il vano arcato dell'androne verso l'ellendrone a dritta, vi è un vano di porta, che immette in altro banno con vano arcato.

In seguito del medesimo, rivolta il corridojo ad occidente, si ritrova la scala di fabbrica, che impiana nel piano superiore, formata con tre lese, due ballatoi, e 30. scalini di pascò d'ustico.

Dopo la scala in detto pianterreno vi è altro vano di porta, che dà l'ingresso alla cantina, ed in seguito si ritrova l'antica cucina con scaletta di fabbrica, che impiana similmente nel piano superiore.

Dopo la cucina rivolta il corridojo a mezzogiorno, si ritrova altro vano di porta, che dà l'ingresso a due altri banni, nel primo de' quali vi è la porta che immette nel giardino.

In seguito di detto corridojo si ritrova altra porta con vano arcato, che dà l'ingresso al giardino, ed in seguito vi è la sagrestia.

Ed in fine a destra del primo corridojo descritto verso settentrione, si situa, su altro baso: quindi tutto il pianterreno è formato di cinque basi, una cucina, e l'ingresso della cantina e sagrestia.

Il piano superiore poi vien composto ancora di tre corridoi, uno verso settentrione, altro ad occidente, ed il terzo a mezzogiorno.

Nel primo corridojo descritto vi sono numero cinque stanze, ed il coro della Chiesa; in seguito verso occidente vi sono numero sei stanze, ed un coretto; e nel lato in confine della Chiesa altre cinque stanze, che in uno sono stanze ventidue, un rehet, e due cori. La pianta di questo fabbricato è inserito nel corrispondente volume Tav. 2.

Fondiarria

Non si paga fondiarria, trovandosi questo locale non compreso nei ruoli passati a questa Reale Amministrazione.

Nell'art. 197. si fa menzione della Chiesa, sottoposta ad un'imponibile di annui Sc. 2. 60: ma con una nota, nella quale dice, che con Dispaccio del dì 22. Settembre 1821. ne fosse stato ordinato il disgravio.

SEZIONE II.

ART. I.

*Uffici addetti per delizie dei Sovrani
ed altri fondi, che si tengono in amministrazione*

Reali giardini di Belvedere.

Questi amenissimi giardini, siti nella parte occidentale del Real Casino di Belvedere, si trovano divisi in diversi piani, che hanno tra essi comunicazione interna per mezzo di apposite scalette di travertino, garantite da ringhiere di ferro. Il giardino, in cui si coltivano scelli fiori, è il primo che si vede nella parte inferiore. Esso è di figura rettangolare, ed è il più piccolo di tutti. Viene poscia in sito più alto il giardino detto degli agrumi, circondato da ventidue piante di aranci, e rivestito da altre cento diciotto grave piante della stessa specie, messe con regolare simmetria. Questo giardino fornito da ringhiere di ferro dalla parte di mezzogiorno, ha la figura di un quadrato, nel di cui mezzo erge una colonna, sulla estremità della quale sorge una graziosa rampollina di acqua. Si può entrare nel medesimo anche per mezzo di una porta munita di cancello di ferro, che sorge nel piccolo spiazzo ad occidente del Real Casino.

Si sale in seguito ad un secondo quadrato fornito di fontana. Vi è in esso una spalliera con ventidue alberi di agrumi, e vi sono inoltre cinquante alberi di pera, di pesche, di mela, e di altre frutta, e si coltivano erbe di ogni sorta. Nel mezzo del lato orientale di questo quadrato erge una porta con cancello di ferro grande, e con una scala ornata di ringhiere di ferro. È questo l'ingresso principale ai giardini; ed è situato nel piano rimpetto alla linea di portoni del Real Casino.

Da questo secondo quadrato per breve scalinata interna si giunge ad un terzo, nel quale vi è una spalliera con trentacinque piante di limoni. Vi sono inoltre novantadue alberi di ottima pera, di pesche, e di altre frutta. Nell'angolo a sinistra di questo giardino erge una piccola porta, per la quale si passa al parco.

È in un altro covo un quarto giardino a rettangolo, in cui si vede una spalliera con quaranta piante di limoni: vi sono inoltre cento quattro alberi di pera, di prugna, di perche, e di altre frutta. Nella estremità a dritta di questo rettangolo c'è una porta incavata alle sole Serene Reali, per la quale si va al Reale appartamento. Vi è inoltre nel centro una vasca per lo innaffiamento.

Si sale in ultimo a due altri giardinetti, che compongono una figura quasi rettangolare. Nel primo di essi vi è una spalliera con venti piante di limoni, e ventidue di altre frutta. Nel secondo, ch'è più alto, e nel quale si giunge per mezzo di una scaletta, c'è altra spalliera con ventuno piante di limoni, e ventidue alberi di frutta. C'è pure la gran vasca, nella quale entra la copiosa quantità di acqua, che poi si spande per i giardini sottoposti, e vi ritorna. Vi è pure in questo sito una porta munita di cancello di legname, per la quale si esce nel parco.

Ed di sopra di tutti questi giardini c'è un'altro, detto de' fichi, il di cui piano corrisponde a quello de' tetti del Reale appartamento, ma questo piano sino a ora ridotto al parco, ed è divenuto borchello di granati ed amarene.

La coltivazione di questi giardini è la migliore che può desiderarsi. La Reale Amministrazione, oltre del soldo, corrisponde al giardiniere di venticinque al mese per tutte le spese di manutenzione. Egli è obbligato di spedire gli erbaggi e le frutta più squisite per uso della Real mensa tanto di estate che d'inverno, e ritiene a proprio conto tutto ciò che non è degno di essere presentato alle Serene Reali.

La estensione di questi giardini, presa tutta insieme, può ragguagliarsi a maggior tre circa. La pianta vedesi nel N.º 13. della 1.ª sezione della Tav. generale

Fondaria

Nulladimeno di terreni adetti a delizie Sovrane non sono compresi nei ruoli di fondaria.

S. II.Giardini di S. Silvestro

Nel di sotto dello spiarzo, messo nel piano del Real Casino di S. Silvestro, vi sono alcuni giardini, ne quali si coltivano nelle verdure per la Real mensa: Vi si trovano pure degli agrumi, ed alberi da frutta di diverse specie.

Essendo questo sito in un forte declivio, si che riusciva difficile la coltivazione diligente delle terre, fu d'uopo dividere i giardini in tre ripiani, omnia listoni, uno sopra posto all'altro. In tal modo rimangono cui bene condizionati, e sono suscettibili dell'opportuno inaffiamento per mezzo di canallette accomodate al terreno.

Vi entra in questi giardini per mezzo di un cancellotto di ferro posto nell'istesso spiarzo del Casino di S. Silvestro.

Nel livello medesimo dello spiarzo a man dritta c'è poi un quadrato in piano, che fiancheggia superiormente gl'indicati giardini, di quali pure fu parte. Si coltivano in questo quadrato diversi alberi di frutta, e specialmente delle amarene.

La estensione di tutti questi giardini può calcolarsi per maggior due, passi otto, e passitelli otto.

Gli alberi che vi si trovano sono i seguenti.

Vi' tre listoni vi sono 60 piante di pere = 60 di pesche = 30 di cismole = 15 di mele = 15 di prugna = 29 di limoni, e 1,2 di fichi.

Nel quadrato poi vi si contano solo 4^{te} 120 piante di amarene.

S. III.Real Bosco di S. Leucio

La montagna precisamente detta di S. Leucio, rivestita di alberi quasi tutti silvestri, forma il bosco, che veniamo a descrivere: Èvo pervenuto alla Real Casa come parte integrale dello Stato di Caserta, acquistato coll'istromento del dì 29 Agosto 1750. per mano di Notar Annusa.

Il suolo di questa montagna è di pietra calcarea, covata quasi da per tutto, e specialmente ne' lati di occidente e settentrione, di fertile terriccio, che dà luogo ad una attiva vegetazione. Gli alberi, che vi prosperano, sono gli elci, le querce, gli omi, i carpini, il castagno, ed i rovi. Vi prosperano egualmente in alcuni siti gli ulivi, le mela, le cinghiglia, ed altre frutta. Èvo poi quantità copiosa di mistelle, di lentaggini, di rilinghe, di romarino, di rose silvestri, e di tutte quelle piante, che formano l'ornamento de' boschi men a delizia.

La parte settentrionale di questo bosco era ne' tempi antichi sparsa di diverse partite di selve adue castagnate, le quali vegetavano assai bene ne' siti di declivio. Andavano le medesime a decadere alquanto: ma ora, per ordine di S. M. il Re Francesco, si rinforzano, e si moltiplicano, specialmente ne' luoghi ove la qualità del terreno ne permette la coltura.

Ne' tempi Buonali si profittava di tutte le piccole pianure, o almeno dei declivj per seminare delle derrate: ma, aggregato il bosco alla Real Casa, si conservò soltanto una parte de' terreni, che si trovarono men a coltura nelle falde meridionali, e furono di nuovo rimboscate tutti gli altri men nelle rimanenti parti del tenimento. Allora fu che, addeho assolutamente il bosco alla caccia de' cinghiali, venne costruito un muro, che lo separò dalle terre coltivate, e da diverse porzioni boscare messe al di sopra ed a fianco de' giardini, e delle vigne: e questo muro istesso, protratto negli altri lati, chiuse interamente il bosco in tut

lo il suo pesinuelo.

Gli avvenimenti del 1799. determinarono S. M. il Re Ferdinando a spingere i cinghiali nella Sicilia, sicché il bosco rimase libero da caccia. Vi furono immessi col tratto del tempo pochi capi, ma essendo sperimentati nocivi alle piante nell'anno 1822 vennero distrutti.

Finalmente nel 1826 piacque a S. M. il Re Francesco di popolare nuovamente il bosco di cinghiali, e comandò che ne fosse inviata da Sicilia una corrispondente quantità, la quale ha prosperato, ed offre attualmente ai nostri Augusti Sovrani una soddisfacente caccia. In tal incontro furono ristorate le mura del bosco, che in diversi siti si trovavano in uno stato rovinoso, e furono pure elevate ad una giusta altezza le mura mese nel lato meridionale, che nel tempo della occupazione militare erano state ubimate.

Luna di questa epoca, e precisamente nel 1800, nella idea, che più non dovesse questo bosco servire per caccia, si pensò che util cosa fosse di stabilire in alcuni siti opportuni delle piantagioni di alberi da frutta, ed in ispezialità di mele, e di aragoge. Queste piantagioni situate, una nel delirio della parte settentrionale, e l'altra nel luogo denominato il foro di Gradillo, la prima molto vasta, e la seconda di minore estensione, ebbero un buon successo: ma la mancanza di esseri ripulisti la caccia di cinghiali, con affetto incompatibile colla coltivazione degli alberi da frutta, ed ad operare col tratto di tempo la distruzione delle piantagioni istesse, le quali venivano rimpiazzate da alberi di castagno in aumento delle selve di castono. nondimeno noi non mancheremo di deviare queste due piantagioni nel corrispondente articolo di terroij redditij.

Dove in ultimo notarsi, si è stato recentemente aggregato al bosco un terreno, che nel tempo della occupazione militare era stato adibito a coltura, e che chiamavasi parco delle vacche. Ora si è dato opera a rimbocchire questo pezzo di terra, mediante la piantagione di semi di elci, e di castagne.

Fin dall'epoca, in cui furono per la prima volta immessi gli animali nel vaggio nel bosco, vi furono stabilite le covi dette mene, che furono tante parlicio

ni per la caccia. Queste mense sono state conservate in quanto alla loro denominazione, e vanno sotto il nome di mensa de' lupi, mensa de' valloni, mensa del Casino, mensa scziata, mensa della lupara, mensa di Belvedere soprano, mensa di Belvedere sottano, mensa di Gradillo, mensa di costalicia, mensa delle fontanelle, e mensa dell'arco. Attualmente i siti opportuni, addetti per le porte delle Luone Reali e de' Cavalieri nelle cacce, sono ridotti a tre volgarmente denominati civo quanti sono i luoghi, ne quali si somministra il cibo ai cinghiali. Sono essi Gradillo, il civo detto di mezzo, e quello chiamato fontanelle. In ogni civo vi è un casotto per la consegna del granone.

Abbondanti acque arricchiscono questo bosco. Esse partono dal torrione della Cascata per mezzo di un formale, il quale traversa il tenimento di S. Silvestro, e quindi s'immette nel bosco stesso, circondando per tutto il lato di mezzogiorno fino alla vaccheria. Da questo punto l'acqua per cammino scoperto passa negli altri siti, e riempie i diversi abbeveratoi stabiliti per i cinghiali.

Da questo bosco diverse porte, e cancelli mena in varj siti, che noi accenneremo. Vicino al cancello di S. Silvestro c'è quello che introduce nella strada detta del formale. Ell'è sopra della vigna del Ventaglio c'è una picciola porta, per la quale si scende al novello pagliajo. Più innanzi c'è il cancello, che dà comunicazione al nuovo parco, e da cui si discende al piano di Belvedere. Proseguendo per la stessa linea c'è un'altra picciola porta, per la quale si scende alla nuova torretta, che domina il parco. Indi c'è un'altra porta, per la quale si esce nel parco stesso denominata anticamente porta de' vermi, ove attualmente si è stabilito un monumento gotico. In seguito c'è un'altra picciola porta, che corrisponde alla strada, che da Belvedere conduce alla vaccheria; quale porta è inserviente al luogo, ove si dà il cibo ai cinghiali detto civo di mezzo. S'è inoltre un'altra porta con anello, che marca il fine della strada del formale, e per la quale si scende alla vaccheria risalendo sull'antico casino c'è un altro cancello, che dà principio alla strada detta di mezzo. Salendo qui vi è il portone detto di Gradillo, pel quale si scende alla pianura della di Lazzano, ed alla strada di Cajazzo. Finalmente, risalendo sul lato viciniale

covi la porta, per la quale si va alla strada di Morone, ed in fine covi il cancello detto dell' arco. Esiste per un altro piccolo cancello, che dalla strada dell' antico Canino mena al civo di Gradillo.

Tutte sono le strade, che rendono praticabile questo bosco. Evi in primo luogo la strada detta del formale, la quale è divenuta ultimamente carrozzabile. La medesima prende capo dal cancello contiguo a quello di S. Sebastio, circonda tutta la parte meridionale della montagna, e rimane alla facchiera. In questo punto comunica colla strada esterna, che conduce all' antico Canino di S. Leucio. Qui vi è un cancello, per mezzo del quale si entra in un' altra strada egualmente carrozzabile detta di mezzo: questa strada, costeggiando la parte settentrionale del bosco, conduce al cancello dell' arco, e quindi a quello, ov' entra il formale. A buon conto per mezzo di queste due strade, messe nello stesso livello, può colla maggior comodità farsi l' intero giro del bosco.

Evi per un' altra strada detta della piantagione, la quale somministra il vantaggio di girare anche con carrozza la parte inferiore del bosco dal lato orientale e settentrionale. Incomincia questa strada dalla porta mena al di sotto del cancello dell' arco, traversa la piantagione delle meli, costeggiando tutto il vallone della lupara, e mette fine nel portone di Gradillo.

Tra questa strada inferiore, e l' altra della di mezzo, ch' è superiore, evi comunicazione mediante una stradetta ripida, denominata delle tredici voltate, la quale è tragittabile con cavalli, o al più con carrozze di giardino.

Vi sono inoltre altre strade di comodo per giungere alle porte Reali, e ve ne sono parimenti due altre piccole per uso de' Giardinaccia, una che accompagna il muro nel lato di Gradillo, e l' altra, che dall' antico Canino di S. Leucio conduce alla porta così detta de' vermi.

Finalmente per giungere alla torretta denominata il Castelluccio, ch' è sul cuspide della montagna, e di cui a suo luogo rapportiamo la pianta colla conveniente spiegazione, vi sono due piccole strade, una alla parte di mezzo, detta delle cento voltate, tragittabile solo a cavallo; l' altra dalla parte dell' antico Canino meno ripida, e tragittabile anche colle carrozette de' giardini.

con la porta, per la quale si va alla strada di. Horone, ed in fine con il cancello detto dell'arco. Esiste poi un altro piccolo cancello, che dalla strada dell'antico Canino mena al civo di Gradillo.

Tutte sono le strade, che rendono praticabile questo bosco. Evi in primo luogo la strada detta del formale, la quale è divenuta ultimamente carrozzabile. La medesima prende capo dal cancello contiguo a quello di S. Liberto, circonda tutta la parte meridionale della montagna, e rimane alla Vacceria. In questo punto comunica colla strada eterna, che conduce all'antico Canino di S. Leucio. Qui vi è un cancello, per mezzo del quale si entra in un'altra strada egualmente carrozzabile detta di mezzo: questa strada, corteggiando la parte settentrionale del bosco, conduce al cancello dell'arco, e quindi a quello, ov'entra il formale. A buon conto per mezzo di queste due strade, mena nello stesso livello, può colla maggior comodità farsi l'intero giro del bosco.

Conviene poi un'altra strada detta della piantagione, la quale somministra il vantaggio di girare anche con carrozze la parte inferiore del bosco dal lato orientale e settentrionale. Incomincia questa strada dalla porta mena al di sotto del cancello dell'Arco, traversa la piantagione delle meli, corteggiando tutto il vallone della lupara, e mette fine nel portone di Gradillo.

Tra questa strada inferiore, e l'altra detta di mezzo, ch'è superiore, con comunicazione mediante una stradetta ripida, denominata delle tredici voltate, la quale è tragittabile con cavalli, o al più con carrozze di quaderno.

Vi sono inoltre altre strade di comodo per giungere alle porte Reali, e ve ne sono parimenti due altre piccole per uso de' Guardacaccia, una che accompagna il muro nel lato di Gradillo, e l'altra, che dall'antico Canino di S. Leucio conduce alla porta con detta di veni.

Finalmente per giungere alla torretta denominata il castelluccio, ch'è sul cuspide della montagna, e di cui a suo luogo rappreghiamo la pianta colla communita spiegazione, vi sono due piccole strade, una alla parte di mezzo, detta delle cento voltate, tragittabile solo a cavallo; l'altra dalla parte dell'antico Canino mena ripida, e tragittabile anche colle carrozette da quaderno.

secondo la seguente partizione

Judillo, e Sinco delle vacche ripartiti in due tagli. Il primo nel 1833. Il secondo nel 1834.

Catalucia divina in due tagli. Il primo nel 1835. Il secondo nel 1836.

Fontanella in due tagli. Il primo nel 1837. Il secondo nel 1838.

L'Arco ripartito in due tagli. Il primo nel 1839. Il secondo nel 1840.

Lupara in due posizioni. La prima nel 1841. La seconda nel 1842.

Mena rivata nel 1843.

Mena sottana in due tagli. Il primo nel 1844. Il secondo nel 1845.

Mena Soprana nel 1846.

Mena de' nulloni nel 1847.

Diversi altri pezzi di bosco nell'interno, ed intorno del muro, delle mena de' lepi, barchetto contiguo alla vigna del ventaglio, ed il resto del parco delle vacche; ove si sta formando la nuova selvetta, e bosco, nel 1848.

La valuta tutta della legna, e fascine, che risultano dal taglio, oltre le spese inerenti alla operazione, ceppiatura ed altro, può veramente ammontare ad annui ducati dugento. Ma questa somma è assorbita dagli irregolarità delle legna a beneficio degl' Impiegati secondo una nota da P. M. apponesta.

Finalmente per quanto riguarda il prodotto delle selve, può calcolarsi, che emendano annui ducati cento fatto il calcolo di un anno per l'altro.

Fondriaria

Trattandosi di un bosco chiuso, addetto ad uso di caccia, e che forma parte integrale delle Reali delizie, è esente da fondriaria, ma per semplice memoria viene riportato nel catasto provvisorio del Comune di Caserta nel modo che segue

Art. 1. = Sezione A = 4.78 = Bosco montano = Bosco di S. Lucio = m. 1400

S. IV.Montebriano e Montemajulo

Le terre, che compongono questo spazioso tenimento, non facevano in alcun modo parte de' beni comprati nello acquisto dello Stato di Carola. Erano esse di pertinenza di diversi particolari, da quali vennero comprati con separati contratti, stipulati in varie epoche, come abbiamo accennato nella introduzione alla presente platea. Nell'appendice meno nel fol. 14 leggeri l'elenco di siffatte comprate colle notizie necessarie a riscontrarne gli istrumenti, qualora la necessità lo esigere.

Riunite dunque nella loro totalità alla Real Casa le due montagne, denominate Montebriano, e Montemajulo, che sono tra loro congiunte, formari' il tenimento di cui trattasi. Sono esse circondate da belle pianure e da declivj, ne' quali si rinchiodano le terre, che ritengono ancora il nome di S. Pietro e di S. Silvestro. Quanto di vago e di edizioso poteva rinvenirsi e praticarsi, tutto trovarsi nel sito, di cui ragioniamo.

Gli antichi proprietarj di queste terre avevano stabilite ne' siti più opportuni delle medesime diverse piantagioni di ulivi, specialmente ne' luoghi a declivio. Siffatte piantagioni vennero fin dal principio conservate, ed in qualche luogo sono state anche aumentate. Tutta la parte meridionale di Montebriano, dettate i due spazj, che fiancheggiavano la cascata, e che sono rivestiti di elci, e di altri alberi silvestri, è ripiena di ulivi, ed il lor numero si eleva a settecento dieci. Questo tratto di terra vien calcolato per mozza diotto, pari quattordici, e paritelli sette.

tutta la parte divetata di Montemajulo, che vien calcolata per mozza tantata, contiene altre settecento cinque piante di ulivi.

Finalmente nella parte superiore della piovra, che forma poco a nove mozza, vi sono altre trecento dieci piante di ulivi.

Vi esistono in conseguenza in questo tenimento mille settecento venticinque alberi

di ulivi.

Vi sono inoltre diversi piccioli pezzi di terre coltivabili, che s'impiegano per semina di semole, e per uso o della caccia o delle miche.

Nella parte superiore di queste due montagne, e precisamente nel sito più alto, vi è l'antico giardino detto di S. Silvestro della estensione di un moggio, dieci passi, e dodici palmelli, circondato da muro. Questo giardino si trova in uno stato poco vantaggioso, perchè, per la sua posizione, è di raro visitato. Vi sono in esso diversi alberi da frutta, delle viti di uva nella, e si veggono ancora diversi ornamenti a delizia, eseguiti ne primi tempi del Re Ferdinando. Sui sotto così la vigna detta di S. Silvestro, di cui faremo cenno a suo luogo. A fianco di questa vigna così un aggregato di pagliaje disposte a semicirchio con bella simmetria delimitato per un gragge di pecora, ed a tal fine chiamasi pecorena. Viene in seguito, dopo qualche varietà di terreno, il Real Canino di S. Silvestro, e quindi i giardini de' quali abbiamo parlato nel fol. 149. Suma di giugnere al Canino vi è un delizioso declivio, detto vallone delle castagne per i giovani ed antiche alberi di castagno, che vi si trovano. Sui in alto de' giardini di S. Silvestro, e sempre salendo verso occidente, vi sono de' borchellini, e de' gruppi, in mezzo de' quali si veggono contenute di finiti ruderi di antichità fornite di statue e di altri abbellimenti. Torcendo poi verso il mezzogiorno si arriva finalmente ad una vasta pianura, che presenta una estensione, e deliziosa veduta. In questo punto vi è la darsa per la caresta delle acque, la quale è tutta rivestita ne' suoi fianchi da folte alberi di elci. Si prolunga in fine questa pianura per tutta la sommità di Montemajulo, la quale domina le sottoposte campagne, e tutto il giardino Inglese.

Per andare al Real Canino detto di S. Silvestro, e le contigue terre veramente deliziose, cravi bisogno di abbondante acque, e questa, per ordine di S. M. il Re Ferdinando, fuvi giugnere per mezzo di un formale, che quindi le conduce dalle sorgive dette di Giore e fontanelle, le quali sortono dalle alti montagne prossime a Santa Maria. Or queste acque, che fluiscono in una vasca mena in un lato dello spiazzo del Canino di S. Silvestro, dopo di aver servito al bisogno del tenimen-

to, vanno a percolare nel formale, che restituisce alla Cascata la parte evaporante delle acque date a Belvedere.

Il progetto di Montebiano a mezzogiorno ammiccia la bella cascata delle acque, essendo in l'ultimo punto del condotto Carolino, che, dopo aver traversato le alture di Garzano, e degli altri paesi vicini nella catena de' monti Tifatini, entra in Montemajulo, e quindi giunge nel sito che abbiamo indicato. Molte opere amminicabili ancor si veggono vicino alla cascata, e nel seno che esiste tra Montebiano, e Montemajulo se essi dividano di contenere quell'immenso serbatoio, che supplisce dove-va al bisogno delle acque per la Puglia e delizie di Caserta, qualora fosse accaduto qualche spiacevole avvenimento nel condotto Carolino. Queste opere non si veggono però terminate a causa delle vicende de' tempi.

Tutto il sito, che noi descriviamo in abbrezzo, è difeso da un muro, che incomincia dalla parte dritta del cancello della cascata, circonda i terreni adetti alla caccia delle reti, e quindi giunge all'altro cancello detto di S. Silvestro. S'incontra quindi il muro del bosco, che gli serve per di circa fino al cancello dell'Arco. In questo punto ricomincia l'altro muro, che circonda, e chiude tutte le tenute di S. Silvestro, e nel punto dell'antico giardino sala alla vallata del Maresano fino a Succianello: indi circonda il giardino Inglese, ove termina.

Non omettiamo di accennare, che le alture di S. Silvestro furono giudicate ne' passati anni molto acconce per una caccia di fagiani, e di fatti vi furono qui- vi disposti gli elementi per le schiere domestiche. Abbandonata in seguito que- sta idea, nel 1826 si adottò quella di stabilire una caccia di lepre, immaginandosi che quelle compagne somministrar ne potessero il bisognarle per il cibo e ricovero. Et tale effetto si ebbero tutte le mura all'altezza sufficiente, onde la caccia non potesse uscire dal recinto. Si è sperimentato però, che i calori estivi bruciano qui- vi tutte l'erbe, sicché gli animali per mancanza di nutrimento, e per l'eccessivo calore periscono, quando non riesca loro di saltare il muro.

Confinazione e misura.

Chiuso interamente da un muro tutto questo tenimento, non ha bisogno di termini, che ne stabiliscano, ed assicurino la confinazione. All'onde esso è circondato quasi da per tutto da siti di Real proprietà; solo dal lato di oriente il muro corrisponde alla strada, che conduce a Morcone, e nella parte alta al di là del muro vi sono delle terre di particolari, che entrano nel territorio Casertano.

La estensione di Montebriano, e Montemajolo tra il coltivato e l'inculto può calcolarsi a circa

Rendita

I diversi uliveti sparsi in questo tenimento di Montebriano e Montemajolo formano un totale di N.º 1725, alberi di ulivi. Da questi ulivi si ottiene un risultato di circa dieci cantaja di olio, che vogliono subarsi per la Real mensa.

Dalle vigne si ottiene un prodotto di circa novanta barili di vino.

Da qualche pezzo di terreno rememrabile, quando non si destina a pascolo delle vacche, o a cibo de' lepri, potrebbero ricavarsi circa cinquanta tomole di grano, ovvero di legumi.

È vi pure la mistella in Montebriano, la quale negli anni scorsi ha prodotto un vantaggio di circa novanta in settanta cantaja.

Finalmente dalla pita delle piante bonhericce può spessarsi un prodotto di circa quattrocento fascine.

Fondaria

Essendo questo tenimento addetto a Reali delizie, è esente da contribuzione fondiaria.

S. V.

Caccetta di Carpineto

Quando S. M. il Re Ferdinando concepito la idea di stabilire una caccia a reti per la presa di beccafichi, e di altri volatili di passaggio, sulle all' uopo le terre, delle quali veniamo a ragionare, e che andavano anticamente sotto nome di Carpineto e Croce. E sic per la loro natura, e posizione erano opportunissime al richiamo di uccelli ucelli, e vennero disposte in modo che potessero servire all' oggetto, cui erano destinate. Chiamò inoltre la M. S. da bravo individui abili a tal mestiere, e quindi fece costruire l' edificio di cui abbiamo parlato nel fol. 123. per l' abitazione del Capo Retapolo, e per lo deposito delle reti, e degli altri necessarij utensili.

Confuse in quel sito le terre di primitivo acquisto, e le altre posteriormente comprate da diversi particolari, e distinte eziandio le antiche confinazioni, è difficile di poter pronunciare con dettaglio la loro provenienza.

Lo stato attuale di questo tenimento è quello che segue. Forma esso una continenza di moggia tredici, pasci dieci, e pascitelli quattor, e horoni diviso in tre sezioni. Una parte della estensione di moggia otto, pasci quindici, e pascitelli venti due, è boscare, ed è pure dotata di un canneto, che s'impiega per le righe. La seconda di moggia due, pasci cinque, e pascitelli dodici è fornita di diversi alberi alti a richiamare gli uccelli, ed è precisamente il sito, in cui può eseguirsi la caccia, tanto col fucile che colle reti. La terza della estensione di moggia due, e pasci venti forma un territorio adello a rima con un corrispondente arbusto.

Confinazione e misura

Questo tenimento incomincia dal piano messo dietro la casa delle reti, e va in seguito inoltrandosi sempre in alto sulle scorse sottoposte al sito di S. Silvestro. Eno è circondato da altre terre boscare, che compongono montebrano.

La misura è stata espressa nell' antecedente paragrafo.

Rendita

Essendo piaciuto al defunto Re Ferdinando di tollerare, che talvolta che ricavasi dalle terre colte ed incolte adette a questa caccia, potesse andare a beneficio del marchese Carlo Petajolo Giuseppe Lane, la Reale Amministrazione, nulla attualmente percuopisce. Nondimeno potrebbe ottenersi una rendita di circa Ducati sessanta all' anno.

Fondaria

Non vi è più fondaria, perchè trattasi di terreno adetto a Reali.

S. VI.

Nuovo Parco

Tra il muro, che chiude il Bosco nel lato meridionale, ed i Reali giardini, le vigna e gli altri terreni, che giacciono sulla parte inferiore, intercede uno spazioso terreno, come una conca, la quale prende capo dal cancello di S. Silvestro, e termina in quell'angolo del bosco, ov'è una porta che dicevasi de' vermi. Tutto questo terreno, messo fuori del recinto del bosco per non alterare la regolarità del muro che lo circonda, era interamente boscoso, e non serviva ad alcun uso.

S. M. il Re Dromandro, osservando questo sito, ne vide tutta la bellezza, e comandò che una parte di esso, e precisamente quella, che incomincia dal cancello, che sta al di sopra della nuova filanda, e termina alla porta de' vermi si fosse ridotta ad un parco di delizie. Viadandosi il bosco ne' luoghi più folti, stabilendosi de' gruppi di belle piante ove la opportunità lo additasse, e fondandosi delle praticerie nelle diverse pianure a declivio. Questi ordini del Re sono stati eseguiti, ed il nuovo parco gareggia colle bellezze de' giardini Inglesi. Subbandosi la natura in tutto il suo andamento, si è praticato ciò che l'arte suggeriva per rendere il luogo veramente delizioso. Si sono aperti de' stradini ne' siti opportuni, e si è aggiunto ciò che serve all'ornamento di un luogo Reale. Due graziosi edificj messi ne' punti di vista più interessanti, de' quali si è parlato a suo luogo, compiono la bellezza di questo Parco. Uno viene alligato da una cascata di acqua, che scende quando il bisogno, o la circostanza lo richiede dal piano inferiore di uno de' due indicati edificj. Finalmente trovansi pure aggiunto a questo parco il giardino detto de' ficchi, con vedute oggi a boschetto di granate, e di amarene, ed il delizioso sito detto il Cavello, che presenta uno de' più bei punti di veduta, che offre Belvedere. La estensione di questo parco può arrendersi a circa moggia

S. VII.

Montagna sottoposta alla Filanda
 detta delle Gallotte

Sozza la gran filanda de' cipressi su di un piano stabilito a fossa di pioni travagli nella falda della montagna, sicche sembra che sia una separata collina. Era questo luogo ripieno di spine, e di piante silvestri, in modo che nulla offiva di delizioso. Or tutta questa falda si è ultimamente rivestita di piante artificialmente rotolate, e di fiori; e nel di lei piano superiore, ov'è la indicata filanda, si sono fatti di' gerzioni compartimenti contornati, ed arricchiti parimenti di fiori. Diversi stradini tracciati con arte conducono ad alcuni ameni punti di veduta, che si godono da questo luogo, e che sono stati segnalati con edili ed altri inviti. (1)

Nel piano inferiore di questa falda mette capo la novella strada carrozzabile, la quale, cirruendo questa montagna, e quindi il parco, conduce al basso, imbeccando nella strada detta del formale.

Un tratto ben considerabile di terreno montuoso rimane ancora alla sinistra di questo sito, protracendosi fino alla rigua del ventaglio. Esso è rivestito di alberi silvestri, e di molti piedi di ulivo, che sono stati ultimamente innestati. La natura del suolo non permette miglior coltura: ed altronde ogni altro cambiamento distruggerebbe la varietà, che forma il miglior pregio alle delizie di S. Lucio.

(1) Tutti questi abbellimenti sono stati eseguiti dall'anno 1822 al 1827

ART. II.

VIGNE.

S. I.

Vigna del Ventaglio

La natura, l'indole, e la posizione delle delve del terreno rendono questo sito opportunissimo per una vigna. Fu essa stabilita presso a cinquanta anni indietro sulle diverse proprietà, che si acquistaron dalla famiglia Durato, come abbiamo enunciato nel foglio 43. della presente planca.

La disposizione di questa vigna è singolare, come scorge dalla Tav. ^{ma.} nel volume delle piante. Forma essa un semicirchio, diviso in dieci raggi, ed è tanto somigliante ad un ventaglio, che ne ha preso e ottenuto il nome. Ciascun raggio, che parte dal centro, o è il piccolo canale d'ingrasso, contiene vite di uve di diversa specie, contrassegnate con lapide di travertino.

La lapide, messa nel primo raggio a mano dritta dell'ingrasso, indica le uve dette Lipari rosso.

Quella nel secondo raggio indica Delfino bianco.

Quella nel terzo raggio indica Svazpio

Quella nel quarto raggio indica Sedimento rosso.

Quella nel quinto Sedimento bianco

Quella nel sesto Lipari bianco

Quella nel settimo Tracusa bianco

Quella nell'ottavo Tracusa rosso

Quella nel nono Tracusa rosso

Quella nel decimo Tracusa rosso

Le vite sono base all'uso Siciliano, ed il di loro numero quince a diecimila.

Non vi è in questa vigna alcun altro, nè vi si occulta altro genere di coltura, che quello che è indicato per le vigne, cioè tre zappature, ingrasso di favuca ed altro.

Nella sommità di questa vigna, a pochi passi fuori il recinto della medesima nel sito il più alto vedesi un vasto pagliajo con de' sedili contornato da piante, e costruito nell'anno 1828 per luogo di fermata delle Reali Carrozze.

Confirazione e misura

Il lato meridionale di questa vigna è meno sulla strada, per la quale si sale a S. Silvestro, e da questa parte è difesa da un muro, in mezzo al quale vi è il cancello d'ingresso. Gli altri lati sono circondati da terreni boschi del Real Sito, e si trovano circa tutti da deboli ripari di canne. Siccome di S. M. deve costruirsi un muro per cingere la intera vigna:

Compongono queste terre una estensione di moggia sette, passi ventinove, e passilelli due.

Rendita.

Questa vigna, egualmente che le altre messe nel Real Sito, si tiene in amministrazione. Suo calcolarsi, che si ottengono dalla medesima circa ottanta barili di vino.

Fondaria

Non si paga contributo fondario, perchè comprese la vigna tra le terre addette a Reali Delizie: bensì ne' ruoli vengono riportate le vigna di Belvedere in due articoli al N.º 1. per moggia 2h., ed al N.º 10. per moggia 3. colla avvezazione di essere esenti del contributo.

Questa avvezazione valga per le altre vigna.

inferiore è sulla sottoposta strada, che fiancheggia le case degli abitanti. Ad oriente confina con una piccola strada traversa, e ad occidente confina colla strada, per la quale si sale a Belvedere.

La sua misura è di moggia nove, pavi quindici, e pavilelli sei.

Acidita

Da questa vigna possono approssimativamente averci barili novanta di vino, oltre a pochi ulivi e frutta.

Sondaria

Non si paga alcuna contribuzione, per averne la vigna nel sito (Rte) come si è detto nel § precedente.

S. III.Vigna del Pomarello.

Questa piccola vigna, messa alla sinistra della salita del Real Casino, era allora già ne' tempi de' Principi di Caserta. Dista del pomarello per diversi alberi di frutta, che vi si veggono piantati. Vi sono nella medesima numero tremila uocce- unto vite bene ad uso di Italia, che somministrano uve bianche vendicche. La sua figura è angolare, ma irregolarissima.

È chiuso questo fondo da un muro, che ne impedisce l'accesso. Forma esso un'isola in mezzo a tre strade, che la fiancheggiano ne' suoi lati, come può osservarsi dalla Tav. messa nel volume delle piante. L'ingresso principale è a mezzo giorno sulla strada interna del Real Sito, che conduce alla Vacceria?

Confinazione e misura

Questa vigna, al pari delle altre, è in un'isola declivio a mezzogiorno; essa è circondata da un muro, che confina colle tre strade, che abbiamo nominato. La sua misura è di moggio uno, passi ventidue, e puntelli quindici.

Rendita

Sono lussu di questa vigna presso a diciotto barili di vino.

Fondaria

Non vi è contribuzione fondaria, trattandosi di terreno meno nel recinto del Real Sito, come si è detto negli antecedenti paragrafi?

S. IV.Vigna dell' Arcone

Questa vigna già esisteva nel tempo de' Principi di Caserta, come scorgesi dallo apprezzo del tassolano Manni. Essa confina dalla parte di oriente col muraglione de' Reali giardini, ed è interamente circondata da mura, che ne difendono l'ingresso. La sua figura è irregolare, e forma quasi un quadrato. Si si entra dal lato di mezzo giorno per mezzo di una porta con cancello di ferro, e coll'analoga incisione in marmo messa ne' pilastri.

Contiene questa vigna una copiosa collezione di uve bianche varietiche, e di uve rosse denominate lagrima, aglianuca &c., colle quali si confecionano de' vini per la Real mensa, ed anche per industria.

La tavola messa nel volume delle piante, mostra in dettaglio la figura di questa vigna messa alla esposizione di mercogorno.

Avendo comprato L. M. il Re Francese, che nella parte superiore di questa vigna erano de' lotti di terre incolte, in mezzo delle quali vi era un antico cisternone, comandò, che si fosse riempito, e che tutte le terre incolte fossero state piantate di vite. Questa disposizione è stata eseguita, e con ciò la vigna è stata ampliatata.

Le vite fruttifere esistenti in queste terre giungono al numero di quattordicimila dugento. Esse sono bene all'uso Italiano.

Confirazione e misura.

È sita questa vigna in mezzo ai terreni di Real proprietà esistenti nel Attilio, ed è tutta murata come abbiamo detto.

La sua misura è di moggia otto, pari quattro, e prantelli otto.

Rendita

La sovana diposizione le regie mense nel Real Sito si tengono in amministrazione. Suo supponi, che quella, di cui parliamo, dia un prodotto di circa cento barili di vino. La spesa però, che vi s'impiega, risulta sempre maggiore dell'utile, che se ne ricava.

Fondaria

Non esiste fondaria, poche comprese nelle tasse adrette per Real delizie?

S. V.

Vigna del Zibibbo

Rispetto all'ingresso della vigna dell' Arcene con quella denominata del Zibibbo, così detta per le famose uve di questa specie, che si ottengono dalle viti, che si fanno venire dalla Calabria, e dalla Sicilia. La medesima venne stabilita dopo il 1790. in i ruderi di un' antica vigna, e sopra altri terreni rinunziatoj, che quasi esistevano. Si è ultimamente riunita a questa vigna l' altra contigua, che dianzi dello Spionardo, e che era divisa dalla prima, mediante un picciolo muro, che si è ora distrutto. La vigna dello Spionardo era antica, ed esisteva nell' epoca di Principi di Carota.

La figura di questa vigna è quasi di un quadrato. Vi si entra per mezzo di una porta, formata di cancelli di ferro colla corrispondente incisione, e mena sulla strada, che conduce alla Vaccaria.

È difeso questo fondo da un picciol muro, che lo circonda. Nella parte occidentale del medesimo con una una abbondante piantagione di viti, stabilita sul antico territorio dello il Ronario, per rimpiazzo di quelle, che possono mancare nelle proprietà Reali.

Le viti esistenti in questa vigna sono al numero di circa diciannove mila, e contengono uve bianche, e come chiamate Zibibbo, vernotico, greco, lagrima, ed all'italico.

La Tav. ², incisa nel volume delle piante, dimostra la figura di questa vigna.

Confirazione e misura.

Questo podere, messo nel recinto del Real Sito, confina ad oriente con una picciola strada, che ha divide dall' abitato del quartiere di S. Carlo, ad occidente.

con altre terre della Reale Amministrazione, a settentrione confina colla strada, che conduce alla Vaccaria, ed a mezzogiorno col muro, che circonda il Real sito nuovo sulla strada Regia di Sordimonte.

La misura è di moggia quattro, passi ventotto, e palmelli ventisette.

Rendita

Si possono sperare da questa vigna circa cinquanta barili di vino.

Fondaria

Questa vigna, formandosi parte di terreni destinati a Reali delizie nell'interno di S. Lucio, non è soggetta a fondaria.

S. VI.Vigna di S. Silvestro

Il Campello al portone d'ingresso del Real Casino di S. Silvestro era uno spazio fondo, nel quale il Re Ferdinando, di felice ricordanza, credè opportuno di far piantare una vigna. Non potendo per l'umidità del terreno stabilirsi delle viti bene all'uso Italiano, vennero esse appoggiate agli alberelli denominati oppj. Questa vigna prosperò sufficientemente. La figura della medesima è quasi rettangolare, come può scorgersi dalla Tav. *invenuta nel volume delle piante.* Le piante poi, nelle quali poggiano le viti, sono nel numero di mille e ventitre, e le viti formano un totale di simila trecento. Vi sono pure degli alberi di quercia nel numero di ventuno. Il vino, che si ottiene da questo podere, non è di una qualità eccellente, ma va nella classe de' mediocri. Le uve sono nere e bianche, e della qualità di quelle di Somma.

Configurazione e misura

Questa vigna, tutta cinta da ripari, è circondata da terreni buoni del termino di S. Silvestro. Due strade la traversano da un punto all'altro, e nelle estremità vi sono de' cancelli di ferro appoggiati a pilastri di mediocre altezza. La sua estensione è di maggior sedici, pari cinque, e paritelli ventinette.

Rendita

Questa vigna, dovendo esser coltivata con molta cura e diligenza, si è con Sovrana approvazione data al Direttore delle vigne Valeriano Zeniani coll'obbligo di corrispondere in ogni anno bacili novanta di vino. Se gli pagano però Ducati cinquanta per il diritto di sminare de' granoni nella vigna istessa, e per la pulitezza, di è obbligato di mantenere nel terreno.

Fondazioni

Quando compresa nelle Reali Relazioni è esente da fondazioni: e per semplice memoria viene portata ne' ruoli nel seguente modo.

Art. 1.ª Sezione A.ª N.º 2. = Vigna a canue = S. Silvestro = mezza 12 di prima classe.

SEZIONE III.

Fondi urbani redditizj

Art. I.

Descrizione

dei

Reali Molini in Montebriano
e della Officina per la filatura de' cottoni

Stabilita una popolazione in S. Leucio, fu divisamento del Re Ferdinando, di felice ricordanza, di apprestare alla medesima il comodo da macinare il grano, e da far tutuare gli ulivi per ricavarne dell'olio. Volle quindi, che profittandosi della gran caduta delle acque, nel sito ove precisamente dieci cascata, edificato si fosse un molino, ed un trappeto, e ciò anche per procurare all'Amministrazione un ramo di rendita. Tutto questo fu eseguito negli anni 1781. ed 82.

Coll'andar del tempo, trovandosi in queste contrade il negoziante D. Luigi Vallin, che avere stabilito una fabbrica di cotone in Aliseda, propose di colgere a miglior uso il locale destinato per trappeto, piantando in un officina da filare i cottoni con macchine mosse ad acqua. Avendo ottenuto il debito permesso eseguì quanto avea proposto a sue spese, e fece tutto ciò, che in quei tempi poter chiamarsi un ottima fabbrica di filatura.

È tutto l'edificio, che comprende i molini, e questa officina di filatura, poggi sopra di un suolo della estensione di pami quattordici, e pamielli venticidue. Il molino è composto di quattro macchine, ed è situato in un piano terreno, che forma una lunga sala di pami ottantaquattro e mezzo, divisa da due arcate. Ed man destra dell'ingresso di questa sala corre una scaletta, per la quale si monta a due stanze destinate per comodo dello sfilatore de' molini: Vi è quindi un corridojo, che, fiancheggiando le stanze medesime, mena alle vasche delle acque, che muovono le macchine.

Presso al molino vi è un Oratorio, in cui si celebra la messa ne' dì festivi, e vi si entra per una porta, che comunica coll'anzidetta sala, e per mezzo di un'altra porta, che corrisponde ad un cortile, che comunica col fabbricato del Real giardino Inglese?

Vi è pure una picciola laverna stabilita in un basso, che fiancheggia nella parte esterna la sala de' molini.

Vi è finalmente un cortile non angusto, ove vi sono due stalle per comodo degli animali degli arrentori, e due bassi destinati a diversi usi.

Il fabbricato poi, per la filatura de' cotonei consiste in un vasto compreso, cui stanza mezza al di là delle vasche alla parte orientale, sicché a comodo e piacere del conduttore può fornire l'acqua necessaria per far muovere il meccanismo delle filature. Tutte le macchine appartengono alla azienda di Vallin: e quando volessero togliersi per far altro uso del locale, dovrebbero gli eredi di esso Vallin ristabilire l'antico trappeto, secondo la convenzione allora fatta.

La pianta di questo fabbricato, inserita nel volume delle piante, esprime ciò che abbiamo descritto.

Descrizione, confinazione e misura

Questo edificio è circondato dalla parte di mezzogiorno, ed oriente dal giardino Inglese: dalla parte di settentrione vien confinato dal Real Boschetto di Caserta; e finalmente tutta la parte occidentale è messa sulla strada, che mena non solo al molino, ma eziandio ad uno de' portoni del Boschetto.

Rendita

Si ottiene da questi molini, e dalla officina delle filature un'annua rendita di ducati cinquemila dugento, trovandosi cumulativamente affittato a D. Aniello de' Siro, D. Francesco Vade, e D. Luigi Juppelli con istioni del D.

Fondaria
Estretto del Catasto

Nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta all'art. 28 bis, si porta questo locale nel modo che siegue).

Divisione	N.º d'ordine	Natura del locale	Denominazione	Rendita nella	
				Luca	Sim
F.	316.	Molini ad acqua, cas. di 2 ^a e 3 ^a classe	Cascata dell'acqua di S. Lucia	2900.	"
	317.	Casa per molini di m. 4 di 10 ^a classe	Idem —	12.	"
	318.	Casa m. 1 ^a p. taverna di mol. di 10 ^a c.	Idem —	3.	"
	319.	Casa per stalloni di 5 ^a classe	Idem —	10.	"
			Totale —	2925.	"

Art. II.

Descrizione
 del
 Casamento detto di Montanaro

Si mena questo casamento nella strada detta de' Zalottoni in faccia, e la sua facciata principale guarda il mezzogiorno. Il fabbricato è di buona costruzione. Chiamasi palazzo di Montanaro, perchè fu costruito a spese del fu Marchese di Montanaro.

Il medesimo si compone di un pianterreno, e di due piani superiori, ed è piantato su di un suolo di figura rettangolare della estensione di passi otto, e panicelli due, ch'era di diretto dominio della Reale Amministrazione di Caserta, su cui trovavasi insisto un annuo canone di ducato uno, quind. 67.5

Il pianterreno è formato di num. quattro bami a fronte di strada, due de' quali sono addetti per abitazione, altro a Cappella con un dietrobasso per ingresso, ed altro ad uso di stalla. Nel vano arcato del portone con altro bamo, dirimpetto al di cui ingresso vi è una scalinata a quattro pilastri, per la quale si ascende a due piani superiori. Entrando nel cortile si osservano altri otto bami, che lo circondano, tre di essi addetti a stalle, e cinque per abitazioni. Nell'angolo a sinistra, entrando nel cortile, avvi altra scalata a lumaca, che impiana negli appartamenti superiori. Per questa scalata si ha pure l'ingresso in uno de' descritti bami, da cui si parte in un altro cortiletto verso occidente, e quindi in due giardinelli. Vi sono nel cortile due cisterne, il lavatoio, ed altre comodità.

I due piani superiori poi si compongono, cioè il primo di dieci stan-

ze, e due cucine, ed il secondo ed ultimo di altrettante stanze ed una cucina. Entrambi questi appartamenti son corredati di buoni pezzi d'opera ne' vani di porte, mediocri telai di vetrate, e buoni scuri. Cinque stanze del primo piano, ed altrettante del secondo hanno l'appello a mezzogiorno, e le rimanenti verso il cortile.

Appartenevasi questo Casamento, come abbiamo detto, al Marchese di Montanaro, da cui prese il nome. In tempo del decennio si determinò di acquistarsi, affin di situarvi una porzione degl' Individui, che slogger dovevano dalla Real Colonia per far lasciare a disposizione di coloro, che seguivano l'Occupator Militare, le abitazioni, che ivi rispettivamente tenevano. Erro tassam^{to} più apprezzato per D: 5356.23¹, e questa somma fu calcolata nel valore di alcuni speciosi fondi del Demanio, che furono ceduti al Marchese di Montanaro con istam^{to} stipulato nel dì 29. Aprile 1807. per mano del V. G^o V. G^o di Napoli, nel quale intervenne il Principe di Caposole per la parte fiscale.

Confirazione

Questo Casamento confina da settentrione col giardino della Signora Lotti; da occidente con una viella, che mena nel giardino di D: Stefano Michillo; da mezzogiorno alla strada della de' Pallottoni, e da oriente colla casa e giardino di D: Orsola Benasconi.

Rendita

Sino all'anno 1821. è stato questo Casamento abitato da diverse famiglie d'individui Luciani, ma essendo queste per disposizione Sovrana passate ad abitare nella Villa di Briano in parte, ed in parte ritornate in S. Leucio, si dà questo Casamento in affitto al Comune di Caserta per l'annua pigione di D: 250.

Fondaria

Questo Casamento trovar^{si} esente di contributo fondiario, perchè ad-

Detto ad abbottoni gratuite per gl' Individui Lucisani; e per semplice memoria si porta ne' ruoli Del Catasto provvisorio nel seguente modo.

Art. 97. Sezione 36 = N. 360 = Casa membr. 27. Di 8. clava = Pallottoni

Nota

Ne' alcune de' documenti, che servono di appoggio alla presente platea, si è inserita la Demissione ed appreso originale di questo Casamento, che fu formato dagli Architetti Luigi Jannotta, e Luca Di Lillo. Cui si è inserita una partita di Banco, che porta la data del di 25. Agosto 1809. Dalla quale partita si rileva tutto il conteggio, che feci in quella epoca tra la cui della Intendenza della Real Casa di il Marchese di Montanaro per i rispettivi debiti e crediti; ed in questo conteggio entro il Casamento in questione, il di cui prezzo fu estinto colla cessione di diversi fondi del soppresso Monistero di S. Lorenzo di Oversa.

Art. III.

Descrizione

delle

Botteghe sotto la Trattoria

È Valtà dove de' fondi urbani, addizij debbono annoverarsi le botteghe messe sotto l'edificio della Trattoria nel braccio, che corrisponde alla strada di Cajazzo. Annunziando queste botteghe, una parte integrale dello stesso edificio medesimo, noi ne abbiamo fatto menzione nel fol. 151. Della presente planca, ed esse sono pure indicate nella corrispondente Tav. . . . che qualunque Dettaglio sarebbe una ripetizione di ciò che abbiamo indicato.

È rimane solo ad aggiungere, che questi nove membri, ossia botteghe; non esclusa la taverna, trovansi locate alla cassa di carità, che rappresenta il corpo municipale della Real Colonia di S. Lucio per annui L. 300. e ciò per dare tutto il comodo ai Senon d'imporre ai venditori di commestibile quelle leggi, che possono riusare più utile alla popolazione.

SEZIONE IV.

ART. I.

Fondi rustici nel recinto di S. Leucio.

S. I.Territorj al Quercione

Allorchè si stabilirono nell'interno di S. Lucia le stude principali, che doveano essere in tutte le diverse parti del Real Sito, tutta quella vasta estensione di terreno acquistata da' Particolari, di cui mena alle radici di Montebiano, e che giugueva fino a Belvedere, venne intersecata, e lincicata nel modo che la regolarità delle stude exigeva. Quindi, dicho tale interseccamento, ne risultarono sei porzioni, ciascuna delle quali prese la sua particolare denominazione. Di queste porzioni di terra fin da principio se ne formò un solo affitto, come se un solo corpo fosse stato, e si comprese pure nell'affitto medesimo altri fondi usenti in diversi luoghi del Real Sito.

Non essendo fatto nel progresso di tempo alcun cambiamento per questo affitto, avvenne che, allorchè trattommi dello stabilimento della contribuzione fondiaria, non si ebbe cura di rivelare particolarmente i sei territorj sotto i rispettivi nomi, e dimensoni; ma essendomi consultato semplicemente l'articolo de' registri de' libri patrimoniali dell'Amministrazione, ove son riportati esseno in numero per la estensione di mezza quindici, manzelle, e prantelli cinque, si denunciarono in rispetta quisa. Quindi senza altro esame vennero in tal modo inseriti ne' ruoli della contribuzione. Sotto ciò, mi giudichiamo opportuno di descrivere sotto un solo paragrafo i sei fondi, de' quali è questione, enunciandoli però separatamente l'uno dall'altro, affinchè potessero anche separatamente affittarsi, laddove lo interesse dell'Amministrazione lo exigesse.

Padula al Quercione

Tanto questo territorio nelle contade del Quercione. Esso da principio non era che semplicemente seminativo con qualche poggio fornito di vite. Nel 1794. fu cambiato ad orto, ed a frutteto per uso delle popolazioni; ed all' uopo si fecero venire dalla Capitale de' padulani per coltivarlo a questa foggia; coll' andar del tempo non si è cambiato il destino di questa terra, ma soltanto si è ristretta in parte la padula per dar luogo ad altre coltivazioni.

Tiene arricchita questa padula da una fontana di acqua puerne, che trae origine dal fontale, che ritorna le acque di Belvedere alla canalata.

Ulter ad una copiosa sorte di arbaggi vi sono su questo territorj i seguenti alberi

Scante di olive amare e novelline A.?	41.
Di piovvi con vite	18.
Di fichi	11.
Di aringge	02
Di noci	02
Di sorbi	01.
Di gelbi	15.
Di perche	04.
Di meli	02
Di quercia	04.
Di salici	02

Confirazione e misura

Dalla parte di Sallentione ha per confine questo fondo la strada, che

da Belvedere conduce alla cascata, da oriente l'altra che dalla cascata conduce al
 Lucrecione. Da mezzogiorno poi confina con altre terre dell'Amministrazione. E'
 da occidente col nuovo circondario di S. Leucio, meno sul territorio dello lu Croce.

Essa è della estensione di morggia sei e parti otto, come dalla Tav. inze=
 ata nel volume delle piante.

Rendita

Questo territorio, insieme con diversi altri fondi, trovansi affittato a Saliciano
 Camiani, ed a Giuseppe Lune per annui Sc. dugento. Avendo riguardo alla qua-
 lità delle terre assai migliori delle altre, può giudicarsi, che l'estaglio del fondo,
 che riceviamo, oltre a calcolo ne' due: dugento per circa Sc. novanta.

Fondaria

Questo territorio non figura parzialmente nel catasto provvisorio. Essi è
 compreso nel numero di diversi territori, che sotto nomi di oliveti seminativi for-
 mano in totale una estensione di morggia quindici, parti sette, e partitelli cinque,
 la quale viene ripartita ne' seguenti termini.

Articolo 1°. Sezione 4. N° 3. = Oliveto seminativo di 1. qualità = Cerquone = mc. 15. 07. 05
 di 1. classe = Rendita netta Sc. 128. 11.

N. 2.

Territorio dirimpetto la padula
ove vi è la grottezza

Dirimpetto al lato settentrionale del fondo, che abbiamo qui innanzi descritto, ovvi quello di cui ora ragioniamo. Esso è in un declivio, ed il terreno è irregolare e variato. Vi si coltivano degli ulivi, e vi si seminano frumenti varie decimate, come grano, biada, e grantone. Numerati gli alberi degli ulivi ascendono a 204. Trovandovi questa terra nelle più basse falde della montagna di S. Leucio, non è atta ad altra miglior coltura. La sua figura scorge dalla larghezza nel volume delle piante. Vi sono in una parte di questo fondo alcuni cavicci profondi fatti nel rialto del terreno, ove il molo è di pietra fragile: somigliano questi cavicci a delle piccole grotte, ed avevano forse per oggetto il ricovero de' pastori. Per tal motivo il territorio ne viene sotto il nome di grottezza.

Confinazione e misura

La parte meridionale di questo fondo confina colla strada, che da Belvedere conduce alla cascata. La occidentale confina collo stradino nuovo alla estremità della vigna della Ronella. La settentrionale con un altro piccolo stradino, che divide questo terreno dalla falda superiore borona. E la orientale confina colla strada della casa delle reti, o via della cascata. La sua estensione è di moggia 7, ungue, pari quattro, e panicelli dica, incluso un parcello incolto di circa moggia due.

Rendita

Questo fondo forma parte delle terre affittate a Giuseppe Lane e Valeriano Casimiri per annui Sc. dugento, e può giudicarsi, che il suo estaglio parziale conti a calcolo in questo affitto per la somma di Sc. 28.

Fondaria

Il contributo fondario, che gravita su questo fondo, è compreso fra quello portato in massa per gli altri corpi già descritti, indicati per maggio 13. 07. 05. al Quersione).

N. 3.

**Territorio messo a fianco sinistro
della Cuccatta di Carpineto, denominato le Cave**

Questo territorio è situato nel confine della Cuccatta; vien fiancheggiato nel lato di oriente dal muro, che unge Montebianco, e quindi verso i lati di mezzo-giorno, ed occidente confina colla strada, che dalla cascata conduce alla Cuccatta. Per tal motivo la sua figura è irregolarissima, come dalla Tav. ^{mensura nel volume delle piante.} La qualità del terreno è mediocemente suscettibile di semina, e vi esistono alcune piante di ulivi annose.

Nel lato orientale di questo fondo vi esiste una cava, dalla quale si estraggono ottime pietre per uso di fabbrica, e perciò vien chiamato territorio delle cave.

Confirazione e misura

Quanto abbiamo di sopra accennato è sufficiente a dimostrare la confirazione di questo territorio. Èo è della estensione di un moggio, pari diciannette, e paralleli sedici, compresi passi due, e parallelli 11. incotti.

Rendita

Questo territorio, egualmente che il precedente, torrà compreso nell'affitto fatto, con Giuseppe Sane, e Valeriano Carriani. Suo entrare a calcolo sull'assegnamento per anni 27 10.

Fondaria

Questo territorio non figura parzialmente in fondaria, perchè ne compreso nel numero delle moggia 15. 07. 05, riportate nel catasto.

A. 4.

Territorio montuoso

mezzo al fianco dritto del Casino di Carpineto.

Giace questo piccolo fondo al fianco dritto della cascata di Carpineto, ed è circondato dalla strada, che da questo punto conduce alla vigna del ventaglio. È in declivio, ed è della natura di quelli che abbiamo precedentemente descritti, e de' quali fanno parte prima che si fossero stabilite le strade, che ora vediamo.

È tutto in questo fondo solo semantadue alberi di ulivi; e la sua figura forma quasi un trapezio, come osservasi dalla Tav. *inscritta nel volume delle piante*

Confirazione e misura

Questo fondo confina da due lati con i terreni addetti alla caccia delle uli, e da due altri lati colla strada, che dalla cascata interna conduce alla vigna del ventaglio, ed a S. Silvestro.

È tutto questo terreno una estensione di un moggio, pami sei, e pamitelli venticinque.

Rendita

Si può raggiungere la rendita di questo fondo per circa annui Sc. otto, e forma parte dell'affitto de' diversi terreni fatto con Giuseppe Lane, e Valeriano Curiani.

Fondiarria

Una tal fondo parimenti dovrà portarsi nella stessa sezione e numero, di cui abbiamo parlato negli articoli precedenti.

N. 5.

Territorio montuoso

coll'antico cannelo al Quercione

La sinistra della strada, per la quale dalla cancella di Caspineto si va al Quercione con un pezzo di terreno, il quale si estende fino al cannelo del Quercione istesso. Questo forma parte delle falde di Montebriano, tagliata già allorché si stabilì la strada della cascata.

Questo fondo è quasi tutto aratro e montuoso, e soltanto nel lato settentrionale presenta un pezzo di terra arabilabile di semina. Nella parte montuosa vi si piantarono gli alberi di ulivi, i quali esistono nel num. di quarantatre, frammischiate con querce, ed altre piante selvagge. Nella parte alta a semina vi era un cannelo per uso delle Reali acque. Ora è piaciuto a S. M. di ordinare, che quest'ultima parte si ponga a buon coltivo, come si è già praticato, ed oltre a ciò vi si sono piantati diciotto alberi di ulivi, ed alcuni gelni. Negli angoli di questo terreno verso il Quercione vi sono tre piccoli giardini della estensione di pochi passi, lasciati gratuitamente a quegli abitanti per loro uso.

La figura di questo fondo scorgesi dalla Tav. alligata nel volume delle piante.

Misura

Questa parte montuosa ulivata, che la boscaia, e la annuale seminazione, non esclusi i tre giardinetti, presentano insieme una estensione di mozzia come dalla pianta già indicata.

Rendita

Si consideri la parte ulivata di questo fondo affittato complessivamente con

altri diversi territorj a Giuseppe Sane, e Valeriano Carniani per annui 27. dugento, può entrare a calcolo nell'estaglio per Duc. sette e circa. Deve avvertirsi che dietro gli ordini di S. M. di dividarsi le terre, ov' era il canotto, si è questo piccolo tratto, che non era compreso nell'affitto di Sane e Carniani, concesso gratuitamente per quattro anni, affine di evitare le spese delle siepi, e tutte le altre incidenti al dividimento. Etano il quadriennio, che va a spirare nel 1832, si aumenterà di qualche Ducato l'affitto istesso proporzionatamente al vantaggio, che se ne ricaverà.

Fondaria

Questo fondo non figura parabilmente nel Catasto provvisorio del Comune di S. Lucio. Essò però è compreso nel numero di quei territorj, che formano in totale una estensione di morggia 15. 07. 05. riportate nel Catasto sopraindicato

(*) Intendasi però per la parte del suolo

N. 6.

Territorio ulivato

vicino al Corpo di guardia alla Cascata

Nell'ingresso del Canallo alla Cascata, e precisamente a mano sinistra vi è uno spezzone di territorio, che formava parte di Montebriano, da cui venne staccato per l'allineamento della strada, che porta a Belvedere. Questo piccolo terreno d'infima qualità contiene quarantacinque alberi di ulivi, e può essere utile a qualche semina. La sua figura è irregolare, come scorgesi dalla Tav. ¹ come nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Dalla parte settentrionale è messo questo fondo lungo la strada, che dalla cascata conduce a Belvedere. Da mezzogiorno, e da occidente è chiuso dal muro circondario del Real Sito, che corrisponde su i terreni della Sarcocchia di S. Ruffino di Briano; e da oriente confina col bosco di Cancla. La sua estensione è di piazze ventisette, e pranzelle ventisei.

Rendita

Questo territorio forma parte di quelli, che sono affittati a Sane. da Carnia ni per annue 7. d'argento: pure che possa calcolarsi nell'affitto per annui 7. quat-
tro.

Fondistia

Questo piccolo territorio non figura in fondistia, ma va compreso tra le
moggia 15. 07. 05.

N. 7.

Due piccioli giardini al Quercione

Questi piccioli giardini vennero formati dagli avanzi de' terreni, che furono acquistati dalla Reale Amministrazione per circondare il Real Sito di S. Leucio. Essi sono formati di alcuni alberi di agrumi e di frutta. Uno ha la figura di triangolo acuto, e l'altro di bislungo.

Confirazione

Dal lato settentrionale questi giardini confinano col territorio dell'Amministrazione, che si colline a palude. Da occidente e mezzogiorno sono confinati dal muro, che circonda il Real Sito di S. Leucio. E da oriente dal fabbricato del quartiere del Quercione.

Misura

Affatto quindi esattamente misurati, si sono trovati della estensione, quello bislungo di palmi sei, e paralleli ventisei, e quello ad angolo acuto di palmi sei e paralleli diciannove.

Rendita

Si tiene da questi due giardini un'annua rendita di ducati sei, cioè due ducati tre per ciascheduno, e trovansi affittati uno a Ferdinando Cucci, e l'altro a Francesco Contini.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio di S. Leucio si veggono portati questi due fondi.

nel modo che siegue?

Articolo	Sezione	A. For.	Natura delle colture	Denominat.	Estensione			Rend. netta	
					3 ^a classe.			Ducati	Santi
					moz.	per	pli		
I.	A	4.	Ortolano ad acqua	Pequone	.	6	..	6.	.
				Non.	.	6	..	6.	.
				Totale	.	12	.	12	.

Limitazione

Travandosi i medesimi nel recinto di S. Lucio, non si è creduto necessario di limitarli con termini di travertino, de' quali abbiamo fatto uso per gli altri terreni fuori al di fuori.

S. II.

Sparucija

Nella stesura del fabbricato del Quartiere di S. Ferdinando in Belvedere erano diverse terre, chiuse nel uaino del Real Sito, ed adatte a semina con arbusto di pioppi. Nell'anno 1816 il Duca di Miranda, Incaricato allora della R. Amministrazione, fece scelta della parte migliore di queste terre per formarne un giardino di delizie. Egli lo arricchì di alberi di frutta scelte, e s'introdusse ancora una copiosa piantagione di apparagi per uso della Real Mensa: il che diede a questa terra il nome di Sparucija. Questo terreno, coltivato con diligenza, divenne in breve tempo quel dilettevole giardino, che si desiderava, e malgrado la spesa ingente, che sostenne la R. Amministrazione, non compensabile con i prodotti che se ne ottenevano, fu esso mantenuto fino al 1826. In questo anno appunto volendo S. M. il Re Francesco concorrere efficacemente alle diverse industrie, che de Wile e Baracco promettevano d'introdurre nel Real Sito, ebbe la degnazione di conceder loro gratuitamente l'uso di questo giardino, sperando che ne avessero impiegato una parte per formarne un biancheggiato. Queste idee di S. M. rimasero deluse per lo infelice andamento della intrapresa degl'indivisi rappelli, per cui il terreno ritornò novellamente alla Reale Amministrazione.

Vi esistono in questo giardino piante di portogallo. N.º 24.

Di pera _____ 34.

Di perche _____ 39.

Di mela _____ 22.

Di fico _____ 22.

Di amarene _____ 14.

Di prugna _____ 17.

Di pericoche _____ 30.

La sua figura è quella che ravvisasi dalla Tav. mensa nel volume
delle piante.

Confirazione e misura

È circondato questo terreno da un alto muro, che ne impedisce lo accesso. Vi si entra per mezzo di una porta con cancello di legno messo nella estremità della parte occidentale ove confina con altri terreni e giardini di Real proprietà situati vicino l'abitato di Belvedere. Dalla parte di oriente esso confina con altri terreni dell'Amministrazione. Da settentrione confina colla strada interna, che dalla cascata mena a Belvedere; e da mezzogiorno col muro circondario del Real sito.

Misurato diligentemente questo terreno è risultato nella quantità di moggia due, parti ventiquattro, e paricelli tredici.

Rendita

Allorché questo territorio venne ridotto a giardino s'impiantarono per lo mantenimento del medesimo 27 cinquecento all'anno, che si pagavano al giardiniere Jafer, che ne aveva cura. Posteriormente questa somma fu ridotta a 27: 240: ma nel 1828, allorché nuovamente ritornò all'Amministrazione per lo fallimento di de Wels e Baracco, si ripulò tutto di darlo in affitto, anche per che, avendo stati nelle le radici degli asparagi, riusciva molto dispendioso di ripulire questa coltivazione, allorché anzi diffusa ne' reali siti. Quindi con inaspettata sinallagmatica del giorno 17. Settembre 1829, si è questa terra, alla quale rimane ancora il nome di Francioga, data in affitto a Luone Ricciardi, e Pietro Giacchino per annui 27: 40., e coll'obbligo di stabilirsi una pipiniera da alberi da frutta per uso de' terreni de' Reali Siti.

Dondraria

Non può specificatamente dimostrarsi il presuntivo contributo fondiario che gravita su questo fondo, dappoiché la piantazione, e riduzione a giardino, fu eseguita

la posteriormente alla formazione de' catasti, ne quali figurano in confuso due ter-
ritory della estensione di maggior dodici mesi in questa concluda, quali territory si
trovano ora divisi in diverse parti.

S. III.Giardino vicino la Sparaciaja

Questo piccolo fondo forma un giardino, in cui vi sono diversi alberi da frutta, ed è vicino al terreno denominato sparaciaja, col quale confina dal lato di Oriente. Esso non ha alcun nome, ed è contiguo ad altri giardini messi in quel recinto.

La sua figura è un bislungo, e la sua estensione è di pavi sette e paritelli quindici, come dalla Tavola inserita nel volume delle piante.

Rendita

Affittato a Ferdinando Cilea di S. Lucio per annui sc. due.

Fondriaria

Non vi è fondriaria.

S. IVGiardino nuovo

dicto il Quartiere di S. Carlo.

Contiguo ai piccoli tratti di terreno destinati ad uso di giardini p^{er} gli abitanti di S. Lucia nel Quartiere di S. Carlo, vi era un terreno seminutorio, che si affittava per annui 27. Deca. Era opportunissimo questo fondo per formare un giardino per frutta, e per abbe da padula. Quindi nel 1822 si ridusse a quest'uso con quel buon successo, che attualmente si osserva.

La sua figura è un parallelogramo ed è messo nel recinto del Real Sito, come rilevasi dalla pianta nuova nella Tav.

Vi sono in questo fondo i seguenti alberi

Ume di perche N^o 34. = di cionmole N^o 11. = di prugni N^o 11. = di melo N^o 28. = di pero N^o 26. = di amarene N^o 14. = di fichi N^o 33. = di granate N^o 4. = di porzogalli N^o 14. = di limoni N^o 13. = capi di vite N^o 46.; e finalmente N^o 5. piante di gelso.

Confinazione e misura

Dalla parte meridionale confina questo fondo col muro circondario di S. Lucia messo sulla strada, che conduce a Piedimonte. Dal lato settentrionale confina con i piccoli sparsi mesi dicto le case degli abitanti del Quartiere di S. Ter. dinando. Dalla parte orientale sovrasta al cortile interno del nuovo stallone contiguo al palazzo detto della Trattoria. Dalla parte occidentale confina colla viottola, che fiancheggia la vigna del Libitto.

La misura di questo piccolo territorio ascende a morggia due circa

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di annui Sc. trenta come dal contratto di affitto stipulato con Giovanni Landi.

Fondaria

Questo giardino è esente di contributo fondiario, giacchè non figura nei ruoli.

S. V.

Territorio ulivato
dello la Calcaia

Terreno questo fondo alla Reale Amministrazione per effetto di diversi acquisti, vendite, e permutate fatte verso il 1773 per racchiudere il Real Sito di S. Leucio. In conseguenza, tracciato il medesimo origine dall'aggregato di tante porzioni di terreni, messi in quel primitivo, è superfluo di occuparsi a rintracciare la effettiva provenienza: Chiamasi Calcaia, perchè in esso esisteva una calcaja. La parte maggiore di questo terreno consiste in un divoto, ed in un fezzello: viene quindi in continuazione una piccola vigna, detta del Caporale, perchè si è tenuta lungo tempo in affitto dal Caporale della Biricena: In seguito di questa piccola vigna vi è un pezzo di terreno putron ed incolto, e quindi viene altro pezzo rettangolare di natura seminativo.

Vi sono in questo fondo cento alberi di ulivo, ottanta di fichi, e diciotto di gelso; oltre delle viti.

Un tal fondo è situato alle falde della montagna bosca di S. Leucio, ed è esposto a mezzogiorno.

La sua figura è irregolare, come può ravvisarsi dalla Tav. invece
nel volume delle piante.

Confinazione e misura

La suddetta confina un tal fondo colla montagna di S. Leucio. Da occidentale e mezzogiorno colla strada, che porta alla Ruschiera, e da oriente colla vigna dell' Avone.

Prezenta questo fondo una estensione di moggie dieci, pari venti, e paritelli ventinove; compreso un moggio, pari dieci, e paritelli ventotto di vigna.

Rendita

Si tiene da questo fondo un annua rendita di L. cinquantacinque, e trova affittato ad Antonio Califano, e Ferdinando Cucchi.

Estretto del Catasto.

La coltura, classificazione, estensione, e rendita nella imponibile portata nel Catasto provvisorio del Comune di S. Leucio è come segue:

Articolo	Sezioni	N.° fogli	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione						Rendita	
					1 ^a Classe			2 ^a Classe			Dues	gr.
					N.	2	3	N.	2	3		
1.	A	6. 7.	E' lvi. sem. di 1 ^a qualità	Calcarea	1.	23	10	.	.	.	15	11.
					.	.	.	8	12	18.	46.	31.
					1.	23	10	8.	12	18.	61.	42.

Limitazione

È stato superfluo di limitare un tal fondo, giacché trova in mezzo alle altre proprietà dell'Amministrazione nel recinto stesso

S. VI.Territorio detto il Rosario

Lungo la strada, che da Belvedere conduce alla Vacceria, e precisamente a' suoi sinistra, immediatamente dopo la vigna detta del Zibibbo, corra una linea lunghissima, ed irregolare di terreno messo a declivio. Esso è denominato il Rosario, perchè fece parte delle terre comprate dalla Cappella del Rosario di Brianò. Questo terreno, messo giù da quella parte per l'allineamento della annata strada, è d'infima qualità, perchè breccioso, e parte di esso non è stato ancora messo a coltura. Esso può guardarsi come l'estremità della falda del monte di S. Lucio.

Nell'anno 1822 si credè, che in questo territorio potessero prosperare de' gelivi: ma il fatto ha mostrato l'opposto, dappoichè gli alberi, che vi si piantarono nel numero di circa 360. non han fatto in tanti anni che un leggerissimo progresso, e non può sperarsi che giungano ad un proprio stato. In questo terreno istesso vi sono settantaquattro alberi di quercia, e sessantacinque di ulivi. Vi si semina pure nel medesimo del grano e della biada: ma sarebbe desiderabile una più diligente coltura.

Confinezione e misura

La parte settentrionale di questo territorio è tutta lungo la strada, che da Belvedere conduce alla Vacceria. La parte meridionale corrisponde col muro che chiude il Real Sito, e che sovrasta la strada di Piedimonte. Da oriente confina colla vigna del Zibibbo. E da occidente confina con altre coltivate terre vicino al fabbricato del cancello detto di Cappuccio.

La estensione del territorio è di morggia dieci, pari quindici, e paritelli diciannove, compresa la parte incolta.

Rendita

Trovati questo territorio compreso nello affitto delle diverse terre fatto a Lume, ed a Carmine. Un ragguaglio prudentiale può forse calcolare la rata a circa 27: trenta.

Dondaiia

Si porta questo fondo nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta nel modo seguente

Divisione A. L. 8. = Cenna olivata uminaloria 2^a qualità = N. Rosario = mog-
giu undici, e passi diciassette = Rendita netta imponibile 27: cinquattro e 2/3: due

Esiste una differenza in più di maggio 1. 01. 13. sulla estensione per i soliti erro-
ri per nella formazione de' catasti, ed anche perchè qualche piccolo spazio di
questo territorio è stato incorporato alla signa del Zibitto.

Limitazione

Trovandosi questo territorio circondato da' muri interni ed esterni
del Real Sito, è stata superflua la limitazione con termini di pietra.

S. VII.Territorio rimpetto la Vaccheria

Tra i territorj, che rimangono fuori del recinto del Bosco, allorché nel 1773 si chiuse con muro, vi fu quello di cui ragioniamo.

Esso giace alle falde della montagna di S. Lucio, ed era stato meno già a coltura in tempo degli antichi Baroni. Posteriormente fu adetto a pascolo delle vacche di Sardegna, in modo che prese il nome di parco delle mandre. Finalmente fu di nuovo rivolto a semina.

Senza permettere la qualità di questo fondo altra miglior coltivazione, si pensò nell'anno 1822. di stabilirvi una copiosa piantagione di gelvi. Di fatti andò attualmente sul medesimo dugentottantotto piante novelline di gelvo, e vi rimangono tuttavia nelle sue estremità quattro alberi di fico, e trentadue quercie.

La figura di questo fondo è irregolare come si osserva dalla Tav. 1111 inserita nel volume delle piante.

Confinezione e misura

Questo fondo, messo in un picciol delirio, confina da mezzogiorno colla strada che da Belvedere mena alla Vaccheria; e da settentrione colla strada, che nella parte superiore fiancheggia il muro circondario del Bosco; da oriente confina col muro del bosco istesso, e con una casa, che serve per abitazione di un Guardacaccia. Da occidente confina poi collo spazzo della Vaccheria.

La sua estensione è di moggia sette, pavi venti, e paritelli quattro.

Rendita

Trovai affittato questo fondo a Ferdinando di Maria, e Lucio Mauri per

annui ducati cinquantacinque).

Fondaria

Nel catasto provvisorio del Comune di S. Lucia la coltura (classificazione, estensione), e rendita netta imponibile di questo fondo, viene portata come segue.

Art. 1. Sezione A. N. 2. Campi e seminaturo piano di 3.^a qualità = Pasche-
ria di S. Lucia = moggia sei di 3.^a classe = Rendita 97. 12.

Vi è qualche errore nella indicazione della misura: ma è esatta solo quella, che noi abbiamo riportata.

Limitazione

Questo fondo è circondato dalle strade, sicché si è giudicato superfluo munirlo di termini.

S. VIII.

Badula e piccolo territorio seminatorio
alla Vacceria sotto nome di Parco delle vacche

Quando S. M. il Re Ferdinando, di felice memoria, concepì la idea di stabilire una Vacceria nel Real Sito di S. Lucio, pensò di concederla di una sufficiente quantità di terreno per pascolo, e divagamento degli animali. Fu nello all' uopo tutto quel tratto, che incominciando dal portone di Cappuccio, circonda il fabbricato delle case alla Vacceria, e si estende fino a Gradillo. Il tutto spazio prese fu da quell' epoca il nome di Parco delle vacche. Una piazza divideva queste terre dal Real Bosco, ove vi erano già i cinghiali.

Perchè tra queste terre, quasi tutte bosche, se n' erano alcune atte a piantagione di ulivi, ed altre a semina, si profitto di questa circostanza, e mentre formosi nel luogo, che si giudicò più opportuno, un mediocre oliveto, si riduce a semina, e quindi a padula, ed a frutteto quella parte piana, che fiancheggia a sinistra il viale degli eci mena alla salita del portone di Cappuccio nell' interno del Real Sito.

Dimena, dopo qualche anno, la Vacceria, il Re comandò, che si fossero ugualmente aggregate al bosco le terre distinte, meno la sola padula, perchè vide che era utile agli abitanti.

Appraginta la occupazione militare, venne in pensiero al Cavalier Marchese di assegnare alla popolazione una picciola dose di terreno, anche per uso di legname. A tal fine fece staccare dal bosco l' oliveto, ed altre terre della estensione in tutto di circa venti moggia, e le circondare con un muro.

Nel 1815 non volle farsi altra novità se non quella di darvi in affitto le terre medesime, dalle quali si ricavò un esaglio di circa annui Sc. remante.

Un tal sistema ha avuto luogo fino al 1826. Restabilita nel bosco la cac.

cia de' cinghiali, S. M. il Re Francesco ha comandato, che s'incorporasse di nuovo al medesimo l'oliveto, e le altre terre, ch'erano state distratte, tranne sempre la padula, e qualche altra spezzone irregolare vicino alle abitazioni.

Questi ordini sono stati eseguiti, sicche l'antico Parco delle vacche leonari oggi ridotto alla padula, e ad un picciolo territorio contiguo, che dicevi centrale.

Questa padula è in un sito piano, e gode il rifiuto delle acque, che scendono dalle fontane, che fiancheggiano la Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Vaccheria. Il territorio contiguo, che è aderente alla medesima, è ridotto a semina.

Vi sono nella padula diversi alberi, cioè N. 160 di gelci piantati nel 1822, N. 25 piante di ulivi, N. 55 di fichi, N. 3 di cingie, e N. 8 di persici.

Confine e misura

Confina questa padula col fabricato della Vaccheria, e con alcune terre bonone tra occidente e settentrione; colla salita del Sorione di Cappuccio a settentrione, e finalmente col muro di cinta, che corrisponde alla strada, che conduce a Gradillo tra murgogorno ed oriente.

La misura di questo territorio pronunzia una estensione di moggia sette, pari ventidue, e pantielli due, compreso un viale, che vi è.

Rendita

Di questo territorio sono fatti due affitti. La padula di moggia quattro e pari ventinove, incluso lo stadino, si è affittata a D. Raffaele Padula per annui 7. novantacinque. Il territorio centrale di moggia due, pari ventidue, e pantielli due si è dato a Carlo Padula per annui 7. dodici.

Dondraria

Sicche questo fondo nella formazione del catasto leonari annoverato tra i fondi di Reali delizie, fu messo ne' ruoli del contributo per semplice memoria,

e non riportalo nel Catasto nel modo seguente.

Catasto	Lecce	N.º	Natura delle colture	Denominazione	Estensione			Rendita	
					moggia	pavi	partiti	luc.	stato.
1.	A	11.	Giardino 2. ^a qualità	Il Bosco delle vacche	5.	12.	"	"	"
		12.	Terza cam. rom. 2. ^a qualità	Terza _____	5.	18	09.	"	"
					8.	29.	09.	"	"

È un errore in questa indicazione, ma la più esatta è quella che abbiamo scritta, poiché risulta da due misure.

Limitazione

È sembrato inutile limitarlo con termini di pietra travertina, dappoiché trovarsi circondato dal muro circondario di S. Lucio, e da altre proprietà dell'amministrazione istessa?

Appendice

L'abolizione della caccia nel Real Bosco di S. Lucio ha fatto operare de' cambiamenti nel destino delle terre, che abbiamo annate di esseri riunite al bosco istesso, dietro gli ordini di S. M. il Re Francesco nel 1826.

Difficili terre adunque; fornite di alberi di ulivi, e di gelvi, che incominciavano già ad inselvatichire, sono state ridonate alla coltura. Esse si sono nell'anno 1831 affittate a Biagio Falchi, e Nicola Fiorillo per un miliardo di seicentarsi, esclusa la selvetta, che trovasi al di sopra del formaletto di acqua?

La estensione di queste terre è di moggia

Esse non sono portate in fondiaria, perché aderenti al bosco

S. IX.

Lepreria

Allorquando S. M. il Re Ferdinando, di felice ricordanza, passava qualche mese d'inverno nello antico Casino di S. Leucio, volle quindi stabilirvi una caccia per lepri, ed un luogo da mantenere le api per suo Real divertimento. Scelse a tale effetto un vasto terreno verso al di sotto del Real Casino, e lo fece circondare di un muro per separarlo dal contiguo bosco, e dalle altre terre coltivate.

Questo disegno non ebbe quel felice risultato, che aspettavan. Le lepri, avvezze a percorrere vastissimi spazi, e nuttate altrove da' calori estivi, o spiranno, ovvero fuggivano. Le api puramente punto non prosperavano per mancanza di affacente clima e nutrimento. Furon dunque dopo poco tempo, e precisamente nel 1794, distrutte, e la lepreria e l'apicoltura, ed il terreno fu ridotto ad uso di semenza e dato in affitto. Contemporaneamente si reputò opportuno di fissare in una parte di queste terre una vigna con viti sostenute da oppj, e se ne vide un ottimo risultato, dappoiché i vini risultavano eccellenti. Finalmente S. M. il Re Francesco nel 1827 ordinò, che l'intero tenitorio fosse stato ridotto ad uso di vigna, il che si è già eseguito, sicché non rimane attualmente che poco spazio incolto boscoso. Vi sono attualmente in questo fondo i seguenti alberi.

Sicute con viti numero 1113

Alberi di gelso _____ 33

Di sorbo _____ 5

Di mela _____ 29

Di pera _____ 88.

Di fichi _____ 13.

Di pesche _____ 2

Vi sono pure dodici alberi di querce

La figura di questo territorio è irregolarissima, giacchè non fiancheggiata, e quasi circondata da strada tortuosa ed irregolare, come può osservarsi dalla tavola inserita nel volume delle piante. Le viti, che vi si coltivano, producono uva alleatica, piemontese, e lacrima

Confinazione e misura

Vien confinata questa terra dalle due strade, che conducono all'antico Real Casino di S. Leucio; la prima di esse prende capo dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie, e sempre sorreggiando conduce fin sopra la strada della delle rimesse, che conduce al di già detto Casino; la seconda è quella stradella abbreviata; per mezzo della quale dalle vicinanze dell'edificio della fabbrica delle cottonerie si sale al Real Casino.

L'intero fondo presenta una estensione di moggia 22 pavi 18, e panti 10, comprese le parte incolta bonora.

Rendita

Si trae da questo fondo una rendita di 27: cinquantacinque in virtù di un contratto di affitto formato con Giovanni Landi in data del dì 16. Agosto 1825.

Dondicaria

La coltura, classificazione, estensione e rendita nella impostabile portata nel Catasto provvisorio del Comune di S. Leucio, è come segue.

Catastale	Fazione	F. 3. 2. 2.	Natura delle colture	Denominazione	Estensione							
					1. classe.			2. classe.			Rendita nella	
					m ²	pa	pa	m ²	l.	l.	Sacch.	g ²
1.	A	11.	Erna camp. nov. e p ² to	La Lepreia in S. Leucio.	-	-	-	17	22	-	93.	10.
			Montagna. Topora		3.	16	28	"	"	"	2.	52

Limitazione

La strada forma la limitazione di questo fondo.

S. X.

Piantazione via meato nel Bosco

Sotto nome di piantazione s'intende tutta quella lunga linea di terreno meata nella parte settentrionale del bosco, che nell'anno 1800 venne impiegata alla piantazione di alberi di mela, e di cingiege. Ora in verità questo sito opportunissimo ad un tal genere di coltura, e di fatti prosperano tanto gli alberi, che in breve tempo si ottenne una rendita di circa ducati dugento quaranta.

Introdotta nuovamente nel bosco le razze de' cinghiali, si è giudicato che non convenisse tener quivi una piantazione di frutta, supponche sarebbe stata esposta alla demutazione de' selvaggi. Ed a tal fine S. M. ha comandato, che agli alberi, che vanno da giorno in giorno a mancare, non si desse altro rimpiazzo, che quello delle piante di castagno, affinché col tratto di tempo questo terreno divenisse una selva castagnale.

Si sono attualmente in questo fondo alberi di mela num. 505, di pera A. 74, di cingiege A. 76, di fichi A. 4, di arumole A. 38.

Confinazione e misura

È sito questo terreno nella parte settentrionale del Bosco vicino al muro, che chiude il vallone della lupara e confina da tutti i lati cogli alberi del bosco istesso. La sua estensione può ragguagliarsi a maggia ventiquattro circa.

Rendita

Suma della novella introduzione de' cinghiali si ritraevano da questa terra annui L. 700 dugento quaranta. Attualmente se ne ricavano soli Duc. 64, come nella collura di affitto fatta con Ferdinando Fucci, e Ferd. di Maria

Dondaria

Nel Catasto provvisorio del Comune di S. Lucio vien riportato questo fondo nel modo che siegue:

Articolo 1.ª Sezione A.ª - N.º 17. - *Futtifualo seminativo di seconda qualità =*
La piantagione = moggia 22. 07. 11. di seconda classe = Rendita netta imponibile =
Sc. 222. 46.

Appendice

L'abolizione della caccia de' anghiali nel Real bosco di S. Lucio, promouciata da S. M. il Re Ferdinando II. felicemente Regnante, ha operato un cambiamento nella destinazione di questo territorio. Non potendo esso venir più danneggiato da' anghiali è stato novellamente costituito al suo antico stato. In conseguenza, mentre si è permesso la coltura del suolo per que' generi di terrate, che possono meglio convenire, si è rinforzata la piantagione delle frutte, e si è praticato tuttora che può condurre alla prosperità del fondo. Per effetto di ciò si son chiamati i conduttori a fare una novella convenzione, nella quale l'affitto di questo fondo, e dell'altro che vorremo a discovrire nel paragrafo seguente, è stato portato ad annui Sc. 190.

S. XI.Territorio nel fosso di Gradillo.

Le ragioni medesime che determinarono la Reale Amministrazione a stabilire nella parte Settentrionale del Bosco una fusticera, la fecero pur risolvere nell'anno 1800. a far fondare un pezzo di terra in una quasi pianura nella parte occidentale del bosco medesimo, nel luogo ove dicasi fosso di Gradillo, per addarlo a semina, ed a piantagione di frutta. Opportunissimo questo sito a tal genere di coltivazione. gli alberi, che vi si piantarono, giunsero a prospero stato; ma la circostanza della ripristinazione della caccia de' cinghiali, come abbiamo esecrato nel precedente articolo, ha obbligato S. M. a prescrivere le stesse misure, quelle cioè di doverci questo sito novellamente imboscare a misura della mancanza delle piante: talche tra lo spazio di pochi anni sparirà il frutto. Esistono attualmente in questo fondo piante di fichi 4753, di cingiege 423, di perche 474, di pera 474, e di prugna 475.

Confinazione e misura

Questo terreno è circondato da bosco, e non ha alcun muro, o altro riparo, che ne stabilisce i limiti. Il terreno occupato per questa piantagione non oltrepassa la quantità di moggia cinque, fami ventotto, e famitelli sedici.

Prendita

Questo fondo, insieme all'altro denominato piantagione o meleto, trova si affittato a Ferdinando Cucca, e a Ferdinando di Maria per annui ducati otanta. Ristituendo queste staglio sulla estensione de' due fondi, accadono per il fosso di Gradillo annui 24. sedici circa.

Dondiana

Questo fondo si porta nel Catasto provvisorio del Comune di S. Leucio nel modo seguente

Articolo 1.^o Sezione A. = N.^o 16.^o = fruttifero seminativo di 1.^a qualità = Il fondo di moggia 5.08.12. di seconda classe = Rendita netta imponibile Sp: 77.03.

Sorgesi un errore nella valutazione della rendita, che potrà correggersi quando la legge lo permetterà.

Appendice

Trattato che si è enunciato nel precedente paragrafo intorno al fondo denominato Plantazione, ha avuto luogo esandio per il territorio che teste abbiamo descritto, il di cui affitto cumulato col precedente trovasi oggi denominato a Sp: 190

ART. II

Boschi e Selve

S. I.Bosco di S. Vito.

Questo bosco, messo in lenimento della Città di Capua nel dorso del Monte Capulini tra settentrione ed occidente, e nelle vicinanze dell'antico Monistero di S. Angelo in Formis, apparteneva un tempo alla nobile famiglia Faenza. Estinta questa famiglia per la morte di D. Nicola Faenza, passarono tutt'i beni, per effetto di testamento, ai fratelli D. Antonio, e D. Feliciano Scrsale. Amato D. Antonio amare il solo D. Feliciano possessore dell'eredità di Faenza, e quindi padrone del Bosco, chiamato pure Selva di S. Vito. Una picciola Cappella, dedicata a questo Santo, ed edificata nella parte superiore del bosco, aveva dato al medesimo un tal nome. Nella metà del passato secolo si credevano ancora i ruderi di una tal Cappella, di cui attualmente non esiste più memoria.

Quando L. M. il Re Carlo, che questo bosco per la sua situazione era opportuno per caccia di anghiali, comandò, che se ne fosse fatto acquisto, aggregandosi alla Reale Amministrazione di Carita: ed a tale effetto, previo lo apprezzo, e tutte le altre soluzie stabilite dalle leggi, nel dì 8. Settembre 1756. venne stipulato in Napoli il corrispondente istrumento di compra per mano di Notar Ramacci, nel quale intervenne esso D. Feliciano Scrsale come venditore, ed il Cavalier Niccolò C'ntendente della Reale Amministrazione di Carita in nome del Sovrano, che era il compratore. Si dice nell'istrumento, che questo bosco, seu Selva, era della capacità di moggia dugento circa, sito tra le pertinenze della Città di Capua, contenente alcuni monticelli scarpinati, e parte piano con alcuni fonti, seu calcare di calce con due sorgenti di acqua, una denominata la fontana coverta, e l'altra la fontana del fico, il di cui territorio al presente si trova feudo, confinante della Selva coi beni della Badia di S. Angelo in Formis, e con via vicinale, che interseca la

della selva, ed i beni della Badia suddetta da mezzogiorno, e coi beni di D.^o Giuseppe Erci di Capua da ponente, e da Tramontana, e col fiume Volturno, giusta la confinazione fallane.

Questo bosco trovavasi affittato in quel tempo ad un tal Ragucci per anni D. centoventi in danaro, in tomole cinquanta di biada, ed in decime quattro di livo.

Il prezzo capitale, secondo la stima di periti, fu quello di D. 4200, coi D. 3000. il terreno, D. 200. le fontane di acqua potabile, e D. mille il legname di querce, ch'era già alto al taglio.

Ed siccome liquidarsi, che su questo fondo vi fu un vincolo di pignoramento, con il prezzo venne sborsato condizionalmente, essendosi fatte le debite scritte, come può rilevarsi dal citato istrumento iscritto nel volume delle cautele fol.

Quo giustamente supponi, che ne' tempi antichi questo territorio fu quasi ripieno di selve castagnate, e che condovene abbandonata la coltura, avverso presso incunento gli alberi da bosco. Tutto è, che nel 1750. le selve si erano molto diradate, ed ora malgrado le cure che si sono messe per migliorarle, può calcolarsi, che la loro estensione non oltrepassi le due moggia e mezzo. Veduta però la utilità di tale industria si vanno da anno in anno ad estendere queste selve e con pro pagini, e con semina di castagne: ed è ben visto, che andranno a prosperare, essendo il terreno assai adattato.

Aggregato il bosco alla Reale Amministrazione di Caserta, vi furono un men alcuni cinghiali, ma le cure che esigeva questa caccia, ed il debile risultato che presentava, obbligarono S. M. il Re Ferdinando ad abbandonarla. Quindi di venne questo tenimento riunito alla Riviera del Sannico, e poi messo alla dipendenza della Reale Amministrazione di S. Lucio.

Nel tempo della occupazione militare volle uadersi tutto il legname che esisteva, ed essendosi usata poca, o niuna dote, si perdè il pregio del Bosco. Incominciò a poco a poco a riprodursi una infinità di piante selvatiche, talche in poche

anni il bosco si riduceva impendibile, ed il divieto di recederlo, che venne dato per favorirne la riproduzione, era causa della sua perdita. A questo male vide pronto riparo. S. M. il Re Francesco, il quale comandò, che l'intero bosco si fosse spulato, ripulito e pulato in tre anni, come si è eseguito, ed esso è attualmente nel più prospero stato.

Altro miglioramento è stato pur fatto per ordine del Sovrano istesso. Mandandovi un locale per ricovero de' custodi, onde impedire la devastazione del bosco, la S. M. ha fatto costruire una comoda stanza con camino, la quale è oggi addetta all'indicato uso.

Tutto questo fondo, che chiamavasi bosco, ou selva, era fin da principio diviso in due parti. Quella appoggiata al monte, e che formava la maggior estensione era effettivamente boscosa. L'altra poi, che confinava col vallone, era fertile, e perche insufficiente da sorgere era ottima per qualunque genere di coltura, e specialmente per semina di cereale. Or questo comprensorio di terra venne dato in affitto al fittore Landi, e fu prudenzialmente calcolato per circa moggia ventisei, benchè fosse di maggior estensione. Vagando D. Giuseppe di Capua, che util cosa riuscire il prendere a censo queste terre, nel tempo della occupazione militare ne avanzò le domande, e con facilità le ottenne. Però nel contratto, di cui ragioneremo a suo luogo sotto la rubrica de' censi, non si definì la misura, e si accennò solo che erano quelle istesse, che si trovavano affittate a Landi. L'effetto di questa censuazione l'acquisto fatto nel 1756. Trovati oggi minorato per quella quantità di terre, che viene posseduta dal Sig. de Capua.

A sparger chiaro lume sopra tutte queste cose, abbiamo noi avuto cura di ottenere l'antica pianta, che fu formata nell'anno 1756. da' periti destinati a valutare, e confinare il fondo, e come una non impareggiabile memoria l'abbiamo inserita nel volume delle piante Tav. precedentemente a quella che esprime l'attuale misura del bosco. Chi è meno nella Tav.

In ultimo deve marcarsi, che l'antica sorgiva della fontana coverta si vede attualmente nel sito medesimo, ove venne indicata nel tempo dello acquisto

L'altra fontana della del fico si vede in mezzo ai terreni di S. Angelo in Formis. Per l'opposto nel bosco si vedono due altre sorgive, non menzionate nell'istrumento di compra una della sorgiva della Chianarella, e l'altra dell'acqua appena. Tutto questo già conosciute, che vi furono cuori d'indicazione nell'istrumento di compra, e sembra che l'affare fosse stato allora superficialmente trattato. De' terreni poi censi a de' Capua era pure un'altra sorgiva della fontana antica. Le acque delle sorgive menz. nel bosco vanno a percolare in un antico acquedotto, che traversa il bosco istesso, e che conduce le acque al Comune di Capua.

Confirazione e misura

Le antiche confirazioni, che abbiamo espresse nell'articolo precedente, e che leggono confusamente nell'istrumento, vanno ora a ricevere le seguenti modificazioni. I terreni della Badia di S. Angelo in Formis, essendo stati censi a' fratelli Buja formano ora il confine del bosco in tutto il mezzogiorno, ed in una parte di oriente e di occidente. I terreni sottoposti, aderenti una volta al bosco, essendo stati dati in enfiteusi a D. Giuseppe de' Capua formano il confine del lato di settentrione ed occidente, sicché quella parte, che sporgeva sul vallone, attacca ora cogli indicati terreni censi al Sig.^{ro} de' Capua. I beni poi de' Sig.^{ri} Orsini, che erano messi ad occidente della parte bassa del fondo, confinuano ora con i terreni medesimi censi a de' Capua.

Riguardo poi alla misura potrà rimarcarsi che nell'istrumento si è equivo- camente indicato il fondo per circa moggia dugento. Essendo stato ora misurato si è conosciuto, che esso abbia la estensione di moggia centoventanove, oltre a quella quantità, che trovarsi censa a de' Capua, di cui ne andremo a prender conto nel luogo opportuno.

Rendita

Il taglio regolare di questo bosco, eseguito in tre anni, cioè nel 1828, 1829, e 1830 ha dato alla Reale Amministrazione un vantaggio di circa L. 1735-20, franco di spese.

In conseguenza, prendovi il ragguaglio del prodotto di questo taglio nel corso di dodici anni, ne risulta una rendita di annui $\text{L.} 144:59$. È chiaro che se si vogliono mettere a conto le spese della custodia, questa rendita si troverà ridotta a picciola importanza. In questi calcoli non va compreso il prodotto delle selve, dappoiché formano un articolo a parte: ma da esse non si ottiene per ora, e finché non sieno portate a maturità, che un risultato di circa annui $\text{L.} 100$.

Fondaria

Essendo considerato questo bosco come parte della Real Riserva del Sommacco, non è soggetto a contributo fondiario. Però ne' ruoli del catasto provvisorio è portato nel seguente modo.

Articolo 133 = Sezione A = N.° 133 = Bosco su Montagna = 1 Vito = mog. 120

S. II.Selve nel Bosco di S. Vito

Quando il Bosco di S. Vito pervenne alla Real Curia per effetto dello acquisto che se ne fece dal Sig. Serale, come abbiamo enunciato nel fol. 232. esistevano nel medesimo diversi spezzoni di selve castagnali, dappoiche il sito sembrava quasi naturalmente destinato a questa produzione: ma trovandosi il bosco addetto a caccia, furono le selve poco curate, e niente coltivate, per cui a poco a poco andavano in decadenza.

Da pochi anni a questa parte si è procurato di migliorarle, ed anche di accrescerle mediante la piantagione di castagne selvagge secondo gli ordini di S. M. il Re Francesco. Quindi, allora i tagli regolari già ordinati, ed altre provvide misure, deve giustamente sperarsi, che queste selve vadano ad aumentarsi, anche attesa la qualità delle terre, le quali, come abbiamo detto, sono assai opportune all'oggetto.

Confirazione e misura

Situati questi spezzoni di selve in diverse parti nel bosco non hanno alcun limite né confine; si è giudicato, che potessero occupare una estensione di moggia due e mezzo circa.

Rendita

Per ora queste selve non danno altro vantaggio, che quello della buccellatura, e dello sfollo. Il legname di luglio, o per dir meglio di costruzione non potrà ottenersi, che da qui ad altri dieci anni. Meno in concorso ciò che rende la buccellatura e lo sfollo bianchi di pene si presume, che se ne ricavi un vantaggio di annui 27. 10.

Fondaria

— Poiché queste due formano parte del Real bene di S. Vito annesso alla
Real Riserva del Sommacco, non è soggetto ad alcun peso fondiario.

S. III.Selve nel Bosco di S. Leucio.

La parte settentrionale del Real Bosco di S. Leucio era negli antichi tempi popolata di molte selve castagnate, che prendevano nome da diversi siti, ne quali si lavoravano. Ridotte per trascuranza in uno stato non lodevole, da qualche anno in qua per ordine di S. M. il Re Francesco, sono state migliorate, ed ampliate per quanto più è riuscito possibile, non meno colla piantagione de' castagnuoli, che colla quantità delle castagne selvatiche, ed anche con una esatta coltivazione.

Spese queste selve in varj luoghi del Bosco, e frammentate sovente cogli alberi di elci e di querce, non presentano alcuna figura determinata nè regolare. Quindi noi non possiamo descriverle con quel dettaglio, che sarebbe necessario. Ci limiteremo soltanto ad indicarne i nomi, e la loro estensione; e finalmente ad accennarne la quantità, e' partaggio de' tagli, in quali può denumerare la rendita.

Sono adunque risultate spezzoni di selve al N. di otto. Vanno esse sotto la denominazione di Lupara, Ferro, Selva sopra al melito, Arco, Gradillo, Costalucia, Fontanelle, e Terminone.

La loro estensione concisamente presa è di mezza quarantunesore e'

Rendita

Il partaggio de' tagli degli alberi di costruzione, pivato con Sovrana approvazione del dì 21. Novembre dell'anno 1826, è il seguente.

Nel 1828. Lupara, Ferro, e porzione del Melito

Nel 1834. L'arco

Nel 1836. Gradillo, Costalucia e Fontanelle

E nel 1837 il Terminone.

Le grolle, e le bacellature prendono i loro turni regolari

Tali selve, allorché passarono tra le proprietà della Real Casa, furono calcolate per l'annua rendita di 27: cinquanta, come rilevasi dal rapporto del Tavolario Stanni. Ora, preso conservativamente il prodotto, può ragguagliarsi a 27: cento al l'anno. Coll'andar degli anni questa rendita si aumenterà a misura del vantaggio, che si otterrà dalle migliori pratiche, e che si stanno praticando.

Fondaria

Formando queste terre una parte delle Reali Delizie, non sono sottoposte ad alcun peso fondiario.

ART. III.

Corcelli

di S. Pietro ad Montes

Descrizione

del fondo detto

Corticella di S. Pietro.

Per descrivere i territorj, che appartengono alla Badia di S. Pietro ad. Montes, che venne aggregata nell'anno 1795. a questa Reale Amministrazione, Noi daremo il primo luogo a quel fondo, nel quale veggiamo eretta la Chiesa, la torre con la campanile, e l'antico Monistero, ch'è oggi la casa, nella quale dimorano i Suddi Dottinarij.

Questo fondo, messo nel pendio del Monte, presenta nella parte superiore un arida roccia non suscettibile di coltura, e quindi incapace di produzione: Nella parte inferiore poi, ch'è un piano inclinato, presenta un giardino murato con un picciolissimo divoto, che trovasi destinato ad uso de' S. S. Dottinarij, ed un altro pezzo contiguo di terra coltivata, che trovasi dato in enfiteusi ad un tal Centore, come indicheremo a suo luogo. Tra il giardino e l'divoto nel lato di oriente corre la Chiesa coll'antico Monistero e torre, di cui abbiamo parlato.

La Reale Amministrazione ha per dritto il dominio non solo del fondo alpestre, che abbiamo chiamato roccia, ma eziandio delle fabbriche, e del giardino, che trovasi destinato ad uso de' S. S. Dottinarij in forza della Bolla, di cui abbiamo parlato nel foglio 38. della presente platea. Di questo fondo e giardino ci occuperemo nella presente dimostrazione.

Non vogliamo omettere di far avvertire, che il nome di Corticella di S. Pietro dato a questo fondo è antichissimo.

In tutte le scritture del Regno de' Longobardi troviamo denominate le Corti i terreni coltivati, o piantati, ch'erano contigui alle abitazioni. Lince

(2) Questa enfiteusi manca di titolo, ed è soggetta a quegli acciacchi, che riporteremo in appresso.

di Colubella di S. Pietro vale lo stesso che terreni adiacenti al Monistero di S. Pietro.

Situazione e figura

Il fondo col giardino e Monistero, di cui parliamo, è meno nelle pertinenze del Casale di Casolla. Non presenta una figura regolare: per l'opposto viene circondato da otto lati disuguali.

Confirazione

È confinato questo fondo da' poderi della famiglia Montanaro verso la parte Settentrionale; da' beni di S. Pietro Giacinto, e da una strada pubblica verso la parte occidentale; da beni degli eredi di Mazzia nella parte di mezzogiorno, e da' terreni demaniali dell'Università di Casola sul lato d'oriente.

Misura

Tutto l'intero fondo ha la estensione di morggia undici, passi tre, e piccielli quattordici, giusta le seguenti proporzioni.

	moggia	passi	piccielli
La parte incolta, incluse la strada pubblica, che la traversa, e che conduce in Casola vecchia, e in altre Casali, è di morgg.	7	25	10.
Il giardino murato è di morggia	1	25	22
Il picciolo oliveto è di passi	"	11	16.
Le fabbriche della Chiesa, del Monistero, e torre antica, occupano passi	"	06	26.
Finalmente il piccolo terreno seminativo, che trovarsi esente è di passi	"	24	"
In una morggia	11	03	14.

Rendita

Dalla parte incolta di questo fondo non si ricava alcuna rendita, dappoichè manca assolutamente la terra vegetabile, e non mai ha potuto stabilirsi

alcuna piantagione neppure di ulivi. Il giardino poi col piccolo oliveto trovandosi addetto per uso de' SS. Dottinaj, non produce all'Amministrazione utile alcuno. Qualora questo giardino, ed oliveto potessero darsi in affitto, se ne ricaverebbe forse una rendita di circa duanti ventianque all'anno.

Estratto di Calasto

Nella imposizione del contributo fondiario non venne affatto calcolato questo fondo, perchè si vide inutile. Neppure si ebbe ragione del giardino coll'oliveto. Bensì fu imposto un contributo gravoso ed arduo sul fabbricato, come abbiamo esposto nel foglio della presente platea.

Limitazione

S. II.

Descrizione

del territorio dello

Travicino e Molegna, ossia Molonga

Questo fondo era uno de' più specievi territorj, che formava parte del patrimonio della Badia di S. Pietro ad. Montes. Nel principio era avente una estensione di morggia ventotto e pami nove; ma essendo poi eseguita una detrazione di morggia quattordici, pami cinque, e pamelli due, come verremo a dire, venne ridotto quasi alla metà. Il terreno è di qualità eccellente, ed è adetto alla semina di grano, grantoni, e canape. Vi sono nel medesimo dugento trentuno annore piante di pioppi, covadate di viti, e numi' quarantacinque ancore picciole senza viti.

Situazione e figura

È situato questo fondo nel tenimento di Camnora. La sua figura è un trapeziumo, chiuso da sei lati ineguali quasi rettilinei.

Confinazione

Questo podere confina di settentrione coi beni del p. Marchese Paternò da occidente e mezzogiorno con una via pubblica, e da oriente col territorio di Michele de Lillo.

Misura

La estensione di questo fondo nell'epoca che pervenne alla Reale Amministrazione, come abbiamo antecedentemente dello, era di morggia ventotto, e pami nove. furono quindi fatte le seguenti distinzioni.

Nell'anno 1808, epoca dell'occupazione militare, ne vennero cedute ai giustizieri Fiorillo di Brianò moggia due, e passi tre in compenso di un cattivo terreno, con cara di pietre, seminaturo olivato di moggia due, e passi due, che costoro cedero all'Amministrazione, e questa permuta venne eseguita con istromento del 12. Aprile 1808, stipulato da Notar Gennaro Vincenzo Scialla, come vediamo ad indicare nel fol. 355. della presente platea. Sono m^o

In seguito, con istromento de' 22. Luglio 1822, stipulato da Notar Giuseppe Lucella, ne vennero accordate a D. Francesco Tomataro altre moggia dieci, passi due, e pasirelli dieci, in permuta di un territorio sito nel luogo detto fono dell'arena, da cui era ceduto all'Amministrazione, come viene indicato nel fol. 375. della presente platea.

Finalmente nell'epoca medesima furono cedute a Michele de Lillo altre moggia due in permuta di un altro territorio sito anche nel fono dell'arena, che venne aggregato alla Reale Amministrazione.

2.	03.	.
10.	02.	10.
2.	.	.
14.	05.	10.

Detratte adunque dalla primitiva estensione del fondo mog^o 14. 05. 10. rimanevano dovessero a beneficio dell'Amministrazione moggia 14. 03. 20.

Or nella compilazione della presente platea, essendo proceduto alla nuova misura di questo rimanente pezzo di territorio, si è ritrovato della estensione di moggia quattordici, passi quattro, e pasirelli due, come dalla pianta geometrica Tav.

Rendita

Si ottiene attualmente da questo fondo un'annua rendita di ducati dugentoparantantadue, e quindici settantadue. Essi terreni affittati a Pietro Lupa, e Laquale Mendillo per anni otto, cioè quattro fermi, e quattro di rispetto già incominciati dal 15 Agosto 1825. in avanti.

Estretto del Catasto

La coltura, classificazione, estensione, e rendita nella imponibile portata nel catasto provvisorio del Comune di Casanova e Corcaugna, su cui in questo anno 1829. si paga una contribuzione del 21. 1/2 per cento è come siegue.

Particelle	Scienze	Frazioni	Natura delle colture delle proprietà	Denominazione delle proprietà	Estensione in staze			Rendita nella	
					brugia	passi	passi	Ducati	grana
467.	C3.	13	Campese	Mura d'Iscole	13	09	20		
		156	Stivile	512	1.	03	"		
						14.	12	20.	

Limitazione

Questo fondo tutto libero, nè soggetto a menomia scritte di passaggio, ed altro, si è al presente limitato con tre termini di pietra, come dal verbale formato dal Sindacato Isole che vien conservato nel vol. delle cause del fol.

S. III.

Descrizione

del

Territorio denominato Sandiucella

diviso in due pezzi

Apparteneva questo fondo alla Contea di S. Lido ad Montes ammessa nell'anno 1795. a questa Reale Amministrazione, come abbiamo inteso volte ac-
cumato.

Un quell'epoca offriva una estensione di maggior ventisette, pami diciotto, e pantelle undici; ma in tempo dell'occupazione militare subì varie detrazio-
ni in modo che rimase questo spazioso fondo ridotto ad una quarta parte.

Veniamo quindi a dimostrare le qualità e quantità delle detrazioni sofferte da un tal fondo

Con istruzione del 23 Settembre 1808, stipulato per gli atti di Notar Jemma, e Vincenzo Scialla, furono accordate ai fratelli D. Baldassarre, e S. Francesco della Valle maggior quattro e pami dieci in penultima di un loro territorio di maggior sei, pami quattro, e pantelle quindici di cui parleremo a suo luogo nella
presente platea _____ maggior

Con altro istruzione del 25 Settembre dello stesso anno pel medesimo Notaro, fu ceduto un maggior, pami ventiquattro, e pantelle quindici ad un terzo ai fratelli D. Marco, e Pasquale Giannino, in compenso di un loro comprensorio di case nel luogo della Santella in Caserta, che venne demolito per ampliare lo spazio ad oriente del nuovo Real Palazzo, come abbiamo dimostrato nel
p. della platea di Caserta _____ maggior

Per upolo..

4	10	.
1.	24	15 3
6.	34	15 3

Risposta

È in seguito con istruimento del 16 Ottobre dello anno per mano dello stesso Volapò vennero cedute meggia sei, pami due, e pamielli nove ed un soto a' patelli D.^o Francesco D.^o Domenico, e D.^o Arcangelo Jazzeffa in permuta di pami ventitre, e pamielli due di terreno incorporato nel Real Giardino Inglese: di pami sei, pamiello uno e due terzi di terreno sottoposto allo stradone degli olmi di S. Nicola, come si diceva nel fol 162 della platua di Caserta, e di meggia undici, pami sedici, e pamielli dieci di terreno, comprese in esse meggio uno, pami tre, pamielli quattordici e mezzo di anna con cava di pietre incorporate a questa Reale Amministrazione, che da noi sarà in seguito descritto

È finalmente nell'epoca istessa dell'occupazione militare ne vennero distrutte meggia sette, pami ventitre, e pamielli ventisette e mezzo, e furono sottoposte allo stradone, che dal nuovo Real Palazzo di Caserta mena in Napoli, come abbiamo dimostrato nel fol della platua di Caserta. Trovandosi allora questa Reale Amministrazione unita a quella di Caserta non si riceve compenso per la perdita di questo terreno

Sommano insieme m.

meggia	pami	pamielli
6	04	15 3
6	02	09 2
7	23	15 2
20	00	20

Distante dunque dalla primitiva estensione del fondo meggia diciannove e pami ventuno, rimase in possesso di questa Reale Amministrazione sole meggia sette, pami diciannove, e pamielli ventuno. Però, credendosi male a proposito per meno ai diversi Comonarij del fondo di tagliare le parti di meggio, n'è risultato, che la quantità rimasta all'Amministrazione trovarsi nelle estenità e quindi si è divisa in due parti

Essa era dalla sua origine di natura campestre seminativa, ma attualmente si osserva nel pezzo di maggiore estensione una piantagione di pioppi formata di

re il numero di quarantadue, ed altri trentadue non vitali. Vi esistono pure numero sciantate yebi, che lo coronano.

Situazione e figura

Questo fondo è diviso in due pezzi che erano le sue antiche estremità, e messo nel territorio Casertano verso S. Nicola la Stada. Il primo di questi due fondi di minore estensione presenta un triangolo acuto, e il secondo può dirsi un trapezio.

Confirazione

Il primo di questi fondi di minore estensione confina dal lato Settentrionale coi beni di Giuseppe Santoro; Da orientale e mezzogiorno con quei degli eredi di D. Giulio Jaquinto; e da occidente con uno di grottone che da Caserta mena a Napoli. Il secondo, ossia il pezzo maggiore poi vien confinato dallo stesso grottone nel lato di oriente; da una strada pubblica in quello di mezzogiorno; da una via di lava nella parte di occidente; e co' terreni della Reale Amministrazione di Caserta nel lato di Settentrione.

Misura

Allorché questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione era di moggia ventisei, passi diciotto, e pasitelli undici. Dettratte le moggia diciannove, e passi ventuno per permuta ad alto, rimase il fondo a moggia sette, passi diciavolle, e pasitelli ventuno, come abbiamo detto.

Si è ora nuovamente misurato, e si è rinvenuto della istessa estensione di moggia 7. 17. 21, come dalla pianta Tavola

Rendita

Amministrazione questo territorio un'annua rendita di D. centocinquanta che ricade in ragione di circa D. 14. a moggia; e trovarsi affittato ad un

tal Leonardo Pontico, e Ferdinando Ciaramella?

S. IV.

Descrizione

del

Territorio denominato S. Pietro

— diviso in due pezzi —

Questo fondo era uno di quelli, che appartenevano alla Padria di S. Pietro ad Montem, aggregata nell'anno 1795. a questa Reale Amministrazione, come abbiamo detto. Nell'epoca dell'aggregazione presentava una estensione di moggia trentatre, pari undici, e paricelli due; ma col tratto di tempo ha subito due detrazioni. La prima fu quella di un moggio di territorio annuo ad un tal Giovanni Natale, di cui parleremo nel corrispondente articolo. La seconda poi fu di altre moggia tredici, e pari quindici cadute in tempo dell'occupazione militare a titolo di permuta ai Signori Buonocore. Lo scillo di questa seconda dismembrazione, sconigliatamente eseguita, lo stesso fondo, di cui parliamo, non solo fu ridotto a due terzi della sua primitiva estensione, ma eziandio venne separato, e diviso in due parti, poichè si promise a Buonocore di prendere la parte mediana, ch'era la più pregevole, lasciando rimanere all'Amministrazione le due estremità. Sembra quindi inopportuno di accennare i fatti, che diedero luogo ad una tale dismembrazione?

Esisteva in Inclua un Canino, che si possedeva dalla Sig.^a Maria Francesca de Alubierre, vedova del Sig.^o Francesco Buonocore, e madre e tutrice dei Sig.^o Crescenzo, ed Orlindo Buonocore, figli ed eredi di esso Sig.^o Francesco. Avendo il Cavaliere Macedonio giudicato, che questo Canino, il quale era meno in un sito ameno, ed opportuno, poteva meritare un migliore destino, pensò nello anno 1813. di aggregarlo a quell'Azienda, che allora dicevasi Real Casa, e cre

di dover dare in compenso ai Buonovore alcune tenitorj, che vennero di medesimi fatti, e che appartenevano a questa Reale Amministrazione. Di fatti nel dì 7 Aprile dell'anno stesso venne stipulato il corrispondente istruimento di permuta per gli atti di Notar D. Gabriele Maria Ferraro, li di cui copia vedesi allegata nel vol. de' documenti fol. Furono quindi ceduti ai Signi Buonovore in permuta del Casino tre pezzi di tenitorio della Badia di S. Pietro ad Montes, cioè una porzione del tenitorio denominato S. Pietro, che noi attualmente देखiamo, della quale porzione, abbenche sull'istruimento non se ne fosse specificata la quantità, pure da calcoli da noi fatti si di mozzia 1 tredici passi venticinque, e pasitelli 29, un'altra parte dal fondo denominato la Leuca per mozzia tredici, passi dieci, e pasitelli quattordici, che componevano insieme mozzia ventisei, passi quattordici, e pasitelli ventidue, e finalmente un altro picciolo tenitorio di passi venti denominato S. Salvatore. Sicche 'il fondo denominato S. Pietro venne ridotto alla estensione di mozzia 19, passi 25, e pasilli 3.

Chiamasi questo fondo S. Pietro, perchè nel mezzo dello stesso si ergeva edificata una cappella dedicata a S. Pietro. Et questa Cappella, nella quale celebravasi anticamente la messa, è quasi caduta in rovina, e giace in quella parte del tenitorio che si vede ai Buonovore.

È uopo di aggiungere, che, dietro il felice ritorno di S. M. il Re Ferdinando in questo Regno, il Casino in India venne acquistato in dote a questa Reale Amministrazione, supponche l'acquisto era stato fatto con i fondi di pertinenza della medesima. Posteriormente, emendovi pensato, che il Casino potesse ben servire per residenza Reale, si richiamato alla Real Cam. per esse destinato agli usi della Real Corte, e vennero quindi all'Amministrazione di S. Leucio accordati altri fondi, che a tempo e luogo opportuno vennero a देखere.

Or, tornando al nostro proposito, osserviamo, che per effetto delle due dimissionazioni, delle quali abbiamo parlato, il fondo denominato S. Pietro, che era di mozzia trentatré, passi 11 e pasitelli 2, venne ridotto alla estensione di mozzia diciannove, passi 25, e pasilli 3, e venne pure diviso in due parti. La natura

di questi terreni è seminatoria con arbusto. Vi sono nel primo pezzo piante di
pioppi con viti _____ r. 149.

Ulter. novelline non ancor fornite di viti _____ r. 76.

Inoltre a ciò piante di geli _____ r. 40.

r. 265

Esistono poi nel secondo pezzo piante di pioppi condate di viti r. 398.

Ulter. novelline senza viti _____ r. 136.

Si vi esistono inoltre geli _____ r. 44.

r. 578.

Situazione e figura

Quel tal fondo, diviso in due pezzi, è situato nel tenimento del Casale di S. Benedetto poco distante dall'abitato verso il mezzogiorno, ed oriente. Il primo di cui di maggior estensione presenta una figura irregolare, e il secondo un triangolo acuto con un picciol pezzo quasi rettangolo, che s'è tolto fuori verso il lato occidentale. Per maggior chiarezza sono delineate queste due pezzi in due diverse piante.

Confinazione

Dal lato settentrionale confina il primo di questi fondi parte con una via pubblica, e parte coi terreni de' Sig.^{ri} Farina di S. Benedetto: da oriente confina colla stessa strada pubblica: da mezzogiorno coi terreni di D.^{no} Rachele Mighionini, da occidentale confina parte coi beni de' medesimi Sig.^{ri} Farina, e parte coi territorj di Michele Leonelli, come osservarsi nella pianta l'uv.^a

Il secondo pezzo poi ha per confini dal lato settentrionale i terreni di D.^{no} Rachele Mighionini, da oriente e mezzogiorno parte una via pubblica, e parte i territorj della Mensa Venovile di Carota, e da occidentale in parte i terreni della stessa Mensa Venovile, e qui di D.^{no} Crescenzio Buonocore, ed in parte le proprietà de' Sig.^{ri} Farina, come della pianta l'uv.^a

Misura

Quinta il primo di questi due fondi una estensione di moggia undici, passi 5, e passilli uno, giusta la pianta Tav.^a , e l' secondo moggia otto, passi 22, e passilli 2, come dalla pianta Tav.^a Compongono insieme questi due fondi moggia diciannove, passi 27, e passilli 3, giusta la misura, che si è novellamente, ingiusta colla maggior esattezza.

Rendita

Si ottiene da questi due fondi una rendita di L. 77. dugento cinquanta due, e quindici centesimi, come risulta dagli affitti conclusi con diversi Individui.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio del Comune di Caserta si vede un tal fondo portato nel modo che siegue.

Articolo	Sezione	F. F. 100	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione					Rendita nella		
					1 ^a Class.		2 ^a Class.		3 ^a Class.	Ducati		grani
					m ²	pa	m ²	pa	m ²	pa		
287	7.	100	Camp. semin. piano	Badia	11	15	3	13	3	13	343	75.

Limitazione

Essendo questo fondo tutto libero, né soggetto ad alcuna obbligazione, si è al presente limitato, fissando in varj punti di esso undici termini di travertino, alla incisione di due lettere C. R. significanti Casa Reale; e con altre due S. L. aggiuntivi, che dinotano vogliono S. Lucio; e ciò dal verbale ridotto dall' Argomento, F. coli. che

Noi riportiamo nel fol. Del volume Delle cautele.

S. V.

Descrizione

del territorio denominato

La Lenza o lo Urozo

Questo fondo formava parte della dote della Badia di S. Pietro ad Montes. giace in una bella e fertile pianura, ed è di natura ruminatorio arbustato. La sua antica estensione veniva indicata per moggia quarantotto, passi ventiquattro, e palmelli sette; ma in tempo dell'occupazione militare subì la detrazione di moggia tredici, passi 10, e palle nove, che furono date ai fratelli Buonocore insieme con altri due pezzi di territorio della stessa Badia in compenso di un Casino, ch'essi possedevano in Tichin, e che venne poi aggregato a questa Reale Amministrazione, come abbiamo cumato nella descrizione precedente. Il distacco, che allora si fece di queste moggia tredici, passi 10, e palle 9, fu eseguito con danno assai grave del territorio stesso, poiché si permise all'acquirente di prendere la parte media del fondo, ch'era certamente la migliore; sicché divenne irregolarissima la figura di quella parte che rimase.

Questo territorio è attualmente coltivato con diligenza. Vi esistono nel medesimo trecentoventisei piante di pioppi colle corrispondenti viti, ed altre quarantasette piccole piante senza viti. Vi esistono inoltre quarantasei piante di gel. si ancor novellane.

Di questo territorio sotto il nome di Lenza forse per la sua figura. Si denomina pure Urozo, perchè la contrada, in cui è sito, appellasi da' contadini con tal nome.

Situazione e figura

È sita questo fondo nel tenimento del canale di S. Benedetto. La sua figu

ta è irregolarissima, come avviene dalla pianta Tav.^a

Confinazione

Questo terreno di figura irregolarissima, come abbiamo avvertito, ha diverse confinazioni, dapochè viene intersecato da fondi di varj particolari. Nel punto della sua maggior latitudine della parte settentrionale confina coi beni della Mensa Venovile di Casata. Nel lato dell'angolo, che si spinge verso occidente, e settentrione, confina con la via pubblica. Tutto il lato occidentale confina col fondo di D.^o Vincenzo Sartore. Il lato parimenti occidentale della porzione che rimane, confina coi beni di D.^o Vincenzo della Scorta. La più lunga parte meridionale confina coi beni del Consigliere Capone, e la più breve con quelli della Sacerdotia di S. Benedetto. Finalmente la parte orientale della porzione più lunga confina colla via pubblica, e le altre due coi beni di D.^o Raimondo Barbera, e della Mensa Venovile. Essendo impossibile d'indicare con minore circoscrizione una tal confinazione, potrà la medesima osservarsi con maggior chiarezza dalla pianta topografica Tav.^a

Misura

Allorchè questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione fu portato per moggia quaresantotto, pami ventiquattro, e pamille sette. ————— 18. 24. 07.

Detratte per la permuta eseguita coi fratelli Buonvione mogj. 13. 10. 09.

Rimaneva doveva per moggia ————— 35. 13. 28

Essendosi ora minutato con la maggior diligenza, si è rinvenuto della estensione di moggia trentacinque, pami tredici, e pamille ventidue, come dalla pianta Tav.^a

Rendita

Sommministra questo fondo un'annua rendita di 24. quattrocento ottantacinque e qua^{re} trentadue, come da' contratti conclusi con diversi Individui, che ricade alla ragione di 27. sedici e 2/3 a moggio.

Descrizione

del territorio denominato

S. Maria Macerata

Due fondi possedeva la Badia di S. Pietro ad Montes sotto il titolo di S. Maria Macerata. Uno di moggia diciotto, pani tre, e panitelli undici; e l'altro di moggia quattordici, pani nove, e panitelli nove. Sul ruolo di questo secondo territorio è sita una Chiesa con piccolo Eremo, dedicato alla Vergine Santissima sotto il titolo di S. Maria Macerata: e per tal motivo i due fondi, che sono quasi contigui, han presa siffatta denominazione, benchè qualche volta si trovino indicati sotto il vocabolo di Sorbo, forse dal nome, che il volgo dava a quella contrada.

La idea di concedere di tener la Real Colonia di S. Lucio determinò nell'anno 1808. il Cav. Macdonio, allora Intendente di queste Sili, ad acquistare per conto dell'Amministrazione alcuni fondi, che i Sig. Fozzione e Carata possedevano nelle falde siltuzionali delle montagne della Rocca rispetto S. Lucio. Quindi, coll'istrumento, che venne stipulato nel dì 31. Marzo di detto anno, furono assegnati a titolo di permuta ad essi Fozzione l'intero territorio delle moggia quattordici, pani nove, e panitelli nove, ed una picciola parte, cioè pani sedici, e panitelli venti dell'altro territorio di moggia diciotto, pani tre, e panitelli undici.

L'effetto di questa permuta, di cui ragioneremo a suo luogo, mentre comparve dalle proprietà di questa Reale Amministrazione l'intero fondo, sul quale esisteva la cappella coll'Eremo di S. Maria Macerata, rimase diminuito di pani undici, e panitelli venti l'altro fondo, di cui veniamo ora a fare

la descrizione)

È un tal fondo, meno in una fertile pianura, ed un sito ameno, è suscettibile di qualunque coltivazione. Vi sono in esso dugentottantidue ulivi di picciola con vite, e quarantasette di picciola età senza vite.

Situazione e figura

È situato nelle pertinenze del Camale di S. Clemente, e la sua figura è chiusa da sette lati ineguali rettilinei, e da un lato curvo.

Confinazione

Viene confinato questo territorio sul lato di Settentrione, parte da una strada pubblica, e parte da terreni di Sig.^o Ricciardi di Centurano; da orientale parte da una strada pubblica, e parte da poderi del Marchese Lelizia, e della venerabile Cappella del S. Rosario: da mezzogiorno da una strada pubblica di beni de' Sig.^o Majelli di Caserta, e da que' de' Sig.^o Galcomi di Centurano, e da occidente da terreni de' Sig.^o Crisci e Ruygha.

Misura

Nella pianta di questo fondo, che fu formata nell'anno 1725, allora quando la Badia venne aggregata a questa Reale Amministrazione, la sua estensione venne portata per moggia diciotto, pami tre, e pamtelle undici, delle quali devotte pami dodici, e pamtelle venti e sette dodicesimi caduti ai frangioni, come abbiamo già detto, avrebbe dovuto rimanere una estensione di moggia diciannove, pami dodici, pamtelle venti, e cinque dodicesimi; ma essendosi ora rimisurato con tutta la esattezza nella compilazione della presente planca, si è ritrovato della capacità di moggia diciannove, pami dieci, e pamtelle diciassette, come risulta dalla pianta, che si n'è rilevata Tav.^a

Rendita.

Comunitata questo fondo una rendita annuale di L. 260:.. circa raggiungiala a circa 27 quindici a maggio, giusta l'affitto concluso con D.^o Leonardo Ciaglia, e D.^o Antonio Campagnano.

Estratto del Catasto

Vel Catasto perivinio del Comune di Caserta la coltura, classificazione, estensione, e rendita netta imponibile, su cui in quest'anno 1829 si paga una contribuzione alla ragione del 21.44.½ per cento, si porta nel modo sequente

Articolo	Sezione	N. ^o di coltura	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione			Rendita netta	
					3. ^a Classe.			Ducati	Graz.
					maggi	passi	patelli		
98	n. ^o	223	Campiteo seminato piano di 1. ^a qualità.	Sorbo	18	.	.	288.	.

Se si omnia una differenza in passi al di là di quello che in effetti si possiede da questa Reale Amministrazione, ciò deriva dal non essersi eseguita la mutazione di quota pe' passi indici, passitelli venti e sette dodicimmi caduti ai forgiore, lorche va ad effettuarsi colle regole volute dalle leggi amministrative della Direzione delle contribuzioni dirette.

Limitazione

È stata eseguita la conveniente limitazione coll'apposizione di sette termini lapidei, come dal verbale inserito nel vol.^o delle cautele fol.

S. VII.

Descrizione

del territorio detto

Cappella Scarrupata

Tra i fondi, che appartenevano alla Badia di S. Pietro ad. Montes, che in forza delle Sovrane Risoluzioni del 25. Dicembre 1795., venne aggregata a questa Reale Amministrazione, eravene uno della estensione di moggia quattro, pavi quattro, e pasitelli sei, denominato Cappella Scarrupata. Da questo fondo, con istrumento de' 12. Marzo 1808 per gli atti del fu Volare Gennaro Pincusso Scialla, ne fu staccato moggia uno, pavi diciannove, pasitelli undici ed un dodicesimo a beneficio de' fratelli D. Michele, Francesco, ed Antonio Valentino, in permuta di un loro territorio di pavi sedici, e pasitelli cinque, con altri pavi tre, e pasitelli dieci di molo di cana, che furono incorporati nel Real Giardino Inglese, come abbiamo dimostrato nel fol. 102. della Platea della Reale Amministrazione di Caneda. In conseguenza il territorio, di cui favelliamo, rimase ridotto alla estensione di moggia due, pavi sedici, pasitelli ventiquattro, ed undici dodicesimi. Esso è di natura arbustato seminativo con numero cinquantasei piante di cere decennali corredati di viti.

Situazione e figura

Questo fondo è messo nel tenimento di S. Clemente, e la sua figura è un rettangolo.

Confinazione

Dal lato settentrionale ed occidentale viene confinato da una via pub.

blica: da quello di mezzogiorno da terreni di un tal D. Antonio e Vitale, e dal lato di oriente dal terreno ceduto ai fratelli Valentino.

Misura

È rimasto questo fondo dopo la detrazione del moggio uno, pari diciassette, e panitelle undici ediz., come abbiamo detto, per moggio due, pari sedici, panitelle ventiquattro ed undici bodicenimi. Ora si è proceduto alla novella misura di esso, e si è ritrovato di moggio due, e pari sedici, come dalla pianta Tav. La mancanza di ventiquattro panitelle deriva dalle stradelle, che sono aperte nello stesso del territorio, e dall'ampliamento della via pubblica.

Rendita

Il valore da questo fondo una rendita di circa L. 37. 50. alla ragione di Ducati quindici a moggio

Estratto del Catasto.

Nel Catasto provvisorio del Comune di Caserta all'articolo 98 vien portato questo fondo nel modo che segue.

Direzione R. = Num. 209. = Caspette remunerato piano di 1^a qualità = Cappella
 Interupata = di moggio quattro di seconda classe = Rendita netta L. 10. 00

È ovvio da ciò una estensione maggiore di quella, che effettivamente si possiede dall'Amministrazione, il che è derivato dai non esser domandato il disavanzo del contributo fondiario sulla quantità di terreno ceduta ai fratelli Valentino.

Ora l'Amministrazione ha avanzato i suoi reclami alla Direzione delle Contribuzioni dirette per lo disavanzo del contributo corrispondente alla detta quantità di terreno ceduta, e si ha riservato il regno contro i medesimi Valentino per le annate pagate.

S. VIII.

Descrizione

del territorio dello

La Scampia di S. Lucia

Questo fondo formava parte delle proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes. Fin da' tempi antichi prese il nome di S. Lucia, poche meno nella contada, ov'è il Convento de' Riformati colla Chiesa sotto questo titolo. Ottima è la qualità di questo territorio, il quale è adetto unicamente a semina, giacchè non si è mai creduto opportuno di doverlo arbustare. Però nell'anno 1826. fu circondato da piante di gelso nel numero di ottantasei, le quali vanno ben prosperando. Un tal fondo non ha sofferto alcuna dismembrazione, e si mantiene nella continenza istessa, in cui era un secolo addietro. Per evitare i danni non lievi, che produce la lava, che dall'alto delle montagne cade giù nel vallone, che circonda questo territorio da due lati, si sono costruite delle catene di fabbrica, e si son pure stabilite delle mura solide, che a misura delle circostanze saranno ampliate.

Situazione e figura

Sotto questo fondo sul lembo di Centurano, e giace precisamente ai piedi della collina, ov'è il Convento di S. Lucia. La sua figura quasi irregolare è chiusa da tre lati, cioè da oriente, mezzogiorno, ed occidente da un vallone e da una via pubblica.

Confinazione

Dal lato settentrionale vien confinato da' poderi de' fustelli Civici, da

vicine da un vallone, da mezzogiorno da una via che può dirsi anche vallo-
ne, perchè vi passa la lava, e da occidente un altro simile vallone, per il qua-
le ne' tempi asciutti può anche transitarsi. Questi valloni portano notamen-
to al territorio, perchè ne vanno incessabilmente rodendo i limiti.

Misura

Quando questo fondo pervenne all'Amministrazione, come abbiamo
già detto, era di maggior quattordici, passi dieci, e pasmitelli quattordici, ma ora in
occasione della compilazione della presente planca essendosi nuovamente misurato
colla maggior possibile accuratezza, la sua superficie si è riconosciuta per maggior
quattordici, passi sette, e pasmitelli quindici, con in conseguenza una piccola dif-
ferenza in meno di passi due, e pasmitelli ventinove, la quale è derivata dai stea-
ripamenti cagionati dalle lave, che passano per i contigui valloni.

Rendita

Si affitta attualmente questo fondo per l'annuo estaglio di circa dua-
ti diciotto a maggio.

Estratto del Catasto

La coltura, classificazione, estensione e rendita netta imponibile, su cui
in quest'anno 1829. si paga una contribuzione in principale, ed addizionale di o-
gni natura alla ragione del 21 1/2 per cento è nel modo che segue.

Articolo 28. a ter. = Sezione A. = N. 213 = Campetto seminativo piano di l. quali-
tà = S. Lucia = maggio 14 di 3^a classe = Rendita netta = 27. 224 -

Simulazione.

Questo fondo tutto libero, non è affetto da obbligazione alcuna, nè da
menziona revivibile di passaggio, si è limitato con termini di patria leaverlino mar-
cati dalle lettere C. R. dinotanti Casa Reale, coll'aggiunta di altre due

lettere S. L. che indicano S. Leucio, e sormontati da un giglio —

§. IX.

Descrizione

Questo fondo appartenere alla Badia di S. Vito ad. Montes. In tempi antichi chiamavasi Surza Del Cantaro, e per togliere il ridicolo di questo nome, la parola cantaro venne poscia cangiata in Camera. Esso è di natura seminativo arbustivo. Dall'epoca che pervenne all'Amministrazione finora non ha sofferto la menoma detrazione, e nella medesima continenza tuttora ritrovan? Erri un arbusto di pioppi, querce, ed olmi nel numero di cento novantasette colle corrispondenti viti. Vi si sono in seguito piantati in rimpiazzo altre cento nove non ancora vitate. Altre a ciò si è pur fatta una piantagione di gelii nel numero di sessanta.

Situazione e figura

Situato questo fondo nel tenimento del Casale di Centurano, e la sua figura puol? dirsi un trapezio.

Confinazione

Da settentrione confina questo fondo co' terreni di Antonio, ed Andrea Russo; da oriente co' beni degli eredi di Giombatista Santacroce; e da una strada di lava; da mezzogiorno confina con una altra strada pubblica e passaggio di lava, e da occidente coi beni di D. Commaro Gazzella, e D. Feliciano Cracchia; e da una strada pubb.

Misura

È Menche pervenuto questo fondo alla Reale Amministrazione, fu riconosciuto della estensione di moggia quindici, passi uno, e pasitelli sette. Era essendo di bel nuovo misurato si è rinvenuto della estensione di moggia quattordici, passi ventotto, e pasitelli sedici. Sicché vi si ravvisa una differenza di passi Due, e pasitelli ventuno di meno, ciò che è derivato dalle ingiurie ricevute dalla lava, che scorre dalla via pubblica dalla parte di oriente, e dall'ampliamento della via istessa.

Rendita

Corrono questo fondo affittato a diversi naturali di Civoro per la somma di circa Ducati Diciotto a moggio.

Estatto del Catasto

È nel catasto provvisorio del Comune di Caserta si porta questo fondo nel modo, che segue.

Est: 98 a 2. Sezione A = 4. 381 = Campesie seminatone piano di 2. qualità = Starza del laurato = moggia 15 di 1. classe = Rendita netta di 213

Limitazione

La limitazione è stata eseguita nel modo regolare, mediante l'apposizione di sette termini praticati coll'intervento di alcuni confinanti. Se apparisce qualche divario tra la confinazione espressa nella plancha, e quella che viene indicata da colui che ha eseguito l'apposizione di termini, deriva dal modo diverso, con cui sono state quardate le proprietà confinanti.

S. X.

Descrizione

del territorio dello

S. Ciaurri

È venuto questo fondo alla Reale Amministrazione, per effetto della aggregazione della Badia di S. Pietro ad. Montec, alla quale apparteneva. È di natura compasta, coltivata. È una corona di gelci uvel. lamente, tubicola nel numero di quarantasette, alberi. La sua antica estensione era di morggia diciassette, passo uno, e passelle ventiquattro, ma in tempo della occupazione militare, essendo restata in oggi quattordici e passi ventinove, che furono accodate a fealite. Velazione in compenso di altre tene, che essi cedono alla Reale Amministrazione con istrumento del 5 cinque Marzo 1808., non ne rimasero all'Amministrazione istessa, che sole morggia due, passi due, e passelle ventiquattro. Si faremo menzione di questa permuta nel 30. della presente platea.

Situazione e figura

È trovata un tal fondo in una delle pertinenze del titolo di Casella, e la sua figura può dirsi un rettangolo.

Confinazione

Da settentrione si vede confinato da una via pubblica. Da oriente da terreni della Parochia di S. Lorenzo di Casella. Da mezzogiorno dalle proprietà di D. Giovanni Siquinto, e di D. Idu.

ella Landi; e da occidente, da quella parte del terreno istesso, che venne ceduto ai fratelli Petruccione.

Misura

Il tempo che fu annesso alla Reale Amministrazione, era di moggia Diciannove, passi uno e passette ventiquattro, come abbiamo accennato. Detratte le moggia quattordici, e passi ventinove cedute in permuta, rimane il fondo della estensione di moggia due passi due, e passette ventiquattro; ed ora condescende verificata la misura, si è riconosciuta la sua superficie della medesima estensione di moggia due, passi due, e passette ventiquattro come dalla pianta Cav.

Rendita

La Reale Amministrazione percepisce da un tal fondo annui di ventinove, e si tiene in affitto da Domenico D. Agostino Di Casolla

Estretto del Catasto

Si porta questo fondo nel catasto provvisorio del Comune di Caserta nel modo seguente.

Cl. 98. n. 1 = Sezione 6. n. 370 = Campestre piano di 2. qualità = Ciu curri = moggia 16 di 1. classe = Rendita netta di 23?

È marchevole, che l'intero territorio trovandosi accatastrato in testa della Reale Amministrazione quantunque la porzione ceduta ai Petruccione trovandosi pure accatastrata sotto il di loro nome, e ne paghino anch'essi la contribuzione fondiaria. È nato ciò dacché gli Agenti dell'Amministrazione non curarono di domandare a tempo utile il corrispondente Disguido. Si sono già provocate le disposizioni opportune per emendarsi questo fallo.

Limitazione

Si è eseguita la limitazione di questo fondo coll'apposizione di quattro termini di travertino, come dal verbale redatto dal Cavolario fecoli, riportato nel Volume delle cautele fol.

S. 17.

Descrizione

nel.

Territorio detto S. Oliviero

Con i tenimenti della Badia di S. Pietro ad. Montes con quello denominato S. Oliviero, una corrotta, derivata forse da S. Oliviero. Esso è di buona qualità, e trova adetto a semina. Per essendosi riflettuto che una piantagione di gelai poteva rendere più produttivo il territorio, nell'anno 1823, fu disposta nel modo seguente; e se ne piantarono centocinquante, le quali sono state innestate, ed han molto prosperato. Dall'epoca della pervenuta all'Amministrazione finora non ha subito questo territorio alcuna detrazione, e trovasi tuttavia nella medesima consistenza.

Situazione e figura

Questo fondo è messo nel tenimento del casale di Casella. La sua figura forma un rettangolo con altro pezzetto nell'estremità verso il mezzogiorno ed oriente.

Confinazione

Confina un tal fondo dal lato settentrionale ed orientale con una via pubblica; da mezzogiorno parte colla stessa via pubblica, e parte con i beni della Curia di Casella, e con quelli della cappella del convento di S. Vito di Casella; e da occidente principalmente con i beni degli eredi di Francesco Lunde.

Misura

Allorchè pervenne all'Amministrazione fu trovato questo fondo di 1 moggia sedici, passi tre, e passitelli sei. Essendosi ora nel rincontro della presente platea nuovamente misurato, la sua superficie è stata riconosciuta per moggia sedici, passi tre, e passitelli venticinque, nel quanto dice si è rinvenuto un Doppio di passitelli diciannove, il che si è verificato per la maggior esattezza, che si è messa nella operazione della misura.

Rendita

Si ritrae da questo fondo un'annua rendita di 27 Dugento sessanta, e quattordici, e lavorasi affittato in diverse partite a Paolo Cioffi, e Domenico D'Agostino di Casella, a D. Camillo Lucio, a D. Ferdinando D. Maria, e a D. Stefano Cutillo.

Fondiarìa

Questo fondo vien portato nell'attuale del catasto provvisorio nel seguente modo.

Art. 98 bis = Sezione 6. = n. 375. = Campo di seminatorio piano di 1.ª qualità = 1. Elettivo = moggia 14 = Rendita nella 27. 245 =

Essi una differenza in meno la quale non può altrimenti giustificarsi se non sulla inesattezza del catasto.

Limitazione

La limitazione è stata eseguita coll'apposizione di cinque termini di travertino, secondo il verbale redatto dal Conservario Terzi, che viene inserito nel volume delle cautele fol.

S. XII

Descrizione

del

Territorio denominato *le Marenole*

Questo fondo era compreso fra le proprietà della Badia di S. Giulio ad Montes, che venne annunziata a questa Reale Amministrazione nell'anno 1795. Essi si portava per la estensione di maggior ventiquattro. pari venti, e paritelli due, e nella medesima continenza tuttora esiste, dopo che non ha subito la menoma diminuzione. Il medesimo è di natura campestre seminatorio, e non vi esistono che quattro vecchie piante di pioppi non vili. Si è creduto di non munirlo di arbusto, af- fin di rendere più attiva la produzione delle decate, che vi si seminano.

Situazione e figura

È tutto questo fondo nel tenimento del Canale di Sordimonte di Cavalla, e la sua figura è irregolarissima.

Confinazione

Un tal fondo vien confinato dal lato settentrionale parte da un vallone e parte da' beni di Aurelia Landi, da una via pubblica, da' terreni di Domenico Buonocore, e da quei degli eredi di Anna Maria della Sorta: dal lato orientale confina parte colla strada, che conduce a Saturnano, parte coi terreni dello stesso Domenico Buonocore, e di quei degli eredi di della Sorta, non che con quei della Landi: da mezzogiorno poi vien confinato da un vallone, e da' occidente dal vallone istesso, e da' beni di Aurelia Landi.

Misura

Quando questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione era della capacità di moggia ventiquattro, pavi venti, e pantielli due. Ora essendo proceduto alla ricognizione di una tal finca, si è trovata della estensione di moggia ventiquattro, pavi ventidue, e pantielli diciassette, val quanto dice si è unvenuta una differenza in più di pavi due, e pantielli quindici, la che è derivato dalla maggiore estensione, che si è mena in questa operazione.

Rendita

Si ricava da questo fondo un'annua rendita di D. dugentottantasei, e novani assittato a Ferdinando di Maria di S. Luca, e D. Stefano Cutillo di Tuoro.

Estratto del Catasto -

Nel catasto provvisorio del Comune di Caserta vien portato questo fondo nel modo seguente:

Articolo 98 a v. = Sezione E. = Num. 305. Campite piano di 1.^a qualità = No. nove = moggia ventiquattro, e pavi cinque: sua clama e Rendita nella D. 386. 66.

Limitazione

Si è eseguita la limitazione di questo fondo mediante l'apposizione de' termini nel dì 25. febbrajo 1830. per mezzo del Cavaliere Fedi. Si rimarca apparentemente una varietà tra i confinanti espressi nella pianta, ed in quelli che vengono mentovati nel processo verbale: ma questa varietà effettivamente non si è. Nella pianta i territori di Buonavere e Della Costa sono stati quardati nella parte del settentrione, nel verbale per sono stati quardati nella parte orientale: tutte due queste posizioni coincidono al vero, e non alterano la porzione effettiva di confinanti.

S. XIII

Descrizione

del

Territorio denominato i Vernilli

Questo territorio forma parte de' beni della Badia di S. Pietro ad Montemmenata alla Reale Amministrazione in seguito del Sovrano Decreto del dì 28. Dicembre 1795. Essi va parimenti sotto il nome di Cornalla. Da una tal'epoca finora non ha subito veruna detrazione, e nella sua continenza tuttavia si ritrova. Essi è di mediocre qualità; buoni addeho a semina, e merita de' miglioramenti nelle arginazioni. Si contano nel medesimo pochi alberi di ulivi nel numero di ventidue. Inoltre viene irrigato dall'acquedotto dello delle centottanta once, che conduce le acque in Casella.

Situazione e figura

Questo fondo è messo quasi alla estremità della Villa di S. Saturno in un piano a declivio alle falde di un monte olivato. La sua figura è irregolare?

Confinazione

Confina un tal fondo da settentrione coi poderi degli eredi di Jurguino, da oriente e mezzo giorno colla via pubblica, e da occidente coi stem poderi di Jurguino.

Misura

Al tempo in cui pervenne alla Reale Amministrazione si trovò della estensione di moggia quattro, panni ventisette, e pantielli dodici. Si è ora nuovamente divenuto alla ricognizione dell'effettiva superficie, e si è ritrovata di moggia cin

que, pavi 6, e pantielli sette. Essi in conseguenza un dippiù dell'antica misura in pavi otto, e pantielli venticinque, loche deriva dall'incirca comprese in esse alcune porzioni di territorio incolto che precedentemente erano state sruove, e che in realta formano parte del fondo

Rendita

Si narra da questo fondo un annua rendita di ducati cinquanta, e terre affittate a Salvatore Panore e Domenico Buonocore di L'edmondo di Casella.

Estiatio del catasto

La coltura, classificazione, estensione e rendita netta imprecabile, su cui in quest'anno 1822. si paga una contribuzione in principale ed addizionale di ogni natura alla ragione del 21. 1/2 per cento è come segue?

Articolo 28 a ter. Sezione A. N. 24. = Campote seminativo piano, seconda qualità = Conalla = moggia 4. 20. = di seconda classe = Rendita netta 27. 00. 00.

La diversità della misura è un oggetto poco rimarchevole. Oltre che nella imposizione del contributo fondiario figurano quelle estensioni, che vennero malamente indicate.

Limitazione

Per rendere vicinamente sicura la limitazione di questo fondo, si sono fissati in tre estioni di esso altrettanti termini lapidei, come dal verbale inserito nel volume delle cautele, fol.

S. XIV.

Descrizione

Al territorio denominato

Chiesa Vecchia?

Questo fondo di pertinenza della Badia di S. Zuto ad Montes, venne insieme cogli altri di egual natura incorporato alla Reale Amministrazione nel 1795. Esso comprende un pezzo di terreno seminativo di buona qualità, un piccolo oliveto, ed una picciola falda di montagna coltivabile. Poiché questo territorio veniva traversato da una via vicinale, negli antichi notamenti si postava diviso in due pezzi sotto la denominazione istessa di Chiesa vecchia. Ma abbiamo noi creduto doverlo riportare sotto un solo articolo, perchè uno in realtà è il fondo, ed uno anche il nome. Dicesi Chiesa vecchia, perchè in quel sito, e precisamente in mezzo a quella terra era edificata l'antica Parrocchia di Garzano, di cui si vedono ancora i ruderi. Esistono nel medesimo territorio piante di ulivi: sette piante di aringhe sulle olmi colle corrispondenti viti: numero sette fichi, ed un sorbo. Esso però non ha finora avuto veruna alienazione, o dimembrazione, e nella stessa continenza tuttora si lavora.

Situazione e figura

È il medesimo terreno situato nel tenimento di Garzano, e precisamente diimpetto all'altro territorio denominato Piazza di Garzano, da cui è diviso per mezzo della strada pubblica, per la quale si va in Garzano, e che in realtà è un vallone. La sua figura è irregolare.

Confirazione

Avverando questo fondo diviso da una via vicinale, come abbiamo accennato

to, conviene che decuriamo la confinazione di ciascuno de' due pezzi.

Il primo pezzo di minore estensione vien confinato da l'ellentione del Reale acquedotto cavolino, da occidente da' terreni di D. Stefano Cutello, da mezzogiorno dalla strada, che lo divide da pezzo maggiore, e da oriente da' terreni da' terreni della Cappella del Ronario di Juzzano, come si rileva dalla pianta Tav.^a

Il secondo pezzo poi di maggiore estensione è confinato da l'ellentione parte da' beni de' fratelli d' Elena, parte dalla stessa strada pubblica, che lo separa dal primo pezzo, e parte da' terreni di D. Stefano Cutello, e degli eredi di de Francisca; da oriente cogli stessi terreni de' fratelli d' Elena; da mezzogiorno colla via pubblica, che dal Canale di S. Barbara conduce a Juzzano; e da occidente coi terreni degli eredi di de Francisca.

Misura

Allorchè pervenne all' amministrazione si portava d'aver in due pezzi, come abbiamo detto, il primo di moggia nove, pami ventiquattro, e pamitelli dodici ed il secondo di moggia uno, pami diciannove, e pamitelli diciannove, che unite insieme formano moggia 10, pami 43, e pamitelli ventinove. Si è proceduto ora in mano alla misura di essi, e si è ritrovata perfettamente della stessa estensione di moggia undici, pami undici, e pamitelli ventinove, come dalla pianta Tavola

Rendita

Si ricava da un tal fondo un annua rendita di 27 centono, e teran affittato a Sempro, e D. Giovanni Lico.

Estratto del Catasto

È il catasto pervenuto del finame di Juzzano all' articolo 28 a 1^o si porta questo fondo nel modo che segue?

divisione	n.° ordine	Natura delle colture e delle proprietà	Denominazione	Estensione			Rendita netta	
				17. Classe.			ducati	grana
				maggi	pavi	piccoli		
A.	128.	Camp. sem. di 2.ª qualità	La Part. n. 10 di Jozano	7.	12	00	107.	30.
	129.	Stato seminat. di 2.ª quat.	Joi _____	1	.	.	8.	50
	130	Montagna erbosa	Joi _____	3	.	.	"	60
					11.	12	00.	116.

Limitazione

La limitazione è stata eseguita nel modo regolare, mediante la apporzione di quattordici termini di terreno. Essa coincide cogli estremi indicati nella pianta. Se si rimarca qualche differenza nel secondo pezzo nasce dacché nella irregolarità massima della figura, che ha apposto i termini, ed indicate le confinzioni, le ha guardate da quei lati che eran quasi promiscui. Del rimanente non vi è alcuna alterazione nella essenza del fatto.

Nota

Si fa osservare che la Parrocchia di Jozano non ha alcun titolo legittimo su quella stiviera di terreno, in cui vi sono piantati gli ulivi. Questa linea era anticamente una via, o sia una basenda, per la quale si andava all'antica Chiesa Parrocchiale. Trovato che andiede in rovina, vi si piantarono degli alberi di ulivo, il frutto de quali per antica costumanza è stato raccolto dal Parroco. Ma deve avvertirsi, che il terreno è della Amministrazione, perchè è una occasione dell'intero tenimento. Rimane solo a discutere, se debba o no continuare a lasciarsi godere al Parroco il frutto degli ulivi!

S. XV.

Descrizione

ed

Territorio denominato Le Perrare

Appartiene questo fondo alla Badia di S. Pietro ad Montis. E' di qualità rampante rannatorio piano, e trovati nell'istessa continenza, in cui era allorchè pervenne all'amministrazione, senza che abbia subita la menoma di-
membrazione.

Situazione e figura

E' situato già le pertinenze di Juzzano, e ha sua figura è irregolare.

Confinazione

Confina un tal fondo da settentrione ed occidente coi beni di D. Salvatore Lico, da mezzogiorno con una via pubblica, e da oriente con terreni di D. Giuseppe Biscardi, e con altra via pubblica.

Misura

Nell'epoca in cui fu annoverato alla Reale Amministrazione era di mogg. gio uno, pami ventisei, e paralleli ventuno. Ora essendo nuovamente proceduto alla misura di esso, si è rilevato di moggio uno, pami ventisei, e paralleli ventisei come dalla pianta var. *F. 1*

Rendita

E' un tal fondo a usare una rendita di annui ducati due, e licenze.

affidato a D. Salvatore, Mupelli di Carota.

Estratto del Catasto

È Velistato provvisorio del Comune di Carota si porta questo fondo nel modo che siegue:

Articolo 98 a r. = Sezione A = N.º 201. = Campitee: numerario piano, seconda qualità = al Pozzo = moggio uno e passi ventinette = Rendita netta L. 27 56.

Limitazione

Questo territorio è stato limitato coll' apponazione di sei termini di travertino, secondo il verbale inserito nel fol. del volume delle cautele.

È Nota

Nel catasto provvisorio non vi è alcun territorio denominato Petrace. Per l'opposto vedersi uno denominato Pozzo di eguale estensione. Non avendo affatto l'Amministrazione alcun territorio di un moggio e 27 passi sotto nome di pozzo, si presume con fondamento, che sia quello effettivamente denominato Petrace.

S. XVI.

DESCRIZIONE

Del tenitorio denominato

Stazza di S. Pietro, ossia di Garzano,
ed anche Vado Longo

Una i fondi della Badia di S. Pietro ad. Montis, che vennero annoverati alla Reale Amministrazione, era questa Stazza, che vuol significare un vasto terreno seminativo. Diceasi pure vado lungo dalla sua figura, che presenta un bislungo irregolare. Giace questo fondo in una fertile pianura, messa nella Valle, che prende Garzano. Negli antichi tempi era investito di diversi alberi di fratta e di querce. Attualmente, questi alberi sono venuti a mancare, e non vi esistono che sole quattro piante di olivi. Si è creduto inutile di rimpiazzarli per favorire meglio la semina de' grano, grano e rampa, alla quale le loro torioni essenzialmente adatte.

Situazione e figura

È situato un tal fondo nelle pertinenti di Garzano, e precisamente nella strada, che conduce a quel casale. È un lungo spazio, la cui estremità termina a Garzano, e che viene fiancheggiato da un monte svelato appartenente a Piverni particolare, e in una strada, che può considerarsi un vallone.

Confinazione

È confinato questo fondo nel'attitudine de' beni di Giacomo Julone, e Crescenzio Venello di Garzano, da quei di S. Domenico Jannetta

Di Casapulla, Della Circonvalla, Di Jirzane, e stada pubblica, ad oriente
Da altra stada pubblica, ed a mezzogiorno D'occidente Da un l'allone?

Misura

Allorchè pervenne all'Amministrazione presentava questo fon-
do una estensione di moggia ventisette, pavi ventinove, e passitelli dot-
ta; ma essendovi ora proceduto ad una novella misura, si è riconosciuta
la sua superficie per moggia ventotto, pavi ventisei, e passitelli due?

La differenza di pavi ventisei, e passitelli venti rinvenute in
più dell'antica misura deriva dalla maggiore esattezza usata nel
rilevare l'attuale. Ciò che viene anche confermato dalla misura e-
presa nel catasto.

Rendita

Si ritrae da questo fondo un'annua rendita di Ducento quattrocento
settantadue, e quindici, giusta gli affitti conclusi con varj Individui, che
ricade a circa Sp. sedici a moggia.

Estatto del Catasto

Si porta questo tenitorio nel catasto provvisorio del Comune di
Caserta nel modo seguente.

Dist. 28. Sezione A. n. 232 = Campesina seminativa di 1.^a qualità = Sta.
Di lungo = moggia 28. 21 Di 3. Clave = Rendita nella Sp. 159. 20.

Limitazione

Può rendere inoppin sicura la limitazione di questo fondo, se sono ap-
posti in varj punti del medesimo dieci termini di travertino colle lettere C. M.
indicanti Casa Paule, con altre due S. L. aggiuntar che indicat vogliono
S. Lucio, come dal verbale redatto dal Cavallario Teli, che viene riportato

nel fol. del volume delle cautele

S. XVII.

Descrizione

del

Piccolo territorio denominato S. Orticello

Questo piccolo fondo di natura seminativo piano pervenne all'Amministrazione insieme con tutti gli altri territori della Badia di S. Pietro ad Montes. Ego non ha subito alcuna variazione, e trovasi nello stato in cui anticamente era. Un tal fondo avendo messo rimpetto un pozzo ha preso qualche volta questa denominazione?

Situazione e figura

È situato questo fondo vicino l'abitato di Jazzano, e la sua figura presenta un racchiuso da cinque lati disuguali, che forma quasi un angolo, sporgente in fuori in mezzo di due strade.

Confinazione

Da oriente lo confinano i territori di S. Giambattista Ruffo, e da mezzo giorno, occidente e settentrione niè pubbliche.

Misura

Portarsi nel tempo, che fu annesso all'Amministrazione per passi sei, e pasitelli nove, ed ed essendo ora proceduto alla rettifica generale della misura di questi fondi, si è convenuto della stessa estensione di passi sei, e pasitelli nove, come dalla pianta Cav. N. 2.

Rendita

Si può da noi specificarsi la sua parziale rendita, qualche l. omni affilato a Simone e Giuseppe di Mayo insieme colle maggiori d. ca. p. m. cinque, e p. m. nelli sottolito del tenitorio della Starga di Jacurano. Però sembra che possa entrare a calcolo nell' affilto per ducati quattro.

Estratto del Catasto

Nel catasto provvisorio non si è alcun territorio denominato Orli-
allo: parlasi bensì di un fondo denomi. Orzo, ma si ha ragione a credere
che non sia quello che noi descriviamo, perchè la estensione è assai maggiore,
e può riferirsi all' altro fondo denominato Petrare.

Limitazione

La limitazione di questo fondo si è eseguita coll' apponimento di
due termini lapidei, giusta il verbale inserito nel volume delle cautele
fol.

S. XVIII

Descrizione

Del territorio dello

Le Cave sopra i pioppi Garzano

Èra la proprietà della Badia di S. Pietro ad. Montes, aggregata a questa Reale Amministrazione nel 1725: era questo fondo. Esso era sotto la denominazione di Cave sopra i pioppi, perchè in due estremità di esso si sono due cave di pietre vive. Il medesimo non ha subito alcuna dismembratione, e si mantiene nella stessa continenza. Esistono nello stesso piano di circozze num: trentacinque. La qualità del terreno è assai mediocre, ed è essenzialmente adetto a semina.

Situazione e figura

Il tal fondo è messo nelle pertinenze del Casale di Garzano in luogo declivo, e la sua figura è irregolarissima.

Confinazione

Questo fondo confina da settentrione parte coi terreni de' fratelli Majelli di Caserta, e parte con quei di Niccolò Brigantino di Garzano, e degli eredi di Niccanzo Natale; da oriente ha per confine un fuso divisorio, e beni degli eredi dello stesso Natale, e di Domenico Briguolo; da mezzogiorno confina coi terreni di Briguolo, e colle cave degli eredi di Cassano di Frasso; e da occidente colle proprietà di Pietro Visile, e con quelle de' fratelli Majelli.

Misura

Questo territorio essendo stato misurato è risultato della estensione di moggia 13., passi 16 e passilotti 29. In un antica pianta formata nel 1795 questo fondo vien riportato per moggia 11. passi 26, e passilotti uno: questa differenza in meno nasce dacchè forse nel 1795. non si calcolarono le cave di pietra, che esistono nel territorio: cave che formano parte integrale del medesimo.

Rendita

Questo fondo trovandosi affittato insieme coll'altro seguente a Nicola e Francesco Bequintino di Zaccaro per l'annua somma di L. 100. ..

Fondiarie

(Nel catasto provvisorio questo territorio viene riportato nel modo seg.
 Art. 98. v. Divisione A. n. 4. 168 = Coppi = moggia 10. e passilotti 20. Rendita
 L. 58. 72.

Si avverta che tra la vera estensione del fondo, e quella indicata nel catasto vi è una mancanza in meno di circa moggia tre, ma questa mancanza si trova compensata da un alterazione di circa moggia due nello altro territorio vicino denominato i Coppi

Limitazione

Questo territorio è stato limitato dal Carolano Togli nel modo regolare, apponendo in varj punti di esso dodici termini di travertino, come dal verbale inserito nel Volume delle cautele fol.

S. XIX.

Descrizione

del

Territorio denominato i Vioppi

Appartiene questo fondo alla Badia di S. Zilio ad. Montes, che venne annunziata nel 1795 a questa Reale Amministrazione. Essi si tiene ad uso di minima senza arbusto, ed è di qualità poco pingue. Non ha subito la menoma detrazione, e trovarsi lullavia nella stessa continuata, in cui era quando pervenne all'Amministrazione.

Situazione e figura

Questo tal fondo è posto nel tenimento del Casale di Jussano, e la sua figura è quasi un trapezio.

Confinazione

Viene il medesimo confinato dai territorj di Michele Bugnola dal lato settentrionale, da una via pubblica, che porta a Montebello da oriente, dai terreni di D. Giovanni Sartore da mezzogiorno, e dai poderi degli eredi di S. V. da Ricciardi da occidente.

Misura

Essendo all'Amministrazione nella estensione di moggia tre, pami ventisei, e pamtelli tredici. Si è ora proceduto a rionovare l'effettiva sua superficie, e si è uliorata di moggia tre, pami ventisei, e pamtelli quindici, come dalla pianta sarà.

Rendita

La rendita parziale di questo fondo non può essere bene specificata, da-
poiché lo stesso è affittato in un'unità ad un altro pezzo di maggiore estensione sotto
la denominazione delle Cave sopra i pioppi, che noi abbiamo descritto nel fol. 31.
sembra però che possa calcolarsi per l'annua rendita di circa ducati sette e
mezzo.

Estratto del Catasto

Il catasto provvisorio del Comune di Caserta all'articolo 98 al n.^o
posta nel modo seguente.

Sezione A. - Num. 164 = *sempernae seminatio declive = Pioppi = mezza*
cinque terra dave = Rendita netta di 27. 50. -

Limitazione

La limitazione è stata eseguita dal Catastro fecit colla solita
apposizione di termini di travertino. Soltanto il Catastro ha creduto
che la via pubblica fosse nel lato di S. Antonio, come in apparenza si
mostra, mentre in realtà è ad oriente.

APPENDICE

*Territorj ricevuti in compenso di
quelli della Badia di S. Pietro ad Montes
caduti a' signori Buonacore.*

Territorj ricevuti in compenso di
quelli della Badia di S. Pietro ad Montes
— ceduti ai Sig.^{ri} Buonocore —

Concedendo la Sig.^{ra} Maria Franca Alubierre madre e tutrice di Sig.^{ro} Crescenzo, ed Orlando Buonocore un grandioso Canino nell' Isola d'Ischia, si giudicò opportuno in tempo della occupazione militare di farne acquisto per aggregarlo al dominio privato dell' Occupatore Militare.

La Sig.^{ra} Alubierre pretese, che il compenso dovesse assegnarsle in tante terre, e scelse all' uopo un fondo della estensione di moggia ventinelle, pari a quattordici, e paricelli ventidue, appartenente alla Badia di S. Pietro ad Montes, ed un altro di passi venti appartenente alla Badia istessa: quali due fondi davano un annua rendita di L. 1849, e centesimi 54. Evendosi annuito a questo suo desiderio, si divenne alla conclusione del contratto di permuta con istrumento del dì 7. Aprile 1813, stipulato per mano di Notar Gabriele Maria Jenari di Napoli, di cui inseriamo nel volume delle cautele fol. La copia

In questo istrumento non si fece alcun motto, che i fondi in questione appartenessero alla Reale Amministrazione di S. Lucio, ma si disse semplicemente che essi facevan parte di una Badia di Regio Saronato, qual era S. Pietro ad Montes. Per tal ragione l'Amministrazione di S. Lucio perdè i fondi, e non ebbe compenso alcuno.

Così la occupazione militare si fece rimarcare a S. M. il Re fec. dinando il danaro, che avea sofferto la Reale Amministrazione colla perdita di una rendita di annui Sc. 120.; venne quindi dalla M. S. ordinato, con dispaccio de' 26. Gennaio 1817, che si desse all' Amministrazione un rimpiazzo in tanti fondi disponibili, atti a produrre una egual rendita. Quindi, dopo diverse discussioni, ed altre liturgie, vennero nel corso di quell' anno asc.

(2) La copia di questo dispaccio non è inserita nel volume delle cautele fol

gnate alla Reale Amministrazione delle fondi nelle vicinanze di S. Maria, e tra cui uno di maggior ottu spettante al Beneficio sotto il titolo di S. Lorenzo in S. Andrea de' Laghi. Or siccome questo Beneficio venne conferito al Parroco delle Cuchi, con un Dispaccio de' 6. Marzo 1819 fu Sovranamente ordinato che si fosse questo territorio retroceduto al Parroco, e che in vece di esso si potesse assegnato all'Amministrazione di S. Leucio un'equivalente quantità di territorj appartenenti a' Demanj, e situati in Sico Distretto di Gasla. (a)

Dietro queste premesse. Noi veniamo a descrivere partitamente i fondi de' quali abbiamo parlato.

(a) La copia del Dispaccio vien riportata nel vol. delle cartelle fol.

S. I.

Territorio denominato

le Strotelle a. 'Lisco.

Comme questo territorio alla Reale Amministrazione per effetto del Real Decreto del 26. gennajo 1817, come una parte di compenso de' terreni della Badia di S. Pietro ad. Montes permutati in tempo della occupazione militare con i Sig.^{ri} Buonvicore & Tiliua. Essi in origine apparteneva al soppresso Monastero de' S. S. Nicolli di S. Maria di Capua, ed è sito nel tenimento di S. Lisco. È di natura seminatorio campestre. La sua figura è irregolare, come dalla tav.^{ola} messa nel volume delle piante

Confinazione e misura

Confina questo fondo da l'altitudine colla strada pubblica, da mezzo giorno parte colla strada pubblica, e parte con i terreni de' Sig.^{ri} Ricco, da oriente con i beni de' Sig.^{ri} Valenziano, e da occidente colla strada pubblica e con i beni di Ricco.

La sua misura è di moggia tre.

Rendita

Crevasi questo territorio affittato a gennaro Januolla, e Giacomo di Uddic per annui L. 7. centollo.

Sondaria

Nel catasto provvisorio del Comune di S. Lisco vien portato questo fondo nel modo che segue:

Art. 169. Sez.^{ta} E. 4.^{ta} S. Campestre = L. Martino. n. 3. 1.^o clare = Rend.^{ta} nella 27. 49. 50

La denominazione espressa nel catasto è diversa da quella, che viene comunemente indicata. . . nondimeno è fuori di dubbio, che il territorio sia lo stesso.

S. II.

Territorio detto quattro Santi.

in tenimento di S. Maria di Capua.

Questo territorio, ch'era stato di proprietà del soppresso convento de' Padri Paulotti di S. Maria di Capua, e che quindi passò sotto l'Amministrazione del demanio, e poi del Registro e bollo, pervenne alla Reale Amministrazione di S. Lucia per effetto della Sovrana Risoluzione del dì 26° Gennaio 1817, come una parte di compenso de' fondi perduti per la permuta delle terre di S. Pietro ad Montes date ai Sig. Buonocore in cambio del loro Casino in Sicilia. Essò è situato nella pianura contigua all'Anfiteatro Campano nel luogo detto S. Maria delle Grazie. È di natura seminativo con raro arbusto, tal che non vi esistono che sole venticinque piante di pioppi con le corrispondenti viti. La sua figura è quasi rettangolare tagliata però nella estremità verso occidente, come rilevasi dalla Tav. inserita nel volume delle piante

Confinazione e misura

Confina questo fondo dal lato di oriente con beni di S. Francesco Tinelli, e da mezzo giorno con quelli di S. Giuseppe Annunzio. I lati di settentrione ed occidentale corrispondono sulla pubblica strada.

La sua estensione è di maggior quattro, parti cinque, e spantelli dieci, secondo la misura (arabica).

Rendita

Questo territorio tornasi affittato a D. Marco di Genaro, e D. Marco Frigulere per annui 27. 68.

Fondaria

• Nel catasto provvisorio del Comune di S. Maria maggiore è iscritto, si
 posta questo fondo nel modo che segue.

Art. 281. • Sezione C. N. 106 • Arbusto = Casini = moggia 1. Rendita netta
 di 64.

Si avverta che questo territorio nel catasto va sotto il nome di Casini:
 ma è sicuro di essere lo stesso che quello che noi descriviamo.

S. III.

Territorio detto Sparlamento -

in S. Andrea de' Laqui)

Vanno sotto il nome di Sparlamento due fondi tra loro vicini, il primo di moggia quattro, ed il secondo di moggio uno, siti nelle pertinenze di S. Andrea de' Laqui al di là di S. Maria de' Capua. Servennero essi alla Reale Amministrazione in seguito del Real Decreto de' 26.º gennajo 1817, e formarono parte del compenso dato alla medesima per i territori di S. Pietro ad Montes ceduti ai Sig. Buonaventura in permuta del loro Casino in Sicilia. I medesimi sono seminatoy senz'alcun arbusto. La loro figura è quasi rettangolare, secondo osservasi dalla Tav. inclusa nel volume delle piante.

Confinazione e misura

Il pezzo di moggia quattro confina ad oriente con i beni de' Sign. Jughiaz di S. Maria, con quelli di Menditto a Settentrione, con quelli di Piedimonte di occidente, e colla strada pubblica a mezzogiorno. Quello di moggio uno confina con i beni della Parrocchia di S. Andrea a Settentrione, con quelli de' Signori Mazzocchi a mezzogiorno ed occidente, e con quelli di Minaccio di Napoli ad oriente. Nella estrema di questo territorio verso il mezzogiorno erri una casa rurale quasi duola, della quale fanno uso i coloni del territorio contiguo ben che sia fondato sulla terra dell'Amministrazione.

La misura è quella che abbiamo indicata.

Rendita

Questo territorio trovasi affittato a Stefano ed Antonio di Felice di S. Andrea per annui Sc. 53

Dondiana

Si portano questi due pezzi di terreno nel Catasto provvisorio del Comune di S. Maria maggiore e runtili nel modo seguente.

Data	Sezione	F.º	Natura delle colture	Denominazione	Estensione						Rendita	
					1.ª Classe			2.ª Classe			nella	
					u.	z.	z.	u.	z.	z.	gr.	lit.
981.	J.	6.	Campate	spartimento	4	66	.
			Dem.	Selice	.	.	.	1	.	.	12	.
	X.	117.		Totale	4	.	.	1	.	.	78	.

S. II.

Altro territorio in S. Andrea dei
Laguni
nel luogo detto S. Janni

Questo territorio appartenne in origine al Monistero di S. Lorenzo di
Aversa, passò indi presso i Demani, e quindi fu aggregato alla Reale Camme-
nistrazione di S. Lucia in compenso de' feudi della Badia di S. Pietro ad
Monte, che vennero ceduti nel tempo della occupazione militare ai Signori
Aragonese in permuta del Casino in Italia. Essò è seminario compatto
ed è sito nelle pertinenze di S. Andrea de' Laguni. La sua figura è irrego-
lare come avviene nella Tavola messa nel volume delle piante.

Confinezione e misura

Confina questo territorio da oriente coi beni della Arcivescoviol Chiesa
di S. Eligio di Capua, da settentrione colla via pubblica e con i beni di S.
Marcello Blagno, da occidente colla via pubblica, e da mezzogiorno con i beni
di A. S. P. di Capua, e con quelli di S. Pietro jodic.

Essò è della estensione di mezza jca.

Rendita

Oramai questo territorio attualmente affittato a Giovanni d'Andrea
jodic di Mucrata per annui Sc. cinquantanove.

Dondiana

Nel Catasto provvisorio del Comune di Mucrata e simile si porta que-
sto feudo nel modo seguente.

Articolo 320 = Ser. E. = Vini. 36. = Campese seminatore = L. Janno =
moglia C. di 2.ª classe = Rendita nella ... 90.

Territorio detto il Campo della Cupa.

Questo territorio apparteneva in origine al soprasso Monistero della Pietra Santa di S. Maria di Capua, e quindi passò ai Reij Demanj. In seguito pervenne a questa Reale Amministrazione per effetto del Real Decreto de' 26.º gennajo 1817, in compenso de' territorj della Badia di S. Pietro ad Montes ceduti ai Sig. Buono- core, in cambio del loro Canno in Felcia.

Questo fondo è nel tenimento di Maccrata, ed è seminativo arbustato con piante filate n.º 21, pali senza viti n.º 6, ed un albero di noce. La sua figura è quella di una lunga lista di terreno, come si vanti dalla Tav. nima nel Volume delle piante.

Confirazione e misura

Confirua questo territorio da oriente con i beni del Sig. Ciccarelli di S. Maria, da mezzogiorno con i beni di un Monistero di Capua, da occidente con i beni di D. Nicola Cipullo, e da settentrione con via pubblica.

La estensione è di moggia due, secondo la misura Casertana.

Rendita

Provati questo territorio affittato a Giulio Luciano, e Giuseppe Cochiara per anni 27. 28. 29.

Dondiana

Non portato portato questo fondo nel catasto provvisorio del Comune di Maccrata, come si segue?

Art. 520. Sezione C. n.º 17. arbust. nmi = Cupa di Maccrata = moggia due 2/2

1.^a classe = Rendita netta 29.36.

Territorj a Vico

Oltre ai cinque territorj de' quali abbiamo ju' qui ragionato, e che
 furono spogliati alla Reale Amministrazione in compenso delle rendite
 mancate per effetto de' fondi della Badia di S. Pietro ad Montes ceduti ai
 Sig.^{ri} Buonvicore, re ne fu pure un altro di maggior stolo in Maccusa, di
 pertinenza del Beneficio di S. Lorenzo in S. Andrea di Lugni. Et questo Be-
 neficio avendo stato accordato al Principe delle Carli, dove in conseguenza ce-
 dersi al medesimo il territorio delle maggiori stolo. Et impiazzar questo ter-
 re con il Real Decreto de' 12. Marzo 1819 vennero accordati alla Reale Am-
 ministrazione tre territorj siti nel tenimento di Pio Farnese, de' quali
 veniamo ora a parlare.

Il primo di essi va sotto il titolo di Campo della Corte.

Il secondo porta il nome di Piazza Nuova, e Monone de' porci

Il terzo chiamasi Berione Del Ponte.

Questi tre territorj, che in origine appartenevano alla Real Cam-
 Farnese, sono di loro natura cominatorj formate di poche querce. Essi
 nell'epoca della cessione alla Reale Amministrazione trovaransi affil-
 tati per annua Lp. 114 e quã' 80

Confina. e misura

Il territorio denominato Campo della Corte, essendosi esattamente mi-
 surato si è trovato della estensione di tomoli diecimotte, e parti settecento
 novantasette. Confina da occidente con i beni de' Sig.^{ri} Jilbardi, e della
 Cappella di S. Marco: Da Settentrione colla pubblica strada, e con i ter-

itorio di S. Rocco: da Oriente con i beni della Cappella di S. Giuseppe ed anche di S. Rocco; e da mezzogiorno con i beni della Cappella del Rovario, e con altri beni dell'azienda allodiale. La figura di questo fondo è irregolarissima, e non può essere indicata sotto alcuna semplice figura geometrica.

L'altro territorio denominato Stazza piana, avia Morone di porca, parimenti misurato con esattezza, si è trovato della estensione di tomla centoventicquattro, e pari trecentoventicquattro. La sua figura è parimenti irregolarissima, e potrebbe impropriamente somigliarsi ad un rettangolo. Esso viene intersecato in tutta la sua estesa lunghezza da un torrente. Il lato orientale di questo territorio confina colle terre della Università di Rivo. Il lato occidentale confina con diverse strade, col tenimento di Pastena, e con i beni di diversi Particolari. I piccoli lati di settentrione e mezzogiorno confinano con i beni del S. Rovario, e con quelli di Campo di mele.

Finalmente il territorio denominato Beverone del Verde si è rinvenuto della estensione di tomla quattordici, e di pari seicentocinque. La sua figura è parimenti irregolare, ed è confinato per la maggior parte da pubbliche strade, e da un torrente che sembra di aver cagionato qualche danno.

La pianta geometrica, di è stata elevata per questi territorj presenta colla desiderabile esattezza le loro confinazioni, e fu egualmente conosciuta la loro figura ed estensione. Noi la inseriamo nel volume delle piante Tav.^a

Rendita

La rendita che attualmente si ricava da questi tre fondi è di annui Sc. 162. giusta l'affitto che trovan fatto a S.^{to} Antonio Compi nel 1830.

Fondiaria

Questi tre terreni vengono riportati nel Catasto provvisorio del Comune di Pico sotto l'Art. 193., e vengono descritti nel segu. modo.

Sezione	Numero Fondale	Natura delle colture	Denominazione?	1 ^a class.	2 ^a class.	3 ^a class.	Rendita	
							metri	cent.
A	101.	Seminativo	Campolacorte	7. -	4. -	1. -	12.	26.
B	3.	Dem.	} Monone di pini e Narca prima	70. -	20. -	8. -	106. 68.	
	5.	Dem.					Gorgone delonte	6. -
Totale tom.				122. -			129. 26.	

Si è da munitosi, che nel catasto viene occultata la vera estensione di questi fondi, poichè vengono essi riportati per tom. 122., mentre effettivamente sono tomola 157. circa, come si è verificato colla misura ultimamente fatta.

ART. IV.*Terreni*

acquistati con permute
in tempo della occupazione militare

Permute

Trovansi questa Reale Amministrazione peredituce di molte terre per effetto di varie permute, che vennero eseguite nel tempo della occupazione militare. Queste terre sono per la maggior parte nel lato sinistro della strada che da Belvedere conduce a Giadillo, e molte di esse s'inclinano sino al piede della montagna della Rocca. Alcune altre si trovano nel perimetro della Riviera del Lemnaccio, e poche altre finalmente sono sparse in diversi siti, come osserveremo in seguito.

Due idee sembra, che avessero avuto il Cavalier. Macedonio nel consigliare e procurare tali permute.

La prima di far acquistare all'Amministrazione la proprietà delle terre, che componevano e tuttavvi componevano la Riviera del Lemnaccio.

La seconda di aggregare a S. Lucia la maggior quantità di terre, che erano in quelle vicinanze, onde consolidare la esistenza della Colonia, e dare agli Individui, che avrebbero amato di volgersi all'agricoltura, i mezzi di bene esercitarla.

La prima idea era lodevole, ma non ebbe gran risultato, dappochè non fu conchiuso se non l'acquisto della montagna di Bucupane, e le condizioni non furono per verità dure.

La seconda, benchè non fosse assolutamente rigettabile, era però niente adattata alle circostanze, ed alla indole degli abitanti di S. Lucia. Malgrado ciò molte permute ebbero effetto per le premure, che si diedero gl'intercessori di mandarle a fine. Non abbiamo però tacere, che le trattative di questi affari, confidate a persone di pura moralità, diedero luogo a contralti veramente scandalosi. Per buona sorte alcune delle permute furono eseguite con terreni de' Ministeri soppressi, e talchè non dan-

no cagionarono all'azienda Reale: ma quelle eseguite con fondi dell'Amministrazione, fanno ancora deplorare la perdita delle migliori terre barattate con altre di poco valore, e di condizione assai inferiore.

Sono queste dunque le principali vedute, che si ebbero in mira, allorchando si conchiusero le permuta, delle quali veniamo a ragionare, descrivendo colla solita scrupolosa esattezza i tenimenti, de' quali si è ora in possesso.

S. I.

Masseria detta di Ferrari

L. Maria Girolama Supino, vedova del p.^o D.^o Antonio Ferraro, possedeva una vasta tenuta di terre della estensione di circa moggia centoventuno, passi dieci e palmi dieci con un casino piuttosto spazioso nelle scorse della montagna della Rocca, ora del S. m. m. unghello S. Leucio. Questa tenuta era un aggregato di varj pezzi di terra colla ed incolla di figura irregolarissima, raccozzate a via di censuazioni e comprese fallere da diversi particolari. Tutto erasi messo in opera per migliorare questi terreni, e nulla spesa erasi inutilmente impiegata dal proprietario; ma di essi cinquanta moggia appena eransi potute mettere a profitto, mentre le altre settanta, poste sulla montagna di molo petoso, erano rimaste ad uso di pascolo. Il casino presentava un comodo fabbricato, ma le mura eran frangole, sicche non promettevano lunga durata.

Si accellerò alla Signora Supino l'invito di abbandonare questa proprietà per seguire la idea del Cavaliere Macedonio di farne acquisto per l'amministrazione di S. Leucio.

Convenne l'aprezzo a due architetti, fu valutato il terreno per ducati undicimila trecento undici, sulla base di una rendita di annui D. 350. 35, da quali escederi dovelli D. 1205 per capitale di due canoni, uno di annui D. 25, dovuti alla Sanrochua di S. Vito in Crivole, alla q.^{ta} appartenenza il dominio diretto della vigna, e l'altro di annui D. 23. 20. dovuto al Ministero de' R.^o Reali extra Capuani, padroni diretti dell'altro fondo vicino la vigna stessa, rimasero D. 1006. Il casino fu per valutato per D. 6281. 45. In tutto il valore delle terre col casino fu portato a D. 17302. 15. come risulta nello S.^o 27. 16337. 45.

La signora Lupino aveva chiesto in compenso della sua proprietà una maneria di cinquantaquattro moggie alla verso S. Nicola della strada, di cui è stata di pertinenza de' Domenicani di Maddaloni, e si trovava aggregata all'Amministrazione di Carota. Essendosi aderito a tale richiesta si ordinò la valutazione di questo secondo fondo, che fu stimato per $\text{L.} 17015$., quindi jalloni il bilancio, ne risultò un debito per parte della signora Lupino: debito di cui ne chiese la beneficenza a titolo di prezzo di affezione.

Altre notizie giunte al Cavaliere Maccorino sulla incapacità degli Architetti, lo determinarono ad ordinare un secondo apprezzo della maneria e cianino della Sig.^a Lupino, e di fatti tutteche l'individuo, cui venne commessa tal revisione, però stato poco severo, pure fu di opinione, che doveva dedursi la somma di circa $\text{L.} 2$ duemila sulla base di una rendita non maggiore di $\text{L.} 410$ e.⁴ La norma dunque di questo secondo estimò fu eseguita la permuta con strumento del dì 5. Marzo 1808. stipulato per mano di notar Giovanni Vincenzo Liolla, che trovasi inserito nel volume delle cartelle. 4.^a Per effetto di questa permuta la maneria della di Ferrari passò presso l'Amministrazione di S. Lucia. Alla Sig.^a Lupino fu data la maneria de' Domenicani di Maddaloni, che aveva chiesto; e siccome per pareggiare le somme rimaneva un debito di circa $\text{L.} 2336$ 33. a carico della Sig.^a Lupino si convenne, che avrebbe ritenuta questa somma a capitale infino sul fondo, che acquistava, corrispondendone l'interessi di annui $\text{L.} 105$ 12. al 4 1/2 per o/o.

Essendo il prezzo per l'Amministrazione, si vide, che non esisteva parte la rendita averita dagli Architetti ne loro apprezzo. Si diedero de' passi per annullare il contratto, che dicevasi, come in effetti lo era, lesivo: ma essendo inteso un Magistrato di fiducia, costui fu tentato dal annullare un procedimento giudiziario, e cadde che doveva tacere.

È questa la piacevole istoria dello acquisto della maneria di Ferrari.

Per questa maneria, o per dir meglio comprensorio di terre? era diviso nel seguente modo.

(a) Quest'aggiugazione era stata temporanea

Cultivato a vigna, appartenente al vicello domenic della Chiesa Sor-
rechiata di S. Vito in Cicale. — mezza — 2. 10 "

Campesie, denominato terra di jerusalemme, appartenen-
te al dominio de' RR. PP. Serviti fuori Capua — 7. — "

La masseria divisa nel seguente modo

Con alberi di uva, ulivi ed altre piante — 5. 15. "

Montagna denominata Scapolo, Menaco, e Ter-
za della Cerusa con alberi di ulivi — 15. — "

Campesie ed arbustate — 1. 15. "

Denominato Canalicelle, piantato ad arbusto, u-
livi, ed altre piante — 12. — "

Di castina alta a semina, ed alta piantazione
di ulivi ed altre piante, e dove esiste il fabbricato del cas-
cio — 14. — "

Montagna casuale — 58. — "

In totale mezza — 121. 10. "

È ora aggiugnere, che nel lato, che corrisponde alla strada, vi sono le
fondamenta di una cantina, le di cui fabbriche erano state sospese, forse per
la inutilità dell'opera.

L'Amministrazione, divenuta possiditrice di queste terre, venne a sta-
bilire i suoi affitti: ed in questo rincontro fu con un'acqua evidente appa-
rato il danno sofferto in tale partita: danno che fu colto con la ragione
della compra ad una proporzione, cioè maggiore dell'uno per 5.

Per un mese queste terreni in un sito montuoso e scosceso, trauno qua-
si zone al vicino della strada di rivellino, e vengono urtate da valli
e ribiene di pietre vive. Son van comprati nell'agro Candiano.

La pignone di maderini è congelatissima, come può osservarsi dalla
civiltà inculca nel volume delle piante. Affatto terre sono di qualità

Diverse come diverso è il genere di coltura, cui sono addette, secondo l'indole del suolo. L'attuale conduttore ha recato per quanto è stato possibile la loro antica partizione, ma in generale ne ha addette mozza settantuno a pascolo, e tutto il rimanente a coltura.

gli alberi, che attualmente esistono in questo comprensorio di terre, sono i seguenti.

Stante di ulivi . N.º 630.

Simile di ciriege . N.º 114

Di clui, oppj, e pioppilelli per sostegno delle viti . N.º 1464.

Capri di viti . N.º 3212.

Stante di mela . N.º 329.

Di pera . N.º 99.

Di fichi . N.º 114.

Di noci . N.º 14.

Di pioppi, che costeggiano la strada . N.º 178.

Simile di castagne . N.º 72

Di pesche . N.º 4.

Di prugna . N.º 10.

Di querc grandi e picole . N.º 78.

Di gelce . N.º 8.

Di arbo . N.º 13.

Di amarene . N.º 2.

Di amandole . N.º 1.

Di acacia . N.º 11.

Non dobbiamo dissimulare, che l'attuale conduttore è stato poco diligente nella coltura del fondo, e che ha trascurato di rimpiazzare molti alberi, che da tempo in tempo sono andati a mancare: per cui anderà ad aver tradotto in giudizio, ed obbligato a risarcir i danni, che non sono di poco momento.

Abbiamo accennato, che nella parte che corrisponde alla strada, erano stabilite le fondamenta di una cantina. Avendo la Reale Amministrazione giudicato, che il privilegio di questa cantina non ripendeva, e di minima utilità, ha fatto rimanere le cose nello stato in cui erano.

Confirazione e misura

Confina questo comprensorio di terre da oriente colla via pubblica di Cappuccio, da mezzogiorno con i beni di Landi, e di allu, da occidente col tenimento del Sommaco e di Sàio, e da Settentrione con i beni di Guida, Minzione e allu.

La misura è quella che abbiamo espressa, cioè di morggia centoventuno, pavi dieci, e parallelli dieci.

Rendita

L'antica rendita di questo fondo, allorchando trovaran presso il Sig. Peruzzi, aveva sorpassato di poco la somma di ducati dugento, malgrado i vantaggi che forniva il casino, ed i copiosi semeri, che esso conteneva. Ed onta di ciò i Landi, che valutavano la masseria, magnificarono molto questa rendita, primandosi a tali ipotesi.

La verità de' fatti si scovò quando le terre vennero in potere dell'Amministrazione. Attualmente trovano affittate a l'ordinando di Maria di S. Lucia per l'anno staglio di 27 ducato, in forza di contratto stipulato per mano di. Maria Zizella

Fondaria

La collura, classificazione, estensione e rendita nella imposte di questo fondo riprolata nel catasto reversivo del comune di Carella, sotto nome di Monte della Arca, è come segue?

Cattedrale	Sezione	N.°	Natura della proprietà	Denominazione	Stenzione						Rendita nella	
					1.ª Classe.			2.ª Classe.			Suoli	Sua
					A.	Z.	S.	M.	S.	S.		
9860	F.	296	Montagna cehosa	Montagnu	72.	08.	-	-	-	-	-	-
		297	Dir. ant. 2.ª qualità		-	-	-	14	13	-	33.	75.
		298	Contra vall. 81.ª parte	Stella	5.	16	-	26	-	-	141.	-
		299	Dir. ant. 2.ª qualità	Stella	20.	-	-	-	-	-	75.	-
		300.	casa in 15.ª 212.ª classe		-	-	-	-	-	-	-	-
					97.	23.	-	28.	13.	-	249	75.

Da ciò si osserva, che tanto le meggia 72. 08. di montagna cehosa, quanto il casamento di membri quindici, vengono censati dal contributo fondiario, e perchè la prima partita era inclusa nella Riscossa, ed il casamento lo era egualmente?

Limitazione

Un reggim. austriaco i confini di una sì vasta stenzione di terre, si è creduto necessario limitarla coll'ipotesi di 74 termini di tavertino, porzione di questi perché mezz a fronte di strada sono contraddistinti dalle c. di Casa Reale, e dalle lettere P. L., che indicano essere proprietà dell'annun. di S. Leuco, essendo gli altri per semplice comune segnati nelle lettere iniziali P. L. Vinotanti Reale Annun. in 2.ª nella parte menzionata. Affatto l'limitazione è stata eseguita coll'intervento de' proprietarj limitati presentati nel verbale redatto dall'Architetto di Lille, che noi inseriamo nel 151.º delle tavole 3.ª

Casino

Nell'epoca della permuta questo casino, stabilito nel mezzo della masseria, venne descritto nel modo seguente.

Diano inferiore

Il medesimo è composto di quattro vani nella facciata coll'aspetto verso settentrione) dove da tre vani arcuati, altro vano in seguito parimenti arcuato sotto la loggia, ed un altro compreso sotto la medesima loggia chiuso

„ da mura ?

„ Nel lato verso occidentale vi sono altri quattro bami coll'aspetto al cortile
 „ con loggia di pubblica avanti, ed altri quattro bami alle spalle de' suddetti, in
 „ contro gli ultimi due, de' quali vi è altro piccolo sito che serve di passaggio al
 „ cortile rustico, ed alla scaletta segreta, la quale impiana suu' alla loggia
 „ scoperta. Il cortile rustico è racchiuso da mura, come parimenti il cortile in-
 „ contro i primi notate bami, e loggia nel medesimo cortile. Vi è la scala di pub-
 „ blica di una sola lasa coperta con lamina, che impiana alle stanze superiori;
 „ e nell'angolo fra oriente e mezzogiorno vi è una cappella pubblica con sua
 „ sala di pubblica per salire al livello, sotto la quale vi è una picciola sugie-
 „ stia?

Piano superiore

„ Il piano superiore è composto di quattro stanze sopra i primi notate bami
 „ si con palchi invariati, e mura dipinte, e palconi nelle giacinte coperti a tetto
 „ a due ali, una divisione di tela per rendere libero le stanze suddette, ed una log-
 „ gia scoperta al piano dell'appartamento con armatura di legno per sostenere le
 „ viti; altre tre stanze come sopra coll'aspetto al cortile, in due delle quali vi è
 „ una divisione per rendere libero il passaggio alle notate stanze parimenti co-
 „ verte a tetto a due ali, altre quattro simili stanze alle spalle delle notate co-
 „ verte ad astraco careo a. ole, che prima loggia, ed altre piccole vano che intro-
 „ duce alla scaletta, ed impiana alla suddetta loggia, dalla quale si ha l'in-
 „ gresso mediante un palco sopra laquante ai suppegni delle notate quattro stan-
 „ ze verso settentrione; e dalla loggia medesima agli altri suppegni sopra le
 „ quattro stanze coll'aspetto al cortile, e si entra in detto edificio per mezzo di due
 „ portoni con spiazzo avanti loggiato sulla montagna?

„ Et dello Canno vi si trova condotta l'acqua potabile con istruttura
 „ tolata con pasta, e custodita da pubblica da tutti i tali nella tanghezza di
 „ annue correnti trecento sei, colla quale si annua una fontana e rivoletto.

Lo stato attuale di questo Casmo è ben diverso da quello che si trova
 descritto. Sia per la fragilità delle fabbriche: sia per mancanza di buona ma-
 nutenzione; alcune stanze sono cadute in rovina. E vedersi calcolata la spe-
 sa necessaria per una esatta riedificazione si è veduto, che era ben forte, mentre
 da questo edificio niente in realtà può sperarsi. Vanno a prendersi in conse-
 guenza i necessari provvedimenti per impedire la rovina ulteriore.

La fontana, di cui si parla, è ostruita, nè vi è più il corso di acqua
 per mezzo della tubolatura che si è seccata.

Appendice

Abbiamo detto, che il territorio accordato alla Sig.^a Supino esente di maggiore valore della massaiva della medesima cedula per la pluralenza in Ducati 2330: 33 di capitale, era obbligata di corrispondere annui L. 105: 13.

Et avendo D. Ferdinando Ferrari, figlio della Sig.^a Supino, venduto il territ.^o a D. Mario Tricelli, cui ingiunse il peso della corrispondenza degli annui L. 105: 13, Costui a' termini del decreto de' 28. Maggio 1817. volui que st'annualità presso la Cassa di Ammortizzazione, e ne fu all' uopo aneguala a beneficio della Reale Amministrazione una equal rendita iscritta sul gran libro, la quale incominciò a decorrere dal primo gennaio 1817, come andremo a ripetere nel corrispondente articolo delle iscrizioni sul gran libro.

S. II.

Territorio dello Cognolillo

Considerando i fratelli Forigione di Caserta un comprensorio di diverse terre messe nel declivio della montagna della Rocca, e situate vicino alla strada, che da Belvedere conduce al positone di Cappuccio. Queste andavano sotto il nome di Cognolillo. Sapendo la idea ch'essi concepita di voler riunire all'Amministrazione di S. Leucio tutte le terre prossime al suo muro di cinta, di qualunque natura esse fossero, si progettò ai fratelli Forigione la cessione di questa tenuta, offrendo loro l'equivalente sopra altri beni dell'amministrazione.

Profittarono essi di questa favorevole occasione per disfarsi di terreni di poco valore, e chiesero in compenso le belle terre, che l'Amministrazione, come posseditrice de' beni della Badia di S. Pietro ad Montes, teneva nelle pianure prossime a S. Benedetto nel luogo dello S. Maria Macerata.

Dopo i soliti apprezzamenti, ed i simulati reclami per parte de' fratelli Forigione, l'affare fu presto risoluto. Con strumento stipulato nel dì 30. Marzo 1808 per mano di Notar Ferraro Vincenzo Scialla di Casanova, di cui trovasi in archiva la copia nel volume delle cautele fol. venne solennizzato il contratto di permuta. Forigione cedè all'Amministrazione le terre, delle quali ragione venno, ed ottenne in compenso mozzate quattordici, panni venticinque, e pasitelli ventinove del territorio di S. Maria Macerata, che vennero valutale per ducati 5025. 08. Si conteggiarono in questo incontro alcune partite, delle quali Forigione era debitore all'Amministrazione nella somma di 27. 1015. 32. per conti antichi, sicchè il valore delle terre, che l'Amministrazione ottenne, acquistò avere a ducati simula trentotto.

Consistono queste terre

1. In un pezzo di montagna ulivata di molo incello della estensione di moggia dieci, e pami ventisei, ove vi sono attualmente le seguenti piante, cioè
 Pianta di Pino N.º 4, di sorbo N.º 4, di ciregge N.º 6, di ulivi N.º 106, di fichi N.º 8, di Castagno N.º 1, e di melo N.º 1. In tutto centotrenta.

2. In un terreno seminativo e fruttiferato dello Partino, a molivo degli alberi da frutta, che vi erano stati recentemente piantati, della estensione di moggia undici, pami sette, e pamtelli quindici. Vi sono in esso le seguenti specie di piante, cioè

Di fichi N.º 62, di ciregge reggite N.º 101, di ciregge maridite N.º 16, di pera N.º 12, di sorbo N.º 7, di cissimole N.º 11, di cipresso N.º 1, di amarene N.º 18, fra le quali undici novelline; di mela N.º 3.

Sui i seguenti alberi ultimamente piantati.

Di ciregge N.º 10, di querce N.º 4 avvitali, di pera N.º 3, di castagne N.º 2, di noci N.º 2, di prugne N.º 6, di olmi con viti N.º 11, di pino N.º 2, di querce senza viti N.º 5, di olivi N.º 2, e di pioppi senza viti N.º 5. In uno numero dugentottantasei.

3. In un pezzo di montagna mistellata della estensione di moggia sei, e pami ventisei. Vi sono numero centottantatulle piante di ulive.

4. In un altro pezzo di montagna olivata della estensione di moggia tre, pami diciannove, e pamtelli venti. Vi sono in esso le seguenti piante, cioè

Di olmi N.º 116, di pera N.º 5, e di mela N.º 2. In tutto numero cinquecento trentanove.

5. E finalmente in una vigna di moggia due, ove attualmente vi sono piante di oppitelli senza viti N.º 143, di ulivi N.º 10, e di pera N.º 2. In tutto N.º centosessantuno.

In questo comprensorio di terre' cevari una casa rurale dello Casino, composto di cortilello rustico circo di muro, di un bano con camera superiore, di due bani a lamie con altri vani dalla parte di dietro, ed altre poche fabbriche.

Dal momento dello acquisto finora nulla variazione, o cambiamento ha sofferto questo fondo. E' ora trovato nello stesso stato.

Confinazione e misura

Confinano questi fondi da occidente con Anquisola, da mezzogiorno con i beni de' fratelli Landi, da settentrione cogli eredi di Vairo, e Laudanno, e da oriente con altro territorio dell'Amministrazione.

Rendita

Si ricava da questi fondi una rendita di annui ducati cento trentotto, e si trovano affittati, cioè

Le maggia dieci, e pavi ventisette di montagna ulivata, e le maggia undici, pavi sette, e pavielli quindici seminatory feulliferati colla casa rurale a Francesco e Salvadoro Mingione per annui ducati novantotto, giusta il contratto stipulato a' 12. Giugno 1830. per Notar Giuseppe Pizzella di Carota; e le maggia tredici, pavi diciannove, e pavielli venti di montagna olivata con le maggia due di vigna a Giovanni Landi per annui ducati quaranta, come dall'Abbligo stipulato a' 16. Agosto 1826. pel suddetto Notar Pizzella. Vi sono altre maggia sei, e pavi ventisette di montagna nicellata rimaste per conto della Reale Amministrazione per non esser mai affittate.

Fondaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Camela vien portato questo fondo nel contributo fondiario nel modo che segue

M. C.	D. C.	No. di pavi	Natura delle colture	Denominazione	Estensione									Rendita	
					1 ^a Classe			2 ^a Classe			3 ^a Classe			Ducati	Soli
					ca	ca	ca	ca	ca	ca	ca	ca	ca		
98	F.	272	Fruttif. com. di 2 ^a qualità	Cappicco	-	-	-	-	-	11	-	-	83	50.	
		273	Montagna erbosa	Dem.	10	27	-	-	-	-	-	-	2	18.	
		274	Montagna olivata int.	Dem.	-	-	15	15	20	-	-	-	50	70.	
		275	Vigna a' canne	Dem.	5.	-	-	-	-	-	-	-	9	00.	
Totale					15.	27.	-	15	15	20	11		135	38.	

Dalla riunione di queste partite apparisce di non essere state accaldate le maggio 6. 27. di montagna mistellata: ciò che ha potuto essere effetto di una omissione.

S. III.

Territorio a Cappuccio

Il feudo D. Innocenzo, D. Domenico, e D. Evangelo Giustella
 di S. Maria della Croce sono redditi del prezzo di un territorio di passi 23. e passitelli.
 Le due incorporate al feudo inglese, e di un altro terreno di passi 6, e
 passitelli uno sottoposto allo stadour, che dal Real Palazzo di Caserta mena
 a Napoli. Richiesti a cedere all'Amministrazione di S. Lucia alcuni
 spezzoni di terra, che formavano una estensione di meggia 1/2, passi
 quindici, e passitelli quattordici e mezzo si era provveduto nella parte sin-
 istra dello Stadour degli Stai verso Cappuccio, essi in acconsentimento a con-
 cessione, che conteggiandosi gli antecedenti redditi, si cedeva loro in permuta
 un territorio di meggia sei circa appartenente alla Sedia di S. Pietro ad
 Montemateo nel luogo dello Suardinella. Questa proposizione fu accettata,
 e perciò un apprezzo, nel quale si disse, che il territorio, che cedeva all'Ammi-
 nistrazione ascendeva a L. 2300, nel dì 14 Ottobre 1808 fu stipulato il
 corrispondente istumento di permuta per mano di. Don Giacomo Vincenzo
 Liotta, la di cui copia viene inserita nel volume delle cartelle gel, si de-
 scrive, che trovandosi tra le terre, che si cedevano uno spezzone di passi ventidue
 soggetto a canone a beneficio della suddetta Reale Amministrazione, veniva
 perciò a cedersi la corrispondente valuta in L. 700.

La figura di questo feudo viene espressa nella tavola uscita
 nel volume delle piante

Esistono nel medesimo N. 230. gel, N. 174. clavi, e N. 1/4. quene?
 uno delle quali con arte.

Confirazione e misura

Confina questo terreno nel lato settentrionale parte con una strada pubblica, e parte coi terreni di D.^o Domenico di Blasio, con un vallone, e colle proprietà della Cappella del S.^o Rosario di Bisano: da occidentale colasse proprietà del S.^o Rosario, e colla strada che mena alla Masseria della di Jersani appartenente a questa Reale Amministrazione: da mezzogiorno colla masseria istessa, e con i poderi di Laudanno, e di D.^o Giuseppe Giudice; e da oriente finalmente con altra strada pubblica, che porta alla masseria di Giudice.

Essendo siffatto fondo, nel rincontro della formazione di questa plan-
tea, esattamente misurato, si è rinvenuto della estensione di maggior 22
Dici, passi sei, e paritelli quattordici e mezzo; delle quali maggior cinque,
passi 26, e paritelli 17 $\frac{1}{2}$. in faccia alla strada, e maggior sei, passi 11, e
paritelli 26 $\frac{1}{2}$. alle falde della montagna. Rinella quindi da ciò una
differenza di passi nove in meno della quantità ceduta all'Amministrazione
de' fratelli Gasella: segno è che iissionarij non furono tanto scupoli
lori nel manifestare la vera estensione del fondo. Non v'ha dubbio però,
che qualche picciola porzione sia stata usurpata da un vallone che in
esiste.

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di annui D. settantadue,
e trovati affittato a Vincenzo Ronelli, e ad Antonio, e Domenico di
Blasio per anni quattro.

Fondaria

Esaminato attentamente il catasto provvisorio del Comune di Casula,
non si è potuto in alcun modo rinvenire la equivalente estensione di ciascun

giudo, che l'Amministrazione possiede sotto la rubrica di Terreni a Cappuccio.
 Si trovano in esse portate varj spezioni, componenti la estensione di moggia
 quattordici, e passi ventiquattro, che sarebbe fatica vana volersi mettere in ordi-
 ne ai nostri. Quindi per non incorere in tali equivoci stimiamo opportuno
 riunire qui sotto i risultti parcellati di terreno, onde si veggia ad un balzo d'occhio,
 anche figura nel catasto rispetto ai nostri tre fondi a Cappuccio.

Catasto	Sezione	N.° di ordine	Natura delle cose e proprietà	Denominaz.	Estensione									Rendita netta		
					1.ª Classe			2.ª Classe			3.ª Classe			Lomb.	Stab.	
					mt	pa	ca	mt	pa	ca	mt	pa	ca			
38 bis	C.	240.	Oliv. sem. di 1.ª qual.	Cappuccio	-	-	-	1	20	-	-	-	-	19	16	
		244.	Oliv. sem. Valche	Item	-	-	-	-	-	1	22	-	-	10	83	
		247.	vic. semp. di 1.ª qual.	Item	1	08	-	-	-	-	-	-	-	-	3	80
		248.	vic. qual. sem. di 2.ª f.	Item	-	-	-	-	04	-	-	-	-	-	-	40
		255.	Oliv. sem. di 2.ª qual.	Item	-	-	-	10	-	-	-	-	-	-	70	-
				Totale	1	08	-	11	24	-	1	22	-	104	13	

S. IV.

Altro territorio a Cappuccio
Dello le Brece.

(2) Fratelli giovambalista, e Vincenzo fratello di. Siano possedevano un territorio di picchia estensione nel luogo detto Cappuccio nelle vicinanze di S. Luca. Siano quindi una cura di picchia dalla quale si estruono i materiali necessari alla edificazione della Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Kocheria. Per tal fine erano essi creditori della Reale Amministrazione in circa 27.000.

Essendosi in tempo della occupazione militare creduto che questo territorio potesse convenire all'Amministrazione tanto per la vicinanza al Sito, che per l'oggetto della cura delle picchie, ne fu trattata una permuta coi fratelli giovambalista, i quali ne avevano il corrispondente compenso sul territorio denominato Ermano e Mologna. Che si apparteneva alla S. Sede di S. Pietro in. Merito. L'Amministrazione di S. Pietro le solite leturgie; fu celebrato il contratto con istromento de' 12. Aprile 1808 per mezzo di. S. Maria Giuseppe Vincenzo Scialla di Casanova.

Per effetto di questo contratto l'Amministrazione riceve da' fratelli giovambalista il tenente sito a Cappuccio della estensione di uoggia due e parti dieci, che l'Amministrazione riceve in permuta in somma due e parti otto del territorio denominato Ermano e Mologna. Il prezzo del fondo che si cedeva, e di quello che veniva a ricevere, venne liquidato per 27.000, emendati conloggiati, e 27.000. De quali i fratelli S. Sisto erano creditori.

Il territorio adunque, che l'Amministrazione riceve, e che attualmente si possiede, e di natura similioro con numero di alberi di S. Sisto, e non 28, quale di gelso. E ora nello stesso una cura di alcune picchie, delle quali l'Amministrazione si avvale per gli edifiz che già costruisce.

La figura di questo fondo è descritta nella *Carta* meza nel
volume delle piante.

Confirmazione e misura

Confirma questo fondo col rullone fortunale a mezzogiorno, col ter-
 zione di isposti ad oriente, e con due vie pubbliche ad occidente e *Atterre-
 me.*

La sua attuale estensione è di maggior uno, e pari quindici, giac-
 che dall'epoca dell'acquisto finora sono rimasti pari ventiquattro per cave
 di pietra.

Rendita

Si ottiene da questo fondo una rendita di annui *L. 10 per af-
 fitto fallone* a Vincenzo Ronelli e compagni.

Dondataria

Veggan il paragrafo precedente per ciò che si è detto rispetto alla fon-
 dataria.

S. V.

Altro territorio a Cappuccio

Considerano i Fratelli D. Francesco, e D. Balduaro della Valle di Saucianello un territorio di moggia sei, passi quattro, e pasitelli quindici nel luogo detto Cappuccio vicino al Real Sito di S. Leucio. Essendo giudicato, che questo territorio poteva per la sua posizione, e vicinanza convenire all'Amministrazione di S. Leucio, si ne fece la richiesta ad essi fratelli della Valle, i quali vi acconsentirono colla condizione di doverci ceder loro in permuta un pezzo di terra di valore eguale nel sito denominato Saudinella in pertinenza di Caserta. Tuttoche questa condizione fosse stata accisa abbastanza, dap poiché quel vantaggio, che si otteneva ricevendo un cattivo terreno nella prossimità di S. Leucio, veniva a perdersi cedendo un territorio di ottima qualità in un sito vicino alla Preghia di Caserta, ove riusciva forse più utile di riunire belle proprietà; pure le proposizioni de' fratelli della Valle furono accettate, e nel dì 27. d'ottobre 1808. fu stipulato per mano di N. S. Gio: Vincenzo Scialla pubblico istruimento, di cui s' inserisce copia nel volume delle cartelle n. 100. col quale la Reale Amministrazione riceve il loro territorio della estensione di moggia sei, passi quattro, e pasitelli dieci valutato per D. 1950., e cede un pezzo di terra di moggia quattro, e passi dieci appartenente alla Badia di S. Pietro ad. Montes nel luogo detto Saudinella.

Questo fondo era come è attualmente seminatorio, ed arato con piedi di olive grandi N. 36., N. 21. piccoli, ed una quercia. Il sito in cui questo territorio è messo, ben dimostra la sua qualità assai pretiosa.

La figura rilevasi dalla Tav. messa nel Volume delle piante.

Confinazione e misura

È confinante questo fondo coi beni del Sig.^o Jeannattano da Sellenzone, col vallone pubblico da oriente, coi beni de' Padri di Gerusalemme unito a Landi da mezzogiorno, e colla strada di Belvedere da occidente?

La misura è quella che abbiamo assegnata di moggia sei, passi quattro, e palmelli quindici.

Rendita

Allorché questo fondo fu ceduto alla Reale Amministrazione si disse, che poteva affittarsi per annui Sc. 78.; attualmente è affittato a D.^o Lucio Manzi per annui Sc. 60. Si avverte, che questa rendita corrisponde sul capitale netto di fondiaria a circa il 2. per o/o.

Fondataria

Esistono il S. M. nel luogo ove parlasi della fondiaria.

S. VI.

Territorio
poco discosto dalla
Trattoria di Belvedere

Il Sig. Pietro Grauso teneva affittato alla Reale Amministrazione di Caserta un territorio di era stato incorporato nel Real giardino Inglese, e ne riceveva l'annuo censo di Sc. 46: 16.

Possedeva inoltre il medesimo un territorio della estensione di moggia due, pari nove, e partitelli diciassette, e mezzo, sito nelle vicinanze di S. Leucio.

Essendosi giudicato opportuno in tempo della occupazione militare di acquistare non meno la proprietà del terreno incorporato nel giardino Inglese, che dell'altro sito a S. Leucio, si ebbero delle trattative con essi Grauso, ai quali si offerirono in compenso terre di ugual valore sulla masseria detta di Comato e Pietro Paolo di Maddaloni.

Mese le parti di accordo fu stipulato nel dì 5. Settembre 1811. il corrispondente istrumento di permuta, per effetto del quale divenne la Reale Amministrazione proprietaria del fondo di cui è questione. (a)

La natura di questo fondo è seminativa arbustata, e vi si contano nel medesimo alberi

Confinazione e misura

Detto fondo confina dal lato occidentale colle proprietà di Mario Vaccione, da mezzo giorno parte coi terreni di D. Angelantonio Cardillo, e parte con quelli del Monastero delle Monache di S. Agostino di Caserta, e da oriente e settentrione con una strada pubblica.

Proceduto ora alla misura di esso si è ritrovato della medesima esten-

(a) La copia dell'istrumento viene inserita nel volume delle cautele fol.

zione di meggio due, passi nove, e pasicelli diavette di un quarto, come
 rilevan dalla pianta. Cui

Rendita

Si ritrae da questo fondo un'annua rendita di 27 scudi, che ri-
 cade alla ragione di 27/100 il meggio, giusta l'affitto concluso con Lui-
 gi Madonna.

Fondiarria

Ne' ruoli fondiarij del catasto provvisorio del comune di S. Luce non
 figura un tal fondo né soggetto a contributo, né per semplice memoria; ciò
 che ha potuto derivare nella presentazione delle rivele enomee, allorché si for-
 marono i catasti.

Limitazione

Si è eseguita la limitazione di questo fondo coll'apparizione di
 cinque termini di travertino, giusta il verbale redatto dall'agente or-
 ditto di questa Reale Amministrazione D. Jacopo De Lillo, sic vien
 ne inserito nel Vol. delle carte fol.

S. VII.

Territorio sito rimpetto
la Curatoria di Belvedere

Questo fondo era di pertinenza della Chiesa Succachiale di S. Vincenzo Martire della Villa di Buisano. Con istrumento stipulato nel dì 10. Aprile 1808. per mano di Notaro Scialla, fu, a titolo di permuta, ceduto all'Amministrazione di S. Leucio, ed in compenso si diede alla Chiesa un pezzo di terra di proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes aggregata alla stessa Amministrazione sita nel luogo detto Cravini. Il territorio della Succachia fu trovato di moggia due, pavi quattordici, e pasirelli ventini, e fu valutato per D: 1248: 25. Il territorio poi, che si cedè, era di moggia tre, pavi sette, e pasirelli otto, e fu stimato precisamente per la somma istessa di D: 1248: 25. (a)

Questo territorio sito in piano rimpetto le botteghe messe al mezzogiorno del palazzo della Curatoria di Belvedere, era di natura seminatorio arborato con numero quarantaquattro pioppi vitali grandi, numeri venti piccoli, e numeri cinquanta senza viti.

Una parte di questa terra trovavasi attualmente convertita in piccoli giardini per uso degli abitanti di S. Leucio, ed un'altra parte trovavasi affittata nel lo stato in cui era.

Può scorgersi la figura di questo fondo dalla Tav. messa nel volume delle piante.

Confirazione e misura

Questo territorio nella parte di settentrione confina colla pubblica strada, che conduce a Gradillo, e dagli altri lati confina co' terreni del Conservato.

(a) La copia dell'istrumento trovasi inserita nel volume delle cautele pag.

no di S. Agostino di Caserta.

La misura è quella che abbiamo indicata nell'articolo precedente.

Rendita

Questo territorio trovandosi attualmente diviso in tre parti: primi quattro, e pasivelli quindici trovansi affittati a Camillo Sica di S. Lencio per uso di giardinelli per annui D: 3. 70: altri primi quattro, e pasivelli quindici trovansi affittati a fratelli Miele per annui D: 3. 30, e finalmente maggior uno, primi sei, e pasivelli undici trovansi affittati a Ferdinando Cilea per annui D: 23. 50.

È da notarsi, che, allorché questo territorio fu ceduto alla Reale Amministrazione, era affittato per annui D: 54. 60.

Fondaria

La coltura, divisione, estensione, e rendita nella imponibile portata nel catasto provvisorio del Comune di Caserta è come segue.

Art. 98 bis = Sez. 2. n. 229 = tributo annuo piano e qualità = 100.
 valore = maggior 3. di 3.º classe = Rendita D: 10. 50. -

Limitazione

Non avendo questo fondo che solo quattro angoli, si è messo a ciascuno di essi un termine di travertino, come dal verbale formato dall'architetto De Lillo inserito nel vol. delle cautele job.

S. VIII.

Territorio della Croce
vicino al Quercione

Questo fondo appartenersi ai fratelli Andrea, Giuseppe, Vincenzo, e Felice Petriccione di Briano. Essendo messo vicino al muro, che circonda il Real Sito dalla parte del Quercione nelle vicinanze di Briano, si giudicò opportuno di farne l'acquisto per aggregarlo alla Reale Amministrazione di S. Lucia: e ne trattò quindi la permuta con essi fratelli Petriccione, i quali chiesero in compenso un territorio che l'Amministrazione, come posseditrice di beni di S. Pietro ad Montes, teneva nel luogo detto Crauro. A tale uopo si divenne all'appresso de' due fondi. Quello de' fratelli Petriccione fu valutato per Ducati 3501. 29. 5. e fu riconosciuto per la estensione di moggia sette, passi quindici, e paschetti quindici. Per l'opposto il territorio detto Crauro fu portato per la estensione di moggia quattordici, e passi ventinove, e per il prezzo di \mathcal{L} 4288. 88, sicché essendovi una plusvalenza di \mathcal{L} 1187. 59. 5. si obbligavano i fratelli Petriccione di pagarli tra lo spazio di due anni, ed intanto di corrispondere l'interesse di annui \mathcal{L} 66. 24. 2.

Perquistasi questa permuta fu aggregato il territorio di Petriccione alle proprietà di questa Reale Amministrazione: ed è di natura seminativo arabustato con pioppi, olivi, e cerei valati al numero di 279 con quattro capi di vitì per ciascuno, e con quarantatre alberi di ulivi.

Questo fondo trovarsi attualmente nello stesso stato in cui era. La sua situazione rilevarsi dalla Carta inserita nel volume delle piante

Confirazione e misura

I beni di Domenico Di Grauso formano limitazione a questo fondo

suo l'occidente, il muro che circonda il Real Sito di S. Leucio fra l'occidente e l'altitudine, la strada sic mena al portone del Quadrone dalla parte di oriente, Di beni di Michele Crivio (Cessione), di Vincenzo Fiorillo, Del Capitolo di Caserta, e di D. Francesco Esperi dalla parte di mezzogiorno.

Verificata ora la estensione di questo fondo, si è rinvenuta della quantità di moggia 816, passi ventidue, e passitelli diciannove, passi sette, e passitelli quattro in più dell'antica estensione: ciò si ha potuto derivare dalla maggiore esattezza messa nella istessa della misura.

Rendita

Nell'epoca, in cui pervenne il tenitorio alla Reale Amministrazione fu affittato per anni 27. 133. 03. alla ragione di 27. 15. 62. il moggio, attualmente trovarsi affittato a Ferdinando di Maria per anni 27. 127. 50. per anni quattro, che terminano ai 15. Agosto 1835.

Fondiarie

Nel ristato provvisorio del Comune di Caserta la coltura, classificazione, estensione e rendita nella impostabile portata per questo fondo è come segue:

Terre 28. 60 = Dec. 82. 4. 06 = Arbustato annuntorio di 1^a qualità, detto la Croce, di moggia 8. 15. di 2^a classe = Rendita 27. 153.

Similitudine

La similitudine di questo fondo si è eseguita coll'apposizione di sette termini di trascritto, come dal verbale redatto dall'Architetto De Lillo, che viene inserito nel vol. delle cautele fol.

S. IX.

Montagna di Buonpane sul
Sommaco

I fratelli D. Giulio, e D. Giovanni Giuseppe Buonpane di Casapulla vanta-
vano un credito in ducati simile contro la Reale Amministrazione di Caserta
per valore di territorj caduti ne' passati anni. Lui vantavano ancora il dirit-
to di ricevere il compenso di moggia due, pavi ventotto, e pasitelli ventidue
di terreno incorporato nel Real giardino Juglese. Inoltre erano coi proprie-
tarij 1.º di una montagna ulivata con mirtelle e cannetto della estensione di
moggia quarantasei, e pavi diciasette inclusa nella Real Riveva del Som-
maco. 2.º di un altro territorio di moggia sei, e pavi tre contiguo alla monta-
gna stessa. 3.º di un altro territorio di moggia due e pavi ventidue di terreno
seminatorio arborato vicino la porta detta di S. Vito al Ponte di Sala.

Presentarono quindi in tempo della occupazione militare le loro domande
per vedere queste tre tenute all'Amministrazione di S. Lencio, al di cui domi-
nio pareva conveniente che passasse, e chiesero in compenso una parte del terri-
torio del sopraddetto Monistero di S. Domenico di Maddaloni posto nel tenimento
di detta Città nel luogo detto Cornali: Domandarono inoltre, che in questo
compenso si conteggiassero i due crediti testè enunciati, cioè i D. 6000. insieme
con alcune annualità arretrate, ed il valore del territorio incorporato al
giardino Juglese.

La loro domanda venne accolta. Si procedè all'apprezzo di tutt' i ter-
ritori, si conteggiarono tutte le partite, e vennero perfettamente equilibrati
i rispettivi interessi. Et tale uopo nel dì 7. Luglio 1808. ne venne stipolato
il corrispondente istrumento per mano di. Notar Giovanni Vincenzo Scialla,

per effetto del quale istrumento vennero adate in proprietà ai Sig.^{ri} Buonpane moglie trentanove della misura, che domandarono. 27

In virtù di questo contratto la Reale Amministrazione di S. Luceo fu venne proprietaria di diversi terreni, tra quali così la montagna ulivata e mistellata col corrispondente casinetto, che ritiene ancora la denominazione di Buonpane dal nome del suo antico possessore.

Si riceveremo prima questo fondo, e per mano mano gli altri.

Questa bella collina, messa in un sito ottremodo amen, domina tutta la sottoposta pianura de' terreni di Casanova e Casapulla, e presenta la veduta di una parte di terra di Lavoro. La medesima contiene piccole pianure atte a semina, e tutto il resto è sparso di alberi di ulivo, di mistelle, e di qualche albero da frutta. Il Casino, di cui si è parlato, è composto di una stanza a volta a pianterreno, e di un'altra superiore con sala di fabbrica e loggia in tre lati. C'è pure un aja di ortico con cisterna murata di percolato cavato nel monte, ed un altro basso ad uso di stalla.

Considerando questo fondo incorporato alla Real Terra del Luminaco, la Reale Amministrazione non ha potuto fare nel medesimo alcuni di quei miglioramenti de' quali sembrava, e poteva essere suscettibile, quant'è la parte pianura è capace di alcune produzioni, e tutto il resto della montagna potrebbe essere impiegate e per vigna, e per una piantagione più estesa di ulivi e quella Luminaco quindi questo territorio quasi in interalictine; la Reale Amministrazione non ha cavato e non che il prezzo della mistella, ed il frutto di poche ulive, ciò che approssimativamente non ha potuto calcolarsi più di duecento l'anno.

Continua questa terra a più parte della Real Terra del Luminaco, e l'Amministrazione non ha vantaggio maggiore di quello che si ha ottenuto per lo stesso.

Confirazione e misura

Confina questa tenuta con i beni de' Sig.^{ri} Mauro, e Balzo verso oriente

(27) La copia dell'istrumento è inserita nel volume delle antiche A.

con quelli di Sig.^o Natale verso l'attitudine, col Vallone Chiusuello verso occidente, e coi beni di Stanò e Giannattuso verso mezzogiorno.

La estensione di questo fondo è di morggia quarantasei, e passi di cui sulle

Rendita

Abbiamo già enunciato, che tutto questo territorio advello assolutamente ad uso di caccia non somministra alla Reale Amministrazione se non che que' pochi prodotti, che risultano dalle mullette quando possono recarsi, e dagli ulivi; ciò che può calcolarsi a circa D: trenta

È da osservarsi però che nell'epoca in cui questo territorio era stato preso in affitto per conto dell'antica fagianaeria, si corrispondevano ai Sig.^o (Bumpane della Bulesteva) annui D: 120.

Fondaria

S. X.

Territorio contiguo alla montagna
 — di Buonpane —

Il territorio, che veniamo a descrivere, pervenne alla Reale Amministrazione per acquisto fattone da Sig.^o Buonpane con istumento de' 7 Luglio 1808, di cui abbiamo ragionato nell'articolo precedente.

Esso era adetto a semina, e conteneva ancora qualche numero di alberi di ulivi. Fu valutato da' periti per la somma di ducati 1032, e per' egual somma entrò a calcolo nel compenso, che si diede a' proprietarj.

Questo territorio venne fin da principio incluso nella Real Rincava, ed in conseguenza fu nel medesimo trascurata ogni coltura.

Attualmente serve allo stesso oggetto di caccia, e la Reale Amministrazione non ha potuto nè migliorarlo, nè trarne altro miglior partito.

Confinazione e misura

Confina questo territorio col precedente

La sua estensione è di moggia sei, e passi tre.

Rendita

Nell'epoca, in cui questo territorio fu caduto alla Reale Amministrazione, somministrava ai noi possessori una rendita di annui 27: cinquanteuno e 97: semantia, cioè 27: quarantadue in Danaro, toliba quarantadue di olio, ed un toivolo di ulivz.

Posteriormente la Reale Balestria corrispondeva alla Reale Ammi-

istrazione' annua D: 57. 10.

E'ra emendati Sovranamente deciso, che per tutte le terre adatte ad uso di caccia niente più potessero le Reali Amministrazioni esigere, così si è perduto per questo fondo ogni rendita.

Fondaria

S. XI.Territorio vicino al Ponte di Sala

Questo fondo appartenne ai Sig.^{ri} Buonpane di Casapulla, i quali lo cedettero alla Reale Amministrazione di S. Leucio in virtù dell' istruimento stipulato il dì 7. Luglio 1808. per mano di Notaro Lualla di Casanova, come abbiamo accennato nel foglio 51. della presente platea. E'vo è di natura seminativo arborato ed è di prima classe. La sua figura presenta quasi un angolo ottuso. Vi esistono attualmente nel medesimo diversi alberi di pino con viti, ed alcune piante novelle di gelsi.

Confirazione e misura

Nella parte occidentale vien confinato questo fondo del muro del Real Bosco di Caserta, e nella parte orientale dalla pubblica strada, che conduce al Ponte di Sala, e che poi va oltre. Dal lato di mezzogiorno ha per confine le terre del Sig.^{ro} Poli, e da settentrione un angoletto di terra della Reale Amministrazione di Caserta.

La sua misura è di moggia due, e passi ventidue.

Rendita

Ellorchè questo fondo pervenne alla Reale Amministrazione era affittato per D . cinquanta e gr^a 75. Ora trovasi dato a Cenni: Mascarella per l'annuo esaglio di D . 30.

Dondiana

Nel catasto provvisorio del Comune di Caserta non portato questo fondo nel modo, che siegue

Articolo 98 bis = Sezione F. = 4° 53 = Arbutato sum' piano di 1.ª qualità = Ponte di Sala = moggia 2., passi 2., e panti 20 di 3.ª classe = Rendita nella D. 15.

S. XII.

Territorj al Fosso dell' Arena

Nel 1820 il despota Re Ferdinando di felice ricordanza, comandò che si fosse costruito un bruchellino per i fagiani nel luogo denominato il Fosso dell' arena meno dirimpetto alle mura del Real Bosco di Santa nella strada di Gruele.

Queste terre erano di proprietà di D. Francesco Jovataro di Santamaria di Capua, e di Michele Lillo di Casanova. Dichiararono costoro, che non intendevano di cedere le semplici porzioni necessarie per fare stabilire un bruchellino, ma che per l'opposto desideravano di cedere le intere parti del territorio, ed oltre a ciò Jovataro domandò pure di cedere un altro picciolo territorio messo a poca distanza da' precedenti. Domandarono inoltre un compenso a titolo di prezzo di affezione. L'affare fu lungamente discusso, e colla mediazione finalmente del Regio Procuratore Civile D. Gasparino Nenni venne stabilita la seguente convenzione.

Jovataro cedè i due territorj, che formavano la estensione di moggia dieci, e passi dieci, e ricevè in permuta moggia dieci e passi due del territorio, appartenente alla Badia di S. Pietro ad Montes aggregata alla Reale Amministrazione denominato Cravicino e Mologna. Venne comperato in questa quantità un moggio, che S. M. si degnò di rilasciaragli a titolo di prezzo di affezione. Le valutazioni furono bene equilibrate, e venne dedotta dal credito di Jovataro il capitale di un canone di annui D. ventisei, che si dissero loci ioidi, e ch'era insino sul territorio del fosso dell' arena, ch'era di dominio diretto della Parrocchia di S. Giovanni in Porta di Capua.

De Lillo cedè il territorio, ch'era dotale di sua moglie Maddalena di Lillo di moggio uno, passi diciotto, e parcella ventuno sotto il titolo di S. O.

iano, e riceve moggia due dell'istesso territorio di Traviano e Mologna. Siccome il territorio adito da de Lillo era soggetto al vincolo delale, con quello che l'Amministrazione fidei in parola venne sottoposto alla stessa legge?

Quando stata questa convenzione approvata da S. M. con Sovrana Risoluzione del 1.° Gennaio 1822, venne stipulato il corrispondente istrumento nel dì 22 Luglio dell'anno istesso per mano di Notar Giuseppe Scizzella, e furono nel medesimo iscritte tutte le carte ed autorizzazioni date sul proposito. Noi includiamo la copia di questo istrumento nel volume delle cautele. 4.° e nel volume istesso parimenti includiamo il processo, che fu allora formato.

Per effetto dunque di un tale contratto divenne la Reale Amministrazione di S. Lucia proprietaria di questi feudi, che di lor natura erano, come tuttavia sono, seminatorj con arbusto di pioppi rivestiti di viti.

Sono siti affatti territori nel tenimento di Casanova, e la loro figura è quella che si ravvisa dalla Tav. inscritta nel volume delle piante.

Nel territorio grande vi sono piante di pioppi con viti. 4.° 134, piccole senza viti. 4.° 6, ed una pianta di sorbo.

Nel territorio piccolo vi sono piante con viti. 4.° 52, e novelle senza viti. 4.° 10.

Seguito lo acquisto di queste terre, se ne staccò prima di tutto la quantità necessaria per il borchellino de' jughiani, e vennero perciò occupate moggia quattro, e passi dieci, che si presero precisamente nel sito ove esisteva il fono ch'era stato cavato per ottenere l'arena necessaria per le fabbriche del Real Palazzo. Le rimanenti poi quantità rimaste al di là e di qua del borchellino, vennero affittate a diversi coloni come ravviseremo nello articolo corrispondente.

È essenziale di avvertire, che dietro i reclami del Signore di S. Giovanni in Porta di Supura si è osservato che manca la scultura primordiale della enfiteusi, e che il canone di 27 ventisei, che nel contratto si dice lordo dove va esser netto. Ervi perciò l'errore del quinto a danno della Reale Ammi-

nistrazione. È però essenziale di obbligare finalaro a restituire una porzione del fondo da lui ricevuto in permuta per la concorrente quantità, ovvero a cautelare sdegnamente l'Amministrazione istessa per lo pagamento degli annui di 5.20., che forma il 5° del canone. Deve pure avvertirsi, che il Santoro ha ricevuto ogni suo intervento in questa cautela supplementare, perchè sostiene, che il titolo del possesso di finalaro era un antico affitto, e non una cessione enfiteutica.

Confinezione e misura:

Il tenimento, in cui vi è il boschellino, confina da oriente colla via pubblica, che mena ad Ercole, da occidente coi beni di Michillo e Judicco, da settentrione con i fondi di Santoro, e di Frangipane, e da mezzogiorno con i beni di Settezione, ed altri. Il piccolo territorio poi che precede il grande, confina da oriente colla strada di Ercole, da mezzogiorno con i beni di Santoro, da settentrione con quelli di Settezione, e da occidente con quelli di Judicco.

La estensione del piccolo territorio, che va pure sotto il nome di S. Orsino, è di morggia uno e passi venti. Quella del grande compreso il boschellino è di morggia dieci, passi otto, e passette ventisette.

Rendita

Del terreno occupato dal boschellino la Real Casa paga in ogni anno di 150. oh. alla Reale Amministrazione.

Il piccolo terreno di cinquanta passi, che va pure sotto il nome di S. Orsino, trovasi affittato a Pietro e Domenico Antonucci. E' medesimamente trovata pure affittata tutta quella parte di territorio, che è messa al lato settentrionale del boschellino. Questi due pezzi formano presso a morggia sei, ed i coloni ne corrispondono per cinquant'anni di novanta. L'altro pezzo di terreno di figura irregolare nell'angolo del boschellino verso mezzogiorno, ed occidente

trovan poi affittato a Carlo de Lillo per annui L. 22. 85. Quali due cta gli formano una somma di Ducati 112. 85. E da avvertirsi che il pagamento di L. 159. 04, che fu la Real tassa vien garantito da un Real Dispaccio del 1. febbrajo 1830, di cui se ne inserisce copia nel volume delle cautele p.^a

Fondiarie

Vel' catalogo provvisorio del comune di Casanova e Cocagna si vedono questi fondi portati sotto l' articolo 146. nel modo che segue).

Sezione	Num.	Natura del fondo	Denominazione	Estensione						Rendita	
				1 ^a qualità.			2 ^a qualità.			D.	C.
				st.	z.	z.	st.	z.	z.		
A.	30	Arbustate	L' Arena	10	10	-				191.	16
			L. Orzano				1	18	21	26.	78.
	35		Totale	10	10	-	1	18	21	217.	94

Limitazione

Per rendere proprii sicca la limitazione di questi fondi, si sono fissati in otto angoli di vari allitanti termini di travertino, come dal verbale del Circolario Todi, che viene inserito nel volume delle cautele p.^a

ART. V.

Terreni comprati

Territorio a Montanino

Stabilita, mediante l'opera del Barone Zappini, la piantagione del sommacco nelle terre demaniali del Comune di Caserta nel luogo presentemente denominato Montanino, una delle montagne della Rocca, come si rapporta al fol. 472 della presente platea, si vide la necessità di fare acquisto di diversi terreni seminatoi ed alberati, che alcuni particolari possedevano nel sito medesimo: Questi terreni, essendo messi nel mezzo della indicata piantagione e nelle vicinanze del Casino, presentavano ostacolo alla coltura novellamente introdotta, anche per lo ucciso continuo, e molesto de' rispettivi proprietari.

Per tali motivi S. M. il Re Ferdinando con due Sovrane Risoluzioni la prima del dì 2. 1792., e la seconda del dì 27. Febbrajo 1793. sanzionò la compra di queste terre, le quali furono eseguite con istrumenti stipulati nelle epistole, che vorremo ad indicare.

Le terre acquistate furono le seguenti:

Da Angela Minzione di Corchagna tre piccoli terreni alberati, uno di moggia tre, pasci diciotto, e pascielli cinque, l'altro di un moggio, e pasci dieci, ed il terzo di pasci quindici: in uno moggia 5 12 5.

Da Giambattista Gallo una partita di moggia due e pasci quattro 2. 04 . .

Ed un'altra di moggio uno, pasci ventisei, e pascielli venti con alberi di quercia, ulivi ed alberi di frutta 1 26 20.

Da Carlo Pelucione moggia tre, e pasci tredici fruttiferi, te e vitale 5. 13 . .

Riparto 12 25 25

Importo moy 12 25 27

Don. Mattia e. V. della Santonastaro mezza due e parti
 lo cavale _____ 2 28 .

Don. Antonio Centone mezza due, parti ventiquattro, e par
 talle quindici di terreno ulivato e fruttiferato _____ 2 24 18

Don uno mezza . 17 28 23

Il tenitorio di Minicione furono valutate per _____ 2 310 80

Il due tenitorio di Gallo furono valutate per 27 novanta il
 meggio, ed il prezzo avase a _____ 27 362 .

Il tenitorio di Striccone valutate a 27 87 80 a meggio in
 porto _____ 27 201 44 3

Il tenitorio di Santonastaro, valutate a 27 85 il meggio in
 porto _____ 27 122 66 3

E finalmente il tenitorio di Centone ragguagliato a 27 20
 il meggio importo _____ 27 253 50

Don tutto il prezzo di questi tenitorio avase a _____ 27 1129 61 3

Il contratto colla Minicione fu stipulato da Notar Jernaro Vincenzo
 Saalla nel dì 13. Settembre 1722.

Quello con Gallo ed altri fu stipulato da Notar Salvadore Scizzella nel
 dì 10. Novembre 1723.

Tutte questi terreni furono subito confusi cogli altri adiacenti, vennero
 poi soggetti alla coltura istessa, e parò totalmente la loro antica configuraz:

Attualmente sono così pure inselvatichiti, ed addetti come tutte gli
 altri a formare una riserva da caccia. Non è possibile individuare più
 con precisione il loro sito, e figura, nè possono farsi de' ragguagli sulla loro
 rendita.

Non parleremo di queste terre ne' fogli _____ della presente pla-
 tea, allorchè ragioneremo sulla riserva del Sommaio _____

S. II.

Terreni a Montecupo
e cava di pietre

Nell'epoca della occupazione militare avendo concepito il fante Macedonio il progetto di acquistare e con danaro contante, e con permuta i terreni che componevano la Riviera del Sommaco, trattò con D.^o Antonia Cameo, e D.^o Gennaro Liulla di Garanova lo acquisto di un comprensorio di terre, che costoro possedevano nel sito precisamente dello di Montecupo, che entrava nel perimetro della Riviera. Era composto questo comprensorio di un pezzo di montagna ebara con misella della estensione di morggia undici, pavi quattordici, e pavilelli venti: di un pezzo di terra seminativo con cinquantaquattro piante di olive: e di una cava di pietre con spazzo, ed altro suolo adiacente della estensione di morggia tre, pavi tre, e pavilelli venticinque.

Concavate dunque queste tre porzioni formano un totale di morggia quindici, pavi diciannove, e pavilelli quindici, secondo la misura Capuana.

La figura di q.^o terra si ravvisa dalla pianta, che viene inserita nel corrispondente volume Tav.^o

Con istrumento dunque del dì 15. Novembre 1807 per mano di Notar Salvatore Scizzelli⁽²⁾ fu acquistato questo territorio per la somma di $\text{D. } 1100.25.$ qual somma venne a' venditori soddisfatta in tante diverse rate pagate nello spazio di varj anni nel modo seguente.

Pagamenti fatti a' med.^o in Dicembre 1807.

Al D.^o Gennaro Liulla, per mezzo del Sig.^o Duca di Campochiario $\text{D. } 300.$

Al D.^o Antonia Cameo, per mezzo del Sig.^o Mucedonio $\text{D. } 300.$

In uno Ducati $\text{7 } 600.$

(2) La copia dell'istrumento è inserita nel volume delle sculture fol.

restarono a conseguirsi per saldo $\text{L.} 800$ $\text{rs.} 2$, per i quale fu stabilito pagarle in quattro anni dal 1808 al 1811. a $\text{L.} 200$ l'anno con l'interesse a scolare del 5 per 100. a loro beneficio; e questi pagamenti furono esattamente adempiti di unita agl'interessi.

Si noti, che l'importo de' suddetti tre fondi componenti moggia quindici, pasci diciotto, e pasicelli quindici per $\text{L.} 1100$ $\text{rs.} 2$ spettavano, cioè

A D.^o Gennaro Scialla _____ $\text{L.} 400$ $\text{rs.} 2$

A D.^o Antonia Cameo _____ $\text{L.} 300$ $\text{rs.} 3$

$\text{L.} 1100$ $\text{rs.} 4$

Pervenuto questo comprensorio di terre alla Reale Amministrazione, la montagna mistellata ed alcune rimase per uso di caccia. Il picciolo terreno aminatorio anche compreso nella riserva venne dato in affitto; e lo stesso praticosi rispetto alla cane, la quale rimase allo stesso Scialla per anni $\text{L.} 20$ dieci.

Confinazione e misura

Questo tenimento ha per confine dalla parte di oriente la strada pubblica, da quella di occidente i beni di Siccirillo, da mezzogiorno i beni di Tiano e Siccirillo, e da settentrione i fondi anche di Siccirillo.

Misurati esattamente questi fondi sonori tronali della estensione di moggia quattordici, pasci diciannove, e pasicelli quindici, secondo la misura Casertana.

Rendita

Calcolatosi il prodotto, che poterasi ottenere dalla montagna mistellata incorporata alla Real Riserva del Sommarco, si vide che poteva averne ad anni $\text{L.} 125$ e $\text{rs.} 2$; e tal somma veniva pagata annualmente dalla Real Realsteria. Ora essendo aboliti siffatti pagamenti l'Amministrazione niente percepisce.

Il piccolo territorio olivato si affitta ad un tal Angelo Sorbo di fa-
 sanova per annui Dy. sc. E finalmente la cave di pietra continua a
 rimanere presso di esso Sicilla per annui Dy. Dica , in virtù di un an-
 tico contratto di affitto, il quale sarà migliorato.

Fondaria

§. III

Territorio a Montecupo

comprato da' Soutillo

Encome offerta al Cav. Macedonio la opportunità di acquistare da' fratelli Soutillo di Casanova un piccolo territorio di circa un moggio, sito a Montecupo nel perimetro della Riserva del Sommaco, per sé possellarne, e quindi nel dì 15. Ottobre 1808, mediante lo sborso di L. 218. 81. 2. fu stipulato per mano di Volare jennaro Vincenzo Scialla il corrispondente instrumento, in forza del quale la Reale Amministrazione di S. Leucio divenne proprietaria del fondo di cui veniamo a ragionare. Eno è rivestito di alberi di ulivo nel num. di , e non ha altro merito se non quello di essere vicino ad altre tenitorj di Real proprietà, che formano parte della Real Riserva del Sommaco

Confinazione e misura

Confina questo territorio dalla parte di mezzogiorno con quelli che la Reale Amministrazione ha ricevuti in permuta da' fratelli Buonpane, e con i beni di D. Vincenzo Volare dagli altri lati. Eno è della estensione di pami ventisei, e palmelli ventidue e mezzo.

Rendita

È ora questo fondo affittato ad Agostino di Lauro di S. Luceo per anni di cinque

Judicaria

S. IV.

Territorio denominato
le Brece o Cognolillo.

Essendo *27*. Michele Landici rimasto debitore della Real fabbrica in una somma ingente, edè alla medesima diversi suoi crediti, tra i quali era uno verso del fu *D.* Tommaso Giuseppe Landi, a di cui danno avea introdotto nel Tribunale Civile di Terra di Lavoro giudizio di espropria su due tenuloj, uno de' quali era della estensione di maggior cinque, e passi sito nel luogo dello Brece o Cognolillo.

Dall'amministrazione della Real Tabacca si procedè al proniquo del l'intentato giudizio, e qui con sentenza del Tribunale del di *29*. Gennaio 1820. la espropria fu pronunziata ed eseguita sul territorio in questione pel nullo valore di *27*. 267 84.

Non essendosi giudicato conveniente che la Real fabbrica potesse avere terreni, fu rassegnata a S. M. la proposizione di doversi la medesima aggregare alla Reale Amministrazione, previo il pagamento della somma corrispondente, sulla rendita ragguagliata alla ragione del 6. per o/o. Essendo stata con Sovrano Decreto del di *27*. Gennaio 1824. una tal proposizione approvata l'indicato ragguaglio di quale, basato sulla rendita di Ducati 35. 25, giacchè si portò la fondiarina per *27*. 19 25 / due un capitale di *27*. 595. 16. che dal tesoriere della Reale Amministrazione furono pagati a quello della fabbrica.

L'effetto adunque di questo pagamento rinare la Reale Amministrazione posseditrice del fondo, di cui è questione. Essò è di qualità aratorio e pastiferato, ed è sito in un piano inclinato, gli alberi, che vi esistono, sono di

S. IV.

Territorio denominato
le Brece o Cognolillo.

Essendo D.^o Michele Landieri rimasto debitore della Real fabbrica in una somma ingente, edè alla medesima diversi suoi crediti, tra i quali era venuto uno contro del fu D.^o Tommaso Giuseppe Landi, a di cui danno avea introdotto nel Tribunale Civile di Terra di Lavoro giudizio di espropriazione su due terreni, uno de' quali era della estensione di maggior cinque, e passi sito nel luogo delle Brece, o Cognolillo.

Dall'amministrazione della Real fabbrica si procedè al pronunzio del l'intentato giudizio, e già con sentenza del Tribunale del dì 29. Gennajo 1820. la espropriazione fu pronunziata ed eseguita sul territorio in questione pel netto valore di L. 917. 84.

Non essendosi giudicato conveniente che la Real fabbrica posseder dovesse terreni, fu rassegnata a S. M. la proposizione di doversi la medesima aggregare alla Reale Amministrazione, previo il pagamento della somma corrispondente, sulla rendita ragguagliata alla ragione del 6. per o/o. Essendo stata con Sovrano Rescritto del dì 27. Gennajo 1824. una tal proposizione approvata, l'indicato ragguaglio il quale è basato sulla rendita di ducati 25. 25., giacchè si portò la fondiaria per L. 19. 25. / divide un capitale di L. 595. 16. che dal Tesoriere della Reale Amministrazione furono pagati a quello della fabbrica.

Per effetto adunque di questo pagamento rimase la Reale Amministrazione posseditrice del fondo, di cui è questione. Esso è di qualità aratorio e fertilizzato, ed è sito in un piano inclinato. Gli alberi, che vi esistono, sono di

ulivi, fichi, aragoste, ed altre frutta nel numero di

Immaginavasi, che questo territorio fosse libero, con un canone annuo: ma il patrimonio Regolare ha inclinato le sue pretensioni per un canone di annui 27

Questo affare va a svolgersi giudiziariamente, perchè debbono esibirsi i titoli per incorgere se sia canone, e se esso graviti sul territorio in questione, ovvero sopra diversi aspetti, che dal soppresso Monastero di S. Andrea di Gerusalemme vennero ceduti ai figli Landi. Tutto ciò sarà espresso nell'appendice.

Confinazione e misura

Confina questo territorio con un vallone dalla parte di settentrione: col la montagna del Sennuccio, e via pubblica da mezzogiorno; e con altri territori appartenenti all'Amministrazione da oriente ed occidentale.

La sua estensione è di moggia cinque, pami duevante, e pavidelle otto.

Rendita

Si ha attualmente da questo fondo una rendita di annui 27 10.

Fondiarie

La improprietà fondiaria su questo fondo è stata l'oggetto di discussione. Allorché esso passò presso la Real Tabacca delle selve, siccome si omise di far seguire la mutazione di quota, così il Direttore lasciò arbitrariamente il debito dell'Amministrazione per annui 27 12 25. Conoscendo in seguito questo errore, si è rettificato, e si è divenuto anche alla mutazione di quota, sicché il contributo ricade ad annui 27. Ed il fondo figura nella matrice fondiaria per l'imponibile di 27 12 50, come dall'articolo seq^{to}.

Articolo	Sezione	num. 52 ^o	Natura delle colture	Denominazione	Estensione		Rendita nella			
					2 ^a Classe mogg. pami pld.	3 ^a Classe mogg. pami pld.	Diram. 1	Diram. 2		
3293	G	267.	Prima qualità di 1 ^a qualità	Cappuccio	-	1	-	4.	50.	
		268.	Non è 2 ^a qualità	Cognolillo	4.	-	-	-	45.	-
				Totale	4.	15	-	1	-	12

ART. VI.

Verreni della Badia

di S. Croce di Cajano

S. I.

Montagna
nel tenimento della
Liana di Cajazzo

Nel descrivere le proprietà dell'antica Badia di S. Croce della Montis Venue, noi parleremo in primo luogo di quella vasta estensione di terre messa sulla montagna, alla quale fu dato il nome di S. Croce, a causa del vecchio Monistero sotto questo titolo, ch' esisteva nella sua sommità, e di cui si osservano ancora i ruderi.

Nella parte meridionale pone questa montagna le sue radici nel sito appunto, in cui è fabbricato il Villaggio della Liana di Cajazzo. Invece da questo punto i terreni della Badia, si elevano man mano sino alla sommità, e girano quasi tutta la parte orientale, fino al picciolo Villaggio, che viene denominato S. Croce. Tutta questa estensione di terre forma un totale di circa moggia trecento. La parte prossima alla Liana, e che si eleva da quel punto è sparsa di piante di mistelle per lo spazio di circa quaranta moggia: tutto il rimanente è macchioso, e soltanto adattato per pascolo di armenti. Il suolo è sassoso, diastroso, e poco o niente adattato ad altro genere di coltura. Potrebbero forse con qualche successo piantarvisi degli ulivi, ma l'opera sarebbe assai dispendiosa, ed il vantaggio mediocerrimo, e poco corrispondente alla spesa.

Non dobbiamo tacere che la montagna intera era una volta di proprietà della Badia; ma allorchando venne incorporata alla Reale Amministrazione non si rinvenne che quella quantità di terre, di cui abbiamo favellato, e che ora abbiamo fatto diligentemente riconoscere e misurare tutto il resto appartiene oggi ai Comuni per effetto delle operazioni eseguite in tempo della occupazione militare.

Si aggiunge, che molti naturali di Villa S. Croce, profittando della po-

ca vigilanza, che si era nella custodia di questo tenimento rimasto alla Badia, e profittando pure delle occorrenze e dubiezze de' consuevi, avevano di privata autorità stabilito delle norme ne' siti più vicini all'abitato, che sembravano più opportuni ad una miglior coltura. Era queste occupazioni di terre eccedendo quelle riconosciute, vanno ad obbligarli gli occupatori a restituire ciò che han preso, ovvero a corrispondere un'annua prestazione.

La figura di questo tenimento, è quella che si ravvisa dalla carta che esiste nel corrispondente volume delle piante.

Consunzione e misura

Consuevi questa incoltura coll'istura della detta Piazza di piazza de' mercatigiano, con i beni di Stefano Cammarota, di Luigi Cammarota, di Gabriele Stone, di Angelo Cammarota, di Giuseppantonio Stone, di Gabriele Stone, di Giulio Cammarota, con una via pubblica, e con quelli del Comune di Villa l'Uccia da occidente; colle proprietà di Claudio Mastrianni; di Gerolamo Mastrianni; di Giovanni Mastrianni, e con una via pubblica; con quelle di Giovanni Mastrianni di Nicola Barbieri; di Angelantonio Barbieri, di Alessandro de' Marco, di Stefano d'Agostino, e di Domenico Scivelle de' Sallentione; finalmente con fondi di famiglia de' Marco, di Tommaso Mastrianni, di Giovanni Mastrianni; di Stefano Finaro, di Teresa Mastrianni; di Mariano Mastrianni, di Giacomo Cammarota, di Mattia Cammarota, e con quelli di D. Indro Sannone da oriente.

La estensione di questo fondo è di moggia trecento, e parti venticinque?

Rendita

La qualità infima di queste terre, la loro situazione disastrosa, la povertà degli abitanti de' vicini comuni, e finalmente la difficoltà, e la spesa di custodirle le han sempre fatto riguardare, come un oggetto di poca importanza. Di fatti nel 1815 erano affittate per annui Sc. quattordici e qu'cinque. Posteriormente si affittarono a Ferdinando di Maria per annui Sc. quaranta.

evendosi soltanto calcolato sulle mirtelle. Per mancanza di oblatori dove questo affitto nel 1826 accordarsi al comune della Liana per lo steno estaglio di ~~500~~ quaranta, e ciò per comodo de' cittadini. Poiché questo affitto non a terminare nel 1830, deve giustamente operarsi qualche miglioramento.

Fondiana

Nel catasto provvisorio del comune della Liana di S. Jacopo trovan descritto questo fondo nel modo che segue

Articolo 390. Sezione 2. N.º 35. Montagna S. Croce = moggia 500 =
Rendita netta L. 485. che sono pari a D. 110. 20 —

Da ciò ne risultano due differenze. La prima sul moggiativo, che presenta una estensione di moggia 119. 05 più di quella, che in effetti si possiede dalla Reale Amministrazione. E però da giudicarsi, che nella estensione portata nel Catasto, debbono andar comprese quelle porzioni, che per effetto della divisione de' demanj, furono cedute a' Comuni: operazione che ebbe luogo pria di pervenire alla Reale Amministrazione il fondo di cui ragioniamo. La seconda differenza poi sulla rendita, dappoiché l'Amministrazione ne ritrae annui D. 10, e si paga un contributo fondiario sulla rendita di somma maggiore?

S. II.

Territorio detto Starzoletta

Questo fondo è il territorio più pregevole che esiste nel patrimonio della Badia di S. Croce di Capazzo. Attualmente è adetto ad uso di semina, ma la sua qualità è suscettibile di molti miglioramenti, specialmente quando si vi piantassero degli alberi analoghi alle diverse porzioni che esso presenta. Giace questo territorio nelle vicinanze di Capazzo, e precisamente sulla strada che mena a L'edimonte. La sua superficie è parte piana e parte si eleva su di una collina, ove la qualità del suolo è assai inferiore, in modo che ve ne rimangono diverse moggia incolte. La figura di questo fondo ravvisasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav. 1.

Confinazione e misura

Questo vasto territorio verso il lato settentrionale è confinato da una strada pubblica. La occidentale da beni del Beneficio di S. Stefano Sarsone; ed infine da mezzogiorno ad oriente da qui di S. Giuseppe Giusti, e del Capitolo di Capazzo.

Negli antichi registri portavasi questo fondo per la estensione di moggia quarantiquattro, perchè calcolavasi semplicemente sulla parte di territorio semensabile. Tutto il rimanente atto a pascolo rimaneva in abbandono, e punto non si calcolava nella misura del fondo. Un tale obbligo era pure portato sopra una casa rurale messa sulle alture della collina. Quest'obbligo prolungato per diversi anni porse occasione al possessore del territorio limitrofo Sig. Giusti, ovvero al suo colono di rullare i ruderi di questa casa, ed impadronirsene. La a prendersi conto di questo fatto, ed essendoli i mezzi economici si ricorsero ai giudiziarij, laddove si sarà della riluttanza.

Per dunque essendon attentamente misurato il territorio di cui è questo
 ne, si è rinvenuto della estensione di moggia sessantasei, passi tre, e puntelli die-
 ci, cioè moggia 14. di parte piana, e moggia 22 montuose.

Rendita

Questo fondo trovasi affittato a D. Stefano Migliorati per l'annuo
 estagio di 27. ellantatre, e quat' bruciate.

Fondaria

Un tal fondo non si vede riportato nel catasto provvisorio del Co-
 mune di Cajazzo; avche ha potuto dairare da inavvertenza nella esibi-
 zione delle rivela.

S. III

Territorj denominati S. Lucia ~

Vanno sotto la denominazione di S. Lucia tre piccoli fondi siti nel tenimento di Capazzo. Sono essi di antica proprietà della Badia di S. Croce, aggregata alla Reale Amministrazione di S. Lucia. Questi tre fondi tra loro divisi sono seminatorj e di qualità niente pregevole. La loro figura è irregolarissima, e ravvisasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume. 4.

Confirmazione e misura

Il più esteso di questi tre fondi confina da mezzogiorno colla via pubblica, e con i beni generosamente di S. Giovanni, e dagli altri lati con i beni di Angelo Mongillo, Simone Cervella, ed altra via pubblica. Essi è della estensione di moggia quattro, passi diciassette, e pasitelli ventiquattro.

Il secondo confina da tre lati colla via pubblica, e da settentrione con i beni di Antonio Luoti. La sua estensione è di moggia quattro, passi dieci, e pasitelli tre.

Il terzo confina da mezzogiorno con i beni del Marchese di Capazzo, da settentrione colla via pubblica, e dagli altri lati con i beni del Marchese di Capazzo, e di Giuseppe Berlingieri. Essi è della estensione di moggia due, passi ventotto, e pasitelli sette.

Rendita

Questi tre fondi, che venivano portati per la estensione di moggia dieci, e passi quindici, si trovano attualmente affittati per annui Sc. diciannove a Francesco Marlucci, e Donato di Palma. Benchè la estensione sia maggiore, perchè ammonta a moggia undici, passi ventisei, e pasitelli quattro

pure non è da calcolarsi gran fatto per un miglioramento, perchè la loro qualità è infima?

Fondaria

• Nel catalogo provvisorio Del Comune Di Lizzano non figura alcun fondo sotto questa Denominazione?

S. IV.Territorio denominato *Agna*

È stato questo territorio nel territorio della piana di Capizzo, ed è una delle antiche proprietà della Badia di S. Croce riunita a questa Reale Amministrazione. È seminativo, e della qualità infima, tale che non potrebbe senza grave spesa portarsi a miglior coltura. La sua figura è quasi di un parallelogrammo, e ravvina nel volume delle piante Tav.^o

Confinazione e misura

È confinato questo fondo da' beni di S.^{ro} Paolo, Marocco, da quelli degli eredi di S.^{ro} Pietro Forgiione, della Mensa Vescovile, e di S.^{ro} Giuseppe Salteni. La sua estensione è di moggia otto, pavi diciotto, e pamtella quindici.

Rendita

Trovasi questo fondo affittato insieme con altri due a Ferdinando di Maria per anni 27. trenta: talche fatto il concorso del moggialico, pare, che ricade a 27. due il moggio.

Donditaria

Un tal fondo trovasi decritto nel Catasto provvisorio del Comune della Luana di Capizzo, come segue:

Articolo 330. Sezione D. Anni 3. Campese ciclero = *Agna* = moggia 8. di 2.^a classe e moggia 4. di terza. Rendita nella L.^a 127.^a, pari a 27. 29. 04.

S. V.Territorio denominato Morrone

Questo territorio di pertinenza della Badia di S. Croce è di sua natura seminativo, ed è situato sulla montagna nelle vicinanze di Villa S. Croce. È di figura quasi rotonda, come rilevasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav. Non essendo questo fondo dissimile dagli altri per ciò che riguarda solo, non è suscettibile che di poche migliorazioni!

Confinazione e misura

La via pubblica circonda quasi tutto questo territorio. Un angolo sporgente verso mezzogiorno ed oriente confina colle possessioni di Mattia Barbieri, e Michele Mastrogiammi. La sua estensione è di moggia quattro, passi ventisei, e panicelli otto.

Rendita

Questo territorio è stato dato da molti anni in affitto a Mattia Barbieri per annui Sc. xi, e quad'anghanta.

Dondicaria

Nel catasto provvisorio del Comune della Curia di Capuzzo vien riportato questo fondo nel seguente modo.

Civiltà	Sezione	N.° ins.	Natura delle colture	Denominaz. ^a	Estensione				Rendita netta	
					1. ^a Classe		2. ^a Classe		Ducati	gradi
					moggia	passi	moggia	passi		
16.	B	55.	Terre campesche	Morrone?	2.	15.	2.	.	8.	30.
			Incolto	Dom.?	1	16.
		56.				3	15	2	.	8.

S. VI.Territorio dello Morrotiello

Coste questo fondo nel tenimento di Rapano luogo vicino Capuzzo. Essi è di antica pertinenza della Badia di S. Croce aggregata alla Reale Amministrazione di S. Leucio. Il terreno è semplicemente atto a semina, nè è suscettibile, che di poche migliorazioni. La figura di questo territorio è irregolare, e ravvisa si dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav.

Confinazione e misura

Dalla parte di oriente e di settentrione vien confinato questo territorio da due vie pubbliche, una delle quali chiamasi via delle monedelle, e la seconda di corte leggera. Verso mezzogiorno ed occidente vien confinato da terreni degli eredi di Giovanni Marcov, di Giuseppe Berlungione, e di Costofaro Puccio.

La sua estensione è di moggia sette, pami tredici, e pamilletti due e mezzo.

Rendita

Questo fondo, che ne registri dell'Amministrazione vien riportato della estensione di moggia sei, trovandosi affittato a Ferdinando di Maria unitamente ad altri terreni per annui Sc. trenta, il che corrisponde a poco meno di 22 a moggia.

Fondiarie

La natura, classificazione, estensione e rendita nella imponibile portata nel catasto provvisorio del Comune di Rapano per questo fondo è come si segue.

Articol.	Sezione	F. Padine	Natura delle colture	Denominazione	Estensione			Rendita nella	
					1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	1 ^a m.	2 ^a m.
					U. S. A.	U. S. A.	U. S. A.	U. S. A.	U. S. A.
27.	A.	70	Lenin ^e cell ^e -	Morolette	-	2	3	8	20
		71	Lenin ^e inf ^e -		3	-	-	16	20
			Totale -	3	2	3	12	40	

S. VII.Territorio denominato le Pozzelle

Questo piccol fondo meno nelle pertinenze di Villa S. Croce è di natura seminatorio, e suscettibile di que' semplici miglioramenti, che possono essere compatibili coll'indole poco felice del suolo. Essò è di figura irregolare, come rilevasi dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav. 1^a, forma parte della dote della Badia di S. Croce, annessa a questa Reale Amministrazione?

Confinazione e misura

Confina questo territorio dalla parte di mezzogiorno cogli eredi di Francesco Barbieri di Mariantonio Mastrogiani e con altri, e colla via pubblica. La sua estensione è di moggia cinque, e panitelli nove.

Rendita

Trovasi questo territorio affittato ad Agostino Elziano per anni 27 otto

Dondiarìa

Questo fondo vien portato nel Catasto provvisorio del Comune di Villa S. Croce nel modo che segue?

Articolo 10: Sezione A. N. 11. = Terra campestre = Pozzella = moggia 5. di 2^a classe. Rendita nella Sp. 750 -

S. VIII.Territorio denominato Corrieri

Questo piccolo territorio appartenente alla Badia, è sito nella montagna di S. Croce, e forma quasi un parallelogrammo. È di sua natura semi-atoro, e la posizione, nella quale si trova, lo rende poco atto a miglioramento. Suo darsi ch'esso sia una cenina ricavata dalla grande estensione di terra mezza nella montagna. La figura di questo fondo rilevasi dalla pianta nel corrispondente volume Tav. 2.

Confinazione e misura

Dalla parte di mezzogiorno confina questo fondo con un vallone. Da oriente col dominio Comunale. Da occidente e settentrione con i terreni montagnuoli del Comune di Villa S. Croce.

La sua estensione è di moggia due, pavi due, e pamillelli venti.

Rendita

Questo territorio trovandosi affittato a Ferdinando di Maria insieme con diversi altri, per i quali ne corrisponde l'annua somma di Sc. trenta. Sembra che possa calcolarsi nel ragguaglio di questo affitto per circa Sc. due a moggio.

Sondaria

Formando questo fondo parte integrale delle 300. moggia di montagna, non figura particolarmente nel catasto provvisorio del Comune di Piana di Cijasso.

SEZIONE V.

Terreno preso a censo.

Giardino del soppresso Monistero

De' Paolotti

Nel foglio della presente pianta si trovano indicati i motivi, per i quali la demenza di S. M. il Re Ferdinando volle aggregare all'Amministrazione di S. Lucia il soppresso Monistero de' Paolotti in facciata, di cui passò il uso dal Patrimonio Regolare con istumento del dì 17. Maggio 1820. ad oggetto di stabilire un ospedale per i Leuciani infermi. Contiguo a questo Convento, che ha ucrato già la sua destinazione, erri un giardino circondato da mura sufficientemente alte, e dotato di diversi alberi di agrumi, e di frutta. Un viale fiancheggiato da pilastri e coperto da un pergolato, divide per mezzo questo giardino, e conduce ad un picciolo Infelcias messo nella estremità del medesimo alla direzione della porta d'ingresso. Esistono in questo giardino le seguenti piante.

Di portogallo . N.º 7, di limone . N.º 15, di fichi . N.º 12., di pera . N.º 3., di mela . N.º 1., di pesche . N.º 3., di prugna . N.º 1., di pioppo con viti . N.º 1., di altre picciole piante e frutta . N.º 13.

L'Amministrazione adunque promede questo giardino a titolo di enfiteusi, e ne paga per esso annui ducati venticinque, rata del canone di 27. lire, che si corrispondono al Patrimonio Regolare, giacche i 27. ducati riguardano il locale del Monistero egualmente cenuto.

La figura di questo giardino riferon dalla pianta inserita nel corrispondente volume Tav.º

Confinazione e misura

Questo fondo tutto circondato da mura confina da l'orientatione coll'edifi-

cio del soppresso Monistero. Da oriente con i beni di delli Sacchi, da occidente con i fondi di Paluinici, e da mezzo giorno con quelli di Buonpane.

La sua estensione è di moggio uno, pavi undici, e pavielli ventotto. C'è in esso un Casale, ed un pozzo.

Rendita

Trovasi questo fondo affittato a Subrodere Terrente di Giranova per anni 9. renta.

Fondaria

Nel catasto provvisorio del Comune di Sirella si vede questo giardino per tulo nel modo seguente.

Art. 604. = Sez. II. N. 128 = Giardino di 1.ª qualità = S. Francesco di Luola = moggio uno di 1.ª clava = Rendita nella D. 19. 50.

SEZIONE VI.

Censù

N.º 7.

Eredi di Castello Landi.

Giovanni, Filippo, e Pietro Landi, figli ed eredi di Castello Landi, pagano alla Reale Amministrazione di S. Lucia annui ducati nove e quattresanta nelli per cauone sopra due pezzi di territorio siti, uno a Gradillo, e l'altro a Cappucco.

Origine e cautele

Essendo la Reale Amministrazione di S. Lucia i due piccoli territori che si sono indicati, Castello Landi, fattore dell'Amministrazione istessa, chiese di prenderli a censo censuale, mediante l'annuo canone di ducati dodici. Essendogli stata tal domanda accordata, nel dì 1.º Novembre 1796, ne fu stipulato pubblico istrumento per mano di Notar. Salvatore Pozzella, la di cui copia insieme inseruauo nel corrispondente volume delle cautele N.º 7.

Morto Castello Landi, i suoi figli Giovanni, Pietro, e Filippo gli sono succeduti nel possesso de' fondi, e quindi nel pagamento del canone, il quale, secondo l'istrumento medesimo, è ragguagliato per ducati dieci lordi sul territorio a Gradillo, e per ducati due lordi per quello a Cappucco.

Descrizione, confinazione, e misura

Il territorio denominato a Gradillo, è seminatorio con otto piante di ciuogge, e quindici di getto. Confina ad oriente col Bosco di S. Lucia, a mezzogiorno ed occidente con i terreni di Lucciarone, ed a settentrione col vallone di Gradillo. Ess' vien diviso quasi nel mezzo dalla detta strada di Gradillo. La sua vera estensione è di moggio uno, parti ventidue, e pamielle cinque, benchè nell'istrumento vien di maggio due e mezzo.

Il terreno denominato Cappucco è parimenti seminabile, e si trova nel medesimo ventiquattro piante di olivo. Confina dal lato di oriente e setentrione col muro di S. Lucio detto il Rosario, e dal lato di mezzogiorno ed occidente colla strada Regia che conduce a Gradillo. La sua estensione è di maggior uno e passi dieci, benché nell'istrumento venga espresso per mezzo maggior

• Nel totale questi due terreni comprendono maggior tre, passi due, e panitelli cinque.

La figura di questi due piccoli terreni si ravvisa dalla pianta inserita nel corrispondente vol. Tav.

Cav. D. Giuseppe di Capua

Il Cavaliere D. Giuseppe di Capua deve l'annuo canone di duecento
centocinquante due soldi, che maturano nel fine di Agosto di ciascun anno,
per un terreno contiguo al Real Bosco di S. Vito.

Origine e cautele.

Questo fondo, diviso in due pezzi, è sito nella parte inferiore e quasi pie-
na del bosco di S. Vito, di cui è menzione nel fol. della presente platea. Es-
so si teneva in affitto dal fittore Landi a corpo e non a misura, calcolato pru-
denzialmente per moggia ventisette, come stava espresso nella scrittura di af-
fitto del 1806. In tempo della occupazione militare fu chiesto in enfiteusi, e
fu quindi accordato con molta facilità a D. Giuseppe di Capua senza indica-
zione alcuna di estensione, accennandosi solamente di aver quello stesso terri-
torio tenuto in fitto da Landi. Tutt'ora rilevasi dall'istumento stipula-
to nel dì 10 Settembre 1810. pel fu. Notar. Vincenzo Vincenzo Scialla di Casa-
nuova, la di cui copia si vede alligata nel fol. delle cautele fol.

Descrizione confinazione e misura

L'indicato fondo è sito in tenimento della Città di Capua nel lato set-
tentriionale de' monti Trifolini, e propriamente nel declivio del bosco di
S. Vito. Esso è diviso in due pezzi.

Il primo è posto verso oriente del bosco ed è di moggia sette e passi
dieci: confina con i terreni de' giuochetti Bajò da oriente, con altri fondi di
cui Bajò, e col bosco di S. Vito da mezzogiorno; e con i terreni degli or-

Di di Sullò in oriente e settentrione.

Il secondo pezzo poi è della capacità di moggia trentadue, e pari sei, compreso un tratto di strada Regia che lo divide: quale tratto è di moggia uno, e pari ventiquattro, che addeffe dalle moggia 31, e pari 6, resta nello il pezzo sud in moggia 35 e pari 12.

Questo secondo pezzo è parte arbustata e parte scampese. Nella parte arbustata vi sono 4. 129 piante di arbusto con viti, e lungo la riva del fiume 4. 38 piante di poppi tra grandi e piccoli, e 4. in salici. Nella parte scampese vi sono altre piante di piccoli poppi al 4. di viti con varie piante di querce in confine del bosco. È consuato dagli stessi terreni dagli eredi di Sullò ad oriente, dal Borro di S. Vito a mezzogiorno, dai terreni di S. Nicola Orso di Capua ad occidente, e dal fiume Volturno a settentrione.

Da quanto si è detto sembra chiaro, che il censuario Sig.^o de Capua abbia impinguato il fondo anitogli, mediante la occupazione di altre terre contigue, terre che formavano parte del bosco di S. Vito: ed è facile che ciò fosse accaduto nell'epoca del decennio, o in qualche anno appresso. Allorquando perciò la censuazione si mancò di fare la esatta misura del territorio: in istanza essenzialissima per il contratto, e questa omissione celava sceleratamente e la estensione maggiore del fondo al di là delle ventisette moggia, quantità approssimativa che figurava nell'antico contratto di affitto col fattore Landi, ovvero il disegno di occuparne illegittimamente la maggior quantità, che si poteva, su i terreni poco custoditi del bosco di S. Vito.

Convien dunque chiamare il Sig.^o de Capua in giudizio per obbligarlo a restituere tutto il doppio, di cui fraudolentemente è in possesso.

Ell'istrumento radicale del censo, che abbiamo inserito tra le carte di appoggio della presente planca, abbiamo pur aggiunta la copia della scrittura di affitto passato nell'anno 1806 con Landi, affinché si potessero meglio rilevare le ragioni della Reale Amministrazione.

Descrizione

del territorio dello

Corte di S. Pietro

Che si possiede a titolo di censo dagli eredi di Donato Centore per annui Ducati 59. 20. nelli del quinto.

Nei territorj della Badia di S. Pietro ad Montes avviene uno denominato Corte di S. Pietro nelle pertinenze di Saturnano, della estensione di meggia otto, piazze quattro, e piamelle ventotto

Questo territorio andava nella classe di queglii, de' quali la Badia aveva l'utile ed il diretto dominio, ed in conseguenza si dava in affitto colle solite regole

Nel libro delle piante de' territorj, compilato nel 1795. per opera e cura dell'Intendente di S. Leucio Cas. Commi, non si scorge punto cangiato il destino di questo fondo.

Nel carico, omia nella sciltuca patrimoniale dell'Amministrazione del 1799 si legge il seguente articolo = Da Donato Centore di Saturnano, affittatore di un territorio appartenente alla Badia di S. Pietro ad Montes di meggia otto in due pezzi, annui ducati sessantiquattro: qual territorio si crede censo.

Coll'andare degli anni si vede per portate questo fondo nella rubrica dei censo, tale che quello che era estaglio, si caratterizzò per canone, sul di cui importo si esige la detrazione del quinto.

Nella compilazione della presente platea si son fatte infinite ricerche per rinvenire il titolo primordiale di questa enfiteusi, ma inutilmente: si è pur chiamato il preloso censuario, il quale ha avvertito di non aver notizia di un tale contratto. Si è fatta perquisire la maggior parte delle schede de' volaj senza alcun successo. In fine si è concluso, che gli Agenti della Contabilità dell'Amministrazione, dietro una lista di carico spedita loro in tempo del decennio dalla con della Intendenza di Cassa Reale, abbia

no fatto figurare l'affitto del territorio in questione nella rubrica de' cens.
 Né questo errore sia stato casuale, e deloso non può giudicarsi perchè man-
 caro gli elementi di altre prove. E' strano simile equivoco non sia
 potuto sollecitamente conoscersi nè emendersi, essendosi stati diversi con-
 giuntamente di Amministratori, i quali non erano amepalti di prendere
 conto dell'aggiato della natura ed origine de' censiti.

Or trovandosi consacrata nella rubrica de' censiti questa partita si
 è per molti anni caduto che Donato Ventore fosse il legittimo conserva-
 rio del fondo. Ne' scorsi anni egli morì e rimase due figli maschi ed una
 femina. Essendo questi gli eredi del defunto, divennero i proprietari di un
 affatto territorio. La femina chiamata Maria Villera passò a marito
 con prosciutto Maruscetto di Caserta, e costui non soltanto prese il
 possesso della terza parte del fondo dovuta a sua moglie, ma esandio acquistò
 sulle porzioni de' suoi Cognati altra quantità del territorio medesimo, tut-
 to questo avvenne nel 1825, e siccome fu comandata su questo assunto
 la Sovrana approvazione, giacchè trattavasi di un territorio, che si credeva
 di dominio diretto della Reale Amministrazione, così la medesima fu im-
 partita con Real Rescritto de' 15. Novembre dell'anno istesso con diverse
 condizioni. Il rapporto dell'Amministratore fu allora spuntato sul dato che
 si aveva di avere questo fondo caso antico di S. Pietro ad. Montes; ma es-
 sendosi scoperti i fatti precedenti, va a porsi in regola l'affare in quel
 miglior modo, che le circostanze potranno permettere, come sarà soggiun-
 to in continuazione di questo articolo.

N. 4.

Michele ed Aniello Natale
del fu Tommaso.

Michele ed Aniello Natale debbono l'annuo canone di 27 venti uelli, per censo sopra un territorio di moggio uno, messo nel tenimento di S. Benedetto, distaccato dal vasto fondo de' nomi S. Pietro, che formava parte delle proprietà della Badia di S. Pietro ad Montes

Origine, e canone

Recordando la Reale Amministrazione di S. Lucia un territorio di vasta estensione denominato S. Pietro nel tenimento di S. Benedetto, e che l'era pervenuto fra gli altri beni, che formarono la dote della Badia di S. Pietro ad Montes, Tommaso Natale, figlio di Pasquale, del Villaggio di Falciano nell'anno 1805. domandò per grazia speciale, che se ne fosse staccato un moggio, e se gli fosse accordato a titolo di enfiteusi. Questa domanda fu da S. M. accolta, e con Sovrana Risoluzione del dì 25. Settembre dello stesso anno 1805. venne approvata la enfiteusi colla dispensa alle subaste. Quindi nel dì 12. Novembre dell'anno medesimo fu stipulato il corrispondente istrumento di annuazione per mano di Nolan Salvatore Scuzella: istrumento, di cui s'inserisce la copia legale nel corrispondente rot. N.

Descrizione, confinazione e misura

Questo moggio di terra venne distaccato dalla partita delle moggio intitolato circa, che la Badia di S. Pietro, e per ora la Reale Amministrazione possiede in tenimento di S. Benedetto, e che veniva distinto sotto la denominazione di S. Pietro. Il distacco farsi nella parte settentrionale, ed occidentale, del fondo, emendosi primi dugento palmi di fronte sulla via pubblica a settentrione, e palmi dugento quarantadue di lunghezza ad oriente. Avven-

do l'intero fondo, sul quale venne eseguito il distacco, subilo diverse dimembrazioni, la sua confinazione è attualmente quella che siegue.

Da oriente confina coll'indicalo teritorio dell'Amministrazione denominato S. Pietro: da mezzogiorno con i beni di Leonelli, da occidente con i beni di farina, e da settentrione colla strada pubblica.

La estensione di questo fondo consiste precisamente di un moggio

La figura di questo fondo si ravvisa dalla Tav. inscrita nel vol. corrispondente N.°

. 5.

Eredi di Pasquale Virgilio

Michelangelo, Pasquale, Genaro, e Giuseppe Virgilio, figli del fu Pasquale, debbono l'annuo canone di $\text{L.} 9$ diciannove e quad ss^2 netto per censo sopra un territorio di pavi ventinove e panitelli 10. di territorio sito nel tenimento di Jalciano, che una volta si apparteneva alla Badia di S. Pietro ad Montis

Origine e cautele

Il piccolo territorio, di cui si tratta, apparteneva alla Badia di S. Pietro ~~ad Montis~~ incorporata a questa Reale Amministrazione. Pasquale Virgilio, che lo aveva tenuto in affitto per molti anni, chiese a S. M. la grazia di averlo in enfiteusi, e con Sovrana Rivoluzione de' 25. Settembre 1805 gli venne accordato, colla dispensa alle subaste, per cui nel dì 12 Novembre dell'anno istesso ne fu stipulato pubblico istrumento per mano di Notar. Salvatore Sicella, del quale veniamo ad inserire la copia nel corrispondente volume fol.

Descrizione, confinazione, e misura

Questo territorio di natura seminabolo arabato è messo in piano nel tenimento di Jalciano, ed ha quasi la figura di un parallelogrammo.

D. Francesco Foscatore

D. Francesco Foscatore dove annui Ducati cinque e quind' 86. u titolo di canone per la seguente causa?

Attoche con istumento di 29. Luglio 1822. stipulato per gli atti di Me-
tar Giuseppe Pasella, l'Amministrazione riceve Da D. Francesco Foscatore u-
na porzione del tenitorio al Tavo dell'arena, in paruta di altro tenitorio Incomu-
nato Craxiano e Aragna, di cui abbiamo estensamente parlato nel p. 373. Della pre-
sente platea fu avvertito da esso Foscatore che il tenitorio di sua proprietà al Tavo
dell'arena andava soggetto ad un annuo canone di 29. 26. che si diceva lo-
di in favore della parrocchia di S. Giovanni in porta di Capua. Quindi
di detto i reclami di quel Canone si venne a conoscere che il canone di du-
cati 26. che nel contratto si dice lordo cioè dove nelle m. 29. 26. 66. 5, in
conseguenza corre lo onore del quinto a danno della Reale Amministra-
zione, la quale in forza dell'istumento era obbligata di pagare il cano-
ne netto in 29. 20. 80. Anche convenne di notificare Foscatore per obbligar-
si o a restituire una porzione del fondo da lui ricevuto in paruta per la
concorrente quantità, ed a cautelare solennemente l'Amministrazione
stessa per lo pagamento degli annui 29. cinque, 9. 86. 5. che fanno il
5. del canone, ed il compimento di 29. 26. quind' 66. 5. In fatti dietro
questo punto il sig. Foscatore onoratamente sta pagando gli annui
annui 29. 5. 86. 5.

N. 7.

Ducal Camera di Morrone

La Ducal Camera di Morrone deve l'annua prestazione di ventiquattro tomole di grano lordi del quinto in ogni mese di Luglio.

Origine e cautele

Dalla rendita della Badia di S. Pietro ad. Montas, incorporata a questa *Alte* Amministrazione nel 1725, si figurava questo censo. Essò è stato, e viene religiosamente pagato dagli *ex feudatary* di Morrone. Si ha ragione a credere, che questo canone si trovasse costituito per le acque denominate di S. Sofia, che animano i molini di Morrone.

Si vanno rintracciando le antiche carte per conoscere l'indole di questo censo, ed i titoli radicali che lo costituiscono.

Intanto l'Amministrazione è nel pensiero di exigere le tomole ventiquattro di grano colla corrispondente detrazione del quinto.

Cirquinto il vecchio catasto di Caserta formato nel 1769, si trova descritto questo censo per annui *Sc.* ventiquattro nel seguente modo: „ Dalla *M. Illustr.* Duchessa di Morrone per l'acqua di S. Sofia *Sc.* ventiquattro.

Per qual motivo, ed in forza di quale contratto i *Sc.* ventiquattro trovansi commutati in ventiquattro tomole di grano, da noi s'ignora, e non si è potuto finora rilevare ne alcuna carta. Siamo però occupati a rintracciare queste notizie.

Censi in Airola

Nel foglio della presente Placca noi scriviamo, che per comporre quella estensione di terre, che formano la Arcidiaconia del Pomunaccio, fu necessario di prendere in affitto dalla stessa Arcivescovile di Capua tutto quel tenimento dello Demanio di S. Lucio, Montagna della Rocca di S. Nicola, ed altro. L'estaglio pattuito fu di annui Sc. trecentottantotto, che puntualmente si corrisposero alla detta Arcivescovile a tutto l'anno 1806. Nel tempo della occupazione Militare fu deciso di non doversi più pagare somma alcuna alla stessa

Ritornato felicemente ne' nostri Stati l'Augusto Re Ferdinando vide la ingiustizia di questa decisione, e con Sovrano Rescritto del dì 22. Maggio dell'anno 1819; mentre comandò che fosse stata la stessa Arcivescovile di Capua ristabilita nel dritto di exigere gli annui Sc. trecentottantotto, volle che la Reale Amministrazione di S. Lucio, alla quale fu addettato il peso di tal pagamento; dovesse esserne indennizzata mediante l'assegnazione definitiva di tanti anni in Airola di pertinenza dell'Amministrazione de' beni rimasti, quanti corrispondessero alla prestazione anzidetta. Tutto ciò riferasi dalla copia del Real Rescritto, che si alliga nel volume delle cautele fol.

Per effetto di questa Sovrana Ristituzione vennero puntualmente ceduti a questa Reale Amministrazione diversi censi appartenenti ai soppressi Monisteri de' Virginiani ed Olivetani di Airola, che noi vorremo man mano a descrivere.

Nota bene. Che secondo la misura di Ancha ognioggio è composto di mi-
sure ventiquattro; ogni misura di passi trentasette e mezzo, ed ogni passo di
palmi sette ed $\frac{1}{2}$; di modo che ognioggio è uguale a passi novecento, ed il
passo secondo la misura di Ancha è uguale al pannello secondo la misura de
famla

N. 8.

Sacerdote D Antonio Giordano

Il sacerdote D. Antonio Giordano corrisponde l'annuo canone di 27 quindici e quindici nelli, su di un territorio con casamento sito nel Comune di Forchia Caudina

Origine e cautele

Questo censo apparteneva in origine al Monistero de Verginiani di Uicola: passò indi al demanio, e quindi all'Amministrazione di beni Riservati. Finalmente per effetto della Sovrana Risoluzione de' 22. Agosto 1819. pervenne a questa Reale Amministrazione per i motivi d'innanzi accennati. Non essendo potuto rinvenire la scrittura radicale della concessione enfiteutica si è dovuto ricorrere al catasto generale del Comune di Forchia fatto nel 1762. Si vi nel foglio 42. si rileva, che Andrea Giordano fece rivela di questo censo, avendolo che gravitava sopra un territorio di moggia due ed un quarto con un casamento di tre membri con sistema 2, e dichiarò che pagava l'annuo canone di 27. Dicannore, i quali conchiudono nelli Ducali 27 quindici e quindici 20.

Essendo passato il territorio, di cui si tratta, presso il sacerdote D. Antonio Giordano, costui ne ha pagato, e paga esattamente il corrispondente canone, e per maggior cautela di questa Reale Amministrazione si è invitato lo stesso alla stipula del corrispondente istrumento di ricognizione.

Descrizione, confinazione e misura

Il territorio, di cui si tratta, è seminatorio semipiano, ed in parte

pietra rotolo di stivi, canagge e di altre diverse piante, e con un caramento
 continuo. E' sito nel comune di Jorchina Candina legato all'abitato.
 Confina da oriente colla via pubblica, a mezzodi con altra via pubblica,
 e con i beni di D^o Antonio Giordano, ad occidente con i beni di D^o Don-
 meo Strassellino, ed a settentrione con i beni di Pietro Juzzo, D^o Antonio
 Giordano, ed altra via pubblica.

Giace questo fondo e caramento alle radici del monte Orano luogo
 detto Masto Annibale, e le acque derivanti dal circondamento delle terre di
 detto monte vi hanno da poco tempo formato un alveo che lo attraversa
 della estensione di palmi 68

Tutta la superficie compreso il uolo delle fabbriche, e di palmi quadrati un
 quicento, pari a moggia due, misura 18. e palmi 25, come rilevan dalla pianta
 di' è stata elevata con tutta esattezza, e che s'innove nel corrispondente
 volume 1^o tav^o.

Nota

Nel dì 1^o Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale il Sig^o
 Giordano ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta
 del fondo, e si è obbligato di pagare il canone. Tale istrumento è stato sti-
 pulato in Ancona da Notar Adreago Lombardi di quel Comune, e nel
 medesimo è intervenuto D^o Domenico Bati qual Procuratore del Real
 Sito. La copia di questo istrumento è inserita nel volume delle cause
 lo fol.

N. 9.

D. Domenic' Antonio Palma

D. Domenico Antonio Palma di Mojano deve l'annuo canone nello di 27. ottantadue scudi di un territorio sito nel tenimento di quel Comune denominato Campo S. Nilo.

Origine e cautele

Questo canno apparteneva in origine al Monistero de' Padri Verginiani di Aiola, da cui passò al Demanio, e quindi all'Amministrazione de' Beni riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, colla indicazione del possessore di quel tempo, cioè Filippo Oropallo di Mojano.

I schiuzimenti ottenuti fur conoscere, che l'istumento primitivo di ammazione fu formato nell'anno 1756. in persona de' Inzelli, Crescenzo, Lasquale, e Silverio Palma, e nel dì 2. Luglio 1805. fu confermato con atto di. Volar Carlo Aceto di Aiola in persona di Filippo, Pietro, e Michele Palma fu La. quale, e di Crescenzo Palma fu Silverio di Mojano. Il canone pattuito fu di annui 27. antodue lodi, che producono nelli annui 27. ottantadue. Questa Reale Amministrazione va ad invitare l'attuale possessore di queste terre a riconoscerla con pubblico istumento per padrona diretta delle terre medesime, come andremo più sotto a notare.

Descrizione, confinazione e misura

Il territorio, di cui si tratta, va sotto il nome di Campo S. Nilo. Esso è seminatorio piano arbustato di ottima qualità, ed è sito in Mojano a poca distanza dall'abitato. Confina da oriente col fuminello detto di Luzano, da

mezzodi cogli eredi del fu Sussquale Cuzzuca, da scendente alla via pubblica, e da settentrione con i beni di D. Sussquale Albarella via pubblica, beni di D. Francesco de. Marco, e beni di Luogho Lu. di. Mojano. Vi esistono due case rustiche ed un ajie. È chiuso in parte da muro di fabbrica nel luogo dello il fiamucello, e con muro a secco di pietra viva lungo la via pubblica. Tutto ciò rilevan dalla pianta esatta di questo fondo, che si è inserita nel volume con-
pendente. 8^o

La estensione di un tal tenimento è di mezza undici, misure sic, e pami-
ventidue e mezzo.

Nota

Nel dì 17. Novembre 1830. si è stipulato l'istumento, col quale il Sig.^o Salma ha riconosciuto la Reale amministrazione per padrona diretta del fondo, e si è obbligato di pagare il canone. tale istumento è stato stipula-
to in duobla da Notar Federico Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D. Domenico Ratti qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. La copia di questo istumento trovarsi inserita nel volume delle cautele fol.

N. 10.

Filippo Oropallo -

Filippo Oropallo di Mojano deve l'annuo canone netto di *Sc.* trenta due re di un territorio denominato *Canuto in Bucciano*.

Origine e cautele

Questo censo apparteneva in origine al Monistero de' Padri Olivetani di Aiola, da cui passò al Demanio, ed in fine all'Amministrazione dei beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi il nome del possessore di quel tempo, cioè Filippo Oropallo, uede di Sabatino, di Mojano. I chiarimenti presi assicurano, che l'istrumento primordiale fu stipulato nell'anno 1725. con Sabatino Oropallo. Il canone stabilito fu di *Sc.* quaranta, che, netti di ritenuta, formano *Sc.* trentadue. Va ad obbligarli l'attuale possessore di questo fondo a riconoscere per tal censo questa Reale Amministrazione collo stipulare all'uopo il corrispondente istrumento, come si noterà in seguito.

Descrizione, confinazione e misura -

Questo territorio è seminativo con arbusto e frutta, e parte piano, e parte scarpiano. Ven denominato *Canuto*, ed è messo nel tenimento di Bucciano. Vi sono tre case rustiche con un aja: giace poco lungi dall'abitato nel vicolo detto *Pastoraro*, e confina dalla parte di oriente colla via pubblica, e con i beni di Manco, e di Boccardi; da quello di mezzodì col fiume Volturno; dalla parte di occidente con i beni di S. Giovanni di Bucciano, e di Giuseppe di Abano; e da settentrione con i beni de' Sig. Albarelli, come rilevarsi dalla

pianta esistente nel corrispondente volume de' casi. 4^a

È stato stato questo fondo esattamente misurato si è trovato della estensione di moggia nove, miorre cinque, e passi trentadue.

Nota

Nel dì 17. dicembre 1830 si è stipulato l'istrumento, nel quale il Sig. Cro. pallo ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta del fondo e si è obbligato di pagare il canone. Tale istrumento è stato stipulato in presenza del Sig. Federico Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.^{no} Domenico Rati qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito.

N.º 11.

D. Mattia Barbato

D. Mattia Barbato, vedova di D. Angelo d'Ada di Bonca, deve l'annuo canone di D. quindici e quind' 20. nelli sopra un tenitorio denominato Scarpone al fisco in tenimento di Aiola.

Origine e cautele

Questo censo apparteneva al soppresso Monistero degli Olivetani in Aiola: fu indi devoluto ai Reali Demanj: passò in seguito all'Amministrazione de' Beni Ricervati, ed in ultimo a questa Reale Amministrazione, per i motivi dianzi accennati.

Non essendo potuto ottenere alcuna notizia sull'istrumento radicale di questa censuazione, si è ricorso alle rivele del catasto del 1762. In al fol. 178. si trova rivelato questo censo a Nicola Diodati di Aiola col canone di annui D. diciannove, che ora nelli formano D. quindici e quind' venti. Va ad obbligarsi la debitrice di questo fondo a formar le cautele con questa Reale Amministrazione.

Descrizione, confinazione e misura

Questo tenitorio, denominato Scarpone al fisco, è sito in tenimento di Aiola, ed è di natura seminativo campetra paludoso. Confina da oriente con i beni de' Sig. Barbato, e Brusionuovo; da mezzodì colla via pubblica, da occidente e settentrione con i beni di D. Domenico Boccardi, giusta l'elenco di acqua fedele. Vi sono in questo fondo due sorgive di acqua perenne.

La estensione di questo fondo è di moggia otto, misure tre e palmi ventinove.

La figura del medesimo è descritta nella pianta, che si trova nel corrispondente volume.

Nota

Nel dì 1. Novembre 1830. si è stipulato l'istrumento, col quale la. Sig.^a Barbato ha riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta del fondo, e si è obbligata di pagare il canone. Tale istrumento è stato stipulato in Airola da Notar. Federico Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.^o Domenico Bati qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito.

N. 12.

D. Domenico Goccardi ed altri -

D. Domenico Goccardi, Francesco Lamberti, Margherita Laudanna, Raffaele Laudanna, Francesco Laudanna, Stefano Izzo, Susquale Ceglie, Francesca Laudanna, Lorenzo Laudanna, Michele e Filippo Conre, e D. Conte Cristiani, debbono in Agosto di ciascun anno l'annuo canone di due lire trentadue, nelle del quinto, su di un territorio sito nel tenimento di Airola denominato Corte Caudio, altrimenti detto Cortecalcio.

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al Monastero degli Olivetani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanii, e quindi a quella dei beni Riscritti, dalla quale per pervenire a questa Reale Amministrazione, indicandosi D. Genaro Barbato di Bonea per padrone del dominio utile di quel tempo. I chiarimenti ottenuti fan conoscere, che con istrumento del dì 14. giugno 1713 pel fu Stefano Vincenzo Tuccio di Airola fu questo fondo da' suddetti ex Olivetani concesso in enfiteusi ad Orazio Barisiano, Camillo, Cesare, ed Andrea Benedello di Bucciano per annui D. 40. lordi, che nelle del quinto, sono D. 32.

Descrizione, confinaz. e misura

Il territorio di cui si tratta, va sotto il nome di Cortecalcio, oia Corte Calc. Eoo ora si trova diviso in tre porzioni.

La prima porzione è un territorio arabustato, parte piano e parte scarpiano con quattro cure rustiche, una camera, pozzo di acqua perenne, ed aja

È sito nel tenimento di Arcola nel luogo detto Corticaccio verso la palade.
Confina da oriente co' beni di Domenico Lardillo, da occidente con
quelli di Francesco Mani, e da mezzogiorno e allentrom con via pubblica.

Questa prima porzione è di moggia 17 misure 12, e passi 50 e allegata
all'annuo canone di Sp. 10 20 nelle del quinto.

Si provide da D.^o Domenico Lardillo in mog. 12. 07. 22 pel can. n. 5. 7 7 20

È da Francesco Lamberto ————— mog. 2. 02. 08. ————— Sp. 3. 37

Totale m. 17. 12. 30 e ————— Sp. 10 20

La seconda porzione è un territorio seminativo piano arripolito.

È sito nel tenimento di Arcola nel luogo detto Corticaccio sopra la palade.
Confina da oriente co' beni di D.^o Nicola Mange, da mezzogiorno con quelli
di D.^o Teresa Mange, da occidente co' beni della Chiesa di S. S. S. con quelli di D.^o
Albano Roppo, co' beni di Vincenzo Meffolino, e con quelli di Feliciano Vicanna, e
allentrom con via pubblica.

È di moggia 10. misure 16. e passi 24, allegata all'annuo canone nelle del
quinto in Sp. 60.

Si provide da

Mariacarla Laudanna in moggia 1. 03. 12 pel canone nelle del 5. 2. 20

Raffaele Laudanna ————— 1. 03. 12 ————— 2. 20

Francesco Laudanna ————— 1. 18. . ————— 4. 40

Alejo Mizo ————— 1. 12. . ————— 2. .

Luigiale Veglia ————— 1. 12. . ————— 2. .

Lo stesso ————— . 22. . ————— 1. 70

Francesca Laudanna ————— . 22. . ————— 1. 70

Vincenzo Laudanna ————— 1. 20. . ————— 3. 40.

Totale m. 10. 16. 24 ————— Sp. 19. 60.

La terza porzione finalmente è un territorio seminativo piano con
mediocri arbusti.

È sito nel tenimento di Arcola nel luogo detto Corticaccio verso la palade.

Confina questa terza porzione da oriente co' beni di D.^o Sebastiano Roggiaro, da mezzogiorno con quei della Chiesa di A. S. D., e da occidente e settentrione con via pubblica.

È di moggia 3. misure 18., e passi 24., sottoposta all'annuo canone netto del quinto di D. 2.20.

Si possiede da

Michele e Filippo Cesare in moggio 1. 12. pel canone netto di D. 36

D.^o Cesare Cristiani 2.06.24 D. 1.84

Totale m.^o 3. 18. 24 D. 2.20

Si trovano le rispettive piante all'uso elevate nel corrispondente volume 1.^o

Questa Reale Amministrazione s'impegnerà a far riconoscere con pubblico istrumento dagli attuali possessori il dominio diretto, che ha nuderanno su tali fondi.

Nota

Nel dì 1.^o Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, col quale i Signori D.^o Domenico Vaccardi, Francesco Lamberti, Margherita Laudanna, Raffaele Laudanna, Francesco Laudanna, Stefano Tizio, Pasquale Ciglia, Francesca Laudanna, Lorenzo Laudanna, Michele e Filippo Cesare, e D.^o Cesare Cristiani hanno riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta, e si sono obbligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria tra loro, salvo la loro approvazione per siffatta ricezione di obbligazione solidaria tale istrumento è stato stipulato in Ancla da Notaio Federico Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D.^o Domenico Bati qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. La copia di siffatto istrumento trovasi inserita nel volume delle cartelle fol.

N. 13.

Lorenzo Masi e Francesco Rovizzo

Lorenzo Masi e Francesco Rovizzo debbono, metà in marzo, e metà in settembre di ciascun anno, il canone netto di $\text{Dp. } 28$ su di un territorio sito nel tenimento di Airola denominato *Cuzzo*.

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al monastero de' Verginiani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' demanij, e quindi a quella dei Beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessore di quel tempo Crescenzo Rovizzo di Airola.

Descrizione, confinazione, e misura

Il territorio, di cui si tratta, va sotto il nome di *Cuzzo al Molino nuovo*. Esso è seminativo piano con arbusto.

Confina da oriente e settentrione coi beni di Lorenzo de' Masi, da mezzo giorno coi beni di D. Vincenzo Juliani, e da occidente col fiume comunale

È di. moggia 6, minore 5, e passi 27, sottoposto all'annuo canone netto del quinto di $\text{Dp. } 28$.

Ora si possiede da

Lorenzo Masi in moggia 1. 08. • pel canone netto di ducati 14: 00

Francesco Rovizzo — 4. 21. 27 ————— 24: 00

Totale m² 6. 05: 27. —

$\text{Dp. } 28: 00$ —

Tutto ciò si rileva dalla pianta all'uopo elevata inserita nel volume corrispondente. Cav.?

Questa Reale Amministrazione va ad invitare gli attuali possessori a si
conoscere con pubblico istruzione, per padrona di quella dell'indiviso fondo.

Nota

Nel dì 1.º Novembre 1830. si è stipulato l'istruzione, del quale i Signori Lorenzo
Stani, e Francesco Coriello hanno riconosciuto la Reale Amministrazione,
per padrona di quella, e si sono obbligati di pagare il canone, senza obbligazione
solidaria tra loro, salva la loro stessa approvazione per quella ragione di
obbligazione solidaria. Tale istruzione è stata stipulata in Duola da No-
tar Adolfo Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto Do-
menico Bubi qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito.
Veggasi la copia di quest'istruzione nel volume de' Documenti fol.

N. 14.

Domenico Ruggiero e Veneranda de Marco

Domenico Ruggiero, e Veneranda de Marco di Airola debbono, metà in marzo e metà in Settembre di ciascun anno, il canone netto di Sc. 17. 20. m di un territorio, sito nel termino di Airola, denominato Cortedona.

Origine, e cautele

Questo canone apparteneva in origine al Monastero de' Verginiani di Airola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanj, e quindi a quella de' Beni riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessori di quel tempo Domenico Ruggiero, e Veneranda de Marco.

Descrizione, confinazione e misura

Il territorio, di cui si tratta, va sotto il nome di Cortedona. Esso è seminaturo piano ben piantato di arbusto d'alloro.

Confina da oriente coi beni di Domenico Napolitano, da mezzogiorno con via pubblica, e coi beni di Domenico Ruggiero, da occidente coi beni di esso Ruggiero, e da settentrione coi beni di D. Pasquale Teriello.

È di moggia 3., misure 9., e $\frac{2}{3}$ di passo, sottoposto all'annuo canone netto del quinto di Sc. 17. 20.

Ora si possiede da

Domenico Ruggiero in moy. 15. 26. $\frac{2}{3}$ pel canone netto di Sc. 2. 75.

Veneranda de Marco ——— 2 17. 11. $\frac{1}{2}$ ————— 16. 17.

Totale mi. 3. 09. $\frac{1}{3}$

Sc. 17. 20.

Di rilevi tuttora alla pianta iscritta nel corrispondente volume 7^o Tomo
la

Tali attuali possessori saranno invitati a riconoscere con pubblico istrumento questa reale Amministrazione per padrona Dretta del territorio in
Diale.

Nota

Nel dì 1.° Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, nel quale i Sig.
Domenico Ruggieri e Teresanda de' Neri hanno riconosciuto la reale
Amministrazione per Dretta padrona, e si sono obbligati di pagare il ca-
none, senza obbligazione solidaria tra loro, salva la propria approvazio-
ne per assolta renunzia di obbligazione solidaria. Tale istrumento è sta-
to stipulato in Diale da Notaio Federico Lombardi di quel Comune, e
nel medesimo è intervenuto D.^o Domenico Crati qual Procuratore della
Amministrazione del Real Sito. La copia di questo istrumento trova-
si iscritta nel volume delle cartelle 7^o.

N^o 15.

Lorenzo Masi di Rocino
e altri del Comune di Aiola

Lorenzo Masi di Rocino, Bartolomeo Palma, D. Pasquale Masi, e Tommaso Masi di Aiola debbono, metà in Marzo, e metà in Settembre di ciascun anno, il canone nello di D: 27 20. su di un territorio sito nel tenimento di Aiola, denominato Cortedona.

Origine e cautele

Questo canone appartenne in origine al monastero de' Verginiani di Aiola, da cui passò all'Amministrazione de' Demanii, e quindi a quella de' Beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessori di quel tempo Francesco de Masi, e Tommaso, Francesco, e Lorenzo de Masi, eredi di Michele, e Bartolomeo Palma di Aiola.

Descrizione, confinazione, e misura

Questo territorio va sotto il nome di Cortedona. È un seminativo piano ben arborato.

Confina da oriente co' beni de' Sig.^r Talo, da mezzogiorno con quei di D. Denato Casora, da occidente con quei de' Sig.^r Bartolini, e da settentrione con quei de' Sig.^r Talo.

È di moggia 6, misure 13, e passi 11 3, sottoposto all'an. can. di D: 27 20.

Si divide da Lorenzo Masi Rocino in m^o 1. 15. 12 3 pel can. nello di D: 6 80

Bartolomeo Palma _____ 1. 15. 12 3 _____, 6 80

D. Pasquale Masi _____ 1. 15. 12 3 _____, 6 80

Tommaso Masi _____ 1. 15. 12 3 _____, 6 80

Totale mog.^a 6. 13. 11. 3 D: 27. 20.

È tutto ciò che si ricava dalla pianta storica all' uopo, inserita nel corrispondente volume Tav. 1.

Questa Reale Amministrazione va ad invitare delli possessori, perché con pubblico istrumento, la riconoscano per padrona diretta del fondo indicato.

Nota

Nel dì 1. Novembre 1830 si è stipulato l'istrumento, nel quale i Sig. Gio: reuzo, Mari Suvino, Bartolomeo Palina, D. Pasquale Mari, e Tommaso Mari hanno riconosciuto la Reale Amministrazione per padrona diretta, e si sono obbligate di pagare il canone, senza obbligazione solidaria tra loro, salva la Sovrana approvazione. Tale istrumento è stato stipulato in città nella da Notar Federico Lombardi di quel Comune, e nel medesimo è intervenuto D. Domenico Cruti qual Procuratore dell'Amministrazione del Real Sito. La copia di questo istrumento trovasi inserita nel volume delle cartelle fol.

N. 16.

Bartolomeo Francesco Saverio Falzarano
ed altri del Comune di Aiola

Tommaso Saverio Bartolomeo Falzarano, Giuseppe Falzarano, D. Angelo Lamberti, Francesco Lombardi e Maria Izzo, e Giovanni Falzarano, tutti di Aiola, debbono, in Agosto di ciascun anno, il canone netto di $\text{L.} 33.60$ su di un territorio nel tenimento di Aiola denominato *Peralonga alla Bugnara*

Origine e cautele

Questo canone apparteneva in origine al monistero degli Olivetani di Aiola, da cui passò all'Amministrazione di Demanii, e quindi a quella de' Beni Riservati, dalla quale poi pervenne a questa Reale Amministrazione, indicandosi per possessori di quel tempo Giovanni Falzarano, Francesco Lombardi, e Donato Lamberti, eredi di Antonio Landolfi

Descrizione, confinazione, e misura

Questo territorio va sotto il nome di *Peralonga alla Bugnara*. È un seminatorio pieno piantato di arbusti.

Confina da ogni lato con via pubblica.

È di moggia 11, misure $\frac{1}{4}$, e passi 11, sottoposto all'annuo canone netto del quinto di $\text{L.} 33.60$

Si possiede da Franc. Sav. Bartolomeo Falzarano in m. 2.10	pel can. n. di $\text{L.} 7.20$
Giuseppe Falzarano _____	2.10 6.80.
D. Angelo Lamberti _____	2.08 7.80.
Francesco Lombardi e Maria Izzo _____	1.16 5.30.
Giovanni Falzarano _____	2.08. 11 _____ 6.80.
	mogg. 11. 04. 11. $\text{L.} 33.60$

Nulla ciò a rileva dalla pianta inserita nel corrispondente vol. 1117
 I suddetti attuali possessori saranno invitati a riconoscere questa Reale
 Amministrazione per padrona diretta di tal fondo merce pubblico istrumto

Nota

Nel dì 17 Novembre si è stipulato l'istrumento col quale i Signori
 Innocenzo Saverio Bartolomeo Salzarone, Giuseppe Salzarone, Don Luigi
 Lambertini, Francesco Lombardi e Maria Arzo, e Giovanni Salzarone non
 ne riconosciuta la Reale Amministrazione per padrona diretta, e si sono ob-
 bligati di pagare il canone, senza obbligazione solidaria, salva la loro
 approvazione per affatto revocazione di obbligazione solidaria. Tale istrumen-
 to è stato stipulato in Airolo da Notar Federico Lombardi di quel Comune,
 e nel medesimo è intervenuto Don Domenico Bili qual Procuratore della
 Amministrazione del Real Sito. La copia del suddetto istrumento viene
 inserita nel volume delle cartelle al fol.

N. 17.

Vincenzo e Mariantonia Zuppa

Vincenzo, e Mariantonia Zuppa figli della fu Maddalena Giacquinto, rappresentati dal loro padre Francesco Zuppa, ed Anna Saveria Giacquinto, moglie di Francesco Ciaramella di S. Nicola della Strada, debbono a questa Reale Amministrazione l'annuo canone di ducati venti, netti di ritenzione, cioè ducati sedici e q: tre Vincenzo e Mariantonia, e D: tre, e q: 97. L'Anna Saveria Giacquinto su di un territorio denominato S. Marco, conia grotte sito nel termino di detto Casale di S. Nicola della Strada.

Origine e cautele

Con istrumento del dì 10. Settembre 1769. stipulato da Notar Domenico Zerella di Fasola, il territorio, di cui si tratta, fu unito dalla Giunta degli abusi al fu Francesco Giacquinto q: Biuse di S. Nicola: e quindi con altro istrumento del dì 10. Dicembre 1792. per mano dello stesso notajo il dominio di quello del fondo istesso fu venduto a D: Andrea Mulo di Falciano.

Da D: Andrea Mulo fu trasritto questo dominio diretto a suo figlio D: Nicola, il quale se ne trovava possessore nell'anno 1827.

In questa epoca, trovandosi il Mulo debitore di questa Reale Amministrazione nella somma di D: 861. 61., chiese d'ottenere da S. M. la grazia di poterla soddisfare mediante la canone de' due canoni, che compongono la somma, netta di ritenzione, di D: 20.

Questa canone ebbe luogo con istrumento stipulato nel dì 11. Ottobre 1827 per mano di Volpe Giuseppe Zerella di Fasola. Intervenero nel medesimo non meno il Mulo, che i debitori del canone, come rilevarsi dalla copia inserita nel Volume delle cautele fol.

Descrizione confinazione e misura

Il territorio, il di cui dominio utile si possiede da' minori Vincenzo, e
 Mariantonia è della estensione di moggia tre nel sito denominato L. Maro
omà grotte. Confina colla strada regia da mezzogiorno, co' beni di Francesco
 Giacinto di S. Nicola ed altri, e colla quarta parte del suolo della maneria.
 L'altro territorio, che si possiede da Anna Laveria Giacinto confina colla
 strada Regia, co' beni di Francesco Giacinto, e colle moggia tre, che si so-
 no indicate. Esso è dell'estensione di passi ventidue. Queste terre sono semi-
 colture arbustate. La loro figura è quella, che rilevan dalla pianta in-
 scisa nel corrispondente volume de' cens. Tav. 2

D. I.
1791. 1. 1. 1. 1. 1.

Padri Benedettini del Monistero di S. Lorenzo di Orvosa avendo conseguito nell'anno 17 la Badia di S. Croce di Cajazzo, ed avendo avvertita che i molti terreni messi sulla montagna nelle vicinanze della Villa detta di S. Croce non davano alcuna rendita, ed erano insuscettibili di considerevole miglioramento, pensarono di consigliare a quei Contadini, che li richiedevano. Quindi nell'anno vennero stipulati molti istrumenti di enfiteusi per mano di Notar

Annunciate la Badia all'Amministrazione di S. Luicio non si ebbe altre carte che la sola lista di carico, nella quale erano annotati i nomi de' debitori. Questa lista di carico è servita di norma per le esazioni

In tanto grandissima confusione si accrebbe non solo ne' nomi de' censuarij, i quali coll'andar degli anni erano variati e variavano, ma essendosi nulla indicazione ed estensione de' fondi, anche poche tutti coloro che erano nel possesso di terreni confinanti colla montagna avevano a loro grado esteso il loro dominio.

Per questi motivi noi giudicammo opportuno d'istituire una verifica esatta di questi anni per riconoscere i nomi de' veri possessori delle terre, per essere a giorno delle traslazioni di dominio seguite senza approvazione superiore, e per conoscere ancora tutte le usurpazioni.

Questa imbarazzante operazione venne eseguita con molto dettaglio, e siccome espone nel seguente foglio.

Per finire bene i dati espresi nella verifica era essenziale chiamare i censuarij agli atti di ricognizione secondo la legge, anche per sanare le usurpazioni. Quindi avendosi rassegnato a S. M. distinto rapporto, ed essendosi ottenuta la Sovrana approvazione, come dalle carte, che si achin-

Dono nel volume delle contate per si sono date le Disposizioni per le
 stipule de' rispettivi istrumenti: operazione che si sta eseguendo in l'opera
 da D. Alessandro Mazzarella incaricato di tale affare.

Inoltre essendosi conosciuta la necessita di quante altre piccole
 usurpazioni, e di dare altre terre incolte a censo, si sono stabilite diverse
 trattative, che han ricevuto pure la Somana approvazione, e non manca
 se non la stipula degl' istrumenti?

Dimostrazione degli antichi censi nella
Villa Santacroce in Cajazzo e rettificati de' medesimi.

Censi antichi					Censi rettificati						
Nomi degli antichi Censuarij	Denominazione de' fondi	Maggiorata			Cassa nata	Nomi degli attuali Censuarij	Denominazione de' fondi	Maggiorata			Cassa nata
		1787	1791	1795				1787	1791	1795	
Tiberio Mastrogianni Il medesimo Il medesimo	Sontana Lavagna	1	-	-	1. 89.	Salvato Mastrogianno Il medesimo	Sontana Lavagna	3.	21.	17.	1. 80 2
	Acquara	2.	-	-	3. 20.	Andrea Mastrogianni Credi di Giuliano Ma-	Matarcari	2.	07.	8.	2. 32 4
	Idem	2.	-	-	2. 46.	Strogianni quom Giuseppe Michele Mastrogianni	Acquara	-	21.	20.	1. 06 8
Pietro ed Andrea Mastrogianni	Idem	1	-	-	12. 80.	Strogianni quom Giuseppe Michele Mastrogianni	Idem	-	18.	11.	1. 06 2.
						Credi di Pietro Mastrogianni	Idem	-	20.	00.	1. 13 4
						Credi di Pietro Mastrogianni	Ceraselle	5.	17.	12.	5. 60 -
Fabio Anziano	Chiuppaine	3	-	-	3. 66.	Andrea Mastrogianni	Idem	4.	04.	15.	6. 61 -
						Fabio Anziano	Idem	-	15.	06.	- 50 -
						Pietro Anziano	Ceraselle	1.	23.	08.	2. 08 -
Marco Mastrogianni Ditto Salvadore Mastrogianni	Ceraselle Chiuppaine Idem	2 2 6	-	-	2. 80. 64. 7. 32.	Andrea Anziano	Bosco S. Croce	1.	01.	23.	1. 04 -
						Salvadore Mastrogianni	Ceraselle	2.	01.	13.	3. 44 -
						Ditto	Bosco S. Croce	-	23.	06.	-
Stefano Mastrogianni Santatalita Mastrogianni Antonio Mastrogianni Ditto Pietro Mastrogianni	Sontana Lavagna Morone Monteraso Ripa delle Chiuppaine Abruscillo e Chiuppaine	1 2 3 1 2	-	-	31. 88. 72. 66. 41.	Salvadore Mastrogianni	Bosco S. Croce	5.	03.	22.	8. 36 -
						Ditto	Idem	-	17.	18.	-
						Pietro Mastrogianni	Chiuppaine	-	-	-	-
Eusebio Mastrogianni Claudio Mastrogianni Felice Durante	Sontana Lavagna Idem Idem	1 1 4	-	-	74. 55. 1. 02.	Domenico Mastrogianni	Sontana Lavagna	1.	01.	15.	- 51 -
						Matia Barbieri	Morone delle Rose	1.	05.	16.	1. 02 -
						Matia Barbieri	Monteraso	4.	03.	14.	- 85 -
Angelo Mastrogianni Maria Mastrogianni Dono e Salvat. Mastrogianni Giovanni Mastrogianni Ditto	Chiuppaine Idem Sontana Lavagna Abruscillo Chiuppaine	2 2 2 2 2	-	-	45. 36. 47. 66. 32.	Ditto	Bosco S. Croce	1.	01.	26.	1. 00 -
						Salvadore Mastrogianni	Idem alias Abruscillo	2.	07.	11.	2. 41 -
						Matia Barbieri	Morone delle Rose	-	30.	-	- 37 -
Antonio Mastrogianni Michele Vecchiavillo Felice Mastrogianni	Idem Idem Idem	1 1 4	-	-	41. 74. 55. 1. 02.	Matia Barbieri	Idem	-	26.	17.	- 39 6
						Claudio Mastrogianni	Sontana Lavagna	1.	12.	16.	- 53 -
						Pietro Vecchiavillo	Ceraselle	1.	03.	26.	- 74 -
Antonio Mastrogianni Michele Mastrogianni Michele Mastrogianni Pietro Mastrogianni	Idem Idem Idem Idem	4 4 4 4	-	-	36. 36. 36. 36.	Angelo Mastrogianni	Morone delle Rose	1.	-	16.	- 50 -
						Maria Mastrogianni	Sontana Lavagna	2.	16.	05.	- 67 6
						Salvo Anziano	Chiuppaine	1.	01.	06.	- 36 -
Antonio Mastrogianni Pietro Mastrogianni Pietro Mastrogianni Pietro Mastrogianni	Sontana Lavagna Abruscillo Chiuppaine Idem	2 2 2 2	-	-	47. 66. 32. 32.	Antonio Mastrogianni	Idem	2.	12.	37.	- 39 6
						Pietro Mastrogianni	Sontana Lavagna	2.	03.	02.	5. 47 -
						Pietro Mastrogianni	Matarcari	2.	09.	10.	5. 33 -
Antonio Mastrogianni Michele Vecchiavillo Felice Mastrogianni	Idem Idem Idem	1 1 1	-	-	32. 68. 58. 32.	Ditto	Abruscillo	2.	21.	12.	- 43 -
						Antonio Mastrogianni	Chiuppaine	1.	29.	12.	2. 40 -
						Credi di Stefano Mastrogianni	Idem	1.	10.	22.	1. 68 -
Antonio Mastrogianni Michele Mastrogianni Michele Mastrogianni Pietro Mastrogianni	Idem Idem Idem Idem	1 1 1 1	-	-	32. 68. 58. 32.	Pietro Mastrogianni	Idem	-	21.	06.	1. 08 -
						Michele Mastrogianni	Idem	1.	16.	26.	1. 14 -
						Michele Mastrogianni	Idem	-	07.	12.	- 64 -
Michele Vecchiavillo Felice Mastrogianni	Idem Acquara	1 1	-	-	37. 31.	Strogianni quom Giuseppe Michele Mastrogianni	Morone	-	07.	12.	- 64 -
						Pietro Vecchiavillo	Chiuppaine	1.	04.	23.	- 39 -
						Dono e Salvat. Mastrogianni	Idem	-	-	-	-

Censi antichi				Censi rettificati								
Nomi degli antichi Censuarij	Denominazione de' fondi	Moglian		Cassina nuova		Nomi degli attuali Censuarij	Denominazione de' fondi	Appalgna		Cassina nuova		
		18	19	20	21			22	23	24	25	
Mariaudena Barbieri	Costa di Montevivo	-	-	-	30	Giambattista e Gian- vincenzo Mastrogiani	Costa di Montevivo	2	22	-	1	25
Robbio Mastrogiani	Fontana Lucrezia (Piumicello)	6	-	6	31	Luca Mastrogiani	Fontana Lucrezia	1	10	29	-	60
Almanico Mastrogiani	Chiappaine	1	-	-	28	Carlo di Robbio Mastrogiani	Idem	1	22	12	-	38
Storioni Mastrogiani	Morone	2	-	-	70	Don Mastrogiani f. Mario	Piumicello	2	25	21	-	32
Storioni Anziano	Fontanelle	6	-	6	60	Abbaziano Mastrogiani	Orto S. Croce	1	18	23	-	39
Delto	Idem	2	-	2	48	Delto	Cravate	-	17	12	-	40
Salone Mastrogiani	Idem	4	-	3	12	Storioni Mastrogiani	Morone delle Rose	1	22	23	-	60
Mattia Barbieri	Arbusciello	6	-	6	60	Storioni Mastrogiani	Idem	1	23	-	-	38
Bernardino Anziano	Acquara	3	-	16	32	Storioni Mastrogiani	Fontanelle	6	26	18	6	60
San'Antonio Mastrogiani	Costa S. Croce	1	29	-	68	Delto partito a Luca Anziano	Chiappaine	5	27	17	2	22
Luigi Mastrogiani f. Stefano	Quaranta	3	-	-	68	Storioni Mastrogiani	Arbusciello	5	27	28	6	60
Luca Barbieri	Costa S. Croce	2	-	-	50	Storioni Anziano	Acquara	2	20	23	2	60
Agostino Anziano	Le Lenze	-	-	1	22	Luca Mastrogiani	Morone delle Rose	1	20	-	-	29
Caroline Tocchio	S. Marco	-	-	2	-	Storioni Mastrogiani	Costa S. Croce	2	16	17	1	-
Agostino di Matteo	Morone	2	-	-	39	Luca f. di nuovo stuo	Costa S. Croce	2	-	-	1	20
Viola Barbieri	Costa S. Croce	1	-	-	60	Luca Tocchio	Le Lenze unghiera	1	28	26	-	1
						Storioni Mastrogiani f. Giovanni	Le Lenze longhe	5	22	16	-	1
						Delto	S. Marco	1	-	22	-	2
						Luca di Angelo di Matteo	Quercelle	1	24	20	-	-
						Storioni Mastrogiani f. Paolo	Morone delle Rose	1	22	28	-	37
						Delto	Chiappaine	1	25	25	1	25
						Storioni Mastrogiani f. Giovanni	Orto S. Croce	3	15	10	2	31
						Storioni Mastrogiani f. Luca	Chiappaine	-	22	22	-	48
							Orto S. Croce	2	22	23	-	60

SEZIONE VII.

Capitali

N. 1.

Fratelli Gujo.

Il C. Pietro e fratelli Gujo di S. Pisco debbono annui d. quarantatutto, e qua' 16. netti. Nel decimo, pagabili nel fine di ciascun mese di Agosto, pel capitale di d. 1226: 66. da cui dovute alla B. di S. Pietro ad Montes^x ed in forza della B. di S. Amminifl. in virtù d'istrumento stipulato da Nicotò Antonio Gujo, notaia di Napoli in data del 15. Marzo 1799. iscritto nel di 14. Agosto 1809.

x av. a Montes e per essa alla Reale Camera in virtù d'istrumento stipulato da Notaio Cristoforo Spasacuteni di Napoli in data del 15. Marzo 1799. iscritto nel di 14. Agosto 1809.

N. 2.D. Michele Fusco

D. Mich.^e Fusco corrisponde annui Sc. quattro e quind' anquanta netti del decimo per interessi su di un capitale di due^{te} cento.

Origine e cautele

La dispersione di tutte le carte della Badia di S. Pietro ad Montes, avvenuta per effetto del saccheggio del 1799, fa mancare ogni notizia sul titolo primitivo di questo capitale. Il'interessi sono stati sempre puntualmente pagati da debitori, e tuttavia si stanno corrispondendo in ogni anno senza alcuna difficoltà. Nel catasto del 1749. del Comune di Caserta evvi l'elenco dei beni che possedeva la Badia, e nel medesimo figura il seguente articolo. Da gli eredi di Fusco per capitale di Sc. cento annui Sc. cinque - come dal documento, ch' esiste nel corrispondente volume N.^o

Non si lascerà di praticare ricerche più esatte per essere a giorno del titolo originario di questo capitale, e quindi di obbligare chi si conviene alla rinnovazione dell' istromento.

*Rovero De' pedi
 che sostiene la
 Reale Amministrazione*

*Alla Parrocchia di S. Vito in Ercole annui Ducati venti,
 netti del quinto, per canone sopra maggioia due, e passi quindici di
 territorio aggregato alla maggioia detta di Ferrara, come dal fol. 337.
 della presente platea*
20 ..

*Alla Parrocchia di S. Giovanni in Porta di Capua Ducati
 venti e quind 67 netti, per canone sopra maggioia dieci di territo-
 rio al fono dell' arcina, giusta il fol. 373*
26. 67.

*Alla Chiesa di S. Pietro ad Montes Ducati trecento, paga-
 bili a Ducati venticinque al mese, per lo mantenimento di detta
 Chiesa, e di que' M. Dottorarij; come averasi nel fol. 65. di que-
 sta platea*
300 ..

*Al Collegio di S. Pietro medicino per effetto di aspeque-
 zione Ducati trentacinque, per canone netto sopra il soppresso Mo-
 nasterio col giardino de' Paolotti in Casata, come dal fol. 413.*
35 ..

*All' amministrazione della vendita de' beni Chiericali
 Ducati sei e quind 40. netti per canone sopra passi ventisei di territo-
 rio, parte delle maggioia 12. 10. 14 1/2 nel luogo detto Cappuccio, che
 dalli fratelli Jacarella si ebbero in permuta. Veggasi il fol. 351.*
6. 40

Real Riserva del Sommacco.

La riserva di caccia, che va sotto la denominazione del Sommacco, comprende una estensione vastissima di terre montuose, che diconsi montagne della Rocca. Queste montagne formano parte de' Monti, che gli antichi appellavano Tifalini.

In qual modo la Real Casa trovarsi posseditrice della maggior parte di questo territorio, da quali elementi venga esso composto, e quali diritti di dominio con privazione si rappresenti, sono gli oggetti, che colla maggior brevità vorremo ad enunciare.

Il Barone D. Innocenzo Zappini, Gentiluomo Siciliano, ucrasi in Napoli nel 1787, e progettò a S. M. la introduzione delle piante del sommacco per la concia delle pelli. Egli fece marcare la utilità grandissima che poteva ottenersi da tale industria, ed il vantaggio, che lo Stato avrebbe tratto dalla estirpazione di questo genere tanto desiderato dagli ebrei, e propose che poteva farsi un saggio sulle montagne prossime alla città di Fusca.

Colpito l'Augusto Re Ferdinando dalle apparenze di utilità, che accompagnavano questo progetto, con Real Dispaccio del dì 24 Novembre 1787 ordinò alla Giunta del Real Sito di Fusca di occuparsene, e di proporre ciò che poteva farsi.

Il primo passo della Giunta fu quello di sentire il Sig. Zappini sulla scelta del terreno. Il medesimo indicò come opportunissime le montagne della Rocca, che si dice di appartenere al Demanio della Università di Caserta. Queste Montagne erano state sino a quel punto, e rimasero tuttora incolte ed abbandonate, e, tranne qualche piccola parte ridotta a ceniva, servivano per pascolo degli animali. Essendo esse demaniali, parve che senza danno

Di alcuno potere venne occupato dal Governo, non solo perchè si trattava di un oggetto di utilità pubblica, qual era la introduzione di una novella industria, ma eziandio perchè il Re, come particolare Signore del Feudo di Caserta, acquistato a denaro contante, godea dovea de' dritti del Barone, che si reputava primo cittadino: era questo il ragionamento della Giunta. Per tali motivi la sella del terreno non incontrò ostacolo, j'era a S. M. la conveniente proporzione, e con Decreto e Resolte del dì 24 Dicembre 1787 venne approvato, che il Sig. Zappini potesse fare a sue spese il saggio della piantagione del sommacco nel luogo che aveva indicato.

AutORIZZATO in risposta quora il Barone Zappini fermossi su di una montagna della Terra, e precisamente su quella, che dicea di Montanino, incominciò ad occuparne una piccola parte, ed stabilì ivi una piccola piantagione di sommacco.

È primis calcoli presuntivi sulla utilità di questa industria risonarono per tutto favorevoli. Tutti nella Giunta disputò di opinioni, ma il Sig. Zappini ebbe degli appoggi, e poté giustificare la sincerità delle sue idee. Quindi scgli diede campo non solo di continuare ed estendere la piantagione del sommacco, ma anche di avvalersi degli altri terreni messi su quelle montagne per la coltivazione degli ulivi, e di altri alberi di frutta.

Esitate dal Sovrano queste piantagioni, messe in un sito così ameno, e dilettibile, incontrarono il dì lui piacimento.

Avvenne però dopo qualche anno, che perdutosi di mira la speculazione del sommacco si pensò di proposito ad stabilire su quelle terre una piantagione vastissima di alberi di ulivi, di diverse frutta, di vite, ed a parte nello stato della più florida coltivazione.

Nel tempo stesso si pensò di edificare un piccolo Casino, il di cui piano terreno servir dovea per la macina del sommacco, e per gli usi delle diverse industrie, e la parte superiore per una comoda fermata di S. M., sempre che in quel luogo le fosse piaciuto di condurne. Questo Casino costò la somma

di 27. cinquecenta e trecento, e nel 1792 era vicino a compiersi.

Nella prossimità di Montanino erano alcune terre di picciola estensione appartenenti a diversi particolari, acquistate per fatto di occupazione dagli Antecessori di coloro, che le godevano. Ricorrendo queste terre impedimento al genere di coltivazione introdotto da Zappini ne propose egli a S. M. la compera, la quale venne approvata, come si dirà a suo luogo.

Erano già passati otto anni dacché questi miglioramenti si facevano sulle montagne della Rocca, quando piacque a S. M. di comandare, che si fosse preso un conto esatto di tutto ciò, che era stato sino allora praticato, affin di sorgere la utilità delle operazioni di Zappini, ed osservare se ciò che si esisteva, corrispondeva a quanto si era speso.

Non dobbiamo Noi tenere la storia dell' amministrazione tenuta dal Barone Zappini, essendo questo un oggetto assolutamente estraneo dal nostro assunto: ma è essenziale di far conoscere quanto fu liquidata in quel rincontro, per veder quali furono le terre per la prima volta occupate di Regio cointo, qual genere di coltura vi fu introdotto, e quale spesa vi fu erogata.

I Conti adunque adoperati in tal commessione verificarono, che sul l' esteso dominio comunale della Rocca, il Barone Zappini aveva messi a coltura i seguenti terreni.

1. Nella montagna della Montanino, moggia quarantuno ed un terzo.
2. Nella montagna che sovrasta Montanino, moggia otto.
3. Nella montagna sottoposta ai poderi di Anguscioia, moggia cinque.
4. Nella montagna denominata Carolelle, moggia ventidue e due terzi.
5. Nella montagna della Crocassanta moggia quattro e tre quarti.
6. Nel sito dello Chianello moggia quarantadue.
7. Nella montagna della il pagliajo moggia diciotto.

Tutti i terreni adunque occupati e messi a coltura, ammontarono a moggia cento quarantuno e tre quarti, di misura Capuana.

Occorrono i Conti, che queste porzioni di Montagne, che prima era

no incolte, e sterili bonanni allora ridde in uno stato di buona cultura, essendo state dissodate, ed eressero pure costruite delle muricche per ottenere de piani orizzontali per sostegno delle terre

Verificarono inoltre

1. Che nella montagna delle tavollette vi erano state piantate dugentotantotto alberi di ulivo.

2. Che nella Crocesanta si erano piantati quattrocento tredici alberi di ulivi, e dugento novantadue alberi di mela, fichi, arceogge, amarene, ed altre frutta.

3. Che nella montagna di Chianello erano piantati duecentottantanove alberi di ulivo, e cinquecentotto alberi di diverse frutta, molti de quali erano venuti da Salerno.

4. Che nella montagna detta il Sagliaro si erano piantati centoquarantatre alberi di ulivo, e cinquecento trentanove alberi di diverse frutta.

5. Che nella montagna della Montanino erano stati piantati seicento novantasei alberi di ulivo.

6. Che nell'altra montagna superiore si erano piantati altri quattrocento quarantasei alberi parimenti di ulivo.

7. E che ne terreni acquistati da S. M. vi erano seicentonovantatré alberi di ulivo antichi e recenti, e vi erano più centinaia di alberi di diverse frutta

In conseguenza il numero degli alberi di ulivo ammontava in totale a tremila cento cinquantaquattro, e quello delle frutta al num: di

Osservarono di vantaggio i Duchi, che presso il Casino erano formato con nuovo travaglio un picciolo giardino a scaloni, della estensione di passi venti, circondato di molti alberi di frutta.

E finalmente, che nelle cinque moggia della montagna della Rocca, vi si erano messi degli alberi di pistacchio, ed erano rivestite quelle ed altre terre di romano per la industria delle api.

Giudicarono i medesimi Duchi, che assalte piantagioni, e miglioramenti

compresi gli esiti per dinodamenti di terre ed alio, potessero avere un valore di circa Sc. dodicimila. Tuttocio può aversi a deterso dalla copia del rapporto, che venne dizeato al Cardinal Ruffo, allora Intendente di Caserta, e che noi inseriamo nel corrispondente volume delle cautele N^o.

Gli affari di questo novello stabilimento colonico andiederò innanzi nel modo che abbiamo indicato fino all'anno 1799, epoca, in cui per le funeste vicende del Regno, il Barone Zappini ritiravasi in Palermo, e tutto rimase in preda de' Rivoluzionarij.

Ripristinato il buon ordine, la difficoltà di riparare ai guasti già arrecati, le riflessioni sull'importante ento, che cagionava il mantenimento di una estensione sì vasta di terre, dalle quali poco vantaggio si otteneva, ed altri motivi consigliarono lo abbandono della intrapresa, e si riputò più opportuno di destinare tutto il tenimento ad una riserva assoluta di caccia.

Eransi da più tempo sulle più alte montagne della Rocca copiose rifidificazioni di pernici e di storne, ed anche erasi quantità di lepci, in modo che quei terreni venivano già riguardati come una Riserva, mentre il Sovrano si aveva stabilito le sue cacce. Si aggiunse solo una fagianeria con schiava domestica, ed in tal modo fu completata una destinazione assoluta per caccia.

Questa idea trasse seco la necessità di una precisa circoscrizione di linee, e fu eseguita sempre nel perimetro delle montagne con quella grandezza, con cui allora facevansi tali cose, rimesse del tutto all'arbitrio di chi diriggeva la fagianeria.

La novella Riserva, che prese il titolo di Sommacco per le piantagioni, che s'han fatte di questo genere, venne composta 1^o da tutte le montagne Demaniali, delle quali erasi avvaluto il Barone Zappini per formare il tenimento, di cui abbiamo parlato. 2^o da tutti li adiacenti terreni montuosi, e saroni anche demaniali, che non si erano potuti rendere a coltura. 3^o dalle poche terre, che eransi acquistate da' Particolari sopra Montanino. 4^o da tutte quelle montagne, nelle quali si vedono i ruderi della

Rocca di S. Nicola. Si da quel vasto tuinmento, che va sotto il nome di Demanio di S. Prisco compreso nel medesimo perimetro. Si e finalmente dalle molte terre di dominio de' particolari messe nel declivio delle montagne istesse.

Questa circoscrizione, che diede alla riserva l'ampiezza di più miglia, portò seco la conseguenza di doverci dare ai particolari una giusta indennizzazione, di ciò che veniva loro in parte, o in totalità a mancare su i frutti delle loro rispettive terre. Si fecero dunque degli affitti, ciascuno de' quali era regolato secondo l'inconveniente che recavasi, ed al divieto che facevasi ad ogni particolare. Difatti ad alcuni fu accordato in totalità quello che si trovavano da' fondi; ad altri fu assegnato l'importo degli erbaggi, che non potevano far pascolare; ad altri il frutto degli ulivi, che non potevano raccogliere; e ad altri finalmente lo importo de' tagli degli alberi selvaggi che non potevano recidere.

È superfluo il dire, che la ragione degli estagii di tale affitti riuscì molto vantaggiosa ai particolari, perchè avvenne quello che in simili casi suol praticarsi, laddove trattasi d'interessi locali. Era questi affitti figurò essenzialmente quello, che fu concluso colla Mensa Arcivescovile di Capua? Dovèron la medesima, benchè in un modo controvertito, le montagne più alte della Rocca, il fondo detto le maggesi, e molte altre terre rivestite di erbaggi e mistelle, tra le quali eravi quella parte che dicevan demanio di S. Prisco. Essendosi liquidato ciò che la mensa medesima percepiva, con istrumento stipulato nel dì dell'anno 1800. fu fatto a di lei beneficio l'estaglio di annui L. trecentottantotto. Le antiche selve castagnuoli, che prosperavano un tempo al ridosso delle montagne a settentrione, e che si trovavano interamente devastate, han pure formato oggetto di litigio tra la Mensa ed il Comune di Saveria: intanto sono esse una parte delle terre che l'amministrazione possiede, e che ha beneficiato.

Sei effetto di queste nuove disposizioni rimasero abbandonate del tutto le colture, ed i sistemi del Barone Zappini, e non si badò che a fare in-

servaticchiere la maggior parte delle terre, onde potessero servire al solo oggetto della caccia.

Procedettero così le cose sino al 1806., epoca della entrata di Francia. La Riserva del Sommaco fu allora mantenuta, e vinnero anzi comprate la montagna di Buompiani colle terre adiacenti, e tutte le altre verso Montecupo, e ciò per riunire il ramo di caccia da pagamenti degli ostagli, e concepivasi pur la idea di rendere tutto il tenimento di proprietà Sovrana. Fu allora, che si ordinò la sospensione di ogni pagamento verso la mensa Arcivescovile di Capua, poichè si giudicò che nulla si doveva.

Essata la occupazione militare non si alterò il sistema, che fino allora aveva avuto luogo. L'amministrazione della Riserva, per quanto riguardava la parte economica, venne affidata all' Amministratore del Real Sito di S. Leucio, ed il ramo caccia rimase sotto la dipendenza del Cacciatore maggiore.

È ben facile ad intendersi, che tutte le piantagioni e migliori che erano fatte ne terreni dal 1788. fino al 1799. furono spente: rimasero solo gli alberi di ulivo, ma abbandonati quasi all'evento, poichè senza alcuna sorta di coltura non se ne otteneva che poco, o niun frutto.

Nella rivoluzione del 1820. questa Riserva fu soggetta a contumeliosi guasti. Venne incendiata quasi tutta la piantagione degli ulivi della montagna denominata Crocianta, e fu necessario di ripristinarla con ispesa rimarchevole.

Intanto, essendosi l'attual Sovrano felicemente Regnante condotto diverse volte su questi siti per ragione di caccia, vide i suoi ordini, onde si fosse ripristinata la coltivazione degli ulivi, si fece moltiplicare il numero degli alberi, e specialmente si fecero condotte all'antica prosperità le belle olive, delle quali abbiamo parlato. Questi ordini sono stati con tutta la esattezza eseguiti.

Prendasi tutti questi fatti, che formano per così dire la picciola

seria della Chiesa del Sommaco, prima di entrare nel Dellaglio di sile, e de' terreni che la compongono, e degli altri, che le sono adiacenti, fu l'uso di dare un'occhiata generale sull'indole, e dominio delle terre medesime.

Le montagne sotto la denominazione della Chiesa di S. Nicola formano un promontorio di estensione vastissima: incomincia il suo corso nelle ripe della grotta di Montecupo; vola indi sulle propinquità del casale di S. Nicco, e proseguendo il giro nelle parti occidentali, consueva colle scorie d'altre offesse della Chiesa di S. Angelo in forma, termina colle pianure di Luzzano, e co' valloni delle gradille, che dividono la giurisdizione tra Capua e Caserta. Dentro questo giro adunque si racchiudono le più alte sommità, e le falde inferiori, che coste, case, e monticelli suoi dette, e con un solo vocabolo collettivo montagna della Chiesa di S. Nicola sono chiamati.

Le falde meridionale, ed occidentale di queste montagne erano ne tempi antichi i luoghi di delizie degli abitatori della famosa Capua; e dobbiamo pur credere, che in questo piantate molte case di campagna, che servivano per loro riposo. Nel demanio dello di S. Nicco si osservano ancora i ruderi di qualche palazzina magnifica, e non mancano de' segni dell'antica nobiltà di questo sito. Nella parte opposta, val quanto dire nel lato settentrionale, e precisamente, ove sono le maggen, si veggono le rovine di qualche sepolcro, e quelle terre furono sì ingrate, si rimarebbero forse de' monumenti di qualche considerazione. È fama costante, che sulle montagne della Chiesa avere Plumbale accampata una parte dell'esercito africano, e si mostra ancora il luogo, ove si crede, che avere piantato il suo padiglione. Colla distruzione di Capua, e colla caduta della grandezza Romana rimasero questi luoghi totalmente abbandonati.

Successi i tempi, che noi chiamiamo di barbarie, e Principi di Capua s'impadronirono di questo territorio, messo quasi rispetto la loro sede, e sul vertice del più alto monte costruirono una fortezza, che la rigidità, e la elevazione del sito rendeva quasi impugnable. La storia ce fa conoscere, che

stiede ivi ritirato per molti mesi il Principe Pandolfo, contro di cui era mosso l'Imperadore Corrado venuto dalla Germania per debellarlo.

Estinto il Principato di Capua questa fortezza o Rocca venne prima ristorata dall'Imperadore Federico nel decimo terzo secolo, e quindi rimase abbandonata. Venne poscia occupata da qualche numero di Solitarij, che ivi si ritirarono come in un s. mo. Adattarono, con una parte del Castello per uso di Chiesa, che venne dedicato al Venovo S. Nicola, e per tal motivo al nome di Rocca che significava fortezza, si aggiunse la voce di S. Nicola. Sono ancora visibili, e chiari i ruderi non meno della Chiesa, che dell'Ermo, ed assicurano i vecchi che verso la metà del passato secolo vi dimoravano ancora in quel luogo de' Solitarij, che poi si ritirarono per non soggiacere alle continue incursioni frequenti de' ladri.

Lunga, e dispettosa lite vi è stata sul dominio di queste montagne. L'Arcivescovo di Capua ha sostenuto che fossero di pertinenza della sua Mensa, per effetto di ripetute donazioni fatte alla medesima da' Principi di Capua. Il Comune di Caserta per l'opposto ha attaccato vivamente questo dominio, ed ha preteso, che le dette montagne fossero di sua spettanza. Questa lite incominciata due secoli e mezzo addietro, non è stata mai decisa, e la quiete ne trovasi assopita, ma non estinta. Violenze commesse per parte del Comune e della mensa, han favorito il possesso d'ambò le parti, ma è ancora incerto il di loro positivo dritto.

Lasciando agl'interessati la discussione su di un articolo di difficile soluzione, veniamo al nostro assunto.

È indubitato, che tutte le montagne che compongono il tenimento di cui ragioniamo, sieno state per molti secoli nel possesso parte della mensa Arcivescovile di Capua, e parte del Comune di Caserta, e de' suoi Casali. È indubitato, che molti cittadini di Caserta, e de' Casali siano da più rimoti tempi impadroniti per fatto di occupazione di tutte quelle terre, che han potuto ridurre a coltura, intabilendo le così dette casine, le quali oggi

si estendono per più centinaia di morggia. E questa occupazione è stata per così dire giudicata legale, mentre il Comune stesso l'ha riconosciuta, e si è costituita creditrice del canone. È indubitato che la Comune di S. Zeno si trovava nella parte meridionale della montagna, rappresentava, ed esercitava sulle terre messe da quella banda e conosciute sotto il titolo di demanio di S. Zeno i diritti civili liquidati e verificati dalla Commemorazione feudale: talché è stata ammessa alla partecipazione dell'esiguo, che la Real Amministrazione paga annualmente alla stessa Università di Caserta. È altresì indubitato che la Real Casa in diversi tempi abbia a denaro contante acquistata la proprietà assoluta della montagna di Buomprone, e di altre terre messe in quei siti. Ed in ultimo è certo, che le consuetudine e privilegi piantagioni di ulivi eseguite dal Barone Zappini su quelle terre, che erano incolte, e disastrose, costituiscono un credito della Real Casa sulle medesime, come è altresì certo, che le ingenti spese fatte per incivirle ad uno stato fiorente le selve che esistono nella parte settentrionale della Rocca, stabiliscono egualmente un altro credito. Non parlo delle altre proprietà e terre che si possiedono nel tenimento del Dominico da S. Zeno, e da tanti altri particolari, perché non è qui la circostanza di parlare nella discussione de' loro diritti.

In conseguenza di tutto ciò egli è chiaro

1. Che la Real Casa pongga a titolo di compra tutta la montagna della di Buomprone ed contiguo Casino, acquistata nell'anno 1818, come abbiamo accennato nel fol. della presente planca.
2. Che pongga ugualmente a titolo di compra i terreni acquistati a Montecastro de' Carmes, Scialla, e Pontello, come abbiamo egualmente enunciato nel fol.
3. E finalmente che pongga ad equal titolo le terre acquistate nel 1792, e

93. da Gallo, Mincione, ed altri.

È pur chiaro che la Real Casa porga per i motivi che si sono indicati, le montagne dette Montanino, Crocesanta, Carolle, L'uglijo, ed altre e che vi abbia nelle stesse de' dritti non solo per la parte che poteri spettare, come Feudataria, ma eziandio per le notabili migliorie fatte, e per le piantagioni, e per lo dividamento delle terre.

È chiaro in ultimo che porga a titolo di affitto a tempo indefinito le altre montagne della Rocca, il Demanio di S. Lucio, le Maggesi, le due gran selve castagnuali, e tutte le altre terre, che la Mensa Arcivescovile di Capua reputa di sua proprietà, e che si veggono indicate nella scrittura di affitto, di cui inseriamo la copia nel volume delle causele. A?

Non favelliamo delle altre terre de' particolari, che si tengono in affitto a diversi stabili, perchè non è un oggetto di platea.

Per ottenere un'idea più approssimativa, e quasi una dimostrazione di ciò che si è enunciato, può consultarsi la pianta generale di tutto questo tenimento inserita nel corrispondente volume.

Rendita

Dopo il 1815. fu adottato il seguente sistema.

La Reale Amministrazione di S. Lucio pagava alla Mensa Arcivescovile di Capua gli annui ducati trecentottantotto, ed introitava tutto quello che si ricavarva dall'affitto del territorio denominato le Maggesi, e quanto risultava dalle mistelle, e dagli erbaggi del demanio di S. Lucio.

La Reale Amministrazione stessa pagava lasciatamente gli erbaggi dovuti ai diversi particolari in virtù de' contratti, e ne ripeteva l'importo dal ramo della Balesleria.

Similmente l'Amministrazione medesima ripleva dalla Balesleria l'importo dell'affitto delle terre, ch'erano di sua proprietà, ed anche di quelle, ch'erano state occupate dal Barone Zappini. I pochi prodotti

intanto, che si ricavano da queste terre, come l'olio, le nistelle ed altro si proventano a vantaggio della Realsteria idena.

L'effetto di questo sistema la Realsteria pagava per affitto del tenimento del Sommaco annui Sc. 1151. 10, compreso ciò che era dovuto alla Reale Amministrazione per i terreni di sua proprietà. L'introito potevano sagguagliarsi ad annui Sc. cento, sicché la Reale Realsteria usufruiva presso a Sc. 1051. 10.

Or questa regola ha subito una variazione. S. M. con Soriana' Risoluzione del dì 2. novembre 1829. ha comandato, che la Reale Amministrazione niente potesse più exigere per lo affitto delle terre di sua proprietà: quindi la medesima ha perduti gli annui Sc. 273. 50, che ne ritraeva. Introita però tutto quello che ricavasi da' terreni, cioè dalle nistelle, dagli ulivi, e dal pascolo dell'erbe. Siffatti introiti possono ad un d'presso finarsi secondo la proporzione seguente basata sul ragguaglio ne' passati anni.

Dalle nistelle annui	Sc. 100. "
Dagli ulivi	Sc. 50. "
Dagli erbaggi	Sc. 50. "
In uno duale	200. "

Sembra tenue questo introito, ma è da riflettere che la raccolta degli ulivi deve farsi dopo la caccia, e gli erbaggi non possono pascolarsi che per tre soli mesi dell'anno, giacché negli altri resterebbe la caccia disturbata. S'intende bene, che quest'introiti riguardano Buonopane, gli altri terreni di proprietà dell'Amministrazione, e quelli che furono occupati nel tempo del Barone Zappini. Il Demanio poi di S. L'iso, le selve, e tallocio, che va compreso nell'affitto fatto colla stessa Aniversaria di Capua, forma un altro capitale, pel quale l'Amministrazione ne tiene un conto a parte.

Fondiaria

Sono estremamente confusi gli articoli della fondiarìa relativi alle terre, che compongono la Riserva del Sommaco. Essi mancano la imperizia, la leggerezza, e la evitanza di coloro, che eseguirono questa operazione, come altresì la indifferenza degli Agenti della Reale Amministrazione.

Si registrano qui sotto i fatti articoli cavati da' catasti delle diverse Comuni, non ad altro fine, se non perchè si veda in qual modo sono essi riportati.

Comune di Capua e S. Angelo in Formis.

Casa Reale

Sezione	Num. Terrene	Natura della proprietà	Denominaz. del fondo.	Estensione				Rendita		Notizie di carico e scarico
				1. ^a classe		2. ^a classe		netta		
				mq.	pa.	mq.	pa.	ducat.	grana.	
A	96.	Montagna	Monte della Roma	16.						
	100.	Casina	Terri	1.	15.	-	-			
	101.	Terri	Terri	1.	-	-	-			
	102.	Montagna	Terri	6.	-	-	-			
	103.	Casina	Terri	1.	-	-	-			
	107.	Montagna	Castelluccio	16.	-	-	-			
	109.	Casina	Terri	1.	-	-	-			
	124.	Montagna	Costa grande	9.	-	-	-			
				Per riposte	49.	15.	-	-		

Sezione	N ^o Fondine	Natura delle proprietà	Denominaz ^o del fondo	Estensione				Rendita		Motive di caute e discusso
				1 ^a classe		2 ^a classe		nella		
				maggiore	minore	maggiore	minore	2 ^a metà	1 ^a metà	
	126	Coma	Coma ^{di sopra} (Vila grande)	13	16	"	"			
	128	Montagna	Ter	6	"	"	"			
	129	Coma	Ter	1	20	"	"			
	131	Dem	Ter	2	"	"	"			
	132	Dem	Ter	1	"	"	"			
	136	Montagna	Ter	3	"	"	"			
	138	Coma	Ter	3	"	"	"			
	140	Montagna	Ter	7	"	"	"			
	142	Coma	Ter	3	"	"	"			
	143	Dem	Ter	1	15	"	"			
	145	Montagna	Ter	180	"	"	"			
A	146	Coma	Ter	1	15	"	"			
	147	Dem	Ter	4	"	"	"			
	148	Dem	Ter	3	"	"	"			
	151	Dem	Ter	12	"	"	"			
	153	Dem	Ter	20	"	"	"			
	156	Dem	Maese	1	"	"	"			
	160	Dem	Ter	2	"	"	"			
	164	Dem	Ter	"	"	1	15			
	168	Dem	Ter	"	"	"	20			
	169	Dem	Ter	"	"	1	"			
	170	Dem	Ter	4	"	"	"			
	171	Montagna	Ter	230	"	"	"			
			Totale	538	20	27	25	207	12	Questo articolo di sup. posta giunta gli date per l'imposta di 2200 c. 12, che deve ret- tificarci con una scopia
			Da uno...	545	25					

Da una confusione così strana altro non si rileva, se non che siano addibitate alla Reale Amministrazione tutt' i terreni ridotti a ceniva, che sono di proprietà de' particolari: ed è evidente che la medesima sta pagando il contributo per quelle terre che non possiede.

Questi articoli di fondiaria ingenererebbero molte osservazioni, e dichiarazioni: ma siccome va a domandarsi la rettifica di tanti errori, così allora, quando sarà la medesima eseguita si raggiungerà nella presente platea.

Convien avvertire, che quella parte che la mensa Arcivescovile di Capua pretende di essere di sua pertinenza, non è soggetta ad alcun peso, perchè va compresa tra le terre addette a caccia, e che vanno nella classe delle Reali delizie. Sovvi in questo assunto qualche controversia tra il Comune di S. Trisco, e la Mensa istessa, controversia alla quale trovarsi in posto silenzio:

Per semplice memoria s'inserisce il notamento delle terre, che si tengono in affitto da' Particolari per conto del ramo di caccia

Notamento delle tenute di Montagna, che formano parte della Real Riserva del Sommacco appartenenti a diversi particolari, ai quali terziaman: si pagano gli affitti rispettivi

e sono cioè

Altra tenuta denominata Costa, e Bonavello di Linco di proprietà dei conjugi D. Gabriele Bocardi, e D. Caterina Valenziano, ai quali si corrisponde annui' _____ D. 60 .

Altra tenuta di proprietà di D. Scipione della Marna, annui' _____, 10 .

Altra della la fona del Marzocco di D. Tommaso Giannattano _____, 12 .

Altra degli eredi del fu D. Domenico Talanca, annui' _____, 25 .

Altra del Cav. D. Carlo Manco, annui' _____, 18 .

Altra di D. Felice di Masio, annui' _____, 80 .

Per riposto D. 235 .

Rapporto D. 237 -

Una tenuta della la montagna di Vico meditata ed erbona di proprietà di D. Vincenzo Natale, al quale si corrispondeva annui D. 150 ..	
Altra seminativa ed ulivata, ove si fa la schiava domestica de' fagioli, dello stesso Natale, annui ..	176. 80
Altra di D. Francesco Laverio Zicciullo, annui ..	15 ..
Altra del Cav. D. Domenico di Sapeli, e per esso D. Gennaro Depe Marchese di Castel S. Giovanni, e D. Maria Luisa Tripaldi Cara- fa, annui ..	30 ..
Altra del Cav. D. Vincenzo del Bako, nel luogo detto Monta- nino, annui ..	74 ..
Altra di D. Giuseppe Pastano annui ..	76 ..
Per proibizione del pascepascolo nella montagna della di un- ghisola, per non disturbarli la caccia, si pagano in compenso al Ban- co delle due Sicilie, e per esso ad Amelio Vitale, Alessandro di Luca, e Gennaro Fannotta annui ..	36 ..
Per lo stesso oggetto della proibizione del pascepascolo, e di altri tertiloj componenti la materia della di Lupino e Fevari, che Ferdin- nando di Maria tiene in affitto da questa Reale Amministrazione, si corrispondeva al medesimo annui ..	25 ..

Totale D. 877. 80

Limitazione

L'antica limitazione della Real Riserva del Sannuccio è la seguen-
te.

Cominciava dalle montagne di Montecupo a' piani adjacenti sino
a Cocagna ed alla Villa di Ercole

Dalle montagne delle propriamente Sannuccio e Buonpane, ove
sono i Reali Canicelli, coi piani e valli adjacenti sino alla strada Regia

delle Corti, ed a quella di S. Francesco.

Dalle montagne delle demanio di S. Rocco, e le Monache co' piani adiacenti.

Dalle montagne di S. Angelo e S. Torio co' piani adiacenti, che girando lungo il fiume Volturmo, si estendono fino alla Scopa di Trespico

Dal borgo di S. Vito co' piani adiacenti sino al Volturmo.

Dalle montagne della Rocca al di sotto e al di sopra co' piani adiacenti sino al Volturmo, e girando sin sotto il muro di S. Lucio.

Dalle montagne poste alla parte settentrionale, denominate Ferrara, Angusola, e Vairo sino al muro di S. Lucio, ed al ponticello di Sala

La limitazione attuale finata nel 1827 per ordine di S. M. il Re Francesco per le Riserve dipendenti da questa Reale Amministrazione, è la seguente -

Noi la indichiamo in complesso per una più chiara intelligenza, e per la connessione che hanno tra loro.

S. Lucio e Sommarco

La Riserva di S. Lucio incomincia nel mezzo del paese Rucianello, e sale sempre come vanno le rivolte della strada di Morone sino al termine dietro al monte di Mariglia, che resta vicino al Vallone, che passa in mezzo alla masseria della famiglia Picario. Discende come va il giro di detto Vallone dietro all'ancidello monte di Mariglia, e Real Borgo di S. Lucio, passando pe' riti della la lupara e Terminone, sino ad incontrare la strada Regia di Cajazzo.

Quella poi del Sommarco dalla strada Regia di Cajazzo rivolta per l'altra verso Gradillo, e sale come va il vallone sotto al muraglione della strada, ed attacca col canale delle Grotte. Luvigue la salita del detto canale pel confine del Castagneto, sino al monistero diritto di S. Nicola. Continua nel cuspidè come va la selva, e cala pe' canali verdi sino alla

Materia di Caccioli. Da qui prosegue come lince la strada della detta Cautemola, sino all'altra materia di Vennero. Da detta materia, gira secondo la strada della detta Muzza, che conduce a S. Lusco, sino al quadrivio poco discosto dalla Chiesa grande. In questo punto rivolta a man sinistra, per lo cammino che conduce a Cocagna, passando per S. Giovanni a Jagano, e rivoltando a man dritta per la parte di basso, come in la strada attorno la Materia di Jannotta, seguendo a girare per l'altra che da dietro Casapulla conduce sino all'altre case di Casanova?

Di questa limitazione s'intende per caccia: mentre rimane la stessa Amministrazione nel possesso di tutto quel perimetro, che forma la estensione delle terre di sua proprietà, e di quelle che tiene in affitto dalla stessa, e da particolari.

Osservazioni

Per quanto si fossero spozati di cose d'anni nella esposizione di fatti relativi alla Riserva del Sannaceo, non abbiamo atteso altro scopo che quello di presentare ai nostri leggitori, ed anche ai Successori una massa imperfetta d'idee, che han tra loro poca connessione, e che non fanno concludere, e non la necessità di prendere ormai una risoluzione definitiva pel destino di una estensione così vasta di terreno.

Nun expediente però potria mai prendersi, se non si venga all'adozione di qualche principio determinato.

Deve o no mantenersi la Riserva di caccia che duosi del Sannaceo?

Se deve mantenersi, conviene assolutamente stabilire una circoscrizione piu ragionevole di terreno, e limitarla a quello spazio, che è necessario a mantenere la caccia. Conviene eziandio licenziare tutte quelle terre di proprietà di particolari, che poco servono al bisogno, e con ciò diminuire il peso degli affitti onerosi, che si pagano. Conviene finalmente fissare ed acquistare i dritti permanenti di proprietà sopra tutte i terreni, che dovran formare

la Riscossa, e questo intento può ottenersi procurando di conchiudere delle cessionazioni, delle permutate, o delle compre col Comune di Caserta, e colla mensa Arcivescovile di Capua, per quello che potrà rispettivamente competersi.

Se poi la Riscossa non voglia mantenersi, si liquidino gl'interessi col Comune di Caserta per le terre occupate dal Barone Zappini; e tenendosi presenti le ingenti spese fatte si aggregli alla montagna di Bruompone, ch'è di proprietà della Real Casa, tutta quella estensione che potrà presentare un compenso, e si formi con ciò una tenuta ragguardevole, sulla quale potranno farsi considerevoli miglioramenti. In quanto alle selve, che la Mensa Arcivescovile crede che siano di suo dritto, potrà similmente farsi una cessione ed abbandonarsi tutto il resto, che cagiona imbarazzo, e che non costituisce alcun vantaggio di signoria.

Bibliografia essenziale

ACTON H., *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, vol. II, Milano, Aldo Martello, 1964; *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, tr. it., vol. I, Milano, Aldo Martello Giunti Editore, 1974.

ALIBERTI G., *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, Chiaravalle Centrale, Editori Meridionali Riuniti, 1974.

ALISIO G., *Siti reali borbonici. Aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina, 1976.

ID., *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1971.

ID., *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, Dedalo, 1979.

All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento, Napoli, Electa, 1990, pp. 385-431.

ANGELINI G. - CIRILLO G. - PICCINELLI G. M., *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013.

ASCIONE I. - CIRILLO G. - PICCINELLI G. M., (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

BARRA F. - PUCA A., (a cura di) *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018.

BATTAGLINI M., *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1983.

BATTISTI E., *San Leucio come utopia*, in «Controspazio», 4 (1974), pp. 50-60.

BRANCACCIO G., *Dal primato del bosco al predominio del "giardino mediterraneo"*, in A. MARIANI (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il ruolo del giardino nei discorsi dell'immaginario*, vol. VIII, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2015, pp. 151-161.

ID., *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», a.

XXXVII, 2, 2004, pp. 51-63; *I Siti Reali*, in ID., *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, Lanciano, Itinerari, 1996, pp. 85-116.

ID., *I Siti Reali*, in L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi Editore, 1994., pp. 17-45.

ID., *Il giardino napoletano dalla città rinascimentale ai Siti Reali dei Borboni*, in A. MARIANI (a cura di), *Riscritture dell'Eden. Il giardino nella storia del pensiero, della cultura, del gusto*, vol. VI, Venezia, Mazzanti Editori, 2010, pp. 81-94.

ID., *L'immagine del territorio da Biondo a Galanti. Dalla geografia umanistico-rinascimentale alla ricerca sociologica dell'Illuminismo*, in C. DE SETA E A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa, 2007, pp. 47-56.

ID., *Primato di Napoli e identità campana nell'Italia unita*, Lanciano, Itinerari, 1994; *San Leucio e i Siti Reali*, in *Terra di Lavoro. I luoghi della storia*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Avellino, Sellino Editore, 2009, pp. 253-272.

ID., *Royal and archeological sites: towards an integrated system?*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. CIRILLO - A. GRIMALDI (eds), pp. 71-83.

CAPANO F., *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in C. DE SETA E A. BUCCARO (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli, Electa, 2007, pp. 205-218.

CAPUTO P., *La pianificazione borbonica in Terra di Lavoro*, in AA. VV., *San Leucio. Archeologia, Storia, Progetto*, Milano, Il Formichiere, 1977, pp. 80-86.

CARNEVALE C. - PIGNATARO G., *Cronaca leuciana: aspettando il Duemila tra storia, arte e TRADIZIONE*, CASERTA, FARINA, 2001.

CARNEVALI L., *Il complesso vanvitelliano di Caserta. Studi ed esperienze di ricerca*, Roma, Edizioni Kappa, 2004.

CAROSELLI M. R., *La Reggia di Caserta. Lavori, costo, effetti della costruzione*, Milano, Giuffrè, 1968.

CARRERAS P., *Studi su Luigi Vanvitelli*, Firenze, Nuova Italia, 1977.

CHIERICI G., *La reggia di Caserta*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938.

CILENTO G., *La metropoli agraria napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Edizioni La Scena Territoriale, 1983.

CINGARI G., *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Editore Laterza, 1976.

CIOFFI R., *Al di là di Luigi Vanvitelli. Storia e Storia dell'arte nella Reggia di Caserta*, in *Caserta e la sua Storia*, Napoli, Paparo Edizioni, 2000.

CIRILLO G., *Emblems of power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research*

Paths on Historical Archives. Ontology edited by Francesco Moscato, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2018.

ID., *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

ID., *Ricerca scientifica e Beni culturali. Il patrimonio archivistico dei "Siti Reali" borbonici tra smembramenti, falsi, smarrimenti, sottrazioni, progetti di recupero e valorizzazione*, in Angelini G. - Cirillo G. - Piccinelli G. M., *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013.

ID., *Il Sito Reale di Caserta - S. Leucio attraverso l'analisi delle platee del cavalier Sancio: origini, costruzione, funzioni*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

CIRILLO G. - GRIMALDI A. (eds), «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*.

CIRILLO G. - QUIROS ROSADO R., *The Europe of "decentralized courts". Places and Royal Sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain through new rituals and ceremonials*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. CIRILLO - A. GRIMALDI (eds), pp. 11-70.

D'ARBTRIO N., A. ROMANO (a cura di), *Lo bello vedere di San Leucio e le manifatture reali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998;

DE FILIPPIS F., *Il Palazzo Reale di Caserta e i Borbone di Napoli*, Cava de' Tirreni, Di Mauro, 1968.

DE FUSCO R., *Vanvitelli nella storia e nella critica del Settecento*, in AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli, ESI, 1973.

DE MAJO S., *Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie*, in ID., *Biografie napoletane. Sovrani, ministri e funzionari pubblici, soldati, economisti e giuristi, rivoluzionari del Settecento e dell'Ottocento*, Napoli, Belle Epoque Edizioni, 2017, pp. 69-83 .

DE MOULIN L., *Luigi Vanvitelli et la pose de la première pierre de la Reggia de Caserte*, in «Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome», 42 (1972), pp. 445-452.

DE SETA C., *I disegni di Luigi Vanvitelli per la Reggia di Caserta ed i progetti di*

Carlo Fontana per il palazzo del principe di Liechtestein, in «Storia dell'arte», 22 (1974), pp. 267-276.

ID., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in ID. (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 5, *Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. pp.244-253; *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1988;

ID., *Luigi Vanvitelli, l'antico e il neoclassico*, in «Prospettiva», 15 (1978), pp. 40-46; Philip Hackert. *Vedute del Regno di Napoli*, Milano. Franco Maria Ricci, 1992; *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, Napoli, Electa Napoli, 2001.

DEL PEZZO N., *Siti Reali. Gli Astroni*, in «Napoli Nobilissima», VI (1897), n. 11, p. 171.

DELLA MONICA U., *La fatica degli schiavi musulmani nella sontuosità della reggia*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

DELLA MONICA U. - RESCIGNO G., *I Siti Reali borbonici 1734-1861 attraverso le fonti cartografiche e documentarie*, in ANGELINI G. - CIRILLO G. - PICCINELLI G. M., (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013, pp. 201- 292.

DE NITTO G., *I disegni di Mario Gioffredo per la Reggia di Caserta presso la Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», 3 (1975), pp. 183-188.

DI BIASIO A., *Territorio e viabilità nel Regno di Napoli. La provincia storica di Terra di Lavoro dal Decennio francese all'Unità*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

DI FALCO A., *I Siti Reali nel Regno di Napoli: Valle di Maddaloni*, in G. Cirillo (ed.) *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources*, (International conference, Caserta- December, Monday 5th - Thursday 6th, 2018), Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2019.

ID., *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

ID., *The experimentation of "military governments" in Royal Bourbon Sites. The State of Caserta between iurisdictio and administratio*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. CIRILLO - A. GRIMALDI (eds), pp. 84 - 115.

DONSI J., *Le fonti archivistiche della Colonia di San Leucio nel Real Archivio di Stato di Napoli*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 3 (1942).

FAGIOLO M., *Funzioni, simboli, valori della Reggia di Caserta*, Roma, Dell'Arco, 1963.

FERDINANDO IV di BORBONE, *Origine della popolazione di San Leucio e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon Governo di Essa*, Napoli, Stamperia Reale, 1789.

GALDI M., *Analisi ragionata del codice fernandino per la popolazione di San Leucio*, Napoli, Campo, 1790.

GAMBARDELLA A. (a cura di), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, (Atti del Convegno internazionale di studi *Luigi Vanvitelli 1700 - 2000*, Caserta 2000), San Nicola la Strada, Saccone, 2005.

GENTILE A., *Caserta nei ricordi dei viaggiatori italiani e stranieri*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982.

GOETHE J. W., *Viaggio in Italia 1786-1788*, tr. it., Firenze, Sansoni, 1980.

GRAVAGNUOLO B., *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

GRIMALDI A., *From hunting cottages to royal palaces. Mural decoration of the sites of Charles and Ferdinand of Bourbon, between celebration of power and damnatio memoriae*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. CIRILLO - A. GRIMALDI (eds), pp. 164-200.

Hersey G. L., *Carlo di Borbone a Napoli e Caserta*, in F. SERI (a cura di) *Storia dell'arte italiana*, vol. V, Torino, Einaudi, 1982.

IACONO M. R. - GIANFROTTA A. - MARTUCCI V., *La Reale tenuta di San Leucio*, in AA. VV., *Parchi e giardini storici, Parchi Letterari*, (Atti del II Convegno nazionale, Monza 24-26 giugno 1992), Monza, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Comitato Nazionale per lo studio e conservazione dei Giardini Storici. Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali Milano, 1992.

JACOBITTI G.M. - ROMANO A. M. (a cura di), *Il Palazzo reale di Caserta*, Napoli, Electa Napoli, 2003.

KNIGHT C., *Il Giardino inglese di Caserta. Un'avventura settecentesca*, Napoli, S. Civita, 1986; *Sulle orme del Grand Tour: uomini, luoghi società del Regno di Napoli*, Napoli, Electa Napoli, 1995.

LABROT G., *La città meridionale*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO - R. ROMEO, vol. VIII, 1, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Napoli 1991, pp. 261 ss.;

LAZARICH D., *I Borbone a San Leucio: un esperimento di polizia cristiana*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

Luigi Vanvitelli, Napoli, ESI, 1973.

Luigi Vanvitelli, Napoli, Electa, 1994.

MACCHIARELLA G. C., PROIETTI M. I., *Pitture ad encausto di Hackert nel Belvedere di San Leucio*, in «Napoli Nobilissima», XIII (1974), n. 3, pp. 97-106.

MARELLO B., *L'architetto Giovanni Patturelli ed il real sito di S. Leucio*, Marigliano, Edizioni Saletta dell'Uva, 1992.

MASCILLI MIGLIORINI L. (a cura di), *La caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi Editore, 1994.

MINCUZZI R., *Bernardo Tanucci ministro di Ferdinando di Borbone*, Bari, Dedalo, 1967.

MONGIELLO L., *San Leucio di Caserta. Analisi architettonica, urbanistica e sociale*, Bari, Laterza, 1980.

MOZZILLO A., *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori, 1992.

MUSELLA GUIDA S., *La fabbrica di San Leucio tra il 1799 e i primi anni dell'Ottocento*, in C. CARNEVALE - G. PIGNATARO, *Cronaca leuciana: aspettando il Duemila tra storia, arte e tradizione*, Caserta, Farina, 2001.

NARDI C., *Una legislazione egualitaria d'un re assolutista*, in «L'Eloquenza», XLIX (1959), n. 1-2, pp. 1-21.

NICOLINI L., *La Reggia di Caserta (1750-1775). Ricerche Storiche*, Bari, G. Laterza, 1911.

NOTO M. A., *Dal Principe al Re. Lo "Stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

ID., *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, M. I. *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

ID., *Charles of Bourbon, King of Naples: the Royal Sites and the representation of sovereignty*, in «Cheiron» 2 (2017), volume monografico *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain*, G. CIRILLO - A. GRIMALDI (eds), pp. 201 - 227;

PARASCANDALO M., *Procida dalle origini ai tempi nostri*, Benevento, Ditta L. De Martini e figlio, 1893, pp. 381 ss.

PATTURELLI F., *Caserta e San Leucio*, Napoli, Athena Editrice, 1972.

PETRELLI F., *Gli scultori della Reggia di Caserta negli anni della direzione di Luigi Vanvitelli (1759-1773)*, in N. SPINOSA (ed.), *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, p. 211.

PIVA A. - GALLIANI P. (a cura di), *S. Leucio. Storia, critica, progetto nella continuità della ricerca*, Roma, Gangemi, 2009.

PIZZETTI I., *Documentazione dello stato del Giardino Inglese della Reggia di Caserta al 1994: proposte per il restaruro e il recupero*, Roma, Pappagallo, 1994.

PLUNZ R., *San Leucio: vitalità di una tradizione. Tradition in transition*, New York, George Wittenborn and Company, 1973.

RESCIGNO G., *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata; Caserta: "metamorfosi" di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in I. ASCIONE - G. CIRILLO - G. M. PICCINELLI, *Alle Origini di Minerva Trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2012.

ID., *Cartografia napoletana di Età moderna: introduzione alle platee del cav. Sancio*, in ANGELINI G. - CIRILLO G. - PICCINELLI G. M., *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013, pp. 173- 197.

RICCIARDI E., *Posa della prima pietra della reggia di Caserta*, in «Napoli Nobilissima», II (1922), n. 5 - 6, pp. 115 - 117.

ROTILI M., *Vita di Luigi Vanvitelli*, Napoli, Banco di Roma, 1975.

San Leucio: Archeologia, Storia, Progetto, Milano, Il Formichiere, 1977.

SCHIAVO A., *Il progetto di Luigi Vanvitelli per Caserta e la sua reggia*, Roma, Casa dei Crescenzi, 1953; *S. Leucio*, (Atti dell'VIII congresso nazionale di Storia dell'Architettura, Caserta 12-15 ottobre 1953), Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1956.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.

SERRAGLIO R., *Architettura e ambiente nel Reale Sito di San Leucio*, in A. GAMBARDILLA (a cura di), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, (Atti del Convegno internazionale di studi *Luigi Vanvitelli 1700 - 2000*, Caserta 2000), San Nicola la Strada, Saccone, 2005.

STEFANI S., *Una colonia socialista nel Regno dei Borbone*, Roma, Poligrafica, 1907.

STRAZZULLO F. (a cura di), *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca palatina di Caserta*, Galatina, Congedo, 1976-1978; *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Arturo Berisio Editore, 1968.

TESCIONE G., *L'arte della seta a Napoli e la colonia di San Leucio*, Napoli, SIEM, 1933; *Le origini dell'industria della seta nell'Italia meridionale*, Napoli, Edizioni Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, 1953;

ID., *Statuti dell'arte della seta a Napoli e legislazione della colonia di San Leucio*, Napoli, Pubblicazioni del Consiglio Provinciale dell'economia corporativa di Napoli: Monografie Economiche, 1933.

TISCI A., *La costruzione di un mito: San Leucio e la ricerca della pubblica "felicità"*, in ANGELINI G. - CIRILLO G. - PICCINELLI G. M., (a cura di) *Alle Origini di Minerva Trionfante. L'Unità d'Italia vista da San Leucio. I siti Reali Borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, (Atti del Convegno e mostra cartografica e documentaria, San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2013, pp. 73-89.

TOSCO C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

VANVITELLI L., *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Caserta*, Napoli, nella Stamperia Reale, 1756.

VANVITELLI L.jr., *Vita di Luigi Vanvitelli*, ROTILI M. (a cura di), Napoli, Società Editrice Napoletana, 1976.

VARALLO F., *Luigi Vanvitelli*, Milano, Skira, 2000.

VERDILE N., *Utopia sociale, utopia economica. Le esperienze di San Leucio e New Lanark*, Roma, Danope, 2009.



Associazione
Cavalieri Tavola Campana

Finito di stampare nel mese di luglio 2019
presso la Gutenberg Edizioni di Liberto Landi
Via Rocchi, 17 - Fisciano (SA)
Tel. 089.878651 - tip.gutenberg@tiscali.it